PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 122

FILIPPO VALENTI
Un intellettuale in archivio: le parole, le carte, i libri

a cura di
ANTONELLA MULÈ - ANGELO SPAGGIARI - GILBERTO ZACCHÈ

INVENTARIO
a cura di
ENRICA MANENTI

con la collaborazione di
Salvatore Alongi e Sara Olivieri

MINISTERO DELLA CULTURA
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2022



Filippo Valenti (Modena 1919-2007)

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 122

ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

FILIPPO VALENTI
Un intellettuale in archivio: le parole, le carte, i libri

a cura di
Antonella Mulè - Angelo Spaggiari - Gilberto Zacchè

Inventario
a cura di
Enrica Manenti

con la collaborazione di
Salvatore Alongi e Sara Olivieri

MINISTERO DELLA CULTURA
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2022

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
SERVIZIO II - PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Direttore generale Archivi: Anna Maria Buzzi
Direttore del Servizio II: Sabrina Mingarelli

Coordinamento editoriale e cura redazionale:
Antonella Mulè e Gilberto Zacchè

Enti promotori:
Archivio di Stato di Modena
Associazione nazionale archivistica italiana, Sezione Emilia-Romagna
Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi
Il Chiostro dei Celestini. Amici dell'Archivio di Stato di Bologna

Comitato scientifico: Patrizia Cremonini, Euride Fregni, Lorenza Iannacci, Enrica Manenti, Annalisa Sabattini, Angelo Spaggiari, Gilberto Zacchè.

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura.

© 2022 Ministero della Cultura
Direzione generale Archivi
ISBN 9788871253312

Stampato nel mese di aprile 2022
per i tipi di STEM Mucchi – Modena

Sommario

Prefazione di Anna Maria Buzzi 7

Presentazione di Lorenza Iannacci 9

Gilberto Zacchè, *Introduzione* 11

Angelo Spaggiari, *Le parole e le carte. Appunti per una biografia intellettuale di Filippo Valenti (1919-2007)* 15

LAVORARE CON VALENTI. TESTIMONIANZE

Enrica Manenti, *Perdersi tra le carte d'archivio con Filippo Valenti* 27

Patrizia Curti, *Una collaborazione come scuola di eticità culturale* 41

Daniela Ferrari, *Filippo Valenti consulente grafologo giudiziario* 51

Lorenza Iannacci - Annalisa Sabattini, *La nascita e lo sviluppo della Sezione Microfotografica dell'Archivio di Stato di Modena (1953-1979): il contributo di Filippo Valenti* 59

SCRITTI INEDITI E RARI DI FILIPPO VALENTI

Cenni biografici 113

Lettera indirizzata a Claudio Pavone, con cenni autobiografici (24 febbraio 1994) 115

Archivistica

Panorama dell'Archivio di Stato di Modena 121

I beni archivistici (Gli Archivi di Stato) 151

Archivio storico comunale di Modena 161

La missione di studio in URSS di Filippo Valenti e Renzo Ristori, di Alberto Attolini 175

Relazione sulla missione di studio in Unione Sovietica 181

Fra archivistica e filosofia: le riflessioni di Valenti su informatica e ermeneutica, di Stefano Vitali 199

Informatica / Ermeneutica 215

Filosofia

Sulla funzione strettamente teoretica della filosofia nella cultura contemporanea 225

Sul problema del significato 233

STRUMENTI

Enrica Manenti, *L'archivio di Filippo Valenti* 243

Inventario dell'archivio di Filippo Valenti, a cura di Enrica Manenti con la collaborazione di Salvatore Alongi e Sara Olivieri 249
Carteggio 253
Attività intellettuale 262
Attività professionale 309
Attività accademica 314
Plagio degli appunti 320
Documenti familiari e personali 328

Anna Rosa Venturi, *La biblioteca di Filippo Valenti* 335

Bibliografia di Filippo Valenti, a cura di Angelo Spaggiari 343

Indice dei nomi di persona, a cura di Salvatore Alongi e Sara Olivieri 349

Con grande piacere presento il volume Filippo Valenti, un intellettuale in Archivio: le parole, le carte, i libri. *Esso costituisce il completamento di un ideale trittico di Pubblicazioni degli Archivi di Stato dedicate a uno dei personaggi più noti e significativi dell'Amministrazione archivistica dal Secondo dopoguerra ai giorni nostri. Filippo Valenti, infatti, fu al tempo stesso brillante archivista, dotto paleografo, raffinato diplomatista, acuto storico delle istituzioni.*

Il primo volume, pubblicato nel 2000, raccoglie gli Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale, *a cura di Daniela Grana, una raccolta ragionata di testi selezionati, in accordo con l'Autore, all'interno di una fertile produzione di quasi mezzo secolo. I saggi spaziavano in tutti gli ambiti delle scienze del documento, dagli scritti di archivistica teorica – veri pilastri del rinnovamento della disciplina maturato intorno agli anni Settanta all'insegna della rivisitazione critica del metodo storico –, alle lezioni tenute presso l'Università di Bologna, al compendio di diplomatica del documento medievale, dagli inventari alle introduzioni storiche e istituzionali, spesso preliminari alla redazione di strumenti di ricerca o edizioni di fonti.*

Lo stesso anno della pubblicazione, furono chiamati a Firenze, a presentare il volume, i compagni che avevano condiviso con Valenti un lungo percorso di vita professionale e di riflessione scientifica: Claudio Pavone, Isabella Zanni Rosiello, Angelo Spaggiari, Silio P. Scalfati, Diana Toccafondi e Stefano Vitali. Ancora, nel 2002 il grande interesse suscitato dagli Scritti diventava l'occasione per organizzare un convegno di studi, fortemente voluto negli ambienti archivistici modenesi e dall'allora Soprintendente archivistico per l'Emilia-Romagna, Euride Fregni. Gli atti del convegno, al quale parteciparono i maggiori nomi dell'archivistica italiana, confluirono qualche tempo dopo nel secondo volume L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche *(2014).*

Nel 2008, l'anno successivo la sua scomparsa, si dava seguito alla donazione, fatta a favore dell'Istituto di cui egli fu direttore per oltre vent'anni, dell'archivio personale e della biblioteca di Valenti, ultima, significativa testimonianza del perdurante e intrinseco rapporto con l'Amministrazione. È bene precisare che nelle carte l'uomo si confonde e si mescola sempre con l'intellettuale, e gli scritti, i documenti e i carteggi conservati sono relativi essenzialmente all'attività «scientifica e professionale e comprendono le relazioni create in questo contesto. Le questioni di casa o familiari non emergono quasi mai», la documentazione riferibile alla cer-

chia strettamente familiare e amicale è relativamente scarna, come sottolinea Enrica Manenti nell'introduzione all'inventario dell'archivio di Filippo Valenti.

La pubblicazione del volume, dunque, prende le mosse proprio dal riordino e dalla descrizione di quelle carte, e dalle prime, inedite «briciole di pensiero» che affiorano dall'archivio, e che ci consentono di cogliere oggi, in forma più ragionata per la maggiore distanza critica e temporale, aspetti meno noti dell'archivista, ma soprattutto dell'intellettuale e dello studioso.

L'archivista, un mestiere al quale Filippo Valenti ammette, in una lettera del 2000 indirizzata a Diana Toccafondi, di essere giunto «non tanto per una singolare vocazione quanto per tutta una serie di contingenze postbelliche (dopo aver fatto il musicista e il giornalista)» e al quale, pur tuttavia, si era affezionato e anche appassionato. Emergono, al contempo, gli interessi profondi di studio e di ricerca che Valenti stesso dichiara di aver sempre continuato a coltivare, l'amore per la filosofia su tutti, ma anche per la logica, il linguaggio, la semiotica.

Ed è proprio il risultato dell'attività di «studio e di produzione intellettuale, edita e inedita, che pervade anche l'attività professionale», che restituisce la cifra e il senso profondo dell'archivio Valenti, che potranno apprezzare quanti studieranno queste carte, tracciando nuove linee di pensiero o seguendo percorsi già conosciuti.

Ulteriore occasione di compiacimento, infine, è la felice coincidenza dell'uscita del volume con la pubblicazione del Regolamento n. 241 del 2021 che rinnova, a 110 anni dal Regolamento del 1911, la disciplina delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato.

Filippo Valenti, docente di archivistica per oltre quarant'anni, fu sempre fermo sostenitore dell'importanza di garantire nelle nostre Scuole una formazione solida e di alta specializzazione, di livello universitario.

E ci pare che gli auspici del Maestro possano oggi dirsi pienamente soddisfatti.

Anna Maria Buzzi
Direttore generale Archivi

Roma, aprile 2022

Lavorare all'Archivio di Stato di Modena vuol dire lavorare con Filippo Valenti.

D'altronde, già diventare archivisti vuol dire conoscere almeno gli scritti di Filippo Valenti. Egli è infatti l'Autore, con lo studioso e amico Claudio Pavone, dei saggi che, a partire dai primi anni Settanta del secolo scorso, rinnovarono profondamente la disciplina archivistica, ancora ferma in Italia all'impostazione storicista, e idealista al massimo grado, data da Giorgio Cencetti.

Ma lavorare nell'Istituto con il quale egli collaborò per più di mezzo secolo, significa avere a che fare quasi quotidianamente con l'eredità intellettuale e scientifica di Valenti.

I prodotti della sua attività schiettamente professionale costituiscono, ancora oggi, alcuni fra gli strumenti più completi ed efficaci per arrivare al cuore pulsante del patrimonio archivistico: suo l'inventario della sezione Casa e Stato *dell'*Archivio Segreto Estense*, sua la voce* Modena *della* Guida generale degli Archivi di Stato.

La nostra Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, una delle 17 presenti in Italia oggetto della recente riforma (Regolamento n. 241 del 2021, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il 7 febbraio 2022), ebbe proprio nel periodo della sua Direzione un forte impulso, e Valenti si impegnò personalmente nell'organizzazione di una Scuola di alto livello scientifico e professionale, anche attraverso la ricerca di finanziatori e sponsor locali, come testimonia la documentazione conservata in Archivio.

Nell'ambito della Sezione di microfilmatura, l'antenato dell'odierno Servizio di fotoriproduzione e archiviazione digitale, diede un'impostazione rigorosa alle operazioni di riproduzione sistematica di documentazione d'archivio, valida ancora ai nostri giorni; coltivò inoltre uno specifico interesse per le sperimentazioni di nuove tecniche applicate alla lettura e allo studio dei documenti, quelli che si possono considerare i primi approcci alle moderne tecnologie multispettrali e di restauro virtuale.

Quasi tutti gli autori di questo volume, ad eccezione dei più giovani, hanno avuto modo di conoscere personalmente Valenti, anche in modo diretto e approfondito: come docente alla Scuola di archivistica modenese o all'Università di Bologna, come collega dell'Amministrazione archivistica e direttore dell'Archivio di Stato di Modena. E in questi pochi anni in cui ho avuto il piacere di affiancare il comitato scientifico nella preparazione di questo volume mi ha sempre colpito vedere come, nella memoria degli amici e dei collaboratori, le parole e i silenzi di Valenti siano ancora vivi, vividi nei loro ricordi gli atteggiamenti e le piccole stranezze. Sem-

bra quasi di conoscerlo oltre i suoi scritti, il Prof., come alcuni ancora lo chiamano, di vederlo percorrere i corridoi dell'Istituto e sedere nell'ufficio della Direzione.

E poi c'è l'archivio personale di Filippo Valenti, ovvero carteggi, scritti, appunti e materiali di studio e ricerca, di varia natura e a diversi stati di elaborazione, che egli conservava presso la propria abitazione privata. Un complesso archivistico di 35 buste che copre un arco cronologico dal 1925 al 2006, con documenti dal 1896, donato all'Archivio di Stato di Modena per sua espressa volontà, assieme ad alcuni armadi provenienti dallo studio domestico.

Di questo archivio pubblichiamo qui l'inventario, ma il volume non è solo un ricco e analitico strumento di ricerca, il che di per sé sarebbe forse già stato sufficiente. La pubblicazione, complessa nella sua struttura e scrupolosamente curata da Antonella Mulè, Angelo Spaggiari e Gilberto Zacchè, accoglie da un lato le testimonianze, dirette e indirette, dei vari modi di lavorare di e con Valenti, traccia per altri versi alcuni percorsi di ricerca a partire dalla documentazione d'archivio e propone una prima selezione di materiali e scritti inediti e rari. Fra gli strumenti, all'inventario, curato da Enrica Manenti, con la collaborazione di Salvatore Alongi e Sara Olivieri, si affiancano il saggio dedicato alla biblioteca, di Anna Rosa Venturi, la bibliografia rivista e aggiornata, a cura di Angelo Spaggiari, e da ultimo, indispensabile, l'indice dei nomi, curato da Salvatore Alongi e Sara Olivieri. Il volume, dunque, rappresenta uno strumento tradizionale nelle forme ma nuovo nei contenuti. Un ponte tra passato e futuro, ideale luogo di incontro e di dialogo tra generazioni di studi e di studiosi.

L'operazione editoriale, che presento con grande piacere e che è stata fortemente voluta e sostenuta dall'Archivio di Stato di Modena, è il frutto ancora una volta, come già in occasione delle precedenti pubblicazioni degli Archivi di Stato, della felice collaborazione tra l'Istituto, la Direzione generale Archivi, la Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, che ha richiesto e ottenuto il fondamentale contributo dalla Direzione generale Educazione e Ricerca, l'ANAI - Sezione Emilia-Romagna, che ha contribuito alla pubblicazione, l'Associazione il Chiostro dei Celestini. Amici dell'Archivio di Stato di Bologna, che ha messo a disposizione il materiale di condizionamento a norma.

Una rete territoriale e nazionale che ribadisce nuovamente la centralità culturale della figura e dell'opera di Filippo Valenti, un intellettuale in Archivio.

Lorenza Iannacci
Direttore dell'Archivio di Stato di Modena

Modena, aprile 2022

GILBERTO ZACCHÈ

Introduzione

Il volume rappresenta il coronamento di un progetto avviato una decina di anni fa da un gruppo di archivisti e studiosi, collaboratori ed estimatori di Filippo Valenti, a dimostrazione dell'interesse che continua a suscitare il suo insegnamento. Si tratta ormai della terza pubblicazione dedicata a questo insigne esponente della professione, dopo la raccolta dei suoi scritti principali, edita a cura di Daniela Grana[1], e l'edizione, curata da Euride Fregni[2], degli atti di un convegno di studi a lui dedicato, tenutosi a Modena nel 2002.

La sostanziale novità di questo libro deriva dalle possibilità di approfondimento offerte dalla donazione, da parte delle figlie del prof. Valenti, dell'archivio personale e della biblioteca all'Archivio di Stato di Modena, l'Istituto da lui diretto per lungo tempo, dal 1960 al 1979. Il difficile e complesso lavoro di inventariazione delle carte, eseguito con passione da Enrica Manenti, laureatasi con il professore presso l'Università di Bologna[3], ha consentito l'accesso a documenti mai prima esplorati ed ha permesso di delineare una personalità poliedrica, dai vasti interessi culturali, attestati anche dalla ricca biblioteca, qui analizzata da Anna Rosa Venturi, già bibliotecaria presso la Biblioteca Estense.

Il volume, dopo il profilo intellettuale tracciato in apertura da Angelo Spaggiari, il più stretto collaboratore di Valenti e suo successore alla direzione

---

[1] F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale,* a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 57).

[2] *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche,* a cura di E. Fregni, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione generale per gli archivi, 2014 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 111). Euride Fregni, già soprintendente archivistica per l'Emilia Romagna, è stata allieva del prof. Valenti ed ha fornito un importante contributo di idee anche per la realizzazione di questo volume.

[3] E. Manenti, *Le carte e i registri dell'Ufficio del Mese nell'archivio della Camera Estense presso l'Archivio di Stato di Modena*, tesi di laurea (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna), a.a. 1978-79, voll. 2.

dell'Archivio di Stato di Modena, si presenta ripartito in tre sezioni. Nella prima sono state raccolte relazioni di studiose che hanno collaborato con il professore o che ne hanno indagato sotto particolari aspetti l'attività. Collaborarono, appunto, con Valenti, sia Enrica Manenti, in occasione della stesura della già ricordata tesi di laurea, avente per oggetto lo studio di un fondo archivistico della Camera Estense (contributo, questo, che ben evidenzia le capacità euristiche del Nostro), sia Patrizia Curti, nell'ambito di ricerche d'archivio e della conseguente edizione di fonti settecentesche, effettuate con esemplare scrupolo filologico. D'altro canto, mentre Daniela Ferrari, già direttrice degli Archivi di Stato di Mantova e di Milano, ha messo in luce l'originale contributo di Valenti all'analisi grafologica, nella veste di consulente grafologo giudiziario, Lorenza Iannacci e Annalisa Sabattini (attuali direttrice e vice direttrice dell'Archivio di Stato di Modena), hanno ricostruito la genesi e lo sviluppo della Sezione Microfotografica dell'Archivio sulla scorta delle relazioni annuali del Direttore, dal 1954 al 1970.

La seconda sezione comprende scritti inediti o rari di Filippo Valenti e si apre con due scritti autobiografici: una sorta di curriculum essenziale e una lettera indirizzata all'amico e collega Claudio Pavone, dal tono più confidenziale, rivelatrice dei più autentici interessi culturali, in primis filosofici, e delle aspirazioni giovanili. Vengono poi pubblicati alcuni testi rari che non hanno trovato spazio nell'antologia curata da Daniela Grana ma che rivestono importanza per comprendere la metodologia di lavoro di Valenti, oltre che per l'oggettivo interesse del contenuto. Particolare rilevanza è da attribuirsi al *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, pubblicato nel 1963, antesignano della voce *Modena* nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*. Anche la relazione sui beni archivistici, e in particolare sugli Archivi di Stato, presentata a un convegno organizzato a Bologna nel 1970 da Italia Nostra e dalle Deputazioni di storia patria per le antiche provincie di Romagna e per le antiche provincie modenesi, riveste interesse poiché si inquadra nel clima ricco di fermenti culturali che ha accompagnato la nascita sia delle Regioni a statuto ordinario, nello stesso anno, sia, successivamente, del Ministero per i beni culturali (1974). Nell'ambito della tutela dei beni culturali nella pianificazione territoriale dell'Emilia-Romagna, Valenti ipotizzava già, con lungimiranza, una sinergia tra il nuovo ente territoriale e le amministrazioni periferiche dello Stato. Si è ritenuto opportuno ripubblicare anche la voce *Archivio storico comunale di Modena*, che compare nella *Guida generale degli archivi storici comunali*, edita a cura di Giuseppe Rabotti nella collana "Emi-

lia Romagna Biblioteche Archivi", esempio di proficua collaborazione tra l'Ente regione e la Soprintendenza archivistica statale. Tra gli inediti abbiamo scelto di pubblicare la relazione sulla missione in Unione Sovietica svolta nel 1966 assieme a Renzo Ristori (della Sovrintendenza archivistica per la Toscana), preceduta da una introduzione di Alberto Attolini che, oltre a spiegare le circostanze e i risultati di quel viaggio di studio, lo inquadra nel contesto delle relazioni internazionali e stabilisce interessanti collegamenti con una precedente missione in URSS di Claudio Pavone. Stefano Vitali, già soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna e sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato, ha commentato gli appunti contenenti le riflessioni di Valenti su questioni attinenti l'informatica, applicata agli archivi, e l'ermeneutica. Temi affrontati anche in occasione di scambi epistolari con allora giovani archivisti toscani, tra i quali lo stesso Vitali, Diana Toccafondi, Carlo Vivoli, che attestano il livello della riflessione teorica di Valenti applicata all'archivistica, sulla base di una solida formazione filosofica (un tratto, questo, che accomuna Valenti e Vitali).

Tra gli scritti di argomento filosofico abbiamo scelto due testi, *Sulla funzione teoretica della filosofia contemporanea* e *Sul problema del significato*, pubblicati negli atti di congressi nazionali e internazionali di filosofia (nel 1953 e nel 1960), che attestano il livello delle sue riflessioni, frutto non solo di un generico interesse culturale o di una passione giovanile per la materia, ma di un'applicazione costante, continuata poi per tutta la vita. La base costituita dagli studi filosofici ha certamente influito sull'approccio all'archivistica teorica, come già sopra evidenziato a proposito delle riflessioni su informatica e ermeneutica. Lo stesso dicasi riguardo all'interesse per la linguistica e la semantica, attestato dai volumi presenti nella sua biblioteca.

Altro materiale inedito di sicuro interesse, non solo di argomento archivistico ma anche, se non soprattutto, filosofico, sarà facilmente individuabile mediante la lettura dell'inventario. Tra i testi editi abbiamo ritenuto di non ripubblicare le voci compilate per il *Dizionario biografico degli Italiani* e la voce *Archivio di Stato di Modena* della *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, facilmente consultabili, anche on line. Ugualmente abbiamo rinunciato a pubblicare materiali relativi all'attività didattica, pure molto importanti, in quanto lo stesso professore ha provveduto ad aggiornare due dei principali testi: *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie* e *Il documento medioevale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, editi nella sezione "Didattica e manualistica" della già ricordata antologia curata da Daniela Grana. Va ricordato però che

l'insegnamento non fu certo un'attività marginale per il professore, che, oltre alla direzione e alla docenza presso la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica annessa all'Archivio di Stato di Modena, fu chiamato a insegnare presso l'Università di Modena e l'Università di Bologna.

La terza sezione, intitolata "Strumenti", di grande utilità per chi vorrà approfondire lo studio di questa straordinaria figura di intellettuale, ospita sia l'inventario dell'archivio personale, a cura di Enrica Manenti, che si è avvalsa, in varie fasi del lavoro, dei preziosi consigli di Patrizia Busi e della collaborazione di Sara Olivieri, Salvatore Alongi e Antonella Mulè, sia lo studio di Anna Rosa Venturi sulla biblioteca, che dimostra l'ampiezza degli interessi culturali di Valenti nella dimensione privata. Non deve stupire, in questa biblioteca, la scarsità di testi riguardanti le nostre materie (archivistica, paleografia e diplomatica) proprio perché Filippo Valenti mantenne sempre, finché le forze glielo consentirono, uno stretto rapporto di studio con l'Archivio di Stato di Modena e con la relativa biblioteca che lui stesso aveva contribuito ad arricchire con le pubblicazioni fondamentali per il nostro mestiere. La sezione si conclude con la bibliografia degli scritti editi di Filippo Valenti, a cura di Angelo Spaggiari.

ANGELO SPAGGIARI

Le parole e le carte. Appunti per una biografia intellettuale di Filippo Valenti (1919-2007)

Quando, nel dicembre del 1983, Filippo Valenti venne collocato a riposo, le sue allieve e i suoi allievi, di quel momento e dei tempi precedenti[1], dovendo provvedere, come le buone maniere richiedevano, alla scelta del "regalo", trovarono quasi inevitabile – data la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di reperire sul mercato emiliano un busto in gesso di Socrate – regalargli una stampa che raffigurava un austero, quanto anonimo, filosofo greco. La stampa venne, tuttavia, accompagnata da uno scritto che recava le parole pronunciate da Alcibiade all'indirizzo di Socrate, nel *Simposio*, con le quali, il primo sosteneva che quest'ultimo era «del tutto simile a quei sileni esposti nelle botteghe dei fabbricanti di erme, […] sileni, che, aperti, nelle loro due ante mostrano di contenere i simulacri degli Dei». Con questo paragone (che, almeno nella prima parte poteva apparire irriverente verso il Maestro), Alcibiade introduceva il grande elogio di Socrate che «incantava gli uomini» «senza strumenti ma con le sole parole»; elogio che ci sembrava giusto trasferire su Filippo Valenti, che era stato, e avrebbe continuato ad essere un nostro Maestro in quel finire di ventesimo secolo. Un Maestro che noi accostavamo volentieri all'antico Socrate, non solo per le sue riconosciute propensione e competenza in campo filosofico, ma anche per quel suo metodo, decisamente "maieutico", adottato nella conduzione di ogni tipo di discorso (storico, diplomatistico, paleografico, archivistico e,

[1] Non è facile proporre un elenco di allieve e di allievi di Filippo Valenti soprattutto perché dal momento della sua entrata alla direzione dell'Archivio di Stato di Modena, si verificò, nell'antico istituto di Corso Cavour 21, una progressiva crescita dell'attività culturale, sia grazie all'aumento delle ricerche nella sala di studio, sia grazie anche ad alcune iniziative CNR di cui si parlerà più avanti in questo testo. Comunque, già dall'inventario delle tesi di laurea consegnate all'Archivio di Stato di Modena ci si può fare un'idea del numero degli allievi che condussero ricerche sotto la guida del Valenti; numero al quale va aggiunto quello dei diplomati presso la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena per il periodo 1960-1980.

talvolta, anche politico, etico e filosofico) che egli era solito condurre con i collaboratori, con gli allievi e con gli amici. Filippo Valenti certamente, non solo, «incantava gli uomini» con le sue stesse parole, ma spesso – specialmente nel caso degli allievi e dei loro scritti – scavava nelle altrui parole per espungervi ogni luogo comune ed ogni banalità e per portarle ad esprimere concetti dotati di scientificità e di logica. E ciò accadeva, a maggior ragione, nel confronto dei testi scritti (p. es. tesi degli allievi, relazioni o articoli dei collaboratori) allorché ci si accorgeva che un elaborato, dopo esser stato "discusso" con Filippo Valenti, finiva sempre con l'esprimere con maggior rigore logico quanto l'autore avrebbe voluto dire.

Bisogna solo aggiungere che tale rigore nella ricerca dell'essenzialità delle parole all'interno di ogni tipo di discorso, Valenti lo applicò anche a sé stesso – purtroppo – ed è questa la ragione della non abbondante quantità di testi pubblicati, in rapporto, specialmente, al suo enorme travaglio intellettuale in campo filosofico e teologico; travaglio che resta oggi affidato ad un cospicuo *corpus* di appunti manoscritti, dattiloscritti, o memorizzati nel suo computer.

Le carte poi (le carte d'archivio, ovviamente), con le quali il destino lo aveva messo in stretto contatto fin dal 1947 – come vedremo – nell'essere fatte di parole, nel portare alla sua attenzione miriadi di parole, finirono col catturarlo, per cui un cacciatore di parole come lui finì col diventare, spesse volte, preda di quelle stesse carte e del fascino che dalle medesime emanava. Ciò, unito forse ad una ricerca quasi esasperata di perfezionismo, gli impedì, pure in questo campo (storico, paleografico e diplomatistico), di scrivere quanto avrebbe potuto scrivere, anche se – come ben sappiamo e come più avanti meglio ricorderemo – in varie occasioni[2] diede prova di saper dominare sia le parole, sia le carte con lavori egregi capaci di superare l'usura del tempo.

Filippo Valenti, nato a Modena il 24 dicembre 1919, compiuti gli studi liceali, si era laureato in Lettere classiche e Filosofia presso l'Università di Bologna. Dopo una breve esperienza nell'insegnamento, egli si accostò, nel 1947, al

[2] Alludiamo, in particolare, all'esperienza della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, alla cui realizzazione Valenti collaborò con la forza determinante della sua logica archivistica, come si evince dalle parole di Claudio Pavone sull'argomento: «Le discussioni con lui [Filippo Valenti] furono di grandissima utilità a Piero D'Angiolini e a me nella impostazione dell'opera e nel superamento delle difficoltà che venivano via via presentandosi nello svolgimento del lavoro» (cfr. l'intervento di Claudio Pavone alla presentazione del volume di Filippo Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, svoltasi presso l'Archivio di Stato di Firenze il 16 ottobre 2000, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXI (2001), p. 276).

mondo degli Archivi di Stato, allora fortemente caratterizzato – in ambito emiliano, almeno – dalla figura di Giorgio Cencetti, paleografo e diplomatista di fama nazionale e direttore dell'Archivio di Stato di Bologna.

Alla scuola del Cencetti si formarono molti studiosi di archivistica, di paleografia e di diplomatica (definite allora "discipline ausiliarie della storia"), alcuni dei quali lasciarono tracce sensibili in questo particolare campo dell'umano sapere. Ci riferiamo, ad esempio, a Gianfranco Orlandelli, che fu poi il titolare della cattedra di Paleografia dell'Università di Bologna; a William Montorsi, che fu direttore dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia e, successivamente, bibliotecario alla Biblioteca del Senato della Repubblica; a Giuseppe Plessi che fu soprintendente archivistico per l'Emilia e la Romagna e che insegnò Archivistica presso l'Università di Bologna, fino allo stesso Filippo Valenti, appunto, che fu direttore dell'Archivio di Stato di Modena dal 1960 al 1979 e che tenne l'insegnamento di Archivistica presso l'Università di Bologna, dal 1975 al 1978.

Già dalla sua entrata in servizio presso l'Archivio di Stato di Bologna, nel 1947, Valenti mise a frutto l'insegnamento cencettiano con l'inventario dell'Archivio privato Albergati[3]. Allo stesso modo e con gli stessi principi, dopo il suo trasferimento presso l'Archivio di Stato di Modena, cominciò ad operare sui fondi archivistici modenesi, con l'inventario dell'Archivio Segreto Estense, Sezione Casa e Stato e con la ben nota introduzione allo stesso e cioè il *Profilo storico dell'Archivio Segreto Estense*, del 1953[4].

Come direttore dell'Archivio di Stato di Modena, ma, soprattutto, come direttore e insegnante nella Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica annessa all'anzidetto Istituto, Filippo Valenti proseguì, con impegno e con successo, il suo lavoro scientifico nelle discipline strettamente connesse al lavoro d'archivio e cioè l'archivistica, la paleografia e la diplomatica.

È del 1961, infatti, il suo agile e fortunato manuale di diplomatica *Il documento medioevale*, Modena, STEM Mucchi, che – per dirla con Isidoro Soffietti[5] – «offre un contenuto di problematiche, ancora oggi vive […]». Si trattava di

---

[3] Cfr. F. Valenti, *L'Archivio Albergati nell'Archivio di Stato di Bologna*, in «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949), pp. 3-24.

[4] Cfr. F. Valenti, *Profilo storico dell'Archivio Segreto Estense*, in Archivio di Stato di Modena, *Archivio Segreto Estense, Sezione "Casa e Stato". Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1953 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIII).

[5] I. Soffietti, *Un manuale di diplomatica: "Il documento medievale"*, in «Il Mondo degli archivi», n.s., XIII (2005), pp. 141-146 (n. mon.: *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche. Atti del convegno di studi, Modena 23-24 maggio 2002*), oggi ripubblicato come *L'apporto del pensie-*

un manuale pensato per le Scuole di paleografia annesse agli Archivi di Stato, ma il libro ebbe una diffusione ben più vasta grazie proprio alla sua originalità.

Ebbene, proprio l'*originalità* sarebbe stata la caratteristica fondamentale dei numerosi lavori di Filippo Valenti, oggi, fortunatamente, in buona parte, raccolti nell'antologia *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* a cura di Daniela Grana[6].

Fra i vari lavori del Valenti non compresi nell'anzidetta antologia, per le solite ragioni di economia di spazio, ci piace qui ricordare il *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena, STEM Mucchi, 1963, che, fra l'altro avrebbe costituito il primo numero della collana "Lezioni e Ricerche" della Scuola di archivistica paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena.

Non sappiamo quanto il successo delle anzidette pubblicazioni, o quanto la fama delle sue splendide lezioni di Paleografia[7] presso la Scuola di archivistica dell'Archivio di Stato avessero colpito l'attenzione di Emilio Bussi (1904-1997), allora ordinario di Storia del diritto italiano, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena, che gli offrì l'incarico di assistente a Storia del diritto italiano e quello dell'insegnamento di Esegesi delle fonti del diritto italiano. Inutile dire che anche questi erano temi cari al Valenti specialmente là dove il "logos" giuridico medioevale si avvicinava al "logos" filosofico dello stesso periodo storico, senza contare che la sua grande abilità in campo paleografico gli permetteva – in materia di esegesi – di offrire contributi originali grazie anche al cospicuo numero di frammenti di codici giuridici medioevali conservati nell'Archivio di Stato di Modena[8].

---

ro di Filippo Valenti alle discipline archivistiche, a cura di E. Fregni, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione generale per gli archivi, 2014 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 111), d'ora in poi *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti*, con riferimento all'edizione del 2014.

[6] Cfr. F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.

[7] Gli appunti ciclostilati, o dattiloscritti, di Filippo Valenti in materia di Paleografia e Diplomatica, per il momento, non sono stati rinvenuti. I dati relativi agli incarichi di insegnamento presso l'Università di Modena, e quelli relativi alle tre iniziative CNR riguardanti le pergamene, gli statuti e gli archivi storici comunali, cui si accennerà più avanti, sono stati ricavati dalla minuta della lettera in data 15 novembre 1969 (d'ora in poi "lettera 15 novembre 1969") diretta al direttore dell'Archivio di Stato di Parma, in risposta alla nota n.1119/X.4 del 22 settembre 1969 e riguardante, appunto l'iniziativa CNR per il Catalogo degli statuti.

[8] Cfr. A. R. Venturi, *Note sui frammenti in alfabeto latino recuperati da antichi registri dell'Archivio di Stato di Modena*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie

In quegli stessi anni, la Scuola di archivistica dell'Archivio di Stato di Modena poté fruire dell'insegnamento di Ettore Falconi[9] per la Diplomatica; occasione fortunata perché procurò, nel 1965, la stampa di un secondo quaderno di "Lezioni e Ricerche"[10] e generò anche la sinergia di Falconi e Valenti, in particolare nell'ambito dell'iniziativa CNR denominata "Catalogo degli Statuti territoriali e corporativi dell'Emilia Romagna"[11].

Erano, quelli, tempi di particolare attività del CNR anche in campo storico-scientifico, tant'è che nei nostri territori erano già attive due iniziative, dirette la prima alla costituzione di un *Corpus Membranarum Italicarum*, con il coordinamento di Antonino Lombardo[12], e la seconda alla formazione di una "Guida degli archivi storici dei Comuni dell'Emilia-Romagna", con il coordinamento di Bruno Neppi[13].

L'iniziativa relativa al *Corpus Membranarum* non giunse, purtroppo, a termine, ma ebbe comunque il pregio di creare – almeno a Modena – attorno all'Archivio di Stato un momento culturale (paleografico e diplomatistico) particolarmente felice, dove le competenze dell'ambiente laico (Archivio di Stato, Biblioteca Estense, Deputazione di storia patria, ecc.) si coordinarono con quelle dell'ambiente ecclesiastico (Archivio Capitolare, Monastero di San Pietro, ecc.). Ovviamente, l'anima di questo felice momento fu Filippo Valenti che profuse, generosamente, il suo sapere paleografico e diplomatistico per dare uniformità e senso compiuto alla miriade di schede contenenti i "regesti per estratto" delle

---

Modenesi», s. XI, XXX (2008), pp. 3-27. V. anche: G. Dolezalek, *Verzeinichs der Handschriften zum romischen Recht bis 1600*, Frankfurt am Main, Max Planch Institut, 1972.

[9] Ettore Falconi (1919-1995) era direttore dell'Archivio di Stato di Parma nel 1969 e, successivamente, divenne insegnante di Diplomatica presso l'Università di Parma. Instancabile editore di fonti, pubblicò, fra l'altro, con Roberta Peveri, il *Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, Milano, Giuffrè, 1984-1988, voll. 4.

[10] La collana "Lezioni e ricerche" della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena, è giunta, oggi, al n. IX.

[11] L'obiettivo di fondo dell'iniziativa era quello di rivedere ed aggiornare il celebre repertorio di L. Fontana, *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore*, Torino, Bocca, 1907.

[12] Antonino Lombardo (1912-1985), era allora il presidente dell'Associazione nazionale archivistica italiana e, come tale, gestiva l'iniziativa CNR riguardante le pergamene.

[13] Bruno Neppi ricopriva, in quegli anni, la carica di soprintendente archivistico per l'Emilia e la Romagna e, come tale, coordinava l'iniziativa CNR, in Emilia-Romagna. Cfr. B. Neppi, *La guida degli archivi storici comunali dell'Emilia-Romagna*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., XX (1970), pp. 335-341.

pergamene modenesi, che ancora oggi si conservano e possono essere consultate presso l'Archivio di Stato di Modena[14].

Maggior fortuna ebbe, invece, l'iniziativa riguardante la Guida degli archivi storici dei Comuni, svolta tra il 1966 ed il 1973, perché giunse alla pubblicazione, a far tempo dal 1978, grazie alla sensibilità di Giovanni Losavio, allora presidente dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, che volle rendere di pubblica fruibilità quell'importante iniziativa CNR. Venne così realizzata, dal 1978 al 1984, un'edizione quasi sperimentale di quella che avrebbe dovuto essere la suddetta *Guida*, in una veste particolarmente economica, visto che consisteva nella semplice fascicolazione, provincia per provincia, delle fotocopie delle schede CNR. Fu comunque un atto di apertura della Regione Emilia-Romagna verso l'ambiente degli archivi; atto di apertura che generò, anni più tardi e cioè nel 1991, l'edizione a stampa nell'apposita collana della Regione Emilia-Romagna[15]. La *Guida* usciva curata da Giuseppe Rabotti e recava una presentazione di Renato Grispo, direttore generale per i beni archivistici, che, in un certo senso dava all'edizione il carattere di iniziativa Stato-Regione, dove lo Stato era rappresentato dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, allora diretta da Maria Rosaria Celli Giorgini[16].

Ai fini del nostro discorso, ci preme far notare che, appunto in occasione di questa edizione, Filippo Valenti ebbe modo di offrire una nuova stesura della voce *Modena*, frutto di numerosi suoi studi su quell'importante archivio storico comunale[17].

Se la *Guida* degli archivi storici comunali, giunse così fortunatamente in porto, è da rilevare che il progettato "Catalogo degli Statuti territoriali e corporativi" (come il progettato *Corpus Membranarum Italicarum* di cui si è già parlato) si interruppe per varie ragioni, quando – almeno per il territorio modenese – erano state compilate almeno 40 schede di statuti territoriali, sotto la supervisione, ovviamente meticolosa, di Filippo Valenti. Anche questo materiale si

---

[14] Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), *Miscellanea della Direzione.*

[15] Cfr. *Archivi storici in Emilia Romagna. Guida generale degli archivi storici comunali*, a cura di G. Rabotti, Bologna, Analisi, 1991 (Emilia-Romagna Biblioteche Archivi, 19).

[16] È doveroso riconoscere che la pubblicazione in parola è stata possibile grazie all'impegno personale della sovrintendente Maria Rosaria Celli Giorgini che riuscì a creare le sinergie necessarie per la realizzazione dell'impresa editoriale. Il Valenti aderì con entusiasmo all'impresa e si accinse, come vedremo dopo, a rivedere la voce *Modena.*

[17] Cfr. *Archivi storici in Emilia-Romagna*… cit., pp. 437-448. La voce *Comune di Modena*, riveduta e ampliata, porta la data «settembre 1988».

conserva agli atti dell'Archivio di Stato di Modena, assieme a due diverse stesure delle norme per la compilazione delle schede, frutto di appassionati dibattiti fra Filippo Valenti ed Ettore Falconi.

Nel frattempo, vari studiosi del fenomeno riformistico-controriformistico italiano andavano rivisitando il fondo *Inquisizione*[18] dell'Archivio di Stato di Modena, e fra essi anche Antonio Rotondò[19] che strinse con Valenti una cordiale ed operosa amicizia. E fu forse il Rotondò a suggerire a Valenti di effettuare la pubblicazione ed il commento del carteggio di Girolamo Papino, osservatore estense al Concilio di Trento (1547-1548), lavoro che Valenti realizzò e pubblicò sull'«Archivio Storico Italiano»[20] e che offrì nuovi elementi di conoscenza sulla grande crisi religiosa del '500 che coinvolse, come ben sappiamo, non solo gli "Stati" di Casa d'Este, ma anche la stessa Corte di Ferrara.

Anche su questo argomento, che, fra l'altro, toccava i suoi interessi in campo filosofico e teologico, Valenti avrebbe potuto soffermarsi, magari creando sinergie non solo con Rotondò, ma anche con Albano Biondi (1930-1999), suo amico da vecchia data, che proprio in quegli anni[21] si stava avvicinando alla ricerca storica sul pensiero ereticale e sull'azione controriformistica ed inquisitoriale del '500, ma l'acquisto di un cospicuo fondo muratoriano da parte del Ministero lo distrasse dal mondo controriformistico cinquecentesco, per farlo concentrare su quello riformistico settecentesco. Il fondo in parola consisteva in 216 lettere (di cui 55 inedite) spedite dal Muratori a Fortunato Tamburini, benedettino di San Pietro di Modena, poi cardinale, lettere che, integrate con le responsive del Tamburini al Muratori, offrivano un quadro particolarmente efficace dell'ambiente culturale e del travaglio religioso del Settecento. Già in detto carteggio v'era quanto bastava per catturare Valenti, ma se a questo si aggiunge che quelle lettere furono l'occasione per una rivitalizzazione

---

[18] Per il fondo *Tribunale dell'Inquisizione di Modena*, cfr. G. Trenti, *I processi del Tribunale dell'Inquisizione di Modena. Inventario generale analitico, 1489-1784*, Modena, Aedes Muratoriana, 2003 ("Lezioni e ricerche" della Scuola dell'Archivio di Stato di Modena, V).

[19] Antonio Rotondò, scomparso nel 2007, insegnante nelle scuole medie superiori a Modena negli anni Sessanta del Novecento, condusse studi sull'eresia cinquecentesca presso l'Archivio di Stato di Modena. Grazie anche a questi studi ottenne la cattedra di Storia moderna presso l'Università degli studi di Firenze.

[20] F. Valenti, *Il carteggio di padre Girolamo Papino informatore estense dal Concilio di Trento durante il periodo bolognese*, in «Archivio Storico Italiano», CXXIV (1966), 451, disp. III, pp. 303-319.

[21] Per Albano Biondi, cfr. *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, a cura di M. Donattini, Modena, Comune, Assessorato alla Cultura, 2008, con bibliografia.

del Centro di studi muratoriani di Modena (allora presieduto da Alberto Vecchi, a sua volta amico da tanti anni di Valenti) che promosse, appunto, l'edizione nazionale del carteggio muratoriano, ci si rende conto di quanto l'interesse e la curiosità di Valenti potessero venir coinvolti in quell'impresa.

Ancora carte, ancora parole da indagare e da gestire con quella capacità e con quella professionalità che ormai tutti gli riconoscevano anche nell'ambito del Centro di studi muratoriani, per cui fu quasi naturale che il Centro gli affidasse l'onere della redazione dei *Criteri di trascrizione* del carteggio muratoriano stesso. Valenti si mise al lavoro e realizzò, nel 1968, i *Criteri di trascrizione*[22], profondendovi quel misto di conoscenza storica e di stringente logica tipico ormai della sua personalità.

Tornando al *Panorama* del 1963, ricordiamo che questo lavoro, nonostante la sua piccola mole, riveste un'importanza fondamentale nella storia dell'archivistica "descrittiva" italiana che avrebbe prodotto, dal 1981 al 1994, i quattro grossi tomi della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*[23], recante la descrizione di tutti i fondi archivistici presenti negli Istituti statali. In questa grande impresa collettiva, che richiese decenni di lavoro, il *Panorama* del Valenti, proprio per il fatto di presentare la descrizione dei fondi rapportata ai periodi di attività delle magistrature che li avevano prodotti, servì da modello per le varie voci che composero la *Guida*. Sempre nell'ambito di questa iniziativa, Filippo Valenti ebbe modo di portare a compimento, nel 1980, la voce *Archivio di Stato di Modena*, esemplare simbiosi di storia istituzionale e di logica archivistica.

E a proposito di logica archivistica, ci sembra indispensabile tornare indietro nel tempo, fino al 1969, quando il Valenti pubblicò sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» (d'ora in poi RAS), XXIX (1969), pp. 441-455, l'articolo *A proposito della traduzione italiana dell'"Archivistica" di Adolf Brenneke*, col quale diede l'avvio ad un complesso discorso di archivistica teorica, sorretto da una logica derivata da una lunga familiarità con gli archivi (intesi come complessi documentari) e, proprio per questo definibile "logica archivistica". A quell'articolo ne fecero seguito altri: *Considerazioni sul "Manuel d'archivistique" francese in rapporto all'esperienza archivistica italiana*, in RAS, XXXIII (1973), pp. 77-104; *Parlia-*

[22] Editi dal Centro Studi Muratoriani, Modena, 1968.

[23] *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, *A-E*, pp. XVIII, 1042; II, *F-M*, pp. XVI, 1088; III, *N-R*, pp. XIV, 1302; IV, *S-V*, pp. XVI, 1412, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981; 1983; 1986; 1994.

mo ancora di archivistica, in RAS, XXXV (1975), pp. 161-197; *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in RAS, XLI (1981), pp. 9-37, e *Un libro nuovo su archivi e archivisti*, in RAS, IL (1989), pp. 416-431, lavori tutti che lasciarono un'impronta inconfondibile nell'archivistica teorica italiana ed europea[24].

Per questa ragione, quale «frutto della collaborazione tra Amministrazione statale (Direzione generale per gli archivi, Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna e Archivio di Stato di Modena), amministrazioni locali (Soprintendenza per i beni librari della Regione Emilia-Romagna e Archivio storico del Comune di Modena), associazioni professionali (ANAI sezione Emilia-Romagna) e di ricerca (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi)»[25], si tenne a Modena, nei giorni 23 e 24 maggio 2002, un convegno nazionale intitolato "L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche"[26].

È il caso di precisare che gli organizzatori del Convegno anzidetto, con l'espressione "discipline archivistiche", vollero intendere un più vasto campo di competenze che comprendeva, oltre alle tradizionali discipline, anche, e quanto meno, la storia delle istituzioni e l'edizione delle fonti, e pertanto si creò l'occasione per evidenziare aspetti meno noti, ma nondimeno importanti dell'attività di studio del Valenti, come quella nel campo degli studi muratoriani segnalata da Fabio Marri[27].

Restando ancora in quest'area di studi e di pensieri meno noti del Nostro, ricordiamo la collaborazione alle iniziative culturali dell'Archivio storico comunale di Modena[28] e la partecipazione alla meritoria impresa della casa editrice modenese Franco Cosimo Panini, che sfociò nella collana "Materiali per la storia di Modena medievale e moderna". Qui, oltre ad essere sempre prodigo di consigli, curò, nel 1986, – in collaborazione con Patrizia Curti – due pubblicazioni riguardanti, rispettivamente, un inventario settecentesco dell'arredo del Palazzo

---

[24] Il saggio *Considerazioni sul "Manuel d'archivistique"*… venne ripubblicato dalla prestigiosa «Gazette des Archives», n. 93 del 1976 ed ebbe quindi una diffusione europea ed extraeuropea.

[25] Cfr. E. Fregni, *Introduzione*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti*, pp. 7-8.

[26] Per la pubblicazione degli atti del convegno, si rinvia alla nota 5 del presente articolo.

[27] F. Marri, *Valenti muratorista*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti*, pp. 207-218.

[28] Si veda, ad esempio, *I registri delle deliberazioni consiliari del Comune di Modena dal XIV al XVIII secolo*, inventario a cura di C. Liotti - P. Romagnoli, con la supervisione di F. Valenti, Modena, Comune, 1987.

Ducale di Modena[29] ed una "guida" ai documenti (da lui definita *Catalogo di una mostra impossibile*) utili per la storia dell'artigianato modenese dal 1650 al 1800[30]. Ebbene, pure in questa occasione, Valenti seppe fondere logica archivistica e conoscenza storica, inquadrando l'inventario del Palazzo nelle vicende storiche del duca Francesco III, e, soprattutto, inventando la struttura ed il percorso della sua "mostra impossibile" sull'artigianato modenese, esaminato nella lunga durata. Ancora meno noto è, invece, quanto verrà offerto dal presente volume e cioè una presentazione del carteggio tenuto da Valenti in materia archivistica, sia con studiosi suoi coetanei, sia con giovani archivisti che, in più occasioni, lo invitavano e lo riportavano al discorso archivistico, con particolare riguardo all'aspetto teorico dello stesso. È vero che cenni di questo discorso archivistico-epistolare sono già presenti o, comunque, sottintesi in vari articoli del più volte citato volume *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti*…, ma il carteggio che verrà, qui, sommariamente descritto da Enrica Manenti (autrice dell'ordinamento e dell'inventario dell'archivio privato Valenti) e che potrà essere integrato con "pezzi" provenienti da altri archivi privati – una volta organizzato – mostrerà "dal vivo" la continuità di un pensiero, senza il quale «l'archivistica italiana dell'ultimo trentennio non sarebbe probabilmente stata la stessa e molti degli archivisti italiani […] si sentirebbero intellettualmente e professionalmente più poveri» (Stefano Vitali)[31]. Sarà questo un primo risultato, ma altri importanti apporti potranno derivare dall'esame e dall'eventuale pubblicazione dell'ampio inedito (riferibile soprattutto a studi filosofici e teologici) presente nel già ricordato archivio privato di Filippo Valenti, che le figlie ed eredi Laura e Donatella hanno donato (assieme alla biblioteca) all'Archivio di Stato di Modena.

Alle allieve ed agli allievi, agli amici, e a quanti abbiano avuto la fortuna di discorrere con Filippo Valenti, rimarrà sempre il ricordo della sua figura intellettuale, unica e per tanti versi – abbiamo detto e ripetiamo – "socratica". Auspichiamo che questo ricordo possa essere raccolto – grazie anche a quanto andiamo scrivendo e a quanto sarà scritto in futuro – dalla Città di Modena che potrà onorare, con i mezzi opportuni, uno dei suoi figli migliori.

---

[29] F. Valenti-P. Curti, *L'inventario 1771 dell'arredo del Palazzo ducale di Modena*, Modena, Edizioni Panini, 1986.

[30] *Artigianato e oggetti di artigianato a Modena dal 1650 al 1800. Catalogo di una mostra impossibile*, a cura di F. Valenti con la collaborazione di P. Curti, Modena, Edizioni Panini, 1986.

[31] S. Vitali, *Archivi, fondi, contesti: una riflessione che continua*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti*… cit., p. 70.

LAVORARE CON VALENTI

Testimonianze

ENRICA MANENTI

Perdersi tra le carte d'archivio con Filippo Valenti

Comunque spero che avremo modo di vederci presto, anche per parlare della tesi. Argomento questo che non oso affrontare ora…

Lettera di Filippo Valenti a Enrica Manenti, 22 maggio 1978

Introduzione

L'idea di proporre al professor Filippo Valenti di completare i miei studi di Storia medievale con una tesi in Archivistica risale al 1975, quindi al secondo anno di corso quando, con un gruppo di studenti di Storia, indirizzo medievale della Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, andammo a trovarlo in Archivio di Stato di Modena per proporgli una tesi di gruppo sul problema delle pergamene del Monastero di San Pietro di Modena, questione dibattuta da storici e paleografi a livello internazionale[1]. Ovviamente il professore demolì in pochi minuti il nostro velleitario e troppo audace progetto, ma dato che ci suggerì di continuare negli studi e poi eventualmente di rifarci vivi con ambizioni più contenute lo presi in parola e dopo alcuni mesi tornai alla carica.

Valenti mi propose di studiare un piccolo fondo di carattere amministrativo, l'*Ufficio del Mese*, che necessitava di adeguata inventariazione. Si voleva tentare di capirne il funzionamento e individuare le relazioni tra questo e l'imponente complesso documentario della Camera ducale estense, allora poco conosciuto.

Per tre anni quindi ho lavorato sistematicamente alla tesi, sempre supportata e guidata da Valenti. L'impresa è stata molto impegnativa non solo per me ma anche per Valenti stesso ed è questa la ragione del titolo di questo contributo. Il lavoro sulle carte è stato costantemente discusso con il professore tra-

[1] Il problema delle pergamene sarà poi risolto da Valenti stesso nella pubblicazione *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena, con alcune divagazioni di storia urbanistica*, Modena, Aedes Muratoriana, 1985.

mite colloqui potremmo dire quotidiani, l'elaborato è stato corretto e rimaneggiato più volte con l'apporto fondamentale di Valenti stesso. Nella tesi emergono anche numerose enunciazioni teoriche e metodologiche particolarmente interessanti per capire l'evoluzione del pensiero di Filippo Valenti. Utilizzerò soprattutto il testo originale[2], manipolando il testo il meno possibile nella convinzione che l'impronta di Valenti in molti passi della tesi sia evidente. Altre parti saranno ricavate da una successiva elaborazione in occasione della pubblicazione del mio intervento al convegno "La Corte e lo spazio: Ferrara Estense" dal titolo "Lo spazio amministrativo centrale. Un'indagine sulla struttura della Camera Marchionale poi Ducale Estense a Ferrara"[3].

I testi frutto del lavoro dell'epoca verranno corredati di ricordi ed elementi connettivi che documentano le modalità di docenza e di lavoro di Filippo Valenti.

Origine e scopo della tesi sull'Ufficio del Mese

Nell'introduzione alla tesi, la cui stesura significativamente è stata provvisoria fino alla fine del lavoro, la scelta di affrontare l'*Ufficio del Mese* si fa risalire alla considerazione che per iniziare a capire come intervenire nel grande archivio della Camera ducale un buon approccio poteva essere quello di prendere in esame un

> "fondo-campione" di piccola mole e di fisionomia almeno apparentemente ben individuata e di studiarlo a fondo […] sia in se stesso sia possibilmente nei suoi collegamenti funzionali con la più ampia struttura dell'intera Camera[4].

L'operazione era interessante anche per il fatto che il fondo era praticamente sconosciuto, non essendo stato menzionato da Francesco Bonaini[5] e

---

[2] E. Manenti, *Le carte e i registri dell'Ufficio del Mese nell'archivio della Camera Estense presso l'Archivio di Stato di Modena*, tesi di laurea (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna), a.a. 1978-79, voll. 2.

[3] E. Manenti, *Lo spazio amministrativo centrale. Un'indagine sulla struttura della Camera Marchionale poi Ducale Estense*, in *La Corte e lo spazio: Ferrara Estense*, I, a cura di G. Papagno - A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 107-118.

[4] Cfr. E. Manenti, *Le carte*… cit., pp. 1-2.

[5] F. Bonaini, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1861.

nemmeno da Pietro Sitta[6]. Come si vedrà l'operazione di carotaggio non sarà così semplice.

Le fasi del lavoro: la ricognizione fisica e l'osservazione analitica del fondo

La ricognizione fisica sul fondo costituito da 115 unità archivistiche rafforzò, ma solo in un primo momento, l'impressione iniziale che si trattasse di un fondo poco rimaneggiato e abbastanza integro. Entrambi questi assunti, che erano stati anche alla base della scelta del fondo da scandagliare, appunto quello del Mese, vennero poi smentiti, con l'emersione di pesanti interventi archivistici attribuibili all'Ottocento e con l'individuazione di grosse lacune.

Per descrivere la consistenza del fondo nei secoli si stabilì di esaminare tutti gli inventari e i mezzi di corredo disponibili compilati nelle varie epoche e pertinenti in generale alla Camera Ducale. Questa fu, se così si può dire, la prima "digressione" dal percorso principale della tesi che si rese necessaria per il rigore metodologico con cui Filippo Valenti affrontava ogni quesito che ci si poneva davanti. Digressione che si rivelò particolarmente tortuosa in quanto non vennero esaminati solo gli inventari o elenchi che riportassero in chiaro il nome dell'Ufficio del Mese ma tutti quelli che riportassero in qualche modo il termine "mese" e anche quelli in cui le carte descritte sembrassero riguardare materiale relativo a viaggi, che sembrava essere il *core-business* dell'ufficio in esame.

Tramite un lungo e difficoltoso lavoro di lettura analitica vennero così isolati ben nove inventari e repertori tutti accomunati da caratteristiche negative: erano disorganici, incompleti e per di più elaborati con criteri diversi.

Alla fine di questo complesso lavoro di mappatura e riscontro sulle carte ed i registri superstiti risultò che il fondo aveva subito consistenti perdite nel tempo. Per fare solo un esempio, dei 105 registri elencati nel primo inventario («Inventario de li libri de la camera duchale») del 1496[7] solo 35 risultano ancora presenti. Esiste anche il caso opposto: nell'«Inventario di tutti li libri e scritture spetanti agli affari della Ducal Camera 1677»[8] tutti i registri quattrocente-

[6] P. Sitta, *Saggio sulle istituzioni finanziarie del Ducato Estense*, in «Atti della Deputazione ferrarese di Storia patria», III (1891), pp. 91-254.

[7] ASMo, *Camera ducale*, Antichi inventari camerali, b. 1.

[8] ASMo, *Camera ducale*, Antichi inventari camerali, bb. e regg. 9.

schi compresi quelli oggi esistenti non compaiono più. Il commento che segue è indicativo del metodo "investigativo" che allora adottammo:

> […] Se ne possono trarre una deduzione e una ipotesi. La deduzione è che l'inventario del 1677, nonostante il suo titolo, non è affatto completo. L'ipotesi è che dei registri del mese elencati nel 1496 si fosse oramai perduta quanto meno l'identità e che, per una qualche ragione che ci sfugge, l'archivio del nostro ufficio avesse cominciato ad esser visto come iniziante col 1527. Questa ipotesi ci è completamente confermata dagli inventari compilati negli ultimi decenni del secolo XVIII[9].

A conferma del lavoro di scavo effettuato sugli inventari abbiamo alcune considerazioni che sembrano già ipotizzare la storia archivistica del fondo alla quale sarà dedicato nella tesi un apposito capitolo:

> La prima è che le perdite, senz'altro molto sostanziose anche se non gravissime, in quanto riscontrabili con certezza sono per lo più abbastanza recenti, risalendo soprattutto alla fine dell'ancien régime (e in particolare alla prima metà del secolo XIX quando il vecchio archivio camerale si trovava presso il Ministero delle finanze, ove subì tra l'altro un incendio). Le altre debbono essere probabilmente imputate a volontarie eliminazioni avvenute secolo per secolo. La seconda considerazione è che un fondo dell'Ufficio del Mese, conservato anche materialmente come un tutto organico ed autonomo, probabilmente non è mai esistito, se non magari nel secolo XV e poi, di nuovo, alla fine del sec. XIX. In altre parole, esso sembra piuttosto il frutto di una ricomposizione di diversi gruppi di materiale avvenuta ad opera dei riordinatori di fine Ottocento; di una sorta di ricucitura seguita ad una dispersione verificatasi lentamente nel corso dei secoli[10].

Queste valutazioni da una parte danno conto delle difficoltà incontrate, dall'altro mettono in evidenza il primo di una serie di paradossi di cui è costellata la tesi, a mio parere dovuti non solo allo stile retorico di Valenti ma derivati dal suo metodo di lavoro, sistematico, stringente e lucido.

---

[9] Cfr. E. Manenti, *Le carte*… cit., p. 18.

[10] *Ibid.*, pp. 27-28.

Le fasi del lavoro: la diagnosi archivistica e l'intervento realizzato

Rispetto alle premesse della tesi abbiamo già visto che alcuni dati che sembravano pacifici erano invece errati, in particolare l'ipotesi che il fondo del mese fosse rimasto intatto nella sua configurazione generale per secoli. Viceversa, la scelta dell'*Ufficio del Mese* come fondo campione si confermava come azzeccata, se il lavoro di studio fatto portava a considerazioni di carattere generale, anche se contraddittorie.

In calce all'ampio capitolo sulla storia archivistica del fondo diciamo:

> Arrivati a questo punto si possono fare alcune considerazioni conclusive di carattere abbastanza generale da travalicare la specifica fattispecie delle scritture che ci interessano. Probabilmente, infatti, il fondo dell'Ufficio del mese si può considerare un po' come un campione di svariati elementi e caratteri tipici anche di altri fondi della Camera, se non addirittura di tutto l'Archivio Estense. Abbiamo infatti visto come siano intervenuti nella sua vicenda elementi e fattori di natura diversa: dalla dispersione o magari distruzione materiale di una consistente massa di documentazione, ai mutamenti di carattere burocratico nell'organizzazione dell'ufficio stesso come del resto della Camera; dall'intreccio e dal sovrapporsi fin troppo concreto delle competenze, all'intervento "ordinatore" dell'archivista ottocentesco ispirato a criteri del tutto astratti. Se ci è consentito, ci sembra di poter trarre da tutto ciò le seguenti indicazioni.
>
> In primo luogo i fondi archivistici di carattere amministrativo-burocratico, come il nostro, sono sostanzialmente condizionati nella loro vita da esigenze "pratiche" in senso lato che comportano tutta una serie di conseguenze. Per prima cosa la carenza di spazio, negli uffici e nell'archivio, ha determinato sovente la distruzione di molte carte di carattere operativo corrente, la cui utilità pratica "svaniva" molto presto, al momento cioè della registrazione nella contabilità generale. Spesso, secondo un criterio sempre di economia di spazio o di semplice "comodità", materiale della stessa origine è stato conservato parte in un luogo dell'archivio e parte in un altro, provocando distacchi e smembramenti di durata anche secolare […][11].

Nel capitolo sulla formazione e dispersione del fondo si ammette che la complessità delle dinamiche operative ed archivistiche davanti alle quali ci si è trovati non permette come si era ipotizzato di definire con certezza i fenome-

[11] *Ibid*., pp. 92-94.

ni osservati né tantomeno di spiegarne i motivi. L'obbiettivo diventa quindi di utilizzare i risultati emersi da una analisi così capillare per proseguire poi l'indagine sull'organizzazione della *Camera ducale estense* ed iniziare eventualmente il radicale ordinamento di questo importante complesso archivistico. In sostanza sorge il dubbio che l'intera *Camera ducale* sia stata soggetta a vicende simili a quelle esaminate con la lente del microscopio per la parte riguardante l'*Ufficio del Mese* e che quindi si potessero ipotizzare interventi radicali di riordino per l'intero complesso. In questo modo lo studio dell'*Ufficio del Mese* tornava ad essere una specie di prototipo a cui eventualmente rifarsi per una operazione così ingente e così delicata. Si veniva così a salvare il senso dell'intera operazione della tesi, considerata in qualche modo una tappa di avvicinamento alla conoscenza necessaria per poi maneggiare le carte. Quindi si compie un ulteriore passo cercando di capire quello che può essere avvenuto all'archivio del nostro ufficio sia durante l'attività del medesimo che dopo. Qui emerge una considerazione di metodo interessante: non siamo riusciti a mantenere una distinzione di comodo nella vicenda tra fattori attivi di tipo "storico" – cioè provocati dalla vita stessa dell'ufficio – e fattori di tipo "archivistico" – cioè le manipolazioni dell'archivio verificatesi soprattutto dopo la cessazione delle sue attività. Per fare solo un esempio di questa difficoltà basti dire che il materiale appartenente all'Ufficio del Mese – o che avrebbe dovuto appartenervi – non si trova integralmente raccolto oggi nel fondo che porta lo stesso nome; parecchi suoi registri si trovano nei *Libri camerali diversi*, recapiti di spese si trovano nel fondo del *Buon governo* (quindi nell'*Archivio Segreto estense*), altri nell'Archivio delle *Amministrazioni dei Principi*. Pochi anni dopo Thomas J. Tuohy nel suo saggio *Struttura e sistema di contabilità della Camera estense nel Quattrocento*[12] elenca, limitatamente al Quattrocento, registri che pur appartenenti a serie esistenti a parte, si trovano nella serie miscellanea dei *Libri camerali diversi*. Tra questi, a conferma di quanto dicevamo nella tesi, compare un registro «Debituri e crediturì dell'Ufficio del Mese» del 1471[13].

Quindi l'ipotesi definitiva è che il fondo dell'*Ufficio del Mese* sia il risultato di una sorta di ricucitura seguita ad una dispersione verificatasi lentamente nel corso del tempo: un primo blocco di documenti e registri dell'*Ufficio del Mese*

[12] Cfr. T. J. Tuohy, *Struttura e sistema di contabilità della Camera estense nel Quattrocento*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», s. XI, IV (1982), pp. 115-139.

[13] *Ibid.*, p. 136.

era presente nel XIV e XV secolo ma risulta che probabilmente già nel secolo successivo quantomeno i registri non siano stati riconosciuti come appartenenti all'Ufficio e così fino al XIX secolo, quando sono stati estratti dai *Libri camerali diversi* e "riportati" nel *Mese*. Una ampia parte della tesi è dedicata alla meticolosa ricostruzione dell'operazione di ricostituzione e ordinamento avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento da parte di un archivista sconosciuto che sembra essere descritta quasi come una sceneggiatura nei minimi dettagli.

Interessante è il commento a questa ricostruzione:

> Per comprenderne la formazione bisogna rifarsi ad una concezione che a noi sembra domini tutta la vita dell'archivio estense nel XVIII secolo, quella cioè di dare preminenza alla materia cui si riferiscono i documenti di un certo gruppo, o almeno la maggior parte direi, per accostarvi, analogicamente, altri documenti che si considerano relativi appunto alla stessa materia. […] É dunque plausibile che in questo quadro sia stata individuata appunto la categoria "spese per viaggi", "viaggi" e simili[14].

Il fatto che ci si trovi di fronte probabilmente ad un "misto" di documenti prodotti dall'Ufficio del Mese e di altri recuperati per analogia di competenza potrebbe essere confermato dal fatto che sul cartone di guardia delle filze, ed anche dei registri, oltre che l'indicazione «Ufficio del Mese» si trovi la dicitura «Spese per viaggi».

Quindi si giustifica la ideazione e realizzazione di un intervento di riordino di Valenti e Manenti che si concentra nel tentativo di riportare il fondo, in particolare tutti i registri e le filze fino al 1598, al presumibile ordinamento originario dei secoli XV e XVI. Il riordino ha impattato essenzialmente i documenti contenuti nelle filze che risultavano essere quelli più "rimaneggiati".

La prima grande questione "non archivistica": il nome e la cosa

Quella che segue è la parte della tesi che forse mette meglio in evidenza gli interessi linguistici di Filippo Valenti che in questo caso prendono le mosse dalle carte per poi ritornarvi. L'analisi linguistica si intreccia fortemente in questa ricerca con l'archivistica, la storia delle istituzioni e la storia della burocrazia.

---

[14] Cfr. E. Manenti, *Le carte*… cit., p. 82.

Anche qui abbiamo iniziato da una ricognizione sulle carte, dalle ricorrenze del nome di questo particolare ufficio e le relative varianti:

> Considerando ai fini di prima indagine approssimativa il nome, dai diversi registri vediamo come nel XV secolo e fino ai primissimi del XVI si trovi spesso semplicemente "mese" (sottintendendo cioè la parola "ufficio"): ad esempio "Nota del Mese" oppure "Spesa del mese"[15].

Il problema però si complica subito dato che nella ricognizione delle diverse denominazioni ci siamo, infatti, imbattuti più volte in quello che ci era sembrato un altro (secondo?) nome dell'ufficio e del suo responsabile: "Massaria" e "Massaro della Camera". L'intreccio tra le due denominazioni si rivelò poi intricato e non riuscimmo a dare una spiegazione convincente a questo doppio nome. A riprova di come Valenti vedeva anche la linguistica in questo caso come elemento per determinare i fatti storici si dice:

> In realtà, abbiamo constatato come il tentativo di delimitare precisamente nel tempo questo fenomeno e di esaminare quindi i rapporti tra le due denominazioni si intrecci strettamente con quella di individuare le competenze, l'organizzazione, la storia insomma dell'ufficio, fino a esserne in un certo senso un possibile, anche se esile, filo conduttore[16].

Decidemmo di approfondire prima l'analisi delle parole messo/mese e poi di affrontare l'approfondimento dell'altro nome, "massaria".

Alla fine di un lungo lavoro di riscontro sulle carte e di approfondimento bibliografico la conclusione fu che se siamo partiti dal fatto che fosse ragionevole collegare il nome di "mese" al suo significato più ovvio di mese dell'anno non ci fu possibile però trovare notizie che ci chiarissero le motivazioni della scelta di questo nome. Non ci è riuscito cioè di trovare nessuna caratteristica particolare dell'organizzazione e della struttura di questo ufficio che ne giustificasse il nome così inteso; infatti era prassi usuale in tutta l'amministrazione – e non solo nello Stato Estense – che esistesse una scadenza "contabile" alla fine del mese.

Avremmo potuto fermarci qui (peraltro stavamo lavorando ad una tesi di archivistica dai limiti in qualche modo precisati in anticipo) ma in realtà non

---

[15] Cfr. E. Manenti, *Le carte*… cit., pp. 30-31.

[16] *Ibid.*, p. 30.

abbiamo resistito dal compulsare tutte le forme rintracciabili e dall'indicare una ipotesi. Tornando alle carte trovammo che

> il punto di contatto tra la parola con significato di "inviato" e quella indicante "mese" potrebbe individuarsi nella sequenza delle forme "missi", "mixi", "mexi", "mexe", "mese", od anche "missi", "misi", "mese"[17].

Poi continuiamo

> Dato che tra i compiti di questo ufficio c'era quello di pagare le spese ai messi che viaggiavano per conto del Duca, si può forse pensare ad una contaminazione tra la parola "mese" e la parola "messo"; potrebbe essere non del tutto impossibile che dalla denominazione di un ufficio che traeva il suo nome dagli inviati del Duca, di cui pagava le spese, si fosse passati, attraverso una deformazione di tipo ortografico-semiologico, a una denominazione riferentesi ad uno spazio temporale relativo alla tenuta della contabilità. Questo può essere avvenuto perché la competenza di pagare le spese ai messi – o almeno ad inviati con questo nome – è passata presto in secondo piano, oppure per un fatto di decadenza dall'uso di una parola come "missus", ancora completamente latina, di fronte all'affermazione di nuove forme decisamente volgari. Se a ciò aggiungiamo poi che, nell'uso, probabilmente si seguiva l'abitudine e che certamente non ci si ponevano troppi problemi sul significato del nome che si dava ad un ufficio, vediamo che questa ipotesi del passaggio tra un significato e l'altro forse non è troppo gratuita[18].

Anche in questa occasione le carte riscontrate, la consultazione di altre fonti storiche rinascimentali, le ipotesi messe in campo e poi smontate da noi stessi non ci hanno portato ad autocensurarci, quindi a cassare semplicemente queste digressioni, ma a restituirle in modo direi "trasparente", evidentemente perché le consideravamo utili per gli scopi generali della tesi. Per questa ricerca storico-linguistica, infatti, concludemmo che

> il passaggio che abbiamo ipotizzato non va tanto inteso come fenomeno diacronico, quanto piuttosto come punto di contatto in senso lato, forse addirittura come fase di pura e semplice confusione[19].

---

[17] *Ibid.*, p. 34.
[18] *Ibid.*, p. 33.
[19] *Ibid.*, p. 34.

L'altra questione linguistica risulta un poco più semplice anche se l'esito fu altrettanto poco risolutivo.

Si parte da un registro del 1506, il primo dei pochi che possediamo che porta l'altro nome, cioè "Massaria". I due nomi si alternano poi fino al 1597, anno dell'ultimo registro "Massaria". A questo proposito dichiariamo:

> Riguardo invece al significato dell'altro modo di chiamare il nostro ufficio, cioè "Massaria della Camera" o "Massaro" con la variante "Masseria", si può tentare di dire qualcosa di più preciso[20].

Alla fine di una lunga disamina, comprensiva non solo di studi su quanto già edito ma sul lessico di carte coeve, si concluderà che "massaro" sia una voce generica, cui va attribuito il senso appunto generico di "amministratore".

Il circuito virtuoso che riporta alle carte viene significativamente segnalato come segue:

> A questo punto, necessariamente, l'indagine non poteva però limitarsi al solo aspetto linguistico; per cui si è proceduto all'analisi delle competenze effettive dell'ufficio quali emergono da quanto ci resta del suo archivio[21].

Perdersi tra le carte della Camera Ducale: prime indicazioni, competenze, funzionamento effettivo, variabili impreviste

Abbiamo già ricordato come le prime indagini operate dal professor Valenti e da me ci abbiano condotto ad esiti ben diversi rispetto alla ipotesi iniziale: la Camera Ducale mostra un ordine più apparente che reale e necessita di una radicale revisione, revisione che già allora si presentò però tutt'altro che facile giacché, da un lato, presumerebbe una precisa conoscenza preliminare del funzionamento di quel complesso di uffici in cui la Camera consisteva e dei loro reciproci rapporti e, dall'altro, tale conoscenza non può maturare se non dalla revisione stessa della documentazione che possiamo vedere oggi. Questa constatazione, all'apparenza banale, deriva in realtà dalla valutazione degli esiti di infinite ricerche in cui, se vogliamo mantenere la metafora "geologica", ci siamo persi nei mille rivoli "carsici" delle carte dell'archivio modenese. Infatti l'ottimistica

[20] Cfr. E. Manenti, *Le carte*… cit. p. 34

[21] *Ibid.*, p. 36.

ipotesi iniziale prevedeva di tentare di chiarire almeno un piccolo aspetto della struttura della Camera attraverso l'esame puntuale di un fondo campione – quello del cosiddetto "Ufficio del Mese" esaminandone ad esempio con accuratezza le funzioni; la nostra ipotesi iniziale era che dallo studio della storia dell'ufficio, dell'evoluzione delle sue competenze, del modo di gestione e dei sistemi di tenuta della contabilità sarebbero emersi elementi sufficientemente paradigmatici da servire come indicazioni utili per l'intero complesso camerale. Abbiamo già visto che lo studio del solo Ufficio del Mese era sostanzialmente insufficiente allo scopo, anche se molto interessante. Occorre però dire che anche il tentativo di realizzare uno studio più generale sulla Camera nel suo insieme, basato sulle tracce dei singoli documenti e dei loro collegamenti reciproci o leggendo le disposizioni e le norme che ne avrebbero dovuto governare il funzionamento[22] non diede poi gli esiti sperati. L'eco di queste difficoltà è rintracciabile, molti anni dopo, nella visione della Camera ducale che Filippo Valenti indica nella *Guida generale*[23], in cui si parla di un vasto ed articolato complesso di documenti, una specie di "organismo centrale" su cui

> gravitavano tuttavia, oltre alle contabilità particolari degli addetti ai diversi settori di gestione […], quelle degli ufficiali responsabili della tenuta del patrimonio mobiliare e delle spese di 'casa', quelle delle castalderie […], quelle delle amministrazioni dei singoli Principi e quelle, infine degli operatori […] preposti alla riscossione delle competenze camerali […][24].

Rileggere oggi questo elenco ci pare corrisponda in qualche modo all'elenco dei tentativi, falliti come dicevo, di spiegare tramite l'individuazione di regole o di prassi o tramite i segni e rimandi su carte e registri come funzionava la Camera. Vent'anni dopo Thomas Tuohy tenta un'operazione simile, pubblicando l'inventario dei registri della Camera Ducale dall'inizio al 1505[25].

---

[22] Nel saggio di chi scrive *Lo spazio amministrativo centrale. Un'indagine sulla struttura della camera Marchionale poi Ducale Estense…* cit., si esaminano, sempre su suggerimento di Filippo Valenti, alcuni di questi regolamenti e il tentativo di riforma complessiva della Camera operata dal duca Alfonso II nel 1566, pp. 111-116.

[23] Cfr. *Modena*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, *F-M*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, pp. 993-1088.

[24] *Ibid.*, p. 1017.

[25] T. J. Tuohy, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este (1471-1505) and the invention of a ducal capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 487-507.

In seguito la tesi si sviluppa in modo più "tradizionale", prendendo le mosse dalla scarsissima bibliografia esistente, dalle difficoltà obiettive nel voler esaminare fondi archivistici non inventariati e probabilmente molto lacunosi e rimaneggiati pesantemente. Nonostante ciò, si cerca di disegnare una breve storia della Camera ducale mettendo in qualche modo a frutto gli esiti della navigazione tra le carte, ad esempio la messa a fuoco delle figure dei fattori generali e dei notai camerali.

Si tratta con il senno di poi di "effetti collaterali" positivi del lavoro di scavo principale che incontra un altro "brillante fallimento" nello studio delle competenze dell'Ufficio del Mese. Anche questo lavoro, costituito da un instancabile e pervicace analisi delle carte d'archivio e sostenuto da ampia ricerca bibliografica, portò all'emergere di un secondo paradosso, l'impossibilità di stabilire con sicurezza le competenze del così detto Ufficio del Mese nel tempo, ma anche nelle diverse fasi della sua vita.

Anche per questo fondamentale quesito si parte dall'esame delle carte – quelle dell'Ufficio del Mese e non solo. Dalle carte si evincono in realtà una serie di competenze che si possono aggregare quasi tutte in due blocchi: spese per viaggi e spese per economato. A partire da questa prima constatazione, diversi anni dopo Guido Guerzoni riporta che

> la Massaria della Camera, retta da un Massaro della Camera, era un ufficio già operante nel 1440, cui pertenevano compiti estremamente eterogenei[26].

Beatrice Saletti nel 2015 aggiunge

> Dal primo Cinquecento la Masseria esercitò invece due sole funzioni: l'acquisto e la distribuzione di materiale di cancelleria e la gestione di viaggi, quest'ultima di competenza di un ufficio interno alla Masseria, l'ufficio del Mese, il quale anch'esso nel Quattrocento possedeva funzioni più vaste[27].

Da ultimo pure l'ipotesi che venissero pagati da questo ufficio anche gli stipendi "straordinari", cioè fuori dalla registrazione nella Bolletta dei salariati, venne smentita dall'esame di altri fondi.

---

[26] G. Guerzoni, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, Modena, Comune di Modena, 2000, p. 104.

[27] B. Saletti, *Registri perduti della Camera ducale Estense*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. de Vivo - A. Guidi - A. Silvestri, Roma, Viella, 2015, p. 292.

Infatti, "inciampare" in queste emergenze ci ha costretto ad esaminare altri fondi estensi, come *Munitioni et fabriche* e la *Bolletta dei salariati*. Quest'ultima digressione produce nella tesi una dichiarazione di incredulità e quella che potrebbe anche essere vista come una dichiarazione di resa. Infatti, diciamo

> sembra comparire improvvisamente una competenza molto importante: quella relativa agli stipendi che, a giudicare da una relazione sui compiti del Massaro della Camara (probabilmente della fine del sec. XVI), sembrano tutti indistintamente erogati da questo ufficio; il documento dice infatti: "fa pagare tutti gli stipendiati ordinarii, straordinarii et anco ha li mandati del soldo"[28].

La notizia – anche lasciando perdere l'accenno ai "mandati del soldo", che addirittura investirebbe il nostro ufficio delle spese per l'ingaggio di truppe (!) – lascia veramente interdetti, dato che il pagamento dei salariati ordinari, cioè fissi della Corte, della Cancelleria e della Camera, è sempre stato compito peculiare dell'apposito ufficio della Bolletta dei salariati, dei cui registri ci resta una serie ben più imponente del poco materiale lasciatoci dall'Ufficio del Mese. Valenti e Manenti formulano quindi l'ipotesi che l'Ufficio del Mese pagasse i compensi di carattere straordinario; al solito venimmo smentiti dalla presenza stessa di registri dei salariati "in Bolletta" e "fuor di Bolletta"; si conclude che probabilmente l'incarico di pagare tutti o in parte gli stipendi in realtà fosse legato alla figura di un alto funzionario, Giulio Testi, quindi che si tratti di attività eccezionale.

Ricordo molto bene (oltre quarant'anni dopo!) che a quel punto ci siamo resi conto che ci eravamo persi tra le carte e che occorreva "fermarsi", facendo tesoro di quanto via via avevamo visto, intuito, verificato, smentito, abbandonato e sistematizzando il cammino che avevamo percorso nei tre anni che ci avevano visto lavorare nel "tunnel" della Camera. Quindi ci applicammo non solo alla sistemazione delle carte e all'inventario ma alla stesura, fatta e rifatta[29], del testo della tesi.

Altre considerazioni ci vengono da quanto detto in conclusione al breve saggio pubblicato per gli atti del convegno "La Corte e lo spazio: Ferrara Estense", già citati. Qui si riprende l'esame dei documenti che riguardavano l'orga-

---

[28] ASMo, *Cancelleria della Camera, Ordini, istruzioni, regolamenti*, b. 83, «Relatione dell'ufficio che esercitava il Testis che era Massaio e maestro de' conti».

[29] Alcune parti sono state riscritte più di dieci volte.

nizzazione della contabilità e della Camera ducale dal XV secolo alla devoluzione di Ferrara, in seguito alla quale si dice (e qui è anche Valenti):

> […] si manifesta anche improrogabile la necessità di convertire la farraginosa macchina burocratica della Camera in qualcosa di più moderno ed efficace. Ma questo processo di "modernizzazione" dell'apparato burocratico estense […] si può dire che non maturò se non molto più tardi, in pieno secolo XVIII. Basti pensare che, nei primi decenni del secolo XVII, abbiamo relazioni di "esperti", a volte ufficiali della Camera stessa, i quali, in risposta ad una precisa richiesta del Duca, tentano di ricordare o di ricostruire le competenze o le prassi burocratiche di questo o quell'altro ufficio così come si svolgevano a Ferrara prima della devoluzione[30].

Quindi in qualche modo tre anni dopo la discussione della tesi confermiamo che una delle imprese a cui ci eravamo applicati e uno degli scopi della tesi, cioè di iniziare a capire il funzionamento della Camera ducale, era probabilmente in pratica… impossibile da raggiungere!

Ma nel frattempo avevamo percorsi cammini, sentieri, cortili, corridoi, scale, sale, ripostigli, fermandoci ad esaminare quello che ci pareva interessante e stimolante o semplicemente ci incuriosiva. Lavorare con Filippo Valenti è stato per me un privilegio: non solo ho imparato tanto da lui ma ho assorbito un metodo di lavoro che mi è stato utile anche quando la mia vita professionale mi ha portato lontano dagli archivi.

[30] E. Manenti, *Lo spazio amministrativo centrale*… cit., pp. 115-116.

PATRIZIA CURTI

Una collaborazione come scuola di eticità culturale

Troppo tardi per essere adottata come allieva ma troppo presto per vantare lo status di collega, al 1982 risale il mio primo contatto professionale con il professor Valenti: Gabriella Guandalini, allora direttrice dei Musei Civici nonché coordinatrice – insieme a Donata Devoti dell'Università di Pisa – delle Manifestazioni per il Settecento Estense, mi propose di partecipare alla curatela di una ricerca a tappeto nei fondi archivistici locali relativi alle arti applicate, impropriamente note come "arti minori". L'incarico, che mi avrebbe impegnata per tre anni, non riguardava la sola ricerca documentaria – eravamo una decina di ricercatori coinvolti – ma anche la rielaborazione dei dati e la redazione del catalogo insieme al Professore. Avrei utilizzato le mie competenze in campo storico artistico collaborando con un prestigioso specialista di archivistica, compito sicuramente impegnativo – immaginavo – ma non avrei mai pensato fino a che punto tale esperienza sarebbe stata "totalizzante" fino a determinare significativamente il mio futuro professionale.

I nostri profili di esperienza erano fortemente dissimili, anche a prescindere dal dato anagrafico: il mio vissuto professionale, tutto focalizzato sull'"esserci" – dei dipinti e delle sculture come studiosa di storia dell'arte, delle persone in carne e ossa come insegnante – doveva ora affrontare il tipico regno dell'assente, le carte mute impossibilitate a ribellarsi agli errori ma indisponibili a fornire espliciti suggerimenti. Nel mare aperto di questa sfida il professor Valenti mi ha presa per mano, forse confidando che questa nostra reciproca diversità sarebbe stata una preziosa risorsa per una collaborazione che anche per lui nasceva sotto il segno della novità. Il materiale d'archivio su cui ci saremmo dovuti chinare presentava forti connotati di ordinarietà, testimonianze di un "qui e ora" rivolte a un orizzonte operativo più o meno immediato e non certo alla memoria strutturata della ricerca storica, fin troppo selettiva all'insegna del solito "*de minimis non curat praetor*". Ma proprio questo carattere minimalistico del documentato, difficilmente sospettabile di manipolazioni per

fini estranei alla mera descrizione di fatti, rendeva gli oggetti della ricerca a prova dell'implacabile interrogativo filosofico "come è possibile accertare che un evento sia realmente accaduto?". Fatti e cose cadevano invece nel mirino di una "candid camera" immaginaria, diventando testimoni involontari di vita strappata a un presente storico, che ignorava il voyeurismo di massa dei nostri giorni. Un profumo di contemporaneità non poteva non intrigare la coscienza inquieta di un intellettuale di vasti orizzonti come il prof. Valenti, che aveva certo ben presente il folgorante *incipit* del *Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann: «Profondo è il pozzo del passato. O non dovremmo dirlo imperscrutabile? Imperscrutabile anche, e forse più che mai, quando si discute e ci si interroga sul passato dell'uomo[…]».

Il dubbio come metodo di lavoro e – oso immaginare – come destino spirituale: già nel corso dei primi incontri constatai che prima di prendere decisioni sul taglio da dare alla ricerca Valenti metteva in campo e discuteva tantissime ipotesi; ogni minimo dettaglio era approfondito e nella motivazione delle scelte – e degli sviluppi elaborativi che ne conseguivano – non tralasciava un'attenta analisi anche delle opzioni di seconda scelta. I ragionamenti iniziali riguardarono la logica archivistica, alla quale occorreva piegarsi per correttezza metodologica e i limiti di tale logica: la freschezza concettuale dell'idea di partenza, a suo avviso, sarebbe stata tradita se i dati via via emergenti dalle carte fossero stati inghiottiti in un saggio organico, ma anche l'ipotesi di un inventario dei fondi d'archivio non lo convinceva: poiché un'arida informazione quantitativa mortificava la carica di vitalità coessenziale a materie di ricerca come i manufatti tessili, le ceramiche, i vetri, gli argenti, gli arredi, i gioielli, espressione di arte applicata ma anche tracce visibili di una *Lebenswelt* perduta. Le lunghe ore di discussione preliminare – durante le quali il Professore spesso si irritava con se stesso quando la voce non obbediva disciplinatamente al crescendo dei ragionamenti – portarono alla scelta di procedere per argomenti, "facendo parlare i documenti", vale a dire proponendoli in base a un criterio non dissimile da quello che si è soliti adottare quando si allestisce una mostra e se ne stende il catalogo. Di qui il sottotitolo del volume *Catalogo di una mostra impossibile*, ossia puramente teorica[1]: l'assenza delle cose trovava nella presenza del-

[1] *Artigianato e oggetti di artigianato a Modena dal 1650 al 1800*, a cura di F. Valenti con la collaborazione di P. Curti, Modena, Edizioni Panini, 1986.

le parole un'adeguata trasfigurazione, un segno di vita che sfida l'irrecuperabile del non più esistente.

Mi piace ricordare che nell'introduzione Valenti ha paragonato il libro a certi affreschi in cui si affastellano particolari insignificanti se presi singolarmente, ma che andrebbero completamente perduti se rapportati a una pretesa visione compositiva d'insieme. L'occhio che invece si sofferma a caso sull'uno o sull'altro di essi alla fine vi trova richiami all'attenzione ben più efficaci di quelli che gli susciterebbe una composizione formalmente unitaria: la fantasia del melomane competente quale era Valenti non poteva non correre agli amati *Quadri di una esposizione* di Mussorgskij.

Questa specie di affresco della "Modena artigiana", che sul piano strettamente formale avremmo dovuto limitare al Settecento, fu meticolosamente studiato anche su più ampi limiti cronologici, oltre che territoriali, supportando la scelta con puntuali riflessioni. Nel momento in cui mi pareva si fosse arrivati ad una conclusione, la frase ricorrente del Professore era "è il caso di fare qualche altra precisazione". Una piccola frase, talvolta frustrante per il destinatario, descrive con semplicità disarmante la cifra del suo rigore intellettuale: la ricerca culturale insegue e ambiziosamente pretende conclusioni, ma deve assoggettarsi con umiltà alla disciplina del percorso lungo. Il fatto che un uomo con una rara vastità di orizzonti conoscitivi, affascinato dalle grandi sintesi che erano sicuramente alla sua portata, abbia dedicato tempo ed energie alla preziosa – ma poco appariscente e quindi non adeguatamente considerata – infrastruttura della rete archivistica, al servizio della ricerca storica, fornendo temi e "munizioni" agli studiosi disposti al duro lavoro sulle fonti primarie, uniche voci di contemporaneità: lezione rara di moralità culturale insensibile alle sirene delle "suggestive conclusioni" a caccia di facili vetrine. L'onesto mugnaio non si sente sminuito nel suo orgoglio di *homo faber*, se la farina uscita dal mulino conclude la sua carriera merceologica nel pane esibito sulla tavola del sovrano o consumato sul desco del popolano.

A distanza di oltre trent'anni posso affermare senza timore di smentita che, in virtù delle scelte che vennero alfine fatte, il volume ha offerto e tuttora offre agli studiosi specialisti dei vari rami informazioni sulle possibilità di indagine nei diversi fondi d'archivio sull'artigianato locale e ha suggerito proposte interpretative per ulteriori approfondimenti. Tante pubblicazioni specialistiche hanno tratto beneficio dalle notizie contenute nel volume, come attestano le

continue citazioni nelle bibliografie. Il Professore era riuscito a trasformare un contributo sulle "arti minori" che, nel progetto complessivo delle Manifestazioni per il Settecento Estense, sembrava avesse un ruolo quasi ancillare rispetto ai lavori in corso sulle "arti maggiori", in uno dei più originali prodotti delle suddette manifestazioni.

La mia collaborazione con il Professore divenne ancora più intensa allorché, nel corso delle ricerche relative alle arti applicate, rintracciai un inventario del 1771[2] in tre tomi dedicati agli argenti, alle tappezzerie, alla mobilia e ai quadri del Palazzo Ducale, un documento unico nel suo genere per mole, varietà, completezza, uno scenario colto dal vivo, quello sul cui sfondo si svolgeva la vita di corte e di Palazzo nella seconda metà del secolo. L'idea di utilizzarlo piacque immediatamente al Comitato scientifico per le Manifestazioni del Settecento Estense in quanto "fotografava" l'arredo del Palazzo Ducale nel cuore del secolo. La proposta che in seguito mi venne fatta di un lavoro a quattro mani con Valenti non poteva che lusingarmi. Iniziammo a incontrarci per decidere che taglio dare, avendo ovviamente escluso una pubblicazione integrale del documento. Valenti propose di utilizzare l'inventario per quello che potrei chiamare, con un eccesso forse di fantasia, una sorta di macchina del tempo, di animarlo con una certa libertà, pur non omettendo di rimandare con puntuali e costanti richiami al luogo del testo, in cui ogni oggetto menzionato si trovava descritto: quella che poi chiamammo un'"illustrazione", che rendesse possibili future ricerche specialistiche settoriali.

Anche in questo caso dopo aver a lungo meditato sull'accettabilità della scelta, vagliato le varie alternative, immaginato il risultato dell'operazione, dovetti impegnarmi a fondo nella discussione sul tema del lessico e della terminologia, ma anche sulle omissioni necessariamente da perpetrare. Come poi mettere riparo all'allontanamento dalla struttura e dal testo del documento, vale a dire la fuoriuscita da un astratto rigore filologico, fu oggetto di altre riflessioni; e questo soltanto per affrontare e "giustificare" il primo limite. Ma l'assunto recava necessariamente con sé anche un secondo limite, contrapposto al primo, quello dell'appiattimento dell'approccio di lettura, di un'eccessiva fedeltà al carattere meramente descrittivo dell'inventario. A volte uscivo esausta da queste "chiacchierate", mentre il Professore continuava ad argomentare, a prendere in considerazione nuove ipotesi, a mettere in campo altre idee. Dopo aver

[2] ASMo, *Camera ducale, Casa, Guardaroba*, regg. 299, 301, 303.

verificato la verità delle premesse si arrivò alla conclusione di trattare l'arredo del Palazzo non tanto come specchio del mecenatismo secolare e del collezionismo della dinastia, ma come rappresentazione dello stile di vita del tempo. Solo quando la scelta aveva avuto tutte le sue giustificazioni si giunse alla suddivisione dei compiti. Valenti non solo esaminava goccia a goccia ogni aspetto delle cose pensando con curiosità e pungolava l'intelligenza alla maniera di Socrate, ma esigeva che si procedesse sempre con metodo dialettico: le triadi hegeliane, la continua ricerca della negazione poi fecondata nella sintesi finale, senza lasciare fuori dalla porta più inquietanti riferimenti a Nietzsche. Come ha osservato acutamente Angelo Spaggiari, «un elaborato, dopo essere stato discusso con Filippo Valenti, finiva sempre con l'esprimere con maggior rigore logico quanto l'autore dello stesso avrebbe voluto dire»[3].

Abitualmente lavoravamo nella sala della Direzione dell'Archivio di Stato, grazie alla singolare disponibilità del professor Angelo Spaggiari, allora direttore, e ove Valenti aveva mantenuto il suo laboratorio, una scrivania talmente sommersa dai libri da rendere problematico appoggiare un foglietto su cui scrivere. Talvolta invece ci incontravamo a casa del Professore, all'ultimo piano del bel villone di via Prampolini, nel suo studio, un ambiente tappezzato di libri e di dischi, con al centro il pianoforte, a lato l'impianto stereo con potenti casse, la televisione, numerosi oggetti che per qualche ragione gli erano cari, un attrezzato frigo bar e suoi appunti sparsi ovunque. Ogni minimo spazio era occupato e tutto lo scibile era rappresentato. Mancavano soltanto l'uovo di struzzo, il corno dell'unicorno, il cocco delle Maldive e il nano di cospiana memoria per farne una vera e propria *wunderkammer*. Ci incontravamo sempre nel pomeriggio e, quando verso l'ora di cena accennavo a concludere, il Professore si irritava. Era abituato a lavorare fino a tarda notte mentre la mattina amava dormire e non essere disturbato. Gli piaceva molto quell'ambiente, tra i suoi libri e i suoi dischi si sentiva talmente bene che, in epoca successiva, ebbe a dirmi di desiderare sempre meno uscire, perché in quel microcosmo che era il suo studio aveva tutto ciò che si potesse desiderare.

Allora si scriveva a mano, poi si battevano i testi corretti a macchina: conservo ancora vari notes di appunti con inserti di sua mano e con anche qualche suo schizzo per illustrare come dovevano presentarsi i vari ambienti della reggia

[3] Cfr. A. Spaggiari, *Le parole e le carte. Appunti per una biografia intellettuale di Filippo Valenti (1919-2007)* in questo volume.

modenese. Il suo rigore e la sua puntigliosità non riservavano comode indulgenze anche verso i miei testi. Mi riconosceva una buona preparazione in campo storico artistico, benché affermasse – prigioniero com'era di una incontentabile ricerca dell'eccellenza – che l'arte figurativa occupasse un posto marginale nei suoi interessi. Questi invece, come nel tempo ebbi modo di sperimentare, avevano una vastità e una vitalità che lo esponevano a una incontenibile bulimia intellettuale. La musica faceva la parte del leone, come luogo di pensoso appagamento: mi riferiva quasi con intento di proselitismo sul piacere suscitato in lui da questo o quel pezzo, soprattutto di Chopin e di Mahler, ma anche come lo ispirasse la musica romantica spagnola, *Iberia* in particolare. Non si abbandonava al piacere sensoriale dell'ascolto, ma era consapevole che la musica nasce da un segno, da un testo, è avventura intellettuale nel senso più forte del termine. Al Professore, devoto custode istituzionale della memoria, non poteva sfuggire che anche la fruizione più superficiale ed epidermica di una melodia si configura inevitabilmente come ricordo, della nota appena svanita ma indispensabile per "fare discorso" con le precedenti. Non era un ascoltatore passivo, nel suo studio campeggiava un pianoforte che aveva suonato per molti anni, piacere a cui aveva progressivamente rinunciato – riluttante com'era ad accontentarsi quando questo non era inevitabile – perché l'implacabile consapevolezza dei propri limiti esecutivi aveva spedito dietro la lavagna il musicista dilettante. Però la bellezza di ogni cosa era ricercata in ogni manifestazione della sua personalità: con quanta autoironia (perdonatemi una parola troppo inflazionata ma in questo caso molto pertinente) ammetteva di non sopportare i video operistici: Violetta, Carmen, Mimì preferiva immaginarsele, piuttosto che vederle con fattezze inadeguate alla carica simbolica di cui la musica ne faceva portatrici.

Pur dichiarandosi ignorante sul tema specifico degli arredi di cui ci occupavamo e ribadendo che il suo sguardo era unicamente quello di esperto di archivi, in realtà amava talmente tanto andare a fondo alle cose da voler cercare la ragione di tutto. Lo intrigava soprattutto la terminologia dei tessuti che apparavano le sale del Palazzo, e, *en suite*, portiere, poltrone, sedie e sgabelli. Ricercava nei glossari specialistici con passione maniacale, aveva addirittura creato un glossario, che definiva "nostro" o "ad uso interno" muovendosi con disinvoltura tra "taffetas, amoerre, lampasso, cendali e bavelline" e aggiungendo sue acute osservazioni a quanto scritto sul *Dizionario della Crusca* o su glossari specialistici: ecco, il nome delle cose come sorgente inesauribile di conoscenza e come arco sempre pronto a lanciare il dardo di una curiosità insaziabile.

Lo appassionavano poi gli aspetti del cerimoniale che si potevano dedurre dalla presenza di sedie con o senza braccioli, dal numero di cuscini su cui poteva sedere la moglie del principe ereditario e ad altre dame di corte erano preclusi, o il rito del ricevere "coperti", vale a dire sotto un'"ombrella" (baldacchino). Conservo tra gli appunti un suo schizzo di letto all'imperiale con "cielo, coda, pendoni" posto nell'ambiente ove il duca riceveva, poneva grande attenzione al numero delle sale che componevano i vari appartamenti dei membri della famiglia ducale per classificare l'importanza dei personaggi. D'altronde il cerimoniale è un linguaggio costituito da un complesso di segni, di gesti, di formule, specchio incorniciato di rapporti sociali e forma materiale dell'apparato ideologico di corte. E lo studio dei segni, delle significazioni, del fatto che a categorie logiche corrispondano categorie concettuali era sempre il punto a cui arrivava, come peraltro il rapporto delle parole con le cose, la ricerca dell'archè delle cose. La sua straordinaria vivacità lo portava alla scoperta di angolazioni sempre diverse, per svelare ogni volta nuovi aspetti degli argomenti che si trattavano. Mentre io ricercavo nei documenti prevalentemente gli aspetti di splendore della Corte, il Professore mi spingeva a non tralasciare – pena la perdita dell'indispensabile profumo di verità – le miserie, ricordando a tale proposito le parole del grande studioso di arte modenese Adolfo Venturi[4].

Anche in questo caso il risultato finale del lavoro ha avuto riscontri altamente positivi[5]. L'inquadramento storico di apertura curato dal Valenti fornisce – come scrisse Albano Biondi[6] –

> molto di più di ciò che dice il suo titolo: offre un'analisi molto fine e fattuale delle novità istituzionali dello Stato Estense del Settecento e della figura di Francesco III, mette a disposizione una mappa degli spazi del Palazzo come contenitore di oggetti e di persone, il personale di corte di cui si ricostruiscono numeri e qualifiche […].

---

[4] «[…] l'esame dei registri di spesa ove il tesoriere notava ogni giorno i danari sborsati, debiti e crediti, il dare e l'avere degli artisti, senza distinguere dai venditori di carote, era ben più utile, per la nudità delle magre notizie, alla critica storica, di quel che fossero altri più complessi documenti. Lo studio di quelle secche e crude indicazioni valeva bene a sfatar leggende e a sfrondar racconti. Questa retorica spesa sulla magnificenza delle Corti e del mecenatismo cadeva a terra […]» A. Venturi, *Memorie autobiografiche*, Milano, Hoepli, 1911, p. 33.

[5] F. Valenti - P. Curti, *L'Inventario 1771 dell'arredo del Palazzo ducale di Modena*: *inquadramento storico e illustrazione*, Modena, Edizioni Panini, 1986.

[6] Cfr. *Il Palazzo Ducale di Modena. Sette secoli di uno spazio cittadino*, a cura di A. Biondi, Modena, Franco Cosimo Panini, 1997, p. 33.

Infatti, gli inventari di Guardaroba, passati a uno stringente vaglio, hanno dato una variegata ricchezza di informazioni: gli specialisti in storia dell'arte hanno potuto ripercorrere le vicende di quadri e arredi e ritrovare talvolta pezzi di cui si era persa traccia, gli storici dell'architettura hanno ricostruito in maniera più precisa i mutamenti che nel tempo aveva avuto il Palazzo e agli esperti di manufatti tessili e di mobilia è stato possibile approfondire le loro conoscenze. Torno a sottolineare questa che era la stella polare del suo impegno: lavorare per l'avanzamento della conoscenza, donare esperienza creando spazio per gli studi successivi, cioè costituire lasciti.

Personalmente ho avuto l'opportunità di verificare questo in prima persona, conquistando un nuovo pubblico, quello dei giovanissimi, all'interesse per la storia della corte estense attraverso alcuni volumi per ragazzi e con l'ideazione di attività di divulgazione didattica che ancora si svolgono in Palazzo Ducale. Infatti l'indagine nei Calendari di Corte e nella Bolletta dei Salariati, oltre ai profili dei vari membri della famiglia ducale, che Valenti aveva ritenuto indispensabile contorno al nostro lavoro, mi ha portato all'approfondimento dei ruoli di coloro che concretamente "facevano funzionare" la Corte[7], insieme alla consapevolezza che queste non sono nostalgiche curiosità sul tempo perduto, ma che ci interrogano sull'oggi molto più di quanto la nostra protervia di moderni ci consenta di ammettere.

Moderno senza protervia sapeva essere il Professore: con l'ingresso del computer nel suo studio mi sorprese, non senza una punta di invidia, il suo interesse a comprendere il mondo dei calcolatori per essere non un utente passivo, ma capace di capirne i risvolti concettuali e teorici, che lo trasformò in un entusiasta studioso di informatica. L'idea di trasferire la sua intelligenza e la sua logica dentro un insieme di circuiti elettronici lo fece divenire, a dispetto dell'età, un utilizzatore da far invidia ai nativi digitali. In un acquario linguistico che usa relegare la parola "archivio" e tutti i suoi derivati in una denotazione negativa (rimozione dal presente), la gentilezza semica dei comandi "salva" e "salva con nome" doveva rendere più gradita l'ospitalità che quella massa di ferraglia e plastica dava al suo pensiero.

Ma non solo questo: oggi sappiamo quanto sia vulnerabile la conoscenza custodita nel nuovo formato, le intere Biblioteche di Alessandria che potrebbe-

[7] P. Curti, *Un anno a Palazzo*, ill. di A. Battilani, Modena, Franco Cosimo Panini, 1997; Id., *I divertimenti della Corte*, ill. di A. Battilani, Modena, Franco Cosimo Panini, 1997; Id., *Moda a Corte nel Settecento*, ill. di A. Battilani, Modena, Franco Cosimo Panini, 1998.

ro essere cancellate in un istante. Però Valenti era un uomo del presente, reso dal suo lavoro consapevole del vasto giacimento di conoscenza – e quindi di umanità – beffardamente celato dal silenzio delle cose. Carte, o meglio quel che resta di esse, sono le uniche dirette voci del passato, tanto più preziose nei nostri giorni di social network, archivio a cielo aperto della irrilevanza contemporanea. Quindi, nessun vezzo modernistico, ma la ferma volontà di esserci, lasciando traccia anche solo indiretta – vedi la grande eredità trasmessa ai molti allievi – del proprio orizzonte di senso.

Gli interessi filosofici e teologici nell'ultimo periodo della sua vita erano divenuti preminenti e questo, nonostante mi escludesse dal ruolo di valido interlocutore, mi affascinava in quanto mi spingeva oltre la soglia delle conoscenze collaudate, cioè del vissuto intellettuale mediato dalla professione. Questa "ultima fase" mi parlava di lui anche più della sua manifesta padronanza sul suo specifico terreno, perché ne costituiva il naturale approdo: l'interminabile formicolio dei dubbi usciva dalla freddezza della metodologia per calarsi nella carne viva delle domande ultime. Per questo non mi stancavo di andare a fargli visita, ma potevo solo ascoltarlo: si soffermava su Tommaso d'Aquino, sulla relazione tra riflessione filosofica e fede, parlava di nichilismo e gnosi e della legittimazione del filosofo a occuparsi di teologia. In particolare, la sua riflessione si sviluppava su un tema fortemente diacronico ma con una grande carica di attualità: il limite. Ora provo rammarico per non avere spinto la mia complicità di ascoltatrice fino alla lettura di qualche pagina dei suoi appunti, piuttosto preferisco cogliere in quella indicazione di pensiero l'orma di un percorso di autocoscienza biografica.

DANIELA FERRARI*

Filippo Valenti consulente grafologo giudiziario

A Filippo Valenti tutti gli archivisti della mia generazione sono stati debitori. I suoi testi prima li abbiamo studiati, poi li abbiamo utilizzati, sia come docenti nelle Scuole annesse agli Archivi di Stato, sia in occasione di incarichi di docenza universitaria.

Io ebbi con lui un contatto diretto, in merito alla grafologia peritale, intorno alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso. Nelle more di un lungo percorso che la Grafologia ancora non ha terminato di portare a compimento, per affermare un proprio statuto che la affranchi dalle secche in cui spesso si trova confinata a "disciplina da salotto", non era infrequente, all'epoca, che in assenza di un albo professionale dei grafologi – tuttora assente – i Tribunali si rivolgessero ai direttori degli Archivi di Stato[1], in virtù del loro ruolo di funzionari ministeriali (degli Interni fino al 1975 e dei Beni Culturali dopo quella data), forti di competenze derivanti da una lunga e costante esperienza maturata a contatto con documenti manoscritti originali e rafforzate dalla consuetudine quotidiana con tali fonti.

Anche a me toccò in sorte di essere chiamata dal Tribunale di Mantova per svolgere l'incarico allora denominato di "perito calligrafo", come se la professione di archivista e paleografo avesse potuto surrogare quella di "consulente grafologo giudiziario" (secondo un'accezione attuale ben più appropriata). Ricordo il breve colloquio con il cancelliere che mi contattò: la richiesta rivol-

* Presidente dell'Istituto mantovano di storia contemporanea, già direttore dell'Archivio di Stato di Mantova e di Milano, consulente grafologo giudiziario diplomato presso l'Università degli studi di Urbino.

[1] La figura professionale del perito grafico nasce fra Cinque e Seicento. In precedenza, la competenza era per lo più di notai, amanuensi, copisti, maestri di scuola, che, se richiesti, svolgevano anche perizie, senza abbandonare la professione d'origine (cfr. L. Antonucci, *La scrittura giudicata. Perizie grafiche in processi romani del primo Seicento*, in «Scrittura e civiltà», XIII (1989), pp. 489-534; C. Evangelisti, *'Accepto calamo, manu propria scripsit'. Prove e perizie grafiche nella Bologna di fine Cinquecento*, in «Scrittura e civiltà», XIX (1995), pp. 251-275.

ta a me, neodirettore dell'Archivio, era basata sul fatto che anche chi mi aveva preceduto nel ruolo aveva svolto compiti analoghi. La voglia di cimentarmi accettando la sfida era pari alla curiosità di capire come potesse funzionare un aspetto inedito, generato a latere della mia attività professionale; ma era anche proporzionale al senso di responsabilità derivante dalla delicatezza, e sovente dalla complessità che ciascun caso avrebbe potuto rivestire.

Fu così che telefonai a Filippo Valenti, benché non lo conoscessi personalmente, sapendolo forte della sua fama di archivista con la "A" maiuscola. Trovai subito nelle sue parole cortesia, competenza, disponibilità e incoraggiamento. La conversazione chiara, precisa, illuminante, conteneva *in nuce* i principali fondamenti metodologici della grafologia giudiziaria; me ne resi conto più tardi, quando l'esigenza di poter assumere ogni incarico con piena cognizione di causa, e con la consapevolezza che i risultati del mio lavoro avrebbero potuto influenzare – o più spesso determinare – le decisioni di un giudice nei confronti di un indagato, mi indusse a diplomarmi alla Scuola speciale di studi grafologici presso l'Università degli studi di Urbino.

Nell'archivio privato di Filippo Valenti, conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, sono presenti soltanto due relazioni di consulenza tecnica d'ufficio (CTU); entrambe hanno per oggetto un testamento e furono redatte su incarico del Tribunale di Reggio Emilia, rispettivamente nel 1978 (con una ripresa nel 1983) e nel 1979; a queste si aggiungono pochi fogli di appunti sparsi, privi di data, relativi a un caso di scrittura anonima[2].

Difficile stabilire se si tratti di testimonianze sporadiche volutamente conservate, o di lacerti di una serie più consistente non pervenuta; sta di fatto che lo stesso Valenti nel 1983 afferma di non essere mai stato iscritto all'albo dei consulenti tecnici di alcun Tribunale, ma di avere sempre operato sulla base della stima personale accordatagli dai giudici, e di non occuparsi più di perizie grafiche da diversi anni[3].

Altrettanto arduo sarebbe cercare di capire su quali testi egli si fosse formato; nella sua biblioteca personale non risultano titoli specifici attinenti alla

[2] Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), *Archivio Filippo Valenti, Attività professionale*, b. 26: Incarichi non ministeriali e privati, Perizie calligrafiche, 1978-1984, fasc. 230, s.fascc. 1-3. Ringrazio Enrica Manenti, riordinatrice del fondo, e il personale dell'Archivio di Stato di Modena che hanno consentito la consultazione dei materiali quando ancora erano in corso di inventariazione.

[3] *Ibid.*, lettera all'avv. Carlo Lombardini, 4 luglio 1983.

grafologia[4], né compaiono citazioni bibliografiche negli elaborati pervenuti, con una sola, significativa eccezione che ci rivela tuttavia quali fossero i suoi orientamenti metodologici. Nella relazione di consulenza del 1979, infatti, Valenti cita, benché soltanto indirettamente, "Moretti"[5], il frate francescano (1879-1963) considerato unanimemente un caposcuola della grafologia italiana, fondatore dell'Istituto che da lui ha preso il nome – dal 1977 Istituto grafologico internazionale "Girolamo Moretti" di Urbino – e della scuola che ha svolto, e tuttora svolge, un ruolo fondamentale nell'insegnamento e nella promozione della disciplina secondo i più rigorosi criteri scientifici. È, dunque, ragionevole ipotizzare che gli orientamenti grafologici di Valenti provenissero da quel contesto.

I canoni metodologici individuati e teorizzati da Moretti nel campo della grafologia peritale possono essere riassunti in alcuni punti chiave:

1. Analisi della scrittura contestata (testamento, firma, scritto anonimo, ecc.), per stabilirne la spontaneità.
2. Analisi delle scritture di comparazione, per individuare l'evoluzione del gesto grafico e l'ambito di variabilità della grafia.
3. Analisi di confronto tra la scrittura contestata e le autografe comparative.
4. Conclusioni.

Tali canoni trovano puntualmente riscontro negli elaborati di Filippo Valenti. Entrambe le perizie pervenute sono costituite da dettagliate relazioni, articolate in ben 50 pagine la prima e 35 la seconda, corredate di "Album di fotocopie" che riproducono i documenti esaminati (testamento in verifica e scritture autografe comparative), e argomentano in merito ai principali elementi costitutivi della scrittura illustrandoli con chiarezza e precisione. L'autore prende in esame ampiezze e larghezze della scrittura, modalità di coesione, allineamento sul rigo, evoluzione e ambito di variabilità grafica; ma soprattutto estrinseca secondo uno stile personale quella che può essere definita una delle categorie principe della grafologia in generale: il ritmo, che rappresenta il modo con

[4] Secondo quanto affermato da Enrica Manenti, che ho interpellato in proposito e che ringrazio per la cortese disponibilità.

[5] La citazione riguarda uno dei segni grafologici morettiani, ma il fatto che Valenti ne riporti soltanto il cognome ci fa comprendere che gli fosse ben noto: «l'unica eccezione (…) non fa che confermare la regola, evidenziando tutt'al più il notevole grado di "sinuosa", per usare un termine specifico del Moretti…» (ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Attività professionale*, b. 26: Incarichi non ministeriali e privati, Perizie calligrafiche, 1978-1984, fasc. 230, s.fasc. 1, Relazione di CTU nella causa civile del Tribunale di Reggio Emilia n. 1881/77 R.G., p. 18).

cui l'energia psichica dell'individuo esprime la sua impronta personale attraverso la grafia rendendola unica[6].

Valenti utilizza piuttosto i termini "*ductus*" e "attitudini grafo-cinetiche"[7], ma esprime bene il concetto – che riguarda il movimento e non la forma della grafia – quando afferma:

> sarà necessario soffermarsi sulle più recondite e sottili caratteristiche grafodinamiche della scritture a nostra disposizione; puntare, dopo averli naturalmente individuati, sull'analisi dei grafemi più costitutivi del grafismo o dei grafismi che ci troviamo di fronte; ogni grossolano confronto di semplici modelli, o di forme estrinseche rivelandosi manifestamente insufficiente[8].

Altra categoria grafologica di prim'ordine teorizzata da Moretti, e fatta propria da Valenti secondo un proprio stile personale, è la cosiddetta "gestualità fuggitiva", ovvero quell'insieme di peculiarità di dettaglio che rispondono ad automatismi specifici e inveterati di ciascun soggetto scrivente, come i puntini delle "i", gesti preparatori e conclusivi di singole lettere, e ogni elemento grafico che venga tracciato automaticamente, in modo fuggevole e inconscio, e pertanto sia connaturato e riconducibile a una sola individualità grafica, e fa sì che ogni scrittura risponda a una propria idiografia intrinseca, come se fosse un'impronta digitale; gestualità grafica che in campo peritale diventa un indice pilota di valore probante[9].

Valenti, senza utilizzare l'espressione morettiana, ne riporta implicitamente il significato nella sua definizione di "grafema", ovvero quel

> particolare modulo grafico organicamente unitario, caratterizzato, oltre che dalla struttura morfologica, anche dalla direzione e dalla dinamica del ductus, che funge spesso da cellula generatrice di tutta una serie di segni[10].

---

[6] Cfr. L. Torbidoni - L. Zanin, *Grafologia. Testo teorico pratico*, Brescia 1986, p. 131 e sgg; N. Palaferri, *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*, Urbino 1993, pp. 137-139.

[7] ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Attività professionale*, b. 26: Incarichi non ministeriali e privati, Perizie calligrafiche, 1978-1984, fasc. 230, s.fasc. 1, Relazione di CTU nella causa civile del Tribunale di Reggio Emilia n. 1881/77 R.G., p. 17 e p. 19.

[8] *Ibid.*, p. 12.

[9] Cfr. P. Cristofanelli, *Grafologia. Dalla scrittura alla personalità*, Bologna 1989; N. Palaferri, *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*… cit., *passim*.

[10] ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Attività professionale*, b. 26: Incarichi non ministeriali e privati, Perizie calligrafiche, 1978-1984, fasc. 230, s.fasc. 1, Relazione di CTU nella causa civile del Tribunale di Reggio Emilia n. 1881/77 R.G., p. 20.

il concetto viene ulteriormente affinato nella relazione di CTU dell'anno seguente dove si estrinseca l'accezione di idiografia della scrittura:

> il grafema […] è una sorta di cellula genetica costitutiva dell'irripetibile individualità di una determinata grafia, spesso generatrice in modo inconscio di tutta una serie di segni[11].

In assenza di immagini di dettaglio fotografico – la cui acquisizione, fino a qualche decennio fa particolarmente impegnativa poiché richiedeva l'ausilio di un fotografo o la disponibilità di strumentazione adeguata, oggi è ampiamente agevolata grazie alle tecniche digitali –, Valenti correda i propri elaborati con disegni di proprio pugno relativi a engrammi, profili letterali, sillabe, ecc., a corredo illustrativo di singoli fenomeni scrittori presi in esame di volta in volta, per i quali utilizza un linguaggio che inevitabilmente risente della sua preparazione paleografica, a conferma di quanto il vocabolario dei periti sia necessariamente influenzato dalla terminologia propria della disciplina di appartenenza.

In uno dei due casi in cui Valenti svolge l'incarico di CTU, gli tocca in sorte di misurarsi con un consulente di parte attrice particolarmente agguerrito, Vigilio Donati, morettiano di formazione e padre francescano tra i fondatori dell'AGI (Associazione Grafologi Italiani, costituitasi nel 1976), che nell'intestazione della perizia si definisce "Psicografologo e perito grafico diplomato" e giunge a conclusioni contrarie alle sue (sarebbe interessante poter capire quanto fosse in buona fede).

Valenti, pur riconoscendo una sua inferiore preparazione dottrinale, non esita a contestare i periti di parte; critica severamente l'uso di un linguaggio specialistico e irto di dottrina[12], ma soprattutto critica il metodo adottato, assertivo, anziché dimostrativo:

> i tre elaborati di parte convenuta concludono decisamente per l'integrale autenticità della scheda testamentaria contestata. Essi, tuttavia, hanno carattere più dichiarativo che non esplicativo e dimostrativo; si presentano più come conclusioni ed atto riassuntivo globale delle risultanze di ampie e

[11] *Ibid.*, p. 22.

[12] «Fanno uso di un linguaggio oltremodo specialistico e irto di dottrina, per non far altro che ripetere che il documento contestato è autentico perché tale risulta. E poco importa, ripeto, che questo risultar tale si ammanti di volta in volta di paroloni estremamente ardui e talvolta addirittura ermetici, almeno se commisurati alla mia troppo inferiore preparazione dottrinale», *ibid.*, p. 7.

> approfondite indagini, che si dicono esperite in precedenza, che come descrizione di tali indagini e ragionata concatenazione delle relative risultanze[13].

Per una serie di ragioni, cui queste brevi note non possono concedere spazio, la causa del 1978, particolarmente complessa, viene riaperta, poiché la parte attrice soccombente ricorre in appello, nonostante la sentenza del giudice – che aveva effettuato un confronto serrato tra gli elaborati dei consulenti – in più punti avesse sottolineato il rigore metodologico e il valore probante del responso peritale di Valenti, elogiandone in particolare la chiarezza,

> ove si consideri la diligenza dell'indagine del Prof. Valenti, il finissimo apparato critico da lui dedicato ai vari problemi, unito alla chiarezza; si confronti l'attestazione della difesa dell'attore, secondo il quale 'il CTU ha saputo usare un linguaggio privo di misteriosi significati', e – si può aggiungere – contrariamente a quanto si legge comunemente in indagini analoghe […], non ricorre [pertanto] nessun motivo, non che per rinnovare l'indagine, neppure per richiamare il CTU, non ricorrendo, nella specie, né lacune di accertamenti, né difetti di indagine, né oscurità di giudizi, né questioni che mettano in discussione la serietà, dicesi la diligenza e la perizia del consulente[14].

Così nel 1983 uno degli avvocati patrocinanti la causa chiede a Valenti di entrare nuovamente in campo. Questa volta in veste di consulente tecnico di parte, egli produce una memoria[15] che per il solido e robusto impianto strutturale, così come per l'acribia e per la densità dei concetti espressi, smonta pezzo dopo pezzo le posizioni della consulenza di controparte e meriterebbe di essere meglio contestualizzata e pubblicata su una rivista di settore.

Egli, mentre difende con fermezza le proprie posizioni, espone nel contempo la più esatta e rigorosa applicazione dei protocolli disciplinari che consentono di cogliere la viva dinamica dell'atto scrittorio:

> Io non vado a caccia di sporadici indizi a riprova, né di fattori patologici che irrompono irrefrenabilmente nel contesto (o almeno non ci vado

[13] *Ibid.*, p. 6.

[14] ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Attività professionale*, b. 26: Incarichi non ministeriali e privati, Perizie calligrafiche, 1978-1984, fasc. 230, s.fasc. 2, Causa civile del Tribunale di Reggio Emilia n. 1180/76 R.G., Sentenza, pp. 7-8.

[15] ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Attività professionale*, b. 26, fasc. 1, Causa civile del Tribunale di Reggio Emilia n. 1180/76 R.G., Memoria consegnata dal consulente tecnico di parte Filippo Valenti alla consulente tecnica d'ufficio Maria Barbara Conte, pp. 1-33.

> in via pregiudiziale). Più semplicemente vado, prima di tutto, alla paziente raccolta […] di una serie di moduli che fungono da matrice nella formazione del disegno letterale, vale a dire del concreto estrinsecarsi della grafia.

All'interno di una scienza umana qual è la grafologia, che proprio per essere tale non può essere esatta, Valenti ricerca, individua, cataloga e mette insieme dati pro e contro per metterli poi sulla bilancia, ribadendo così il valore del metodo quantitativo e statistico, poiché

> quando il materiale a disposizione lo consenta, risulta il più sicuro e obbiettivamente affidabile, in un campo in cui le certezze assolute sono, spesso, tanto più difficilmente raggiungibili quanto più apparentemente ovvie […] perché non posso non pensare che là dove non c'è dubbio, né dilemma, non c'è neanche autentica problematica.

Egli rivendica, infine, la sua originale concezione di "grafema" ("modulo che funge da matrice nella formazione del disegno letterale", come detto sopra) andando ad arricchire il linguaggio e i concetti specifici di settore: esso è

> termine documentato nella prassi peritale, recepito nei più aggiornati dizionari della lingua italiana, legittimamente ricalcato su analoghe forme del linguaggio tecnico dello strutturalismo […]. Che poi tale definizione mi appartenga in esclusiva, come si ironizza […] non mi pare un gran guaio, stanti la povertà e arbitrarietà del linguaggio specifici di cui sembrano disporre i periti grafici in Italia[16].

Nelle conclusioni della causa Valenti ha infine la soddisfazione di trovarsi in pieno accordo con la consulente tecnica nominata d'ufficio dal nuovo giudice, la quale non lesina parole di apprezzamento nei suoi confronti:

> Delle caratteristiche e delle specificità di detta scrittura è già stata fornita una accuratissima – ed indispensabile ai fini di un corretto giudizio diagnostico – analisi da parte del Prof. Valenti nel suo precedente elaborato[17].

[16] *Ibid.*, 5-6 e 9.

[17] *Ibid.*, Relazione CTU Maria Barbara Conte, pp. 15-16.

Concludendo, ritengo di poter affermare che Filippo Valenti sia stato un validissimo consulente grafologo giudiziario; egli ha saputo non soltanto applicare sapientemente il metodo messo a punto dalla scuola morettiana, ma ha saputo interpretarlo secondo uno stile personale, affinarlo e teorizzarlo ulteriormente apportandovi nuovi e originali contenuti. Ciò è stato possibile in virtù della sua preparazione complessiva che poggiava su solide basi di conoscenza della materia, rafforzata ulteriormente da un solido bagaglio di competenza professionale, archivistica e paleografica, ma soprattutto da una profonda cultura di carattere filosofico ed epistemologico. Insomma, oltre che praticare egregiamente la professione di consulente grafologo giudiziario, Filippo Valenti avrebbe potuto altrettanto egregiamente insegnarla.

LORENZA IANNACCI - ANNALISA SABATTINI

La nascita e lo sviluppo della Sezione Microfotografica dell'Archivio di Stato di Modena (1953-1979): il contributo di Filippo Valenti

> *La scienza non è mai ferma: essa è come un panorama che si dissolve impercettibilmente e si trasforma sotto i nostri occhi. Non è possibile in un momento qualsiasi coglierla in tutti i suoi particolari senza trovarsi immediatamente superati*[1].

Avrebbe apprezzato, forse, Filippo Valenti – il quale, come ci racconta Anna Rosa Venturi nel saggio qui pubblicato[2], nella sua poliedrica biblioteca aveva anche diversi volumi dedicati alla fantascienza e alla divulgazione scientifica – questa riflessione di Isaac Asimov con cui si richiama il veloce e inarrestabile progresso della scienza. Parole che nel nostro caso risultano perfettamente calzanti alla ricostruzione, che qui si intende condurre, delle rapide trasformazioni che nel corso del Novecento hanno interessato le tecniche fotografiche e di fotoriproduzione, legate ai documenti d'archivio e agli Archivi di Stato, e che ancora oggi, con l'epocale passaggio dall'analogico al digitale, ci pongono di fronte a nuove prospettive, nuove possibilità e nuovi ambiti di utilizzo.

Senza alcuna pretesa di esaustività, vogliamo in questa sede ripercorrere le vicende che hanno portato alla nascita e allo sviluppo della Sezione Microfotografica dell'Archivio di Stato di Modena, servizio che fin dalla sua attivazione venne gestito e coordinato da Valenti, prima in qualità di archivista di Stato e in seguito nel suo ruolo di direttore. Ci supportano, in questo impegno, oltre alla normativa di riferimento e alla bibliografia generale[3], gli *Atti della Direzione*

[1] I. Asimov, *Prefazione* a *Il libro della scienza*, Milano, Mondadori, 2021 (ed. originale 1984). La citazione a chiusura del presente saggio è tratta dallo stesso volume, in particolare dall'*incipit* del cap. I, *Introduzione. Cos'è la scienza?*

[2] Si veda in proposito in questo volume il contributo di A. R. Venturi, *La biblioteca di Filippo Valenti*, pp. 335-342 di questo volume.

[3] E. Califano, *La fotoriproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani,* Roma 1960, pp. 71-72 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato italiani, 5); D. Musto - F.

e in particolare le *Relazioni generali annuali* che il direttore era tenuto ad inviare, a consuntivo delle attività svolte nel corso dell'anno, all'Ufficio centrale Archivi di Stato (d'ora in avanti UCAS) del Ministero dell'Interno, una documentazione che, a dispetto della rigida e ufficiale struttura formale che la caratterizza, si rivela assai densa di considerazioni di carattere generale e ricca di dettagliate informazioni. Alle *Relazioni annuali* si affiancano il carteggio con l'amministrazione centrale e, quali significative fonti complementari, i registri del Laboratorio e i dati statistici periodici relativi al servizio, meticolosamente annotati, raccolti e ordinati da Valenti e dai suoi collaboratori. Oltre alla documentazione propriamente archivistica, di particolare rilievo ai fini della ricostruzione delle vicende e delle attività del Laboratorio microfotografico modenese sono risultati anche gli articoli e le interviste a Valenti apparsi su quotidiani e riviste.

Ma procediamo per gradi, prendendo l'avvio dai primissimi passi che l'utilizzo della fotografia muove all'interno degli Archivi di Stato.

La riproduzione fotografica dei documenti fu normata sin dal regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163 (pubblicato in Gazz. Uff., 8 novembre 1911, n. 260) con cui fu approvato il primo regolamento organico per gli Archivi di Stato italiani, ed in particolare dall'art. 88 che stabiliva, oltre alle modalità di riproduzione, gli eventuali oneri da corrispondere per le copie effettuate o per l'utilizzo dei relativi diritti, a seconda che la richiesta fosse a fini di pubblicazione o di studio[4]. Fin dall'inizio del XX secolo risultano, anche per l'Archivio di Stato

---

Romano, *La fotoriproduzione e il restauro negli archivi di Stato ungheresi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 3, pp. 781-783; V. Crescenzi, *Il microfilm come mezzo di conservazione negli archivi*, in «Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro», XXXVI (1980), pp. 97-105; L. Lume, *Il servizio tecnologico presso gli Archivi di Stato Italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, p. 10; *La riproduzione dei documenti d'archivio. Fotografia chimica e digitale. Atti del seminario, Roma 11 dicembre 1997*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 90); D. Matè, *La documentazione fotografica del Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato*, in «Il Mondo degli archivi», 11 ottobre 2021 <http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/in-italia/905-la-documentazione-fotografica-del-centro-di-fotoriproduzione-legatoria-e-restauro-degli-archivi-di-stato> (ult. cons. 14.02.2022).

[4] L'art. 88 (Titolo III-Sevizio archivistico, Capo III-Sevizio pubblico) disponeva che nelle istanze da presentare alla Direzione dell'Archivio fosse designato anche il nome del fotografo «che dovrà essere di gradimento della direzione stessa», e precisava inoltre che «le operazioni di riproduzione saranno sempre compiute nei locali di archivio e sotto la costante vigilanza di un impiegato all'uopo incaricato dalla direzione. Nel caso che si tratti di atti in condizioni di conservazione non soddisfacenti, o che possano soffrir danno per ripetute riproduzioni o per qualsivoglia altro motivo, la direzione può negare il permesso della riproduzione. Qualora si tratti di domande per riproduzio-

di Modena, alcune richieste di riproduzioni fotografiche di documenti da parte di privati, che si affiancavano alle copie in trascrizione fornite dal personale archivistico. I fascicoli presenti nel *Carteggio classificato* (Tit. III rubr. 5) testimoniano queste procedure, attestando anche il coinvolgimento di fotografi modenesi, fra i quali soprattutto Umberto Orlandini, attivo fin dai primi decenni del Novecento.

Fu tuttavia solo a partire dal secondo dopoguerra che si manifestò, per varie ragioni, la reale esigenza di avere un laboratorio di fotoriproduzione interno agli Archivi di Stato. L'evento "archivistico" che diede slancio alle grandi campagne fotografiche avviate a partire dagli anni Cinquanta fu l'obbligo di restituire alla Francia, in virtù del Trattato di Parigi sottoscritto nel 1947, alcune serie documentarie conservate dall'Archivio di Stato di Torino[5]. La richiesta rese prioritaria la realizzazione di copie fotografiche degli originali da custodire in patria, e l'Amministrazione archivistica, priva di mezzi fotografici propri, dovette rivolgersi all'"industria privata", affrontando tutte le difficoltà, *in primis* di natura tecnica, che un'operazione di tali proporzioni implicava[6]. Questo pri-

---

ni con procedimenti fotografici o fotomeccanici, a scopo editoriale, il richiedente dovrà sottostare agli obblighi fissati dal regolamento 7 gennaio 1909, n. 126, secondo verrà di volta in volta proposto dalla Giunta del Consiglio per gli archivi e stabilito dal ministero. Il permesso di riproduzione non attribuisce nessun diritto di proprietà artistica o letteraria di fronte ai terzi. Le riproduzioni fotografiche per uso di studio sono esenti dal pagamento dei diritti stabiliti dal presente articolo, del quale, però, saranno osservate tutte le altre prescrizioni. Uguali norme devono osservarsi per calchi e lucidi. La direzione dell'archivio non potrà certificare che le fotografie, i calchi, i lucidi siano conformi all'originale, ma solo che furono riprodotti dall'originale esistente in archivio».

[5] D. Bobba, *I fondi dell'Archivio di Stato di Torino ceduti alla Francia. Il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947*, Torino, Hapax, 2017. Si veda anche il convegno internazionale di studi organizzato nel 2017, per cui si rimanda a: <https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/gli-eventi/archivi-sul-confine/>, (ult. cons. 21.11.2021), di cui sono stati di recente pubblicati gli atti in: *Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi del 1947*, a cura di M. Gattullo, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione generale Archivi, 2019.

[6] «Finita la seconda guerra mondiale gli Archivi di Stato Italiani furono obbligati dal trattato di pace a consegnare alla Francia un buon numero di serie documentarie conservate nell'Archivio di Stato di Torino. Al fine di ridurre la portata della grave mutilazione inferta ai fondi torinesi, l'Amministrazione archivistica decise di procedere alla duplicazione fotografica degli originali che avrebbero dovuto essere estratti da quei fondi dei quali per secoli avevano fatto parte. Scartata la possibilità di utilizzare le venerabili attrezzature, del resto in stato di abbandono, possedute da alcuni Archivi di Stato, fu necessario commettere l'intero lavoro di fotoriproduzione all'industria privata. Né fu impresa facile: le difficoltà sorsero più che dalla mole del lavoro da eseguire, dallo stato della tecnica, la quale, in questo campo particolare, compiva in Italia i primi timidi passi. Ma tutti gli ostacoli furono superati», E. Califano, *La fotoriproduzione*… cit., pp. 71-72.

mo lavoro di duplicazione degli originali, «effettuato a Torino, in stato di emergenza e con criteri, quindi, del tutto di emergenza, resta come la prima organica riproduzione fotografica di un certo rilievo portata a termine non solo in Italia, ma nell'Europa tutta»[7]. A seguito di questo avvenimento, nel dicembre del 1950 venne diramata dall'UCAS una circolare in cui si legge:

> Come è noto alle SS. LL. il progresso tecnico ha portato un largo impiego della riproduzione microfotografica nel campo degli studi, e di esso recentemente si è servita – in casi particolari – anche l'Amministrazione Archivistica Italiana. L'argomento, del quale si è occupato il Consiglio Superiore degli Archivi, è stato ora ripreso in termini generali da questo Ministero. È infatti in corso d'esame un piano graduale di riproduzione microfotografica dei documenti di archivio più pregevoli, sia per andare incontro alle esigenze degli studi nazionali e internazionali, sia per consentire una raccolta di microfilms che possa rendere meno gravi eventuali distruzioni o perdite che, per qualsiasi causa, avessero a verificarsi in avvenire nel materiale affidato alla custodia degli Archivi.

Si chiese quindi di far pervenire entro due mesi un «dettagliato elenco del materiale più pregevole che si reputi opportuno riprodurre in microfilm» e «appositi preventivi da parte di ditte locali, se esistono, riferendosi al prezzo di un fotogramma in pellicola non solo negativa ma anche positiva»[8].

Per coordinare e delineare queste nuove attività, nel 1951 nacque a Roma il Centro Microfotografico degli Archivi di Stato (d'ora in avanti CMAS), che si attivò nella sperimentazione pratica, nello studio dei problemi tecnici, organizzativi e di addestramento del personale, supportando l'Archivio di Stato di Roma nella riproduzione di circa un milione di documenti[9]. Il Centro, fin dai

[7] *Ibidem*.

[8] Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, Circolare n. 137 Prot. N. 66336/8947.17 del 16 dicembre 1950 indirizzata ai Direttori degli Archivi di Stato e avente come oggetto: Patrimonio storico archivistico. Riproduzione in microfilms.

[9] «Nondimeno le difficoltà, di ogni ordine, incontrate in occasione della duplicazione dei fondi torinesi aveva allarmato l'Amministrazione archivistica la quale affidò a chi scrive una indagine sullo stato della tecnica del microfilm, sulle esperienze acquisite in Italia e sui materiali di lavoro. Dalla relazione che seguì all'indagine ebbe origine un primo esperimento di duplicazione condotto, con i nuovi criteri ed utilizzando nuovi macchinari, su un milione di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma. L'esito positivo sortito dall'esperimento, compiuto dal Centro Microfotografico degli Archivi di Stato, nel frattempo organizzato di fatto, valse a decidere l'Amministrazione archivistica ad istituire un proprio servizio di fotoriproduzione. La svolta, anche se del tutto occa-

suoi esordi, fu gestito e diretto da Elio Califano[10], cui seguì nella direzione Lucio Lume, alle cui parole lasciamo il racconto di quella pionieristica esperienza che vide la nascita dei Centri Microfotografici interni agli Archivi di Stato:

> Un prospetto a stampa diramato dall'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato il 15 ottobre 1955 rappresenta il primo tentativo di dare un complesso organico di norme al nuovo ramo del servizio. Tale prospetto, dopo aver accennato sommariamente ai compiti del Centro Microfotografico ed aver elencato gli Archivi di Stato sedi di una sezione microfotografica (Bologna, Cagliari, Como, Firenze, Genova, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Salerno, Siena, Torino, Trento, Venezia, Verona), stabiliva le regole fondamentali per il funzionamento di tali sezioni e fissava per la prima volta le tariffe per il rilascio di fotoriproduzioni. La materia venne riordinata e meglio articolata – giungendo fino alla formazione di un vero e proprio regolamento per il servizio del microfilm – con l'ordinanza del Ministro dell'Interno datata 31 gennaio 1956 (trasmessa a tutti gli Istituti archivistici dipendenti in allegato alla circolare n. 265 del 26 marzo 1956, Servizio microfilm). In essa appaiono per la prima volta chiaramente delineati i compiti del Centro, che assume definitivamente l'aspetto di Istituto destinato soprattutto alla ricerca ed alla sperimentazione nonché alla formazione, mediante corsi di addestramento, del personale tecnico. L'ordinanza inoltre definisce la posizione ed i compiti delle sezioni periferiche e stabilisce precise norme operative per il loro funzionamento[11].

---

sionale, compiuta in occasione del lavoro di Torino dall'organizzazione archivistica si trasformava, a seguito dell'analisi dei risultati conseguiti dal predetto esperimento, in uno schema organizzativo. Il nuovo servizio si affiancava così, non più con carattere di eccezionalità ma come un'altra delle attività ordinarie, alle attività tradizionali», E. Califano, *La fotoriproduzione*… cit., p. 72.

[10] Direttori della Divisione, poi (1970) Servizio Fotodocumentazione e Restauro, poi (1973) Divisione Fotoriproduzione, Legatoria e Restauro, poi Tecnologia Archivistica furono: Elio Califano, 1963-1973; Lucio Lume 1973-1979. Elio Califano (20 maggio 1921 - 12 maggio 1993): funzionario, poi dirigente, dell'amministrazione degli archivi di Stato, quindi del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, con il compito di curare l'applicazione dell'informatica e delle nuove tecnologie alla documentazione amministrativa, docente di scienza dell'amministrazione <https://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/authority/IT-ACS-SP00001-00000154> (ult. cons. 21.11.2021). Insignito nel 1986 dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana <https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/247514>. Nell'Archivio di Filippo Valenti, all'interno del *Carteggio*, sono presenti due fascicoli intestati rispettivamente a Elio Califano (b. 1, fasc. 8) e a Lucio Lume (b. 1, fasc. 25).

[11] L. Lume, *Il servizio tecnologico*… cit., p. 11. Nella circolare citata nel testo di Lume leggiamo che «Nel trasmettere, per l'osservanza, il Regolamento per il servizio microfilm, questo Ministero richiama l'attenzione delle SS. LL. sull'importanza assunta da questo nuovo mezzo tecnico, l'impie-

Nel Regolamento allegato alla circolare n. 256, nell'elenco delle Sezioni Microfotografiche, all'art. I lett. b), troviamo anche quella, già attiva, dell'Archivio di Stato di Modena.

1953-1959: la nascita e i primi passi della Sezione Microfotografica

A Modena, su impulso dell'UCAS, la Sezione Microfotografica fu infatti avviata già nel 1953, sotto la direzione di Giovan Battista Pascucci[12], e nella sua attività venne fin da subito coinvolto Filippo Valenti, in servizio a Modena come primo archivista di Stato, in seguito al definitivo trasferimento da Bologna, dal 1° dicembre 1949. L'obiettivo era estremamente ambizioso: la riproduzione dell'Archivio Segreto Estense (ASE) iniziando dal fondo *Casa e Stato*. Per la preparazione dei materiali da riprodurre vennero costituiti due gruppi di lavoro, il primo composto da Valenti, il secondo da Antonio Lodi e Silvio Calloni, ognuno dei quali avrebbe provveduto «alla preparazione di singole serie». Nell'ordine di servizio del direttore[13] fu disposto che:

> Il 1° Archivista di Stato Dott. Filippo Valenti è tenuto personalmente responsabile dell'andamento e del coordinamento del lavoro per ciò che si riferisce all'applicazione dei criteri stabiliti per la fotoriproduzione dei documenti, in rapporto alle particolari esigenze del fondo da microfilmare. Ciò

---

go del quale viene ora disciplinato, tenendo presenti le dirette esperienze acquisite dal Centro Microfotografico e dalle prime Sezioni, già istituite presso i maggiori Archivi di Stato. […] Questo Ministero […] che emanerà quanto prima anche la regolamentazione per il servizio esterno, si ripromette di dare sempre maggiore impulso a tale attività, sia attraverso l'istituzione di tre Sezioni negli Archivi più importanti, sia promuovendo l'incremento dei lavori di riproduzione delle serie documentarie più pregevoli» (Circolare n. 265 del Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, Roma, 26 marzo 1956 Prot. n. 8901.21/60602).

[12] Per Pascucci si veda il *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. II (1919-1946), a cura di M. Cassetti - U. Falcone - M. T. Piano Mortari, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2012: Giovan Battista Pascucci (n. 639) pp. 564-566. Il repertorio è disponibile on line: <http://www.archivi.beniculturali.it/pdf.php?file=FuoriCollana/52960d2babb34.pdf>

[13] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), prot. n. 918 del 3 novembre 1953, ordine interno di servizio per la preparazione dei documenti da fotoriprodurre. La busta in parola è la prima che contiene documentazione relativa al servizio di fotoriproduzione e presenta anche documenti relativi al 1953. La numerazione delle buste degli *Atti classificati* è quella attualmente presente sulle unità di conservazione originali ed è frutto di una prima ricognizione, effettuata nel 2014 da Aurelia Casagrande.

> soprattutto in considerazione del fatto che il medesimo ha curato di recente l'inventario del fondo Casa e Stato, inventario sulla cui falsariga sarà naturalmente condotta la preparazione del materiale.

L'archivista Giovanna Calloni Cerretti[14] avrebbe nel frattempo completato «l'ordinamento delle serie *Carteggi di Principi* e *Rettori di Stati Esteri* e *Avvisi e Notizie dall'Estero*, facenti parte dell'Archivio Cancelleria – Estero, in vista della fotoriproduzione» che sarebbe stata programmata al termine di quella del fondo *Casa e Stato*. L'attività degli addetti doveva essere settimanalmente trasmessa all'Ufficio centrale in base ai modelli predisposti a tale fine, per una verifica della quantità e della qualità del lavoro eseguito. Scrive, nel dicembre del 1953, il direttore Pascucci all'UCAS:

> È opportuno per altro tener presente che, ancora una volta, la natura e l'ordinamento del materiale prescelto presentano notevoli difficoltà per quanto riguarda la preparazione del medesimo, soprattutto in confronto alla preparazione di fondi costituiti esclusivamente o quasi di registri.
>
> Trattasi infatti, nella migliore delle ipotesi, di carteggi sciolti e, nella peggiore, di vere e proprie miscellanee, in cui, biglietti di scarsissima entità sono affiancati spesso a pergamene di grandissimo formato, a grossi volumi, a quadernetti di appunti, a rubrichette di varia forma e così via[15].

Come si evince da questa nota, per procedere con il lavoro Valenti si era impegnato a predisporre dettagliatissimi criteri[16], in dieci punti, adottati per la preparazione alla fotoriproduzione del materiale della sezione *Casa e Stato* dell'Archivio Segreto Estense, in particolare per una esatta e uniforme compilazione degli schedoni e delle indicazioni archivistiche da riportare sui documenti, con «l'obbligo di scrupolosa osservanza da parte del personale» della Sezione Microfotografica, indicazioni ancora oggi utilizzate per la corretta individuazione e lettura dei documenti microfilmati.

---

[14] Per Antonio Lodi, Giovanna Calloni Cerretti e Silvio Calloni si veda *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, II (1919-1946)… cit.: Antonio Lodi (n. 616) pp. 164, 542; Silvio Calloni (n. 686) pp. 181, 612-13; Giovanna Cerretti (n. 747) pp. 675-77.

[15] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), prot. ris. n. 62 del 14 dicembre 1953 all'UCAS.

[16] *Ibid.*, fascicolo dattiloscritto di sei cartelle allegato alla minuta della nota prot. ris. n. 37 del 13 aprile 1955 all'UCAS, oggetto: criteri adottati per la preparazione alla fotoriproduzione del materiale documentario della sezione "Casa e Stato" dell'Archivio Segreto Estense.

Tali criteri vennero illustrati al personale coinvolto nel progetto in occasione della riunione preliminare all'avvio del lavoro, come si legge nel già citato ordine di servizio di Pascucci: «Il lavoro avrà inizio il giorno 9 novembre pv e sarà preceduto da una riunione nella quale saranno resi noti i criteri da adottare nella preparazione del materiale»[17].

La nota di trasmissione delle prime «schede personali del lavoro eseguito per il servizio microfilm durante la settimana 30 XI – 5 XII 1953 per l'ordinamento e la preparazione a scopo di fotoriproduzione dei fondi dell'Archivio Segreto Estense a suo luogo specificati»[18] riporta un'annotazione a firma di Pascucci che documenta che le schede stesse furono «consegnate *brevi manu* al dott. Elio Califano il 1 XI 1953», probabilmente durante una sua visita a Modena.

Sappiamo infatti, dal carteggio conservato nell'archivio privato di Valenti, di un suo personale rapporto di amicizia con Califano, che fu anche più volte a Modena per ispezionare la Sezione Microfotografica, e con il quale Valenti si confrontò su diversi aspetti fin dai primi momenti di avvio dei lavori nel laboratorio modenese:

> Caro Valenti, […] come hai rilevato, l'essenziale è seguire sempre uno stesso criterio entro linee intelligentemente elastiche. Come avete sistemato il lavoro? E il tuo inventario? […] Salutami Pascucci, al quale ho scritto, Lodi e gli altri[19].

> Come vanno le cose? Ho scritto al tuo Capo chiedendogli lo stato dei lavori per regolarmi sia per venire a vedere sia per decidere la data d'inizio dell'addestramento dei due operatori di Modena. […] La preparazione? Ti prego di farmi spedire i moduli soliti. Ed il tuo inventario? Potranno i miei occhi mortali vederlo stampato[20]?

Da tale proficuo confronto certamente trasse giovamento la progettazione e l'organizzazione della fotoriproduzione dei documenti, nella quale venne-

---

[17] *Ibid.*, prot. n. 918 del 3 novembre 1953: ordine interno di servizio per la preparazione dei documenti da fotoriprodurre.

[18] *Ibid.*, prot. ris. n. 54 del 5 dicembre 1953 a UCAS.

[19] ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Carteggio*, b. 1, fasc. 8, lettera di Elio Califano a Valenti, Roma, 16 novembre 1953.

[20] *Ibid.*, lettera di Elio Califano a Valenti, Roma, 23 dicembre 1953.

ro applicati i medesimi criteri poi esposti sistematicamente dallo stesso Califano nella pubblicazione del 1960, dedicata a *La fotoriproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani*, riferimento per alcuni aspetti ancora molto attuale in materia. In questo testo vengono innanzitutto enunciati gli scopi della fotoriproduzione, che predilige «serie di grande valore e importanza», da mettere in sicurezza per sopperire a eventuali rischi di distruzione materiale della fragile e preziosa documentazione, viene eseguita per assicurare una migliore conservazione degli originali e può essere effettuata a fini di consultazione sostitutiva[21]. Ampio spazio viene dato anche all'importanza delle preliminari operazioni di inventariazione, schedatura e classificazione dei documenti da riprodurre:

> Poiché i documenti una volta fotografati rimangono cristallizzati nella posizione d'archivio nella quale sono stati fotografati, è intuibile la importanza del perfetto ordinamento degli atti sia ai fini della documentazione corrente che di quella storica […]. Il buon ordinamento del materiale documentario da duplicare condiziona la riuscita di un programma di fotoriproduzione e, pertanto, i problemi ad essi inerenti devono essere affrontati con serietà e ponderatezza […].
>
> A differenza delle operazioni di ordinamento che sono – come si è detto – eventuali, quelle di revisione dell'ordinamento del materiale documentario da fotoriprodurre dovranno essere sempre previste e condotte nella maniera più scrupolosa[22].

Entrando finalmente nel vivo delle attività e dei progressi, lenti ma significativi, compiuti dal Servizio di Microfilmatura dell'Archivio di Stato, leggiamo in una nota del 25 marzo 1954 trasmessa dall'UCAS al direttore che «nel pia-

[21] Gli scopi della fotoriproduzione sono: «l - Fotoduplicazione di sicurezza: riservata a serie di grande valore ed importanza. A questo tipo di duplicazione – quando si tratti di atti pubblici – dovrebbe essere riservato un particolare stato giuridico. […] La fotoriproduzione di sicurezza deve essere esclusa dalla consultazione e garantita da particolari precauzioni. 2 - Fotoduplicazione di conservazione: eseguita per assicurare la conservazione se non degli originali almeno del contenuto di documenti compresi in serie di particolare preziosità. Una parte delle serie riprodotte a tale scopo avrà il negativo (o, meglio, uno dei negativi) custodito nell'Archivio fotografico di sicurezza. Anche questa copia dovrebbe essere esclusa dalla consultazione. 3 - Fotoduplicazione di sostituzione: eseguita allo scopo preminente di essere data in consultazione in luogo di originali in cattivo stato di conservazione o richiesti contemporaneamente in consultazione da più interessati. Copie di sostituzione sono anche quelle inviate fuori sede, od all'Estero, a titolo di prestito e quelle usate per la costituzione di duplicati di archivi o di biblioteche», E. Califano, *La fotoriproduzione*… cit., p. 18.

[22] *Ibid.*, pp. 20-21.

no generale di riproduzione in microfilm del materiale documentario pregevole conservato negli Archivi di Stato» è compreso anche l'Archivio di Stato di Modena «nel quale, peraltro, sono già in corso da tempo i lavori preliminari di ordinamento e inventariazione analitica dei fondi storici più importanti». Per queste attività il Ministero «ha già destinato una macchina da ripresa microfilmistica», chiedendo al contempo che venga disposta «l'attrezzatura di un gabinetto fotografico di almeno tre stanze, delle quali una dovrà essere adibita a camera oscura»[23].

In effetti, dalla *Relazione annuale* conclusiva del 1954 il direttore scrive che nel corso dell'anno è stato costruito il Gabinetto microfilm «costituito da quattro stanze (una per la ripresa fotografica, una attrezzata a camera oscura, una adibita a deposito per attrezzi, microteche e materiale d'archivio in attesa di fotoriproduzione, e una infine in cui si prevede l'installazione della sviluppatrice automatica) e da un corridoio d'ingresso». L'attrezzatura fornita «non è ancora del tutto completa, pur essendo già presenti alcune apparecchiature essenziali», come «la macchina da presa, Fotorex 75, [che] non è nuova, ma viene dal Centro Microfotografico degli Archivi di Stato di Roma, dove ha già effettuato un mezzo milione circa di fotogrammi»[24].

In parallelo, nel paragrafo dedicato ai *Lavori archivistici* vengono registrate le attività condotte sulla documentazione, preliminari e necessarie ad un corretto lavoro di sistematica microfilmatura in serie. Nello specifico si rende noto che è stato preparato il materiale della sezione *Casa e Stato* dell'Archivio Segreto Estense, «contenuto in 275 buste, pari all'incirca a quasi 200.000 fotogrammi; di modo che il gabinetto microfilm ha già lavoro pronto per parecchi mesi»; al contempo si sottolineano le difficoltà per la fotoriproduzione legate alla natura della documentazione (lettere e fogli volanti, spesso in cattivo stato di conservazione). Ogni singolo aspetto del lavoro viene curato e «coll'occasione del lavoro di preparazione e cartellinatura i documenti di *Casa e Stato* sono stati sistemati fascicolo per fascicolo in nuove carpette parzialmente stampate, sulle quali è stato dattiloscritto il contenuto dei singoli fascicoli quale risulta dall'inventario a stampa»[25].

---

[23] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), nota del 25 marzo 1954 protocollata in entrata con n. 311 del 30 marzo 1954.

[24] ASMo, *Atti classificati,* Relazioni archivistiche annuali, Tit. II rubr. 1 b. 611 (1937-1959), prot. ris. n. 15 del 16 gennaio 1957.

[25] *Ibidem*.

Finalmente, il 20 dicembre 1954 il direttore Pascucci scrive alla Direzione del CMAS per annunciare l'inaugurazione ufficiale della Sezione Microfotografica:

> Ieri domenica 19 dicembre 1954 il Prefetto della Provincia di Modena, dott. Adolfo Memmo, ha personalmente inaugurato l'attività della Sezione Microfotografica istituita presso questo Archivio di Stato.
>
> Colla data odierna può pertanto considerarsi iniziato il lavoro di fotoriproduzione delle serie dell'Archivio Segreto Estense all'uopo preparate. Si allegano alcune riprese dei locali del Gabinetto microfotografico di recente terminati[26].

Fra la documentazione si conserva anche un ritaglio della «Gazzetta dell'Emilia» del 21 dicembre 1954 che racconta appunto dell'inaugurazione, e ricorda come «l'Istituto fosse stato di recente elevato, per effetto della Legge 13 aprile 1953 n. 340, al rango di Archivio Nazionale». Si legge nell'articolo:

> Detto centro – attualmente il meglio attrezzato dell'Italia settentrionale – creato per la fotoriproduzione delle serie più importanti dell'Archivio Segreto Estense, secondo le direttive del Centro microfotografico nazionale organizzato dalla Amministrazione degli Archivi di Stato, potrà essere adibito altresì a tutte le occorrenze che si presentino nella nostra provincia per la fotoriproduzione a scopi culturali di documenti conservati presso altri Istituti. […]. Il Direttore ha poi guidato S. E. il Prefetto a visitare i locali di nuova costruzione, non ancora corredati di scaffali. […] Alla fine sono stati raggiunti i locali del Gabinetto Microfotografico, di recente terminati. S. E. il Prefetto si è compiaciuto vivamente della loro modernità e praticità, e dell'efficienza tecnica delle attrezzature. Qui l'Alto funzionario ha voluto onorare il nuovo Centro Microfotografico scattando egli stesso la prima fotografia; si trovava sotto l'obiettivo il più antico originale conservato in Archivio, un diploma di Carlo Magno del 781. Dopo essere stato informato sui particolari tecnici e sul piano dei futuri lavori, S. E. il Prefetto ha posto termine alla visita esprimendo ancora una volta al prof. G. B. Pascucci il proprio compiacimento.

[26] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), nota prot. 1496 del 20 dicembre 1954.

Il 12 febbraio 1955 il Gabinetto microfotografico entra ufficialmente in funzione, ma con varie difficoltà su molteplici fronti: dalle dotazioni strumentali difettose[27] alla tipologia eterogenea, per formato e stato di conservazione, dei materiali da riprodurre. Il registro settimanale della macchina da presa n. 7 si apre, al foglio n. 56, con la prima annotazione il giorno 12 febbraio 1955, sull'*Archivio Segreto Estense*, serie *Carteggio tra principi estensi*. Vengono riprodotti 100 documenti, per un totale di 250 fotogrammi, sulla bobina n. 1. Sono indicati 354.657 fotogrammi effettuati dalla macchina, che come sappiamo viene consegnata da Roma, già utilizzata dal CMAS.

Il 14 febbraio Bastelli[28] annota che la macchina è guasta. Il lavoro però riprende il giorno dopo e procede per una media di circa 100/200 documenti al giorno, pari a 250 fotogrammi[29]. Il 22 febbraio si trasmettono all'UCAS le «schede recanti notizia del lavoro effettuato dall'operatore Luciano Bastelli, alla macchina da presa n. 7, nelle due settimane 7-12 e 14-19 febbraio 1955», precisando che «il lavoro non ha potuto avere inizio che sabato 12, soltanto in quel giorno essendo stato messo in opera lo stabilizzatore di corrente. Esso ha poi dovuto essere nuovamente interrotto per un guasto al dispositivo di trascinamento, tempestivamente riparato»[30].

In una successiva nota del 28 febbraio, indirizzata all'UCAS in risposta ad un questionario relativo al Servizio microfilm, leggiamo ancora che «la neces-

---

[27] Nel registro giornaliero di lavorazione (ASMo, *Sezione Microfotografica*, Registro giornaliero di lavorazione (Mod. CMAS B1), operatore Luciano Bastelli, anni 1955 – 1965, d'ora in avanti Registro giornaliero), scrupolosamente tenuto e annotato dal tecnico della sezione, la prima registrazione a firma di Luciano Bastelli è del 12 febbraio 1955, e riporta l'esecuzione di n. 250 fotogrammi dal *Carteggio dei Principi Estensi*. Già dal 14 al 19 febbraio però la macchina guasta bloccava il lavoro. Si riportano in nota le trascrizioni del Registro giornaliero così come compaiono sull'originale, quindi senza intervento sulle abbreviazioni, le punteggiature e l'utilizzo delle maiuscole e delle minuscole e di altri segni ortografici.

[28] Luciano Bastelli fu l'operatore che lavorò al Centro Microfotografico dell'Archivio di Stato di Modena fin dalla sua attivazione, unito a Valenti non solo da un rapporto di lavoro, ma anche di amicizia. Bastelli scomparve nel 1980; un suo ricordo è apparso, a firma dei Consiglieri, nel numero unico della Società del Sandrone dal titolo *110° compleanno 1870-1980*, p. 41.

[29] *Ibid.*, fogli 56-57.

[30] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), prot. n. 194 del 22 febbraio 1955 alla Direzione CMAS (minutante: Dr. Filippo Valenti, nota siglata da Pascucci). Si precisa, come già rilevato nella relazione dell'anno precedente, che la natura della documentazione, costituita da «lettere sciolte», non consentirebbe comunque la produzione giornaliera di un numero molto elevato di fotogrammi.

sità del servizio in seno all'Archivio Estense non ha bisogno di essere ribadita, data la riconosciuta importanza storica delle sue serie»[31].

Vengono fornite informazioni precise sulle attrezzature tecniche in dotazione, che comprendono «un impianto completo per lo sviluppo e la stampa dei fotogrammi», e sul personale addetto al servizio (unico operatore: Luciano Bastelli[32]), dettagliando in alcuni casi le risposte al questionario predisposto. In particolare, al punto 3 si specifica che «non si è ancora presentato il caso di documenti che abbiano richiesto, per il loro stato di deperimento, accorgimenti tecnici particolari». Al punto 5 si rileva nuovamente, in merito alla fotoriproduzione della documentazione, che essa non potrà superare i cinquecento scatti al giorno, con un solo operatore, poiché «trattasi infatti esclusivamente di documenti sciolti – pergamene, lettere o tutt'al più rogiti – che, all'interno dello stesso gruppo, mutano quasi sempre di formato, per non parlare delle cure particolari richieste da alcuni di essi per lo scolorimento prodotto dall'umidità». Troviamo anche una prima nota interessante sulle richieste da parte di esterni: «Nessuna fotografia è stata eseguita per conto degli studiosi, benché non ne manchino le richieste». Al punto 6 si riassumono i lavori archivistici di preparazione già conclusi (ASE, *Casa e Stato*, 572 unità di conservazione tra cassette e buste, e *Carteggi tra Principi Estensi*, circa ottomila unità archivistiche), la cui documentazione è pronta o già in corso di fotoriproduzione. Si comunica inoltre che «è in corso di riordinamento, in vista della futura ripresa microfilmistica la serie "Carteggi con principi e rettori di Stati esteri" della sezione "Cancelleria-estero"». In risposta al punto 9 del questionario, infine, vengono richiamate le norme interne formulate, sempre «tenendo in debito conto le istruzioni superiormente impartite», relative ai criteri per la preparazione della documentazione da fotoriprodurre. Suddette norme sono state portate «a conoscenza del Personale addetto al lavoro con obbligo di adeguarvisi»[33].

---

[31] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), prot. 159 del 28 febbraio 1955 a UCAS (relatore e minutante: Dr. Filippo Valenti, nota siglata da Pascucci), oggetto: risposta al questionario relativo al servizio microfilm. Il Direttore non manca di sottolineare che i documenti, come noto, sono costituiti «per di più in grandissima maggioranza da carteggi sciolti, e quindi particolarmente esposte all'ingiuria del tempo».

[32] *Ibid.*, al punto n. 3 del questionario: Fotorex mod. 75 (n. 7) e stabilizzatori di corrente, al punto n. 11 si precisa di non avere ancora in dotazione nessun apparecchio lettore; al punto n. 4 del questionario: Bastelli tecnico, Valenti responsabile del servizio, Lodi coadiutore.

[33] Le norme, formulate da Valenti, in occasione dell'esperienza «sino ad oggi acquisita col lavoro di preparazione, già effettuato, per la fotoriproduzione della sezione "Casa e Stato" dell'Ar-

Grazie alle minuziose annotazioni dell'operatore sul registro giornaliero di lavorazione, possiamo seguire quasi quotidianamente lo svolgimento delle attività del Laboratorio e del suo personale: dagli eventi atmosferici che rallentano o bloccano l'andamento dei lavori[34], alle prime missioni di Bastelli a Parma, per consegnare libri microfilmati per la Scuola, e a Milano per acquistare lampade (bruciate nei giorni precedenti) di cui il Laboratorio è rimasto sprovvisto[35].

Proseguono, non senza difficoltà, le operazioni di microfilmatura delle prime buste dei *Carteggi tra principi Estensi*[36] e si segnalano i primi lavori, non sistematici, eseguiti per esterni[37]. Nell'aprile del 1955 Pascucci manda a Roma:

> un progetto, fatto dal Dott. Filippo Valenti, dello stampato da servire per la comunicazione mensile a codesto On. Ministero del prospetto del lavoro di fotoriproduzione eseguito presso questo Archivio di Stato. Si è creduto opportuno suddividere il modulo in due parti: una relativa alla ripresa integrale delle serie già predisposte per la fotoriproduzione ai fini del servizio interno; l'altra relativa ai fotogrammi ed alle fotografie di singoli documenti o gruppi di documenti eseguite in seguito ad eventuale richiesta degli studiosi, e quindi concernente il servizio nei confronti del pubblico. Ciò in considerazione della netta distinzione tra le due attività[38].

---

chivio Segreto Estense», vengono trasmesse in allegato al questionario del 28 febbraio, ma erano già state inviate da Pascucci all'UCAS in una precedente nota del 18 febbraio.

[34] Scrive Bastelli il 12 febbraio 1956 (Registro giornaliero, f. 66): «non si può lavorare (12 gradi sotto zero!)»; f. 67: «dal 16 febbraio al 2 marzo la sezione microfilm è ferma per gelo tubi acqua (non può funzionare il termo per mancanza d'acqua)»; f. n. 163 del 14 gennaio 1960: «Fa molto freddo e non si può lavorare che molto poco – 15 gennaio non si è potuto lavorare perché l'acqua è gelata e per sostituire qualcuno ammalato in ufficio».

[35] *Ibid.*, f. 69, 12 marzo 1956: «Per ordine della Direzione andato a Parma a consegnare libri microfilmati»; f. 73, 10 aprile 1956: «ore 16 ordine della Direzione andato a Milano per acquisto lampade rimasti sprovvisti. Trovata fabbrica chiusa. Pernottato Milano, rientrato in sede ore 15. Scuola: fatto proiezioni».

[36] *Ibid.*, f. 69, 12 marzo 1956: «Molte fotocopie per la scuola, e circa una o due bobine da 250 fotogrammi al giorno»; f. 72, 4 aprile 1956: «buste di carteggi molto deteriorati nelle bobine 142 e 143»; f. 73, 16 aprile 1956: «inizio carteggi preparato dott. Calloni – molte difficoltà».

[37] *Ibid.*, f. 71, il 29 marzo 1956 risultano stampate 14 fotocopie per un privato, dal *Carteggio Ambasciatori*; f. 75 il 26 aprile si registra un lavoro per un privato, il prof. Cattaneo (*Stati Esteri* b. 21, *Principi Esteri Roma* bb. 10, 12, 13, 14 e *Casa e Stato* bb. 386, 87, 89); f. 76 il 5 maggio 250 fotogrammi e 1 bobina *Archivi per materie, botanica* per il dott. Roversi.

[38] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), prot. n. 358 del 6 aprile 1955 (minuta F. Valenti, con nota del 7/04 a firma di Pascucci: «approvo pienamente»), oggetto: Stampato per il prospetto del lavoro di fotoriproduzione da inviarsi mensilmente al Superiore Ministero.

Nel frattempo viene potenziata l'attrezzatura, si procede ad una migliore sistemazione dei locali, e da Roma arrivano tutti gli apparecchi per effettuare il ciclo completo di lavorazione (provini, guasti ecc.). Da novembre il servizio diventa più regolare, e il lavoro include anche le riproduzioni eseguite per conto della Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica, inaugurata il 26 novembre dello stesso anno. Come si evince anche solo scorrendo il registro dei lavori svolti, si instaura fin da subito un legame con la finalità educativa delle riproduzioni di documenti, che diventano strumento necessario a preparare un adeguato corredo di materiali didattici per la Scuola, che comprendeva sia facsimili per le esercitazioni di paleografia, sia testi rari o di difficile reperimento proposti all'interno dei programmi di insegnamento[39].

L'attività del Gabinetto procede a buon ritmo, e dal marzo 1955 al gennaio 1956 vengono realizzate 64 bobine di microfilm, pari a 16.000 fotogrammi, come si legge in una minuta indirizzata all'UCAS a firma del direttore Pascucci[40], inserita anche in forma di annotazione nel Registro giornaliero di lavorazione dell'operatore Luciano Bastelli[41].

A dicembre l'UCAS sollecita l'invio del prospetto del lavoro «effettuato da codesto Gabinetto microfotografico (mod. St. 1) nel mese di ottobre, che non

---

[39] Cfr. ASMo, *Atti classificati, Relazioni archivistiche annuali*, Tit. II rubr. 1 b. 611 (1937-1959), *Relazione annuale* 1955, voce *Edilizia e attrezzatura* e voce *Gabinetto microfilm*, allegato alla nota prot. ris. n. 16 D del 16 gennaio 1957. In particolare si segnala che il Gabinetto ha iniziato a funzionare nel febbraio 1955, ma la produzione di fotogrammi non è stata molto alta a causa dei fattori che così vengono sintetizzati «a) difetti di funzionamento della macchina da presa, che ha dovuto subire sul principio numerose riparazioni, e difficoltà nell'apprestamento degli stabilizzatori di corrente; b) impossibilità di rendersi conto dei risultati ottenuti nei provini per la mancanza dell'attrezzatura atta allo sviluppo (entrata soltanto col mese di novembre) e la conseguente necessità di inviarli al CMAS a Roma; c) difficoltà insite nei fondi da fotoriprodurre, costituiti da singole lettere di formato assai diverso ed in vario stato di conservazione, ognuna delle quali richiede molto spesso una particolare inquadratura e una particolare messa a punto del tempo di esposizione».

[40] ASMo, *Atti classificati,* Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), minuta di una nota di Pascucci a Roma [1956], incompleta.

[41] «Registro giornaliero», nota su carta intestata non protocollata, ma con firma del direttore, apposta tra il foglio 60 e il 61 del Registro giornaliero di lavorazione dell'operatore Luciano Bastelli, dove si segnala che «In questo periodo è stata pure completata l'attrezzatura e il completamento dei locali, è pure avvenuta da parte dell'On. Ministero l'invio di tutti gli apparecchi per il ciclo completo di lavorazione. Sono stati approntati e messi in condizione di funzionare tutti gli apparecchi ricevuti (provini, guasti ecc.). È stata pure eseguita la preparazione di materiale per la Scuola di Paleografia, inaugurata nel mese di novembre 1955».

risulta pervenuto a questo Ministero»[42]. Nella minuta della risposta, insieme a quanto richiesto, troviamo la precisazione che:

> l'approntamento di materiale fotografico per la Scuola di Paleografia, di recente ricostituzione, con fotoriproduzione integrale di numerosi testi, allestimento di diapositive e di fotostampe, ha assorbito gran parte dell'attività dell'unico operatore di cui il Gabinetto dispone.
>
> Si rende noto, nell'occasione, che in questi ultimi giorni è stata posta in opera la sviluppatrice continua Remington c. 35, recentemente consegnata, e che è attualmente in corso il collaudo della medesima ad opera di due tecnici della Casa costruttrice. In tal modo l'attrezzatura per il ciclo completo di lavorazione del Gabinetto è stata completata[43].

Il registro di lavoro settimanale di Bastelli si interrompe al foglio n. 60 in data 31 marzo 1955, e riprende al foglio n. 61 il 2 gennaio 1956, con le annotazioni relative ai lavori sui materiali del *Carteggio tra Principi Estensi* e ulteriori riproduzioni e fotocopie ad uso della Scuola di archivistica.

Nel 1957 Marcello Del Piazzo viene nominato alla direzione dell'Istituto. Riguardo alla Sezione microfilm il biennio 1956-1957 registra una relativa inattività, come sottolinea il nuovo direttore nelle sue prime relazioni, tracciando un quadro sintetico, ma chiaro, delle attività, ma soprattutto dei problemi della Sezione: pochi dipendenti afferenti al servizio (archivista dr. Calloni Cerretti per la preparazione e organizzazione del materiale; come operatore funziona il custode Luciano Bastelli); macchina da ripresa obsoleta, che, si segnala, «è stata per lunghi periodi inefficiente per guasti. Sarebbe opportuno, a tale titolo, cambiarla con altra di modello nuovo e di maggiore solidità»[44]. Ancora nel marzo 1957 i continui malfunzionamenti e guasti della macchina sono la causa principale delle difficoltà alla prosecuzione dei lavori di riproduzione in serie. Si sottolinea anche la scarsità di risorse assegnate per consentire il funzionamento della sezione:

---

[42] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), prot. n. 1387 del 15 dicembre 1955.

[43] *Ibidem*. Nei moduli relativi ai due mesi troviamo che a ottobre 1955 vennero impressionati 5500 fotogrammi (bobine dal 75 al 97) del fondo ASE, *Carteggi principi estensi;* nel mese di novembre fu riprodotto «materiale vario per attrezzatura della Scuola di Paleografia»: 2000 fotogrammi impressionati (8 bobine), 750 fotogrammi stampati su film (3 bobine); 2000+750 fotogrammi sviluppati, 10 fotogrammi stampati su carta (formato 24x30, copie 100).

[44] ASMo, *Atti classificati, Relazioni archivistiche annuali*, Tit. II rubr. 1 b. 611 (1937-1959), *Relazione annuale* 1957, voce *Organizzazione*, minuta allegata al prot. 19 del 29 gennaio 1958.

> Si coglie altresì l'occasione per ribadire, ancora una volta che non essendo qui pervenuto alcun fondo per le spese della Sezione microfotografica, dal 1° gennaio 1956 a tutt'oggi, la Sezione medesima dovrà quanto prima ridurre in modo sempre più sensibile il proprio ritmo di lavoro, se non addirittura troncarlo per mancanza di materiale di fissaggio e sviluppo e per impossibilità di provvedere alla manutenzione delle attrezzature meccaniche[45].

Leggiamo anche, nelle note del registro di lavoro[46], che il direttore stesso, in alcune occasioni, fornì personalmente i materiali per consentire la prosecuzione del lavoro, almeno per garantire quanto necessario all'attività della Scuola di Archivistica.

Nonostante queste difficoltà legate all'attrezzatura tecnica e alla mancanza di risorse adeguate, nel 1956 prende avvio uno dei lavori esterni più corposi realizzati nel triennio 1956-1958, ovvero la riproduzione di gran parte del *Carteggio Ambasciatori Venezia*, richiesto dalla Fondazione Giorgio Cini, che stava raccogliendo la documentazione relativa alla storia della città di Venezia[47]. In una nota circolare del 27 giugno 1955 dell'UCAS, indirizzata al Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato e ai Direttori di Archivi di Stato e Sezioni di Archivi di Stato, si legge infatti che:

> L'Istituto per la storia della Società e dello Stato veneziano, costituito a Venezia presso la Fondazione Giorgio Cini a S. Giorgio Maggiore, allo scopo di offrire agli studiosi veneziani la possibilità di consultare in sede il materiale documentario interessante la storia di Venezia, ha chiesto a que-

---

[45] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), minuta del prot. 255 del 2/04/1957 all'UCAS oggetto: Servizio microfilm: prospetto del lavoro effettuato nel mese di marzo 1957.

[46] Registro giornaliero, f. n. 114: «3 aprile rimasto senza sviluppo, macchina 7 guasta, ore 10.30 avvertito Direzione (Dr. Valenti Dr. Pascucci) che il microfilm era fermo, Direttore dice che avviserà Ministero»; 4 aprile «Direttore chiama Direzione per consegnarmi sviluppi e fissaggi (Economo si rifiuta consegnarli) Direttore (dona all'Archivio). Per 2 giorni Direttore assente e microfilm fermo»; 6 aprile «Dott. Valenti dice che microfilm deve funzionare almeno per la scuola»; f. n. 115, 8 aprile: «Atteso Dott. Valenti per ordini. Ordine Dott. Valenti fare fotocopie per scuola (adoperando sv. e fis. acquistati personalmente Direttore e non caricati)»; f. n. 116, 16 aprile: «ho reso noto alla Direzione che la M 7 da oggi non è più in grado di fare nemmeno un fotogramma»; f. n. 121, 10 giugno: «Direzione ha disposto di fermare la riproduzione in serie»; 11 giugno «ho cercato di rimettere la macchina in condizioni di fare almeno qualche fotogr. per privati e scuola».

[47] Si veda il fondo della *Microfilmoteca* dell'Istituto per la Storia di Venezia della Fondazione Cini <https://archivi.cini.it/istitutostoriavenezia>.

> sto Ministero l'autorizzazione a microfilmare i fondi documentari o singole scritture, riguardanti tale storia, eventualmente esistenti presso gli Archivi di Stato italiani. Si pregano le SS. LL. di aderire alla predetta richiesta facilitandone con ogni mezzo l'attuazione. Resta inteso che ogni spesa di riproduzione microfilmistica è a carico del Comitato in parola[48].

A Modena tra il 1956 e il 1959 vennero duplicate 154 buste per un numero complessivo di 531 bobine[49].

Intanto, a livello centrale, «allo scopo di rendere noto ad un più vasto pubblico quanto è stato realizzato nel settore del microfilm dall'Amministrazione degli Archivi di Stato, è stato deciso di dedicarvi un numero speciale della "Rassegna degli archivi di Stato" che dovrebbe fare il punto dell'attuale situazione con speciale riguardo alle attrezzature esistenti e alle serie archivistiche già microfilmate[50]». Nel 1957, inoltre, forse in conseguenza della permanente situazione di difficoltà del servizio, Califano si reca nuovamente in missione a Modena per una ispezione tecnica alla Sezione microfotografica[51].

Come i precedenti, anche il 1958 non costituisce un anno particolarmente significativo per il Gabinetto di microfilm. Nella sua relazione annuale il diret-

---

[48] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 605 (1958-…) [così sulla busta originale, che contiene documenti fino al 1959], fasc. «Fondazione G. Cini Venezia», Circ. UCAS Prot. 63661/8901.10 n. 239 del 27 giugno 1955 al Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato e ai Direttori di AS e Sezioni di AS oggetto: Materiale documentario riguardante Venezia; minuta della risposta prot. n. 658 del 6 luglio 1955 e prot. 179: «nulla osta, con sconto in via eccezionale sulla tariffa di L. 2 su ogni fotogramma» (L. 18 anziché L. 20).

[49] Registro giornaliero, f. n. 65, 1° febbraio: si annota lo sviluppo e il fissaggio di una bobina di prova del *Carteggio Ambasciatori Venezia*; il 4 febbraio Bastelli scrive di essere andato a Venezia col direttore; al f. n. 77 in data 27 maggio viene segnato l'inizio del lavoro per la Fondazione Cini (bobine 1 e 2), nelle note Bastelli segnala: «N.B. Carteggio molto impegnativo». Al f. 159 in data 25 novembre 1959 si annota «Battuto a macchina elenco bobine» e il giorno successivo «Andato a Venezia per la consegna».

[50] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 602 (1954-1957), prot. 964 XVI.1 in entrata: circolare n. 1 del 31 agosto 1957 inviata dalla redazione della «Rassegna degli archivi di Stato»: richiesta dati statistici; prot. 81 in entrata: circ. n. 2 del 1° febbraio 1957 inviata dalla redazione della «Rassegna degli archivi di Stato»: facendo seguito alla circolare precedente su numero speciale della rivista dedicato al servizio microfotografico, chiede di riferire alla situazione esistente al 31 dicembre 1956, aggiornando notizie su attrezzature e fondi microfilmati; minuta prot. 81 del 4 febbraio in risposta: richiama i dati già trasmessi con nota 964 del 31 agosto aggiungendo i dati del 1956 fino a dicembre.

[51] Registro giornaliero, f. n. 108 del 22 febbraio 1957: «Eseguiti 4 ingrandimenti 24x30 per diapositive, n. 6 diapositive montate su telaietti per proiezioni, n. 43 fotostampe 18x24 tutto per la scuola di paleografia»; «ordine dott. Califano eseguite pure 17 fotocopie 13 18x24 e 4 9x12».

tore lamenta, ancora, l'obsolescenza della macchina da presa in dotazione, che «ha incominciato a lavorare soltanto alla fine di maggio, dopo una lunga stasi dovuta ad un guasto e al successivo invio a Milano per la riparazione», auspicandone la sostituzione. Dalle sue parole, poi, inizia a delinearsi lo scenario che condizionerà negli anni successivi il servizio di fotoriproduzione: iniziano infatti ad arrivare in Archivio numerose richieste esterne da parte di privati, che «non lasciano molto tempo per la prosecuzione del lavoro di fotoriproduzione in serie per servizio interno»[52].

Nel registro troviamo nota anche di questi lavori esterni, che attestano l'interesse, nell'ambito della ricerca storica, per la documentazione dell'Archivio Estense non solo a livello nazionale[53], ma anche sul piano internazionale[54], un aspetto che le possibilità offerte dalla fotoriproduzione dei documenti consentirà di agevolare anche negli anni successivi.

Nel 1959 si conferma il trend in crescita delle richieste da parte di privati, che costituiscono fin da subito anche un discreto introito per l'Amministrazione. Tuttavia, la carenza di personale, «l'invio dell'operatore in missione per due mesi a Roma presso il Centro Microfotografico», i persistenti malfunzionamenti delle attrezzature, «l'infelice ubicazione attuale del gabinetto, che lo rende male utilizzabile durante i mesi invernali (al che peraltro si sta mettendo riparo, con il preparare altri locali più idonei allo stesso)» rallentano ancora drasticamente l'attività di riproduzione per servizio interno[55].

In quell'anno, infatti, l'evento più importante è sicuramente il trasferimento del Gabinetto in locali più adatti e opportunamente predisposti all'u-

---

[52] ASMo, *Atti classificati,* Relazioni archivistiche annuali, Tit. II rubr. 1 b. 611 (1937-1959), *Relazione annuale* 1958, voce *Gabinetto microfilm.*

[53] Registro giornaliero, f. n. 130 del 21 agosto 1958: «Polizia austro estense 1851-52 per Zanichelli (negativi); Ambasciatori Roma b. 148 Babinger e Ambasciatori Napoli 1517 per Biblioteca Querini»; f. n. 133 del 30 settembre: «Cancelleria Ducale lettere di principi b. 1-3 (290) per Rettore Università di Napoli: Archivi militari truppe svizzere (4) totale 294 stampate su carta 18x24».

[54] *Ibid.*, f. 129 del 29 maggio: «Ambasciatori Napoli b. 11 Ruth Adams inviati positivi»; f. n. 132 del 27 settembre: «Cancelleria Ducale Lettere di principi, Gesualdi Carlo principe di Venosa, Ruth Adams Los Angeles»; f. 135 14 ottobre: «Schhutt Germania (lavoro eseguito da 29 filze di diverse serie) Per questo microfilm sono stati levati documenti da 29 filze diverse ASE Particolari, Casa Amm.ne Regolari ecc»; 18 ottobre: «Lettere di principi esteri, Ambasciatori, Rill Wien 35 stampati positivo 18 ftgr.»; f. 139 del 22 dicembre: «Archivio per materie Ramazzini Univ. Mosca prof. Zubov»; f. 140 del 23 dicembre: «archivi per materie spettacoli per Univ. Brighton Inghilterra 111 fotogrammi».

[55] Cfr. ASMo, *Atti classificati,* Relazioni archivistiche annuali, Tit. II rubr. 1 b. 611 (1937-1959), *Relazione annuale* 1959, voce *Gabinetto microfilm*, minuta prot. 191 I del 10/11/1960.

so, grazie anche alle risorse del Genio Civile. La lungimiranza di quella scelta è testimoniata dal fatto che i locali individuati all'epoca sono quelli in cui ancora oggi si svolgono, in parte, le attività del servizio di fotoriproduzione. Dall'elenco delle attrezzature del Gabinetto[56], inoltre, si attesta una dotazione in grado di garantire il ciclo completo di lavorazione (riproduzione, anche con ingrandimenti, sviluppo, lettura/proiezione e archiviazione e conservazione delle bobine):

Attrezzatura
1 Microriproduttore Fotorex Mod. 75
1 Ingranditore Focomat (Leitz) I.C. - 1 Taglierina a coltello cm. 42
1 Smaltatrice Mafi R. 30 45x60 - 1 Stampatrice Leitz 35mm. Cofim
1 Orologio Mafi interruttore - 1 Orologio Mafi contasecondi luminoso
1 Lettore rotativo automatico Fotorex Mod. 110 a 14 ingr.
1 Lettore Fotorex Mod. 107 con accessori anche per la proiezione
1 Sviluppatrice automatica Remington Rand Italia mod. C/35 continua
2 Lampade a vapore di mercurio Philora - HPW Wood
1 Armadio metallico a 4 cassetti per classificazione microfilm
2 Armadi microfototeche a 16 cassetti cadauno
1 Proiettore "Bell Howell 765/A 6" 24x36 con accessori
1 Esposimetro "Sixtomat X 35" con astuccio
15 Accessori vari per sviluppo e arredamento Gabinetto

Come leggiamo nella Relazione annuale, risultano poi di particolare interesse le prime prove di sperimentazioni tecniche eseguite dal laboratorio con l'impiego di luci multispettrali (ultravioletto e infrarossi), per tentare di impressionare sulla pellicola l'emersione di inchiostri non più visibili a occhio nudo: «L'attrezzatura strettamente tecnica del Gabinetto microfilm non ha avuto durante il 1959 incrementi importanti, se si fa eccezione per l'acquisto di diversi tipi di filtro effettuato nel quadro degli esperimenti di fotoriproduzione a luce ultravioletta e infrarossa eseguiti nello stesso anno, nei confronti di documenti deleti»[57]. Dai documenti della Sezione emerge come queste particolari prove fossero legate, oltre che alle capacità del tecnico di laboratorio Bastelli[58], anche

[56] *Ibid.*, Gabinetto fotografico – Attrezzatura.

[57] *Ibidem.*

[58] Luciano Bastelli, infatti, tra febbraio e aprile del 1959 soggiornò a Roma alcuni mesi per seguire un corso di formazione sulla fotoriproduzione organizzato a livello centrale, cfr. Registro

ad un interesse particolare da parte di Valenti e della direzione, che ne intuirono il potenziale. Nel luglio del 1959, infatti, venne inviata una nota al direttore dell'Istituto superiore di Polizia, per informarsi sulla disponibilità di dispense recanti «notizie e norme di tecnica fotografica per l'uso di determinati procedimenti quali per esempio foto con i raggi ultravioletti o di Wood o infrarossi. Essendo in corso presso il gabinetto fotografico di questa Direzione una serie di esperimenti fotografici su antichi documenti deleti, sarebbe per la stessa utile poter avere, ove ci sia, copia di quanto sopra ricordato[59]». E ancora, in ottobre, venne contattata la ditta Kodak di Milano:

> Per particolari esperimenti di fotografia all'infrarosso questo Archivio di Stato vorrebbe venire in possesso della pellicola "Kodak high speed infrared film" da 35 mm, menzionata a p. 31 della vostra pubblicazione "Infrared and ultraviolet photography" (VI ed. 1959). Dato che il prodotto è irreperibile presso i rappresentanti locali, si sarà grati se si vorranno dare le seguenti informazioni: dove e in quale confezione il suddetto materiale è attingibile, quale è il suo prezzo e quanto tempo sarà necessario per averlo nell'eventualità di una richiesta[60].

1960-1964: gli anni del boom

L' interesse per le prove sui documenti in cui la scrittura non era più visibile ad occhio nudo, o con una normale lampada di Wood, è attestata anche da una relazione indirizzata al direttore del CMAS, Elio Califano, trasmessa a gennaio del 1960, particolarmente significativa per la descrizione tecnica fornita sulle prove fatte e sullo stato di ammaloramento dei documenti fotografati[61]. Nella nota si precisa che:

---

giornaliero, f. n. 142: «Partito il giorno 11 febbraio rientrato il 13 aprile per missione a Roma»; ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 605 (1958-1959), prot. n. 277 del 2 aprile 1959 al direttore ASFe, oggetto: Richiesta di microfilms: «Si comunica che per il momento è impossibile per questa Direzione tener conto delle richieste della S.V., in quanto l'operatore di questo Istituto è a Roma per seguire un corso di aggiornamento tecnico, che seguiterà ancora per tempo indeterminato».

[59] *Ibid.*, minuta del prot. 553 del 29 luglio 1959 al direttore dell'Istituto superiore di Polizia – Roma.

[60] *Ibid.*, prot. n. 703 del 14 ottobre 1959 alla Ditta Kodak – Milano.

[61] «Con plico raccomandato a parte si spediscono alla S. V. le copie fotografiche di 11 documenti sui quali questa Direzione ha effettuato più riprese fotografiche con tempi di posa, apertura

> Poiché si tratta purtroppo ancora di esperimenti che non possono tener conto di note scientifiche a stampa, in quanto di esse vi è assoluta carenza per ciò che attiene la fotografia di carte, si reputa che essi possano avere interesse per codesto Centro nazionale confrontati con altri, che partiti da documenti diversi con sistemi diversi possano aver dato risultati simili per ciò che attiene alla possibilità di lettura di carte altrimenti illeggibili.
>
> L'uso di un tipo di pellicola, e di un determinato obiettivo, di un particolare filtro e di un tempo di posa preciso, possono indicare a codesto Centro la possibilità di effettuare o meno ulteriori prove nel tentativo di raggiungere lo schema base di cui trattavasi, che possa far utilizzare questi elementi sperimentali su piano nazionale in similari condizioni di ambiente[62].

E ancora, pochi mesi dopo, in aprile, venne richiesto a una ditta specializzata un preventivo per l'acquisto di filtri specifici «per il lavoro di fotoriproduzione di documenti antichi deleti»[63].

Come sempre, le annotazioni di lavoro sul registro del tecnico Luciano Bastelli ci danno ulteriori, interessanti informazioni su quali documenti fossero stati utilizzati per tali prove[64], effettuate con l'uso di ultravioletti e infraros-

---

di obiettivo, e illuminazione normale e a luce di Wood diverse al fine di studiare la possibilità di raggiungere uno schema tipo da adoperare per la fotografia di documenti deleti. Si sono scelti a tale scopo documenti assolutamente rovinati o per umidità o per essersi su di essi formate manifestazioni a fungo originate o dalle decomposizioni chimiche degli inchiostri, o da umidità o da invecchiamento del materiale scrittorio base», ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 641 (1960), minuta della nota prot. 29 dell'8 gennaio 1960 al direttore del CMAS, oggetto: Prove di fotografie di documenti deleti.

[62] *Ibidem*.

[63] ASMo, *Atti classificati*, Tit. XVI rub. 1, b. 605 (1958-1959), minuta della nota prot. 523 del 28 aprile alla Ditta Antonio de Silvestro di Vallesella (BL), richiesta preventivo per fornitura filtri, per l'esattezza: «filtro di Wood (all'ossido di nichelio); filtro Manganal (vetro nero all'ossido di manganese); filtro di Wratten 2a (per fluorescenza); filtro di Wratten 18a (per radiazioni U.V.)».

[64] Registro giornaliero, f. n. 143 del 29 aprile 1959: «Agrimensori, piante e disegni e pergamene serie I anno 1220 35 prove con lampade di wood»; 9 maggio: «Suprema giurisdizione eccl. Frignano Santini 6 prove con lampade di wood (scritture molto rovinate dall'umidità)»; f. 146 dell'8 giugno: «Da oggi ho iniziato a fare prove con raggi U.V. lamp. di wood (25)»; f. 148 del 6 luglio: «arch. per materie letterati U.V. Wood – 7 luglio prove»; f. n. 149 dell'11 luglio: «iniziato prove con raggi infrarossi (archivi diversi serie diverse)»; 7 novembre: «manoscritti greci sec. IX fotc. lamp di wood 8 ftc 24x30»; f. n. 164 del 27 febbraio 1960: «Ho fatto parecchie prove con carte inviate dalla Mimoso – 29 febb prove di fotogr. speciali (archivi diversi)»; 2 marzo: «Pergamene statuti 1300 ecc prove con raggi infrarossi (prove con filtro infra 72-88 A lampade 500 W, risultati negativi)»; f. n. 166 dell'11 marzo: «letterati L. Ariosto 84 fotog stampati positivi (18 fot sono stati fatti con lampade di wood)»; f. n. 175: «Arch. Speciali Condottieri e uomini d'arme 1504 E. Fieramosca wood 2 fotogrammi stampate 3 ftc 21x30»; f. n. 177 del 26 agosto: «principi esteri urbino b. 1 wood».

si, i cui risultati poterono probabilmente essere illustrati a Elio Califano durante una sua visita in sede, che si tenne verso la fine di quell'anno[65]. Le note di Bastelli attestano anche numerosi lavori, tra il 1959 e il 1960, su richiesta di Giorgio Cencetti, condotti su documentazione sia modenese che bolognese[66]. Cencetti, che proprio dal 1959 passò, per concorso, alla cattedra di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Roma[67], lasciando l'insegnamento tenuto per tanti anni a Bologna, certamente apprezzava gli esiti che queste nuove tecniche, sperimentate presso il Laboratorio di Modena, restituivano per migliorare la lettura delle antiche carte.

Gli scatti effettuati dal Gabinetto vennero utilizzati anche per la preparazione dei *clichés* per la stampa del *corpus* di riproduzioni a corredo del saggio di Valenti *Il documento diplomatico medievale*[68].

Nel luglio 1960, inoltre, prende il via lo scambio, negli anni divenuto una consolidata e ancora attuale collaborazione[69], con l'allora Repubblica popolare ungherese e precisamente con il Centro nazionale degli Archivi ungheresi di Budapest, di cui Valenti, direttore reggente dalla fine del 1960, pubblicherà un accurato resoconto nel 1964 sulla «Rassegna degli Archivi di Stato»[70].

---

[65] *Ibid.*, f. n. 183 del 4 e 5 dicembre: «ufficio isp. dr Califano».

[66] *Ibid.*, f. n. 149 del 14 luglio 1959: «Corporazioni soppresse, Pergamene S. Pietro Cartella 1 Prof. Cencetti Un. Bo»; f. n. 156 del 6 novembre: «Direzione per soprintendenza Bologna 125 ftc 24x30»; f. n. 164 del 1 marzo 1960: «Archivio di Stato di Bologna pergamene S. Stefano fotogr. lampade di wood prof. Cencetti 30 fotogrammi, 18 fotocopie 20x30»; f. n. 166 del 25 marzo: «ASBo prof. Cencetti luce di wood»; f. n. 169 del 2 maggio: «Stati esteri re Ferdinando di Napoli wood per ordine della Direzione st. 3 18x24 e 3 21x30 stampe messe nella busta»; f. n. 179 del 6 novembre: «Abbazia di Nonantola ordine della soprintendenza di Bologna pergamene delete del sec. IX fotori-pr. 255 luce di wood (molto difficile), il giorno dopo id. (le più delete)».

[67] Cfr. M. Miglio, *Cencetti, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII (1979), Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1979, pp. 508-510.

[68] Registro giornaliero, f. n. 181 dell'8 novembre: «Diplomi Casa e Stato scuola di paleografia wood 30 stampate 10 21x30 (carta trasparente) andato in tipografia per prove; 9 novembre: come sopra wood (carte da servire per clichet per il libro del dr Valenti) – fino all'11 andato in tipografia per prove». F. Valenti, *Il documento medioevale: nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, Modena, 1961, ora in Id., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 225-328.

[69] Basti ricordare, in anni recenti, la collaborazione fra l'Archivio di Stato di Modena e l'Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest per il progetto *Vestigia*, sfociato nell'Accordo di cooperazione tra l'Archivio Nazionale d'Ungheria e l'Archivio di Stato di Modena del 28 maggio 2021.

[70] V. *infra*, n. 103.

Nella relazione del 1960 si lamentano ancora, come nell'anno precedente, i problemi tecnici delle attrezzature, che fortunatamente iniziano ad essere gradualmente risolti grazie a nuove forniture, già in previsione, e si dà riscontro sullo stato dei lavori dei nuovi locali adibiti a Laboratorio. Il direttore sottolinea al contempo le criticità legate alla «non perfezionata organizzazione della sezione per mancanza di personale veramente idoneo e la frequente necessità di occupare in altri lavori il pur zelante e capace operatore», fattori che «non hanno permesso un adeguato rendimento per quanto riguarda il lavoro di fotoriproduzione di serie per uso interno». Ed infine Valenti non può mancare di ripetere che il personale, «numericamente, è risultato affatto insufficiente alle esigenze dell'Istituto»[71].

L'anno successivo proseguono le attività di trasferimento e razionalizzazione degli spazi del Gabinetto e del Laboratorio, e nella relazione del 1961 si legge che i quattro nuovi locali individuati sono «per ubicazione, per capienza e per comodità dei servizi molto più idonei e funzionali di quelli adibitivi in precedenza»[72]. Il testo, nella parte relativa alle attività del Gabinetto, rimarca alcune criticità già segnalate:

> Tale trasferimento, compiutosi al termine del 1961, dovrebbe, insieme con l'arrivo che si suppone imminente di una nuova macchina da presa, incidere positivamente sulla produzione, la quale tuttavia è rimasta bassa per quanto riguarda la fotoriproduzione di serie ad uso interno anche a causa dei seguenti fattori: grande quantità di richieste da parte di privati[73].

Riguardo all'attrezzatura tecnica del Gabinetto, Valenti coglie l'occasione per comunicare con grande soddisfazione che essa nel corso dell'anno, «si è arricchita tra l'altro di un tappeto isolante in resivite e – grazie ai contributi di alcuni Enti cittadini per il funzionamento della Scuola di paleografia – di una macchina di vecchio modello ma perfettamente efficiente per la foto ripresa con lastre fino a formato 18x24», a cui si aggiunge la «fornitura, a cura del Superiore Ministero, di un nuovo microfotoriproduttore "Remington Imago" alla Sezione Microfotografica». Valenti non manca di rilevare che «è invece rima-

---

[71] ASMo, *Atti classificati,* Relazioni archivistiche annuali, Tit. I rubr. 4.5 b. 821 (1961-1972), *Relazione annuale* 1960, voce *Gabinetto micro-fotografico.*

[72] *Ibid.*, *Relazione annuale* 1961, voce *Edilizia e attrezzatura*, minuta prot. 141 I .5 del 16/11/1962.

[73] *Ibid.*, *Relazione annuale* 1961, voce *Gabinetto microfotografico.*

sta in sospeso, in attesa di istruzioni a suo tempo sollecitate, la riorganizzazione della sezione microfotografica per quanto attiene ai moduli di schedamento e registrazione, benché si sia curato l'impianto di appositi registri che meglio rispecchiassero il carico e lo scarico del materiale sensibile»[74].

Il Servizio di microfilmatura degli Archivi di Stato, che entrava nel suo ottavo anno di attività, viene coinvolto a livello centrale per il progetto di un piano unitario di riproduzioni integrative, a completamento di fondi archivistici. Nella circolare UCAS n. 1 del 2 gennaio 1961 viene infatti avviato un censimento presso gli Istituti archivistici:

> Con sempre maggiore frequenza da parte degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze archivistiche viene richiesto a questo Ministero di autorizzare la esecuzione di microfilm o, più genericamente, di fotoriproduzioni integrative. Per non interrompere o rallentare […], e, allo stesso tempo, per uniformare […] e per coordinare, sulla valutazione delle più urgenti necessità, l'attività del servizio microfotografico, questo Ministero ha necessità di formulare, in tale delicato settore, un piano unitario. A tal fine, sembra indispensabile procedere preliminarmente ad un censimento delle fonti archivistiche che integrano quelle conservate in ciascun Archivio di Stato […]. È noto, infatti, che, ad esempio, gli archivi di numerose e importanti magistrature del passato sono attualmente smembrati nelle loro serie […]. Tale stato di fatto, ripetutamente segnalato dalle SS. LL., mentre arreca non poco danno all'organicità e alla completezza della ricerca archivistica – come, anche di recente, è stato posto in luce in più di una occasione – è aggravato dalla mancanza di dati precisi sulla consistenza e l'ubicazione del materiale documentario […].
>
> Le SS. LL. sono, quindi, invitate a segnalare a questo Ministero – con le modalità e nei termini sotto indicati – quali fonti archivistiche reputino necessario e opportuno ricevere, almeno in copia fotografica, ad integrazione ed a complemento del materiale documentario posseduto dai propri Istituti […][75].

---

[74] *Ibidem*.

[75] ASMo, *Atti classificati*, Tit. V Sezione microfotografica – carteggio e dati statistici, b. 636 (1961-1964), circ. UCAS n. 1/61 del 2 gennaio 1961, Prot. ASMo n. 59 del 19/01/1961, oggetto: Completamento di fondi archivistici mediante il microfilm. Censimento del materiale documentario da fotoriprodurre.

Nella risposta trasmessa in data 18 aprile 1961 da Valenti, che all'epoca lavorava all'inventario dei governi provvisori e straordinari modenesi ed emiliani[76], leggiamo che l'Archivio di Stato di Modena:

> sarebbe interessato ad avere il microfilm del settore conservato nell'Archivio di Stato di Torino degli archivi dei governi provvisori e straordinari delle Provincie Modenesi e delle Provincie dell'Emilia (con sede in Modena) per il periodo 13 giugno 1859-18 marzo 1860.
>
> L'inventariazione analitica di tali archivi, attualmente in corso, fornirà tra breve quelle notizie circostanziate sulla loro consistenza qualitativa e quantitativa, senza di che è sembrata prematura la compilazione dei moduli. Per ora è stato soltanto possibile appurare che – escludendone l'archivio del Ministero della guerra delle Provincie dell'Emilia che aveva sede in Bologna – i fondi in parola sono costituiti da circa sessanta buste di comune formato relative per la grandissima maggioranza al Ministero dell'interno delle Provincie medesime[77] .

Tale progetto, pionieristico nelle intenzioni di reintegrare, "virtualmente", complessi archivistici smembrati, parrebbe non essere stato realizzato, almeno per quanto riguarda Modena, dal momento che non risultano, nel patrimonio di bobine conservate dall'Archivio, microfilmature della parte di documentazione torinese segnalata.

Uno dei più corposi e complessi lavori del servizio esterno per privati fu invece, in questo stesso periodo, quello effettuato sul *Carteggio degli Ambasciatori Estensi,* dal 1450 al 1494, su richiesta del professor Vincent Ilardi, del Dipartimento di storia dell'Università del Massachusetts, che era stato a Modena un paio di anni prima e aveva avuto modo di conoscere personalmente Valenti:

> [Ilardi a Valenti]
>
> Durante il mio soggiorno a Modena circa due anni fa non mi fu possibile fare una scelta di documenti da fotografare in alcune serie archivistiche

---

[76] F. Valenti, *Gli archivi dei governi provvisori modenesi*, in *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861*, vol. 1, *Lombardia, Provincie Parmensi, Provincie Modenesi. Inventario*, Roma, 1961, pp. 261 e sgg. (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XLV).

[77] ASMo, *Atti classificati*, Tit. V Sezione microfotografica – carteggio e dati statistici, b. 636 (1961-1964), circ. UCAS n. 1/61 del 2 gennaio 1961 Prot. ASMo n. 59 del 19/01/1961, oggetto: Completamento di fondi archivistici mediante il microfilm. Censimento del materiale documentario da fotoriprodurre..

che si trovavano in disordine. Documenti del Quattrocento erano mescolati con altri del Cinquecento e di altre epoche. Allora Ella ed il Professore Marcello Del Piazzo gentilmente suggerirono che queste serie sarebbero state ordinate nel prossimo futuro prima di procedere con la fotoriproduzione. Si tratta delle seguenti serie:
Minute di lettere ducali a Principi e Signorie in Italia
Minute di lettere ducali a Principi e Signorie fuori d'Italia (21 buste)
Istruzioni ad oratori Esteri in Ferrara e Modena e lettere dei medesimi in Italia (7 buste)
Minute di lettere ducali ad oratori Esteri in Italia (3 buste)
Istruzioni ad oratori Esteri e lettere dei medesimi fuori d'Italia (16 buste)
Minute di lettere ducali ad oratori Esteri fuori d'Italia (3 buste)
Adesso abbiamo bisogno dei documenti del periodo 1450-1494 che si trovano nelle suddette serie, e Le saremmo infinitamente grati se ci potesse far sapere il collocamento esatto di questi documenti per poter proseguire con la fotoriproduzione di essi. Desidereremmo fotografare anche i documenti senza data che si possano datare generalmente nella seconda metà del Quattrocento[78].

[Valenti a Ilardi]

In seguito ad autorizzazione del Ministero dell'Interno, è stato possibile aderire alla Sua richiesta di microfilms negativi dei carteggi indicati in oggetto. In data odierna si è pertanto proceduto alla spedizione di un primo lotto dei microfilms in parola, per un totale di 18 bobine, pari a fotogrammi 4500, relativi ai residenti in Bologna, Firenze, Genova, Mantova e, parzialmente, in Milano, come risulta dall'elenco che si allega. Secondo le sue istruzioni, la spedizione è stata fatta per via marittima.

Come può vedere, il materiale è tutt'altro che facile, e non è improbabile che il complesso lavoro di preparazione abbia dato luogo, specie in principio, a qualche imperfezione. Quasi tutte le lettere sono inoltre più o meno delete, e di qualcuna, assolutamente e integralmente illeggibile, si è ritenuto inutile di fare la fotoriproduzione (del che però, fatta eccezione per le primissime bobine, è stato inserito di volta in volta l'avviso). L'operatore mi prega comunque di assicurarLe che eventuali piccoli errori di numerazione sono per così dire soltanto tali, e non pregiudicano sostanzialmen-

[78] *Ibid.*, prot. 525 del 18 giugno, lettera del 11 giugno 1962 indirizzata a Valenti dal prof. Vincent Ilardi, Dep. of History, University of Massachusetts, Amherst (U.S.A..). Su Ilardi e i suoi studi storici sul Rinascimento italiano: <https://www.umass.edu/archivenewsoffice/article/obituary-vincent-ilardi-professor-emeritus-history> (ult. cons. 12/02/2022).

> te l'integrità della fotoriproduzione. Tutte le bobine sono state poi accuratamente collaudate. In attesa dell'invio di un Suo ulteriore deposito, il lavoro continua[79].

Il 1962 si apre invece con una nota di rilievo dell'UCAS sulla contrazione della produzione della Sezione microfotografica modenese, che emerge dall'esame dei dati statistici del primo quadrimestre dell'anno, facendo seguito alla quale «si prega la S. V. di adottare i provvedimenti del caso perché la produzione aumenti e di fornire altresì, a questo Ministero, un cenno di adempimento e di assicurazione»[80].

Nella lettera di riscontro inviata da Valenti[81] «si prende atto del rilievo espresso», e «si assicura di aver preso provvedimenti idonei ad incrementare la produzione della Sezione microfotografica, nel senso e nelle forme che, tuttavia, si ritiene opportuno precisare qui di seguito». Segue una lunga nota in cui il direttore riassume i lavori effettuati dalla Sezione negli ultimi anni, esemplificando la programmazione in corso, esponendo con grande lucidità le motivazioni che hanno condotto ad una scarsa, o quasi nulla incidenza della produzione di scatti "in serie" per servizio interno[82] e tracciando in definitiva il quadro di una situazione, per certi versi ancora molto attuale: Valenti infatti rileva la carenza di personale, annoso problema, da dedicare *in primis* alle necessarie e preliminari operazioni di preparazione delle carte, e la necessità di ammodernare l'attrezzatura tecnica, e sottolinea al contempo la sempre maggiore richiesta di lavori per esterni e in conto terzi, aspetto che porterà nel tempo ad un tota-

---

[79] *Ibid.*, prot. 290 del 6 aprile 1961 al prof. Ilardi, oggetto: Fotoriproduzione dei carteggi degli Ambasciatori estensi dal 1450 al 1494 - 90.000 lire importo fotogrammi + 1680 di spese postali.

[80] *Ibid.*, prot. ASMo 543 del 20 giugno, nota al direttore da UCAS del 18 giugno, oggetto: Sezione microfotografica. Attività: rilievi.

[81] *Ibid.*, prot. n. 543 del 30 giugno 1962, minuta indirizzata a UCAS, oggetto: Sezione microfotografica: attività, in allegato: ordine di servizio a firma del direttore Filippo Valenti: Norme da seguirsi nell'espletamento dell'attività della sezione microfotografica, in aggiunta o parziale modifica di quelle già in atto: al punto "a) La sezione Microfotografica si compone di un Capo Sezione [abbreviato C. S.] (Dr. Giovanna Calloni Cerretti) e di un Operatore (Cust. Luciano Bastelli)". Dalla minuta sono tratte tutte le seguenti citazioni della nota. Si rileva che il numero di protocollo è il medesimo della precedente nota, anche se emesso in data diversa.

[82] Riguardo alla produzione in serie per servizio interno, la Direzione «è pienamente convinta dell'opportunità di ripristinare quanto prima questo fondamentale settore del servizio; il quale, del resto, è stato interrotto in pratica fin dai primi mesi del 1957 per ragioni che a suo tempo furono denunciate, e che la progressiva diminuzione del personale ha reso in seguito sempre più valide e difficilmente sanabili», *ibidem*.

le cambiamento della fisionomia del servizio. Il Gabinetto, infatti, a fronte di tutte le difficoltà illustrate, ha fatto fronte «alla preparazione di intere altre serie per conto terzi, a seguito di ordinazioni massive come quella della Fondazione "Cini" prima e del Prof. Ilardi (University of Massachusetts) poi». D'altra parte il Gabinetto è stato tutt'altro che inattivo, specie se si considera:

> che le molte, piccole e disorganiche fotoriproduzioni per conto terzi, di cui quasi quotidianamente pervengono qui le domande, richiedono tempo e lavoro in misura assai maggiore, a parità di fotogrammi, che non le fotoriproduzioni sistematiche di intere serie; che molte sono state le fotocopie eseguite su carta (e spesso con procedimenti speciali, come la luce di Wood, ecc.) sia per conto di terzi, sia per conto della Scuola di paleografia; che si è proceduto di recente al trasferimento del gabinetto in un locale più idoneo; che infine l'operatore, oltre ad essere stato incaricato a più riprese di lunghe missioni fuori sede, ha dovuto venir sistematicamente impiegato, per le denunciate ragioni relative al personale, anche in altre mansioni d'Istituto, a non parlare di quelle inerenti alle sue funzioni di custode-aggiunto.
>
> Quel che più conta tuttavia è che attualmente, in seguito alla assegnazione a questo Archivio di un nuovo impiegato, avvenuta con la decorrenza del 16 maggio scorso, si sono verificate le condizioni per riparare almeno in parte ai suddetti inconvenienti e per imprimere finalmente alla Sezione microfotografica quel ritmo di produzione che la sua attrezzatura, ora in corso di perfezionamento, e le capacità tecniche dell'operatore senza alcun dubbio comportano.
>
> Che una simile radicale riorganizzazione del servizio fosse già nelle intenzioni della scrivente, è comprovato dalla nota n. 512 del 14 giugno u.s., con cui si chiedevano istruzioni relative alla stampa di nuovi moduli. Ora si è proceduto addirittura: a) a fissare per iscritto una serie di norme interne per il funzionamento della Sezione Microfotografica; b) ad impegnare formalmente il funzionario addetto alla medesima ad attuare un certo piano entro un determinato periodo di tempo; c) ad iniziare la fotoriproduzione per servizio interno di una nuova serie – quella dei cosiddetti "catastri estensi" – di cui già sono state cartellinate le prime unità archivistiche.
>
> Con ciò questa Direzione ritiene di aver preso le misure necessarie, e spera di poterlo comprovare quanto prima con le cifre delle relazioni mensili; benché sia da notare in proposito che i prossimi mesi estivi, a causa soprattutto dell'installazione di almeno ml. 5000 di scaffalature metalliche che verrà effettuata nel quadro della campagna antitermitica, saranno i meno adatti a registrare un subitaneo incremento.

Come anticipato nella predetta nota, a fine anno il Servizio viene riorganizzato[83] e dotato di un nuovo apparecchio microriproduttore[84]: nel mese di ottobre la nuova sezione del Gabinetto fotografico è ufficialmente inaugurata alla presenza del Prefetto.

Nel contributo a firma di Vittorio Leo, apparso su «Il Resto del Carlino» del 30 ottobre 1962, viene tratteggiato un bell'affresco di quella giornata e delle attività del Gabinetto, facendo risaltare al contempo la ricchezza del patrimonio modenese, in stretta connessione al quale il giornalista sottolinea, significativamente, il personale impegno di Valenti per rinsaldare il ruolo culturale e l'alto valore formativo della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena:

> La vecchia macchina del gabinetto microfotografico dell'Archivio di Stato di Modena è stata messa in pensione dopo nove anni di servizio. Aveva eseguito 800 mila fotogrammi dei più rari documenti custoditi dall'Archivio. Le prestazioni sono state eccellenti, ma è stata messa a riposo sia per l'uso prolungato che in considerazione dell'importanza che va assumendo sempre più l'Archivio di Stato modenese, sia per la mole della documentazione che in esso è conservata (è il quinto archivio d'Italia per importanza) e che occupa 28 chilometri di palchetto, sia per l'interesse storico che tali documenti rivestono non solo nel nostro paese, ma in quasi tutti gli stati del mondo civile. Le ragioni di questo interesse ci sono state gentilmente esposte dal direttore stesso dell'Archivio prof. Filippo Valenti, il quale ci ha detto in sostanza: Bisogna innanzi tutto ricordare che Modena è stata per quasi 300 anni la capitale di uno Stato e che la famiglia degli Estensi è una delle dinastie più longeve, dal punto di vista politico, che abbiano governato in Italia, contando ben seicento anni di vita. È poi da rilevare che gli Estensi, non essendo militarmente ed economicamente molto forti, dovevano per forza di cose equilibrarsi con una politica fatta di diplomazia. Questa circostanza li indusse a tenere ovunque una fitta rete di ambasciatori i quali inviavano giornalmente ai Duchi, dispacci da tutte le parti del mondo, con

[83] *Ibid.*, prot. 875 del 3 ottobre 1962, oggetto: Stampati per il servizio microfotografico: si richiedono i nuovi stampati entrati in uso dal 1° ottobre in seguito alla riorganizzazione del servizio.

[84] *Ibid.*, prot. 950 del 29 ottobre 1962 a UCAS, oggetto: fornitura apparecchio microriproduttore Remington Record Imago completo di pressalibro: «Si invia la fattura al Ministero per i provvedimenti di competenza. Si coglie l'occasione per ringraziare codesto Ministero dell'assegnazione, che viene incontro a una precisa esigenza di questa Sezione Microfotografica». In allegato verbale di collaudo UTE delle nuove attrezzature.

> i più minuti particolari sugli eventi concernenti i singoli Stati. Disponiamo quindi attraverso questi dispacci di quattrocento anni di storia che interessa praticamente tutti gli stati d'Europa e del vicino oriente. Oggi da questi stati gli studiosi ci chiedono continuamente fotocopie di documentazione, e si tratta di documentazione autentica e di fonte autorevolissima. Per evadere a tanta richiesta e per non perdere la prerogativa di faro della storia d'Europa il Ministero ha dovuto far ricorso per Modena a nuove attrezzature. Abbiamo visitato gli immensi locali, silenziosi eppur così eloquenti di storia, e ci siamo resi conto di questa necessità. […] Abbiamo perciò visto con piacere anche le nuove attrezzature messe in opera per la riproduzione microfotografica. Il gabinetto affidato alle mani dello specialista Luciano Bastelli e alla supervisione del Capo sezione dottoressa Giovanna Calloni, si compone di una sviluppatrice continua che può sviluppare 750 fotogrammi l'ora, di una stampatrice continua che sforna 30 fotogrammi ogni 7 minuti, di tre visori per controllare le riproduzioni in negativo, di una microteca che custodisce 150 mila fotogrammi e di altre macchine per lo sviluppo. Collegata alla ricchezza del patrimonio documentario qui conservato è la scuola […] assurta a notevole importanza grazie alla pertinacia con cui il dott. Valenti ha rammodernato gli impianti e ha mantenuto ed accresciuto attorno alla iniziativa l'interesse che essa ben meritava. La media delle frequenze è stata di 14 alunni per lezione. Si tratta di allievi i quali si sono resi conto del fascino racchiuso nelle vecchie carte e dei valori culturali che la loro conoscenza e la loro familiarità con esse comporta, allievi molti dei quali continueranno la luminosa tradizione di studi storici ed eruditi di cui va fiera la nostra città. Oltre ad essere un centro di ottima preparazione specialistica, sotto molti riguardi a livello universitario[85], la scuola di paleografia dell'Archivio di Stato si colloca dunque con pieno successo in questa tradizione costituendo una delle iniziative più valide e degne di considerazione.

Nello stesso anno viene anche emanato un nuovo regolamento per la Sezione microfotografica, approntato da Valenti in persona, mentre dai prospetti riepilogativi e di valutazione del lavoro relativo ai primi cinque anni (1955-1959) si può analizzare l'andamento del servizio: come già rilevato, le attività

[85] Parole ancora più significative e quasi premonitrici se lette alla luce della recentissima riforma delle Scuole, arrivata dopo 110 anni dalla pubblicazione del primo Regolamento, con l'emanazione del d. m. 1° ottobre 2021, n. 241 (pubblicato in G. U. n. 31 del 7/02/2022) Regolamento concernente le funzioni, l'organizzazione e il funzionamento delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato, in attuazione dell'articolo 9, commi 3 e 4, del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368.

di riproduzione riguardano in una prima fase esclusivamente lavori interni su serie integrali, successivamente il servizio indirizza e adatta le sue attività alle esigenze delle richieste esterne, provenienti anche dall'estero, e del conto terzi. Per governare un flusso di richieste ed attività via via più complesso, vengono quindi predisposti nuovi registri per i lavori di servizio interno ed esterno, e alle attrezzature tecniche si aggiunge, come dono da parte di alcuni enti cittadini, una macchina per lastre di grande formato e un nuovo microfotoriproduttore.

La Relazione annuale del 1962[86] sintetizza in questo modo i provvedimenti presi per incrementare e regolarizzare la produzione della Sezione microfotografica:

> a) Fissazione, mediante ordine interno di servizio n. 531 di prot. in data 30 giugno (del quale è stata data notizia al Superiore Ministero), di precise norme in 12 articoli per la disciplina del lavoro della Sezione microfotografica e delle operazioni ad esso relative, con precisazione di un minimo di produttività media mensile da realizzarsi con riguardo alla fotoriproduzione di serie.
>
> b) Compilazione, stampa e applicazione di nuovi moduli per l'espletamento del servizio microfilm, moduli di cui a suo tempo è stata inviata copia al Superiore Ministero.
>
> Ancora più importante ai fini dell'aumento dell'efficienza della sezione è poi stata, nello scorso autunno, la già citata fornitura a cura del Superiore Ministero di un nuovo microriproduttore Remington "Imago".
>
> Gli allegati prospetti (n. 4-15) sono indicativi, a parere dello scrivente, di un primo concreto risultato nel senso del progettato incremento della produzione. (21.835 negativi impressionati contro i 13.003 del 1961), specie per quanto riguarda il lavoro di serie per servizio interno, che era stato interrotto praticamente dal 1957. E ciò tanto più, se si considera che l'operatore – il quale a causa della carenza di personale, non può ovviamente essere adibito al gabinetto in modo affatto esclusivo – si è recato periodicamente in missione a Parma ed è stato vittima, in dicembre, di un piccolo incidente.

Il 1963 è l'anno della cosiddetta "legge archivistica": con d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409 (in Gazz. Uff. 31 ottobre 1963, n. 285) vengono infatti emanate le *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*, all'interno

[86] ASMo, *Atti classificati,* Relazioni archivistiche annuali, Tit. I rubr. 4.5 b. 821 (1961-1972), *Relazione annuale* 1962, minuta prot. 139 I .5 del 31/01/1963.

delle quali troviamo anche nuove disposizioni in merito all'organizzazione dei servizi di fotoriproduzione. Viene istituito (art. 15) il Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli archivi di Stato, con sede a Roma, del quale vengono delineati compiti e funzioni[87].

Alle sezioni interne agli Istituti è dedicato l'art. 16: «Presso gli archivi di Stato, che sono elencati nel regolamento di esecuzione del presente decreto in numero non superiore a quaranta, sono istituite sezioni di fotoriproduzione. Il regolamento indica anche, fra i quaranta predetti, dieci archivi in cui alla sezione di fotoriproduzione è annesso un laboratorio di legatoria, e altri dieci in cui è annesso un laboratorio di legatoria e restauro».

Viene inoltre costituito (art. 17) uno Schedario nazionale degli archivi fotoriprodotti, e la riproduzione meccanica diviene una modalità riconosciuta anche per il rilascio di copie legali tratte dai documenti d'archivio, al posto della precedente trascrizione, stabilendone nuove regole e tariffe[88].

La Relazione annuale del 1963 dunque, in linea con i cambiamenti nazionali conseguenti al nuovo ordinamento archivistico, riporta un certo fermento anche per Modena ed evidenzia come «le cifre fornite negli appositi allegati mettono in chiara evidenza il netto incremento di produttività della sezione microfotografica durante il 1963, in confronto con gli anni precedenti»[89]. Inol-

---

[87] Art. 15: «È compito del Centro: a) studiare e sperimentare le attrezzature ed i procedimenti da usare nel servizio di fotoriproduzione, legatoria e restauro; b) curare l'addestramento del personale dell'Amministrazione degli archivi di Stato addetto al servizio di fotoriproduzione, legatoria e restauro mediante corsi di preparazione, di aggiornamento, di perfezionamento, di specializzazione e di qualificazione tecnica […]; c) esercitare la vigilanza sulle attrezzature e sui procedimenti tecnici delle sezioni di cui all'art. 16; d) gestire gli impianti mobili per la fotoriproduzione e la disinfestazione […]».

[88] ASMo, *Atti classificati*, Tit. V Sezione microfotografica – carteggio e dati statistici, b. 636 (1961-1964), circ. UCAS n. 3 del 18 giugno 1963. Fra gli Archivi in cui viene istituito un Laboratorio di legatoria e restauro annesso al Gabinetto microfotografico c'è anche l'Archivio di Stato di Modena.

Modalità e condizioni per il rilascio di copie fotografiche tratte dai documenti conservati negli Archivi di Stato, che aggiorna le disposizioni del 15 ottobre 1955, revisione modalità, criteri e tariffe; prot. n. 663 del 24/06/1963 tit. V rubr. 1, modalità e condizioni per il rilascio di copie fotografiche tratte dai documenti conservati presso gli Archivi di Stato.

[89] ASMo, *Atti classificati,* Relazioni archivistiche annuali, Tit. I rubr. 4.5 b. 821 (1961-1972), *Relazione annuale* 1963, minuta prot. 138 I.5 del 6/02/1964. Vengono di seguito forniti dati molto dettagliati: «Riassumendo i dati essenziali: fotogrammi impressionati, 30.187, contro 21.835 del 1962 e 13.003 del 1961; introiti versati in tesoreria: L. 473.380, contro L. 330.425 del 1962 e L. 305.450 del 1961; fotocopie stampate, 1252 (di cui 65 da lastra), contro 766 del 1962 e 831 del 1961».

tre è da sottolineare la piena ripresa della fotoriproduzione in serie per servizio interno, con il completamento della serie dei *Catastri delle investiture* e l'inizio della nuova serie dei *Registri di cancelleria*». Risultati di grande rilievo se si considera che l'operatore fotografo, «che è anche l'unico impiegato di carriera ausiliaria qui in servizio e che, data la carenza del personale, dev'essere necessariamente adibito anche ad altri lavori, si è recato periodicamente in missione durante l'intero anno per prestare la propria opera presso gli Archivi di Stato di Parma e di Piacenza». Non manca, come di consueto, l'attenzione per le attrezzature del Laboratorio che si era arricchito di «apparecchiature, donate da alcuni Enti cittadini alla scuola di paleografia, grazie alle quali la sezione è ora in grado di eseguire all'occorrenza su lastra lavori che richiedono particolare precisione»[90]. In dettaglio, la Sezione poteva ora disporre di:

> - una macchina fotografica con cassetta in legno, obiettivo da 40mm e diaframma a tamburo, corredata di una duplice serie di clichè di cm 6x9, 13x18, 18x24 completa di cavalletto in legno snodabile, alla quale si attribuisce un valore di L. 40.000;
> - un bromografo formato 18x24 della ditta L.U.P.A. di Udine con lampada a reostato con piano di gommapiuma e base di pressione per la stampa delle fotografie a contatto, ad esso si attribuisce un valore di L. 28.000[91].

Tali attrezzature resero possibile anche la riproduzione di grandi formati, come ad esempio il materiale cartografico di stampe e mappe, che iniziarono ad essere trattate facendo multiscatti della stessa mappa, successivamente ricomposti[92].

---

[90] *Ibidem*.

[91] *Ibidem*, cfr. anche prot. 661 del 24 giugno 1963 Al Min. Int. UCAS, oggetto: Dono di apparecchiature fotografiche; prot. n. 1295 del 31/12/1963 tit. V rub. 1 - dall'UTE all'ASMo: presa in carico di attrezzature donate alla scuola di paleografia con annesse valutazioni UTE; prot. 94 del 20 gennaio 1964, oggetto: Dono di apparecchiature fotografiche. Assunzione in carico. Al Ministero dell'Interno con lettera di perizia dell'UTE, prot. ASMo n. 346 del 1° aprile 1964; prot. 346 del 22 aprile, immatricolazione macchine donate alla Scuola di Paleografia e prese in carico tra le attrezzature della Sezione microfotografica.

[92] Registro giornaliero, f. n. 258 del 16 ottobre 1963: «Mappe Viadana (471) una lastra 18x24»; f. n. 259 del 19 ottobre: «in ufficio per spedizione e confezione mappe in 6 particolari»; 21 e 22 ottobre: «Direzione fabbricato archivio 25 fotogrammi, 6 lastre 18x24 stampate 15 ftc 18x24, 16 ftc 21x30»; f. n. 267 del 3 gennaio 1964: «Mappe Modena (lav. 491) sviluppati 10 neg stampate 8 + 2 fotocp (21x30) mappa divisa in due parti – riunita»; f. n. 278 del 23 aprile 1964: «Casa Ferma generale mappa sezionata in 16 parti (lav 525) sviluppati 76 negativi».

Nel medesimo anno risulta anche un carteggio ufficiale fra Valenti e Califano, che attesta ancora una volta l'esistenza di un rapporto di fattiva e amichevole collaborazione fra i due, e l'alta considerazione che il direttore del CMAS aveva per la competenza e l'esperienza di Valenti nell'ambito delle attività di fotoriproduzione:

> [Califano a Valenti]
> È certamente noto alla S. V. che i servizi del Ministero rendono conto superiormente, mediante relazioni periodiche, dell'attività svolta da ciascuno di essi. In concomitanza con il D. M. 25 novembre 1962 […] mi sarà ora data la possibilità di trattare con maggiore ampiezza […] l'attività svolta, nel settore di competenza di questa Divisione, dai singoli Archivi di Stato. Perché detta trattazione lumeggi con la massima esattezza quanto è stato operato da codesto Istituto […] mi pare opportuno chiedere alla cortesia della S. V. una ulteriore collaborazione nell'interesse del Servizio in genere e di codesto Archivio di Stato in particolare. Tanto più importante ritengo detta collaborazione in quanto, come è ovvio, il Ministero redige le proprie relazioni basandosi sul carteggio d'Ufficio e sui dati trasmessigli. Ma, come la S. V. ben conosce, l'attività che costituisce materia di segnalazione e di carteggio è di solito preceduta, e spesso condizionata, da tutta una serie di operazioni che costituiscono il tessuto connettivo dell'attività del Servizio. Attività che può essere valutata solo da chi sia esperto del Servizio stesso. Potrebbero, pertanto, essermi segnalati […] i rapporti con terzi mantenuti ed intrapresi, i lavori eseguiti per conto di personalità di rilievo o in occasione di ricerche a largo raggio o di particolare interesse, le caratteristiche dei documenti riprodotti o in corso di preparazione per la duplicazione, informazioni sui motivi o sui criteri che abbiano spinto alla scelta per la fotoriproduzione di una serie piuttosto che di un'altra, considerazioni sull'importanza del fondo archivistico in esame e sugli eventuali collegamenti con altro materiale documentario custodito o non da codesto Istituto. […] Nella fiducia che la S. V. vorrà accogliere la presente richiesta di una cortese, personale collaborazione – che spererei di vedere intensificata con scambi di idee, suggerimenti, proposte […][93].

[93] ASMo, *Atti classificati*, Tit. V Sezione microfotografica – carteggio e dati statistici, b. 636 (1961-1964), lettera non protocollata a firma di Elio Califano, direttore della Divisione di Fotodocumentazione e Restauro dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, a Filippo Valenti, direttore dell'Archivio di Stato di Modena, Roma, 18 gennaio 1963.

[Valenti a Califano]

Mi rendo perfettamente conto dell'esigenza dalla S. V. espressa nella lettera del 18 gennaio u.s., e sono d'accordo sull'utilità che il tipo di più diretta e personale collaborazione proposto potrebbe e potrà avere ai fini del servizio. Aderisco pertanto di buon grado all'invito di inviarLe le segnalazioni periodiche in cui tale collaborazione dovrebbe concretarsi, nella speranza di riceverne in cambio osservazioni e consigli, pur riservandomi di soprassedervi in via eccezionale a quelle scadenze in corrispondenza delle quali ritenessi di non aver nulla di particolare da aggiungere alle normali comunicazioni d'ufficio. Con vivi ringraziamenti per la fiducia dimostrata e con i più cordiali saluti[94].

Gli scambi epistolari fra l'Archivio di Stato di Modena e l'amministrazione centrale aventi ad oggetto la Sezione microfotografica sono costanti e indirizzati alla programmazione e al controllo delle varie fasi di lavorazione, dalla predisposizione dei complessi archivistici, alla verifica delle bobine realizzate, all'attenzione per le dotazioni tecniche. Si legge, ad esempio, nel piano annuale di fotoriproduzione interna per il 1963 quali sono i lavori messi in cantiere:

1) ASE, Catastri delle Investiture: continuazione e fine (33 registri su 50 già completati, in 63 bobine ne mancano 17)

2) ASE, Registri di Cancelleria (58 registri, 16 di lettere e 42 di "epistolae et decreta", per un'ottantina circa di bobine previste)

3) ASE, Dispacci di Ambasciatori ed agenti presso le corti, sottoserie Roma

La preparazione e cartellinatura della serie indicata al n. 3 è attualmente in corso, e comporta un complesso e lungo lavoro, non potendo andar disgiunta da un radicale riordinamento del fondo, che può probabilmente considerarsi, tra quanti qui se ne conservano, quello di più ampio e poliedrico interesse e del quale, di conseguenza, è al tempo stesso più opportuna e più impegnativa la fotoriproduzione.

La preparazione e cartellinatura della serie indicata al n. 2, relativamente più semplice, verrà iniziata tra breve e condotta con tutta la speditezza resa possibile dalla scarsità del personale e dai riordinamenti su larga scala conseguenti all'installazione delle scaffalature metalliche[95].

---

[94] *Ibid.*, 15 febbraio 1963 risposta alla lettera di Califano del 18 gennaio.

[95] *Ibid.*, prot. n. 276 del 15 marzo 1963 a UCAS, oggetto: Sezione microfotografica. Piano di fotoriproduzione per il 1963.

Troviamo anche nota dei controlli tecnici effettuati dalla Divisione Fotodocumentazione e restauro dell'UCAS sulle bobine della produzione in serie[96].

Nel 1964 il servizio è ormai a pieno regime, e mentre si completano i lavori di riproduzione in microfilm di serie integrali, si continuano a gestire le numerose richieste di studiosi e ricercatori, e parimenti si predispongono tutti i materiali necessari alla Scuola. È di particolare interesse, ad esempio, rilevare nei registri le diverse riproduzioni richieste personalmente da Filippo Valenti e da Giorgio Cencetti, il quale, sebbene trasferitosi a Roma ormai da qualche anno, continua a fare riferimento al gabinetto fotografico modenese, di certo anche per l'utilizzo avanguardista delle tecniche multispettrali[97].

La Relazione annuale del 1964[98], riguardo alla rinnovata Sezione di fotoriproduzione legatoria e restauro, documenta quanto realizzato, con la consueta dovizia di particolari e attenzione a tutti gli aspetti del servizio. Dai dati di produzione «si ricava che la Sezione ha fortemente aumentato la propria produttività rispetto al 1963 continuando ed accentuando il moto ascendente che già aveva caratterizzato quest'ultimo anno». Il fattore positivo di maggior rilievo è la sostenuta ripresa della produzione di serie per servizio interno, «che era stata praticamente interrotta dal 1957 al 1961». Tanto più positivo se si considera che «si è cominciata e portata avanti per ben 90 bobine quella di un fondo veramente prezioso ed universalmente noto: il *Carteggio degli ambasciatori e agenti estensi presso le corti*, la cui cartellinatura, già di per sé particolarmente impegnativa, comporta oltre a tutto un integrale riordinamento delle scritture». Si relaziona anche sugli acquisti in fatto di macchine e attrezzature del laboratorio, «che rendono possibile una più ordinata tenuta degli atti e delle schede relative al servizio»[99]. Il personale ora addetto alla Sezione microfotografica «è costitu-

---

[96] «Il controllo tecnico delle bobine inviate (ASE, Catastri delle Investiture) […] è stato condotto a termine. Dal controllo tecnico si è rilevato quanto segue […]: Cartellinatura: accurata; Fotografia: tecnicamente ottima, nonostante le difficoltà presentate dalla mole dei registri (di più di 500 carte ognuno) e il deterioramento di parecchie carte. Per le carte 107-146 del reg. 1 (bob. 1) è stata usata la lampada a luce di Wood con buoni risultati (v. prova di stampa allegata). Collaudo: (alcune carte non erano state fotografate)», *ibid.,* prot. ASMo 658 del 22 giugno, nota del 17 giugno da UCAS Divisione Fotodocumentazione e restauro, oggetto: Sezione microfotografica. Controllo tecnico della produzione di serie.

[97] Cfr. ASMo, *Archivio Valenti, Carteggio*, b. 1, fasc. 11.

[98] ASMo, *Atti classificati,* Relazioni archivistiche annuali, Tit. I rubr. 4.5 b. 821 (1961-1972), *Relazione annuale* 1964, voce *Sezione microfotografica*, minuta prot. 77 I.5 del 22/01/1965.

[99] *Ibid.*, «Non pochi anche i nuovi acquisti che risultano dall'allegato 10), e ai quali sarebbero da aggiungere la nuova scaffalatura metallica e le varie cassettine schedario e portapratiche di cui

ito dall'aiutante capo A. Lodi, dall'aiutante aggiunta O. Melindi e dal custode capo L. Bastelli, operatore». Viene anche sottolineato il significativo e consolidato rapporto di collaborazione con gli Archivi di Stato di Parma e Piacenza, per i quali proprio l'operatore Bastelli svolgeva, ormai da diversi anni, attività di supporto esterno[100].

Su «Tuttomodena» del 1964 viene pubblicato un servizio di Anna Masucci dal titolo *Un millennio di storia nell'Archivio di Stato* in cui, nell'illustrare la ricchezza dell'Archivio di Stato «un vero e proprio ornamento culturale di Modena», si dà anche notizia della dotazione di:

> […] un gabinetto microfotografico, fornito di tutte le tecniche più recenti, che produce circa 6000 fotogrammi al mese. Questo gabinetto è uno dei migliori tra quelli che il Ministero dell'Interno è venuto attivando nei principali istituti archivistici italiani. Tra le tante attività di carattere culturale ce n'è poi una di carattere didattico, che si basa con fini pratici sul patrimonio documentario conservato nell'archivio: è stata infatti istituita da nove anni una scuola di paleografia, diplomatica ed archivistica che ha come scopo la creazione di archivisti e paleografi ed il perfezionamento di studiosi di discipline storiche. […] La scuola ha una notevole attrezzatura didattica e le lezioni investono criticamente e tecnicamente il campo degli studi storici.

è stato dotato l'ufficio della Sezione microfotografica […]. Tra le nuove attrezzature del laboratorio meritano di essere segnalate in questa sede: l'apposito seggiolino per l'operatore alla macchina da presa che ne rende meno faticoso un prolungato lavoro; l'apparato contacolpi per la numerazione progressiva automatica dei fotogrammi, che accelera quasi del doppio il ritmo della fotoriproduzione, evitando per di più possibili errori; l'apparecchio in plastica per il lavaggio delle fotocopie; la cassetta attrezzi meccanici per le riparazioni più urgenti».

[100] *Ibidem*, «Quest'ultimo [Bastelli], che è l'unico dei tre a non avere altra specifica funzione (salvo quella di custode, insieme all'usciere E. Nobili) svolge altresì le funzioni di operatore fotografo presso gli Archivi di Stato di Parma e di Piacenza, ove si reca per un certo numero di giorni ogni mese». Dal Registro giornaliero, f. n. 167, 6 aprile 1960, in nota: «un giorno alla settimana sono stato a Parma in missione»; f. n. 214 (1962): «10-11-12 maggio in missione a Parma»; f. n. 263 del 29 e 30 novembre 1963: «a Parma in missione»; f. n. 266 del 19 dicembre: «missione a Parma»; f. n. 274 (1964): «dal 25 mar al 3 aprile in missione Parma Piacenza». Dal 1960 Bastelli inizia a recarsi in missione a Parma, poi Piacenza, per fotografare i documenti che poi vengono sviluppati e stampati a Modena. Il Gabinetto era probabilmente uno dei più attrezzati in Regione, visto che analoghi lavori di riproduzione e stampa furono eseguiti anche per l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, per la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, la Biblioteca Malatestiana di Cesena o anche la Querini di Venezia.

Segue, nell'articolo, una interessante intervista al direttore Filippo Valenti, che illustra la natura e il ruolo degli Archivi, le attività svolte in particolare da quello di Modena, parla dei cambiamenti da lui individuati nel pubblico di frequentatori, sempre più di tipo specialistico e qualificato, e dell'importantissimo ruolo della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica:

> A.M. […] qualche ragguaglio sull'allineamento degli archivi in genere e di questo di Modena in ispecie, col progresso tecnico che così spiccatamente caratterizza la nostra epoca.
> F.V. Sì: nonostante tutto, anche gli archivi si sono venuti mettendo al passo col progresso delle tecniche; e l'archivio di Stato di Modena, sotto questo riguardo, non è certo tra gli ultimi. Pur limitandomi a menzionare semplicemente i cinquemila metri di modernissime scaffalature metalliche, installate lo scorso anno secondo i più razionali criteri di sfruttamento dello spazio e munite finalmente di un capillare impianto di illuminazione, mi soffermerò un momento sull'attività del gabinetto microfotografico, che è senza dubbio dei meglio attrezzati d'Italia e la cui produzione, sia dal punto quantitativo che da quello qualitativo, può valersi di quasi tutte le apparecchiature offerte oggi da questo settore del mercato (macchine da presa automatiche, sviluppatrice continua, lampade agli ultravioletti, ecc.). Di tale produzione, che si avvicina in media ai seimila fotogrammi al mese, tutti tratti da documenti qui conservati, una parte è destinata a corrispondere alle richieste del pubblico, che giungono quasi quotidianamente dall'Italia e dall'estero (da privati studiosi, da università e da altri istituti di cultura); la parte rimanente è destinata invece al servizio interno, vale a dire alla fotoriproduzione integrale e sistematica delle serie più preziose, per ovvii fini di sicurezza e di più agile e meno rischiosa consultabilità.

A fine anno giunge una comunicazione, da parte della Direzione centrale, Divisione di Fotodocumentazione e restauro, sulla flessione delle attività riscontrata nei dati di produzione delle Sezioni di fotoriproduzione presso gli Archivi di Stato:

> L'esame dei dati di produzione delle Sezioni di fotoriproduzione ha posto in rilievo una flessione dell'attività delle medesime. Poiché, nella maggior parte dei casi, non è stato segnalato l'insorgere di particolari difficoltà od ostacoli, né d'ordine archivistico né d'ordine tecnico, al normale svolgimento della predetta attività, questo Ministero nel richiamare la respon-

> sabile attenzione delle SS. LL. sull'entità dei mezzi (tecnici, finanziari e di personale), che questo particolare e delicato servizio dell'Amministrazione archivistica assorbe, ritiene opportuno sottolineare ancora una volta di ottenerne una migliore utilizzazione ed il massimo rendimento. In ordine a quanto sopra ed anche in considerazione della stretta connessione esistente tra il lavoro archivistico e la duplicazione fotografica dei fondi destinati alla riproduzione, questo Ministero ha predisposto gli allegati modelli che le SS. LL. sono pregate di trasmettere, debitamente compilati (un modello per ogni fondo archivistico compreso nel piano annuale di fotoriproduzione), entro il 20 gennaio 1965. Confidando nel pronto intervento delle SS. LL. perché il ritmo di produzione riassuma i livelli raggiunti in passato, si prega favorire assicurazione in merito a quanto sopra disposto[101].

Con l'invio dei modelli richiesti per il 1964, Valenti coglie l'occasione anche per fare una disamina della produzione dell'ultimo quinquennio, da cui si evince, per quanto riguarda Modena, una costante progressione del servizio:

> Nel contempo, con riferimento al rilievo fatto con la circolare che si riscontra, mentre si assicura che si farà il possibile per incrementare sempre più il livello di produzione di questa Sezione microfotografica, ci si permette di sottoporre all'attenzione di codesto Ministero i seguenti dati, relativi al numero globale dei fotogrammi impressionati durante il quinquennio 1960-1964, e ricavabili dalle relazioni e prospetti annuali, mensili e trimestrali puntualmente inviati: dati dai quali non sembra emergere una flessione nell'attività della Sezione in parola[102].

---

[101] ASMo, *Atti classificati*, Tit. V Sezione microfotografica – carteggio e dati statistici, b. 636 (1961-1964), circ. n. 70/64 del 21 dicembre Ministero dell'Interno, Direzione Generale AS, Divisione di Fotodocumentazione e restauro (prot. ASMo n. 1351 del 28/12), oggetto: Fondi archivistici compresi nel piano di fotoriproduzione. Consistenza e stato d'ordinamento.

[102] *Ibid.*, minuta della risposta prot. n. 74 del 20 gennaio, «Del resto, se anche si estende il confronto a tutto il periodo dalla istituzione del servizio a questa parte, si osserva che in un solo anno, rimasto per altro un'eccezione, è stata raggiunta e superata la cifra del 1964, e cioè nel 1956, quando: a) grandissima parte del lavoro veniva effettuato per la Fondazione Cini, con un materiale di facile riproduzione, per la cui cartellinatura, estremamente semplice, era stata ufficiosamente assunta un'impiegata; b) l'operatore non si recava ogni mese, come oggi accade, alle Sezioni di fotoriproduzione di Parma e Piacenza; c) il personale di ruolo qui in servizio era più numeroso dell'attuale di due unità, e per alcuni mesi di tre, cioè della metà dell'attuale organico; d) la cartellinatura del materiale archivistico riprodotto in serie per servizio interno era stata iniziata già nel 1953. Sembra poi giusto tener presente che il venir meno dei lavori su larga scala per conto di terzi, quali furono quelli per la Fondazione Cini e per il Prof. Ilardi della University of Massachusetts, se ha significato il venir meno

Fra i lavori di rilevanza internazionale realizzati nel quinquennio viene dato l'opportuno risalto anche alle riproduzioni effettuate, a partire dal 1960, per il Centro Nazionale degli Archivi Ungheresi, su cui Valenti stesso relaziona nel numero del 1964 della RAS nella sezione *Bollettino del servizio - Scambi con l'estero*[103]. Il resoconto era stato richiesto direttamente dal DGAS Fotodocumentazione e restauro[104] con l'intento di «illustrare gli scambi di fondi archivistici, in copia fotografica, avvenuti a seguito di richieste ufficiali da parte di Amministrazioni archivistiche o di altri Istituti culturali esteri». Valenti illustra questo scambio collocando i peculiari rapporti con l'Ungheria in una prospettiva di ampio respiro storico e facendo emergere, anche in questa occasione, la straordinaria ricchezza del patrimonio dell'Archivio di Stato di Modena:

> L'iniziativa di richiedere copia fotografica di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Modena […] è stata suggerita in primo luogo dagli stretti rapporti che ebbe con l'Ungheria il cardinal Ippolito d'Este (*senior*), le cui carte fanno parte dell'archivio estense […]. Posta tuttavia l'esistenza di tale complesso documentario, e l'evidente interesse del Centro Nazionale degli Archivi ungheresi di averne fotocopia, è sembrato opportuno, fin dal principio, di completare lo scambio, estendendo la fotoriproduzione a tutte le scritture conservate nell'Archivio di Stato di Modena che, a qualsiasi titolo, interessassero direttamente l'Ungheria e la sua storia[105].

---

di un modo assai fruttuoso di far numero […], ha coinciso d'altro canto con l'aumentato numero dei piccoli lavori, talora anche di carattere speciale, i quali, proprio a causa della loro frammentarietà, comportano sovente la perdita di molto tempo. Mentre, per quanto attiene alla produzione di serie per servizio interno, si ritiene di poter affermare che le fotoriproduzioni programmate e realizzate in questi ultimi anni, dopo una parentesi pressoché quinquennale, rappresentano, sia per l'importanza effettiva dei fondi prescelti, sia per l'accuratezza dell'ordinamento e della cartellinatura che le precedono, dei lavori rilevanti quanto meno dal punto di vista qualitativo».

[103] F. Valenti, *Documenti dell'Archivio di Stato di Modena foto riprodotti per conto del Centro Nazionale degli Archivi Ungheresi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIV (1964), pp. 158-162.

[104] ASMo, *Atti classificati*, Tit. V Sezione microfotografica – carteggio e dati statistici, b. 636 (1961-1964), prot. n. 776 del 21 luglio 1964 dalla Divisione Fotodocumentazione e restauro della Direzione generale Archivi di Stato indirizzata a Filippo Valenti, oggetto: Bollettino del servizio di fotodocumentazione: «Nel prossimo numero della RAS, nella parte riservata al bollettino del servizio si ritiene opportuno illustrare gli scambi di fondi archivistici, in copia fotografica, avvenuti a seguito di richieste ufficiali da parte di Amministrazioni archivistiche o di altri Istituti culturali esteri. Giacché codesto Archivio ha provveduto a duplicare, su richiesta del Centro Nazionale degli Archivi Ungheresi, alcune serie dell'archivio estense – duplicazione sulla quale la S. V. ha già riferito a questo Ministero – La si invita ad inviare una nota illustrativa del materiale documentario riprodotto per l'Ungheria».

[105] F. Valenti, *Documenti dell'Archivio di Stato di Modena*… cit., pp. 159-160.

1965-1979: la Sezione microfotografica dell'Archivio di Stato di Modena, una solida realtà

Negli anni a seguire le relazioni attestano la costante crescita dell'attività del Gabinetto, anche rispetto alle domande da parte di esterni, spesso su serie complete, effettuate in questo caso previa la necessaria autorizzazione ministeriale. Queste richieste vengono sovente sfruttate come occasione per sperimentare nuove tecniche o per potenziare il patrimonio riprodotto.

Ad esempio, nel 1965 la programmazione delle riproduzioni in serie per servizio interno prevedeva l'avvio di nuovi, ambiziosi lavori, spesso difficoltosi anche per quanto riguardava le operazioni di ordinamento e cartellinatura preliminari: «1) ASE, Carteggi di Ambasciatori e agenti presso le corti – Roma (350 unità archivistiche complessive). 2) Arch. dell'abbazia di Vangadizza – Pergamene (5 unità archivistiche complessive). 3) Arch. della Camera marchionale poi ducale – Registri dei notai ferraresi (80 unità archivistiche complessive)». Questi ultimi «di facile cartellinatura, verranno messi in lavorazione solo se si renderà necessario», come lavoro parallelo[106].

Quell'anno vengono effettivamente riprodotte in positivo, su richiesta della pro loco di Badia Polesine, le pergamene dell'Abbazia di Vangadizza, «un'esperienza nuova e particolarmente impegnativa, anche e soprattutto dal punto di vista della cartellinatura»[107] e l'anno successivo si aggiungono le pergamene dell'Abbazia di Marola e Campagnola per mons. Francesco Milani[108], nonché la serie *Ebrei* dell'*Archivio per Materie*, per l'Istituto storico d'Israele.

Di questi lavori, e dell'andamento generale del servizio, viene dato l'usuale, dettagliato resoconto nelle relazioni annuali del 1965 e del 1966:

> È così sembrato giusto considerare l'esecuzione integrale del negativo di questi due fondi come lavoro per servizio interno, e, viceversa, come lavoro per conto terzi l'esecuzione del positivo […], mentre l'ordinamen-

[106] ASMo, *Atti classificati*, Tit. V Sezione microfotografica – carteggio e dati statistici, b. 636 (1961-1964), minuta della risposta prot. n. 74 del 20 gennaio.

[107] ASMo, *Atti classificati,* Relazioni archivistiche annuali, Tit. I rubr. 4.5 b. 821 (1961-1972), *Relazione annuale* 1965, voce *Sezione microfotografica*, allegata alla circ. 3/65 Prot. 8955 del 11/01/1965 della DGA – Divisione fotodocumentazione e restauro con cui si introducono nuovi prospetti da allegare alle relazioni annuali.

[108] Per Francesco Milani (1899-1996), fra le altre cose storico e studioso del medioevo dell'Appenino emiliano con uno spiccato interesse per le fonti archivistiche, si veda: C. Rabotti, *Enciclopedia reggiana (1860-1990)*, Reggio Emilia, Bizzocchi, 1991, p. 93.

> to e la cartellinatura della serie "Carteggi di ambasciatori" – la cui ripresa è continuata del resto con quasi 20.000 fotogrammi – avrebbe comunque resa necessaria la messa in lavorazione di uno o più altri fondi.
>
> Le fotoriproduzioni particolarmente numerose effettuate per uso "documentazione" sono state determinate soprattutto dalle necessità della Scuola di archivistica e, in via affatto eccezionale, da quelle relative e conseguenti alla missione in Unione Sovietica del sottoscritto[109].

> […] si riscontra poi ancora un aumento esponenziale di positivi e ingrandimenti dall'accresciuto numero e, ancor più, dall'accresciuta mole quantitativa e qualitativa delle richieste da parte di studiosi italiani e stranieri. Tale circostanza – aggravata, come si accennava, dall'intrinseca difficoltà a livello qualitativo di alcuni di tali lavori, per loro natura sempre meno uniformi e più complessi di quelli "di serie" […] la "preparazione" di questi ultimi, implicando un radicale lavoro di riordinamento, richiede un tempo e un impegno non sempre facilmente disponibili nell'attuale situazione di carenza del personale»[110].

Alla fine degli anni Sessanta il grande progetto di sostituzione, con scaffalature metalliche, dei quasi ottomila metri lineari di vecchie scaffalature lignee gravò su tutte le attività dell'Istituto, causando di conseguenza, per un certo periodo, la non fruibilità di porzioni consistenti di materiale archivistico. Questo enorme lavoro «durante il quale verrà non solo ulteriormente trasferito, ma radicalmente riordinato l'intero complesso archivistico Estense ed Austro-estense […] non potrà non influire una volta di più (e tutto induce a sperare che sia l'ultima) sulla produttività della Sezione». Per il resto si nota «una forte e crescente preferenza degli studiosi richiedenti fotocopie per il sistema di fotoriproduzione a contatto; cosa che risulta del resto molto più comoda e funzionale anche per le esigenze del servizio». Invece, il complesso delle apparecchiature della Sezione, «in funzione ormai da quasi diciotto anni, si dimostra ormai non solo tecnicamente superato, ma anche e soprattutto in stato di scarsa efficienza, se non di vera e propria consunzione»[111].

---

[109] ASMo, *Atti classificati,* Relazioni archivistiche annuali, Tit. I rubr. 4.5 b. 821 (1961-1972), *Relazione annuale* 1966, voce *Sezione microfotografica.* Sulla missione in Unione Sovietica si veda in questo volume il contributo di Alberto Attolini, pp. 175-180.

[110] *Ibid.*, *Relazione annuale* 1967, voce *Sezione microfotografica.*

[111] *Ibid.*, *Relazione annuale* 1970, voce *Sezione microfotografica.*

Anche se «l'acquisto di due obiettivi per l'ingranditore per lastre acquistato d'occasione nel 1969» permette «la realizzazione di alcuni lavori di alto livello tecnico», la permanenza di un operatore unico rende però sempre «difficile una razionale distribuzione e funzionale combinazione del lavoro interno con quello per conto terzi, che rispondono in genere ad esigenze diversissime»[112].

Il d.p.c.m. 11 settembre 1974 (G. U. 25 novembre 1974 n. 306) stabilisce, dopo oltre 10 anni, norme aggiornate per la fotoriproduzione sostitutiva dei documenti d'archivio e di altri atti delle pubbliche amministrazioni, con particolare riferimento ai limiti, alle modalità e alle procedure tecniche. Si introduce anche la normalizzazione ISO dei materiali e dei procedimenti, e il gabinetto di chimica del Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato conduce ricerche e controlli sulla qualità delle pellicole, fornendo disposizioni per il monitoraggio e la conservazione delle bobine[113].

Nel 1975 gli Archivi di Stato passano dal Ministero dell'Interno al nuovo Ministero per i beni culturali e ambientali (istituito con decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657 convertito nella legge 29 gennaio 1975, n. 5 - G.U. 14 febbraio 1975, n. 43; Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali con D.P.R. n. 805 del 3 dicembre 1975), e da qui si apre un nuovo capitolo che arriva fino ai nostri giorni, e sul quale ci avviciniamo alla conclusione della nostra ricostruzione.

A parte i sempre numerosi servizi eseguiti su richiesta da parte di esterni, e quelli interni legati all'ordinaria attività dell'Istituto, negli anni '70 e '80 possiamo rilevare come l'interesse per la fotoriproduzione di serie a fini conservativi vada scemando, con l'affermarsi, invece, di altri, impegnativi, progetti che coinvolgono l'amministrazione archivistica tanto a livello centrale quanto locale, come il Censimento degli archivi dei Comuni e soprattutto la Guida generale degli Archivi di Stato. Queste iniziative coinvolgeranno Valenti stesso in prima persona, anche negli anni successivi al termine del suo impegno alla direzione dell'Archivio di Stato di Modena, avvenuto nel 1979 con la nomina a direttore di Angelo Spaggiari.

---

[112] *Ibidem.*

[113] L. Residori, D. Ruggiero, F. Santus, *La microfilmatura in bianco e nero dei documenti d'archivio*, in *Le scienze applicate nella riproduzione e nella salvaguardia degli archivi*, Roma 1989, pp. 171-183 (Quaderni della Rassegna degli Archivio di Stato, 56).

Epilogo/Nuovo inizio

Consultando infine il registro delle bobine, a titolo riepilogativo, si può facilmente riscontrare questo andamento: tra il 1955 e il 1968 viene realizzata la microfilmatura quasi integrale di *Carteggi principi estensi*, *Catastri delle Investiture, Leggi e decreti, Carteggio Ambasciatori Roma* per un totale di 985 bobine[114]. Dopo il 1968, al contrario, non risultano servizi di microfilmatura di serie archivistiche complete fino al 1985, quando, su richiesta della Società Genealogica dello Utah, verranno riprodotti 1573 registri di Stato civile.

Di contro, dagli anni '70 in avanti si assiste ad una progressiva evoluzione e ad un continuo aggiornamento degli strumenti tecnici in uso, a partire dall'introduzione delle fotocopie a contatto di cui alla Relazione del 1970, o delle diapositive, già ampiamente utilizzate per le attività della Scuola di archivistica, fino a giungere all'epocale passaggio dalle macchine analogiche a quelle digitali, e di conseguenza anche a una nuova forma di archiviazione, per lungo periodo ancora in forme ibride (rullini, stampe, lastre di grande formato, diapositive, immagini digitali), dei prodotti della fotoriproduzione. Ma questa è davvero storia recente, che esula dai confini temporali del nostro contributo.

Nel corso di questa ricostruzione, di sostanziale interesse è stato per noi riuscire a cogliere, anche dietro gli aspetti organizzativi di un servizio in prevalenza tecnico, che rapidamente muta e si trasforma nel corso dei primi decenni del secondo dopoguerra, il rigore archivistico e l'attenzione agli aspetti di (ri)-ordinamento preliminare e di descrizione della documentazione, che accompagnarono i lavori di microfilmatura, e che ancora oggi costituiscono i presupposti fondamentali per una corretta progettazione, elaborazione e organizzazione delle moderne banche dati e *digital library*[115]. Un potenziale tecnologico, di

[114] ASMo, *Sezione microfotografica*, *Prospetti delle lavorazioni,* da cui si ricavano i seguenti dati. 1955/58: *Casa e Stato*, *Carteggi principi estensi*, bb. 67-238 (406 bobine, negativi); 1962: *Catastri delle Investiture*, regg. 45 indici 5 (97 bobine, negativi); 1964: *Registri di Cancelleria, leggi e decreti*, (da inventario Dallari) (73 bobine, negativi); 1964/68: *Carteggio Ambasciatori Roma*, bb. 1-110 (382 bobine, negativi).

[115] Si prenda ad esempio il lavoro di cartellinatura, operato in parallelo alla microfilmatura, condotto da Valenti e dai suoi collaboratori con grande attenzione per la corretta individuazione della provenienza e del contesto archivistico del singolo scatto, e che oggi potremmo forse paragonare, fatte le dovute differenze fra sistemi analogici e sistemi digitali, ai set di metadati descrittivi e gestionali che oltre a rendere accessibili e interoperabili le nostre *digital library,* le inseriscono al contempo in un contesto descrittivo archivistico standard e ne garantiscono provenienza e conservazione.

dati, informazioni e documenti, che certamente avrebbe sollecitato l'interesse di Filippo Valenti, che nel 2000 circa[116] nel suo testo *Informatica/Ermeneutica*, in margine ad una più ampia riflessione dedicata all'ermeneutica – uno dei temi di ambito filosofico che più lo appassionava –, scriveva:

> Noi archivisti lavoriamo con dei testi, spesso li diamo da interpretare, talora dobbiamo interpretarli noi. Non possiamo ignorare il problema dell'ermeneutica
>
> Con l'informatizzazione degli archivi li mettiamo a disposizione alla grande. I documenti. Ma domando: mettiamo on line inventari o strutture archivistiche o i documenti stessi (ma quali e quanti? Con quale inevitabile selezione?), o le due cose insieme?
>
> Mettere a disposizione inventari o strutture archivistiche è utilissimo, ma riduttivo: sa di statistica. Presume la futura visita o, peggio, la richiesta di copia o consultazione di un solo documento fuori dal suo contesto o, peggio, la richiesta di una sola parte. Quindi cattiva possibile ermeneutica.
>
> Mettere a disposizione l'intera serie di documenti sarebbe splendido, ma costosissimo e un po' utopistico.
>
> Operare scelte è ermeneuticamente scorretto o per lo meno arbitrario.
>
> Però la cosa peggiore e, temo, più probabile è mettere on line documento e magari inventario come "contenitore di dati". Un documento non è mai un contenitore di dati, ma soprattutto un "testo" da interpretare[117].

Come spiega Stefano Vitali:

> Valenti aveva già affrontato il problema una ventina di anni prima, agli albori della prima diffusione «di archivi su supporto magnetico considerati come "banche di dati", oppure di "centri di raccolta ed elaborazione dei dati" […] presso grandi aziende, istituti di credito, istituti di statistica, pubblici uffici che non avrebbero potuto ormai più farne a meno», quali ad esempio «l'anagrafe tributaria». […] Se, per la ancora scarsa familiarità del mondo degli archivi con l'informatica, a Valenti potevano restare relativamente oscure alcune delle logiche attraverso le quali concetti e entità del mondo reale devono essere rappresentati affinché i calcolatori possano elaborare le informazioni che li riguardano, non gli sfuggiva, invece, nonostan-

[116] La datazione viene proposta, in modo convincente, da Stefano Vitali, nel suo saggio introduttivo *Fra archivistica e filosofia: le riflessioni di Valenti su informatica e ermeneutica*, *infra*, pp. 199-213.

[117] F. Valenti, *Informatica/Ermeneutica*, *infra*, pp. 215-221.

> te le ambiguità e le incertezze della terminologia, la necessità, per gli archivisti, di non confondere dati e informazioni con documenti, né di ridurre questi ultimi a «semplice veicolo di un determinato numero di unità d'informazione», distruggendo il documento «sia come entità autonoma che come elemento di un più o meno complesso organismo»[118].

Forti di questo sicuro indirizzo di metodo, «a non confondere dati e informazioni con documenti» e che «un documento non è mai un contenitore di dati», ci avviamo alla conclusione.

Un epilogo che è solo l'inizio di un nuovo appassionante capitolo, che ci piace cominciare con il noto aforisma, attribuito a Bernardo di Chartres, che «definisce i contemporanei come coloro i quali, rispetto agli antichi, possono vedere più lontano solo perché possono sollevarsi alla loro altezza, in quanto seduti sulle spalle dei giganti (*nos esse quasi nanos gigantum humeris insidientes*)». Come sottolinea da ultimo Umberto Eco: «Il ricorrere dell'aforisma nella storia della filosofia, e in particolare in quella medievale, pone l'inevitabile questione se esso debba venir inteso come dichiarazione di umiltà dei contemporanei nei confronti degli antichi o, viceversa, esplicita dichiarazione di superiorità dei primi verso il pensiero loro trasmesso»[119]. Il detto sopravvive anche in epoca moderna, per la potenza della metafora in esso contenuta, e rispetto al suo significato ci poniamo qui in una posizione intermedia: ben consci dell'inarrestabile e rapidissimo progresso del sapere tecnologico e scientifico, e dei mezzi e strumenti che le ICT e le Digital Humanities mettono a disposizione di noi contemporanei, sappiamo altrettanto bene che potremo sfruttarli al meglio solo

---

[118] S. Vitali, *Fra archivistica e filosofia: le riflessioni di Valenti su informatica e ermeneutica*, pp. 206. Nel testo di Vitali le citazioni fra virgolette sono tratte da: F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, pubblicate in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI (1981), pp. 9-37, e ripubblicate in Id., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, cit., pp. 84-113, in particolare alle pp. 97-98, da cui sono tratte le citazioni.

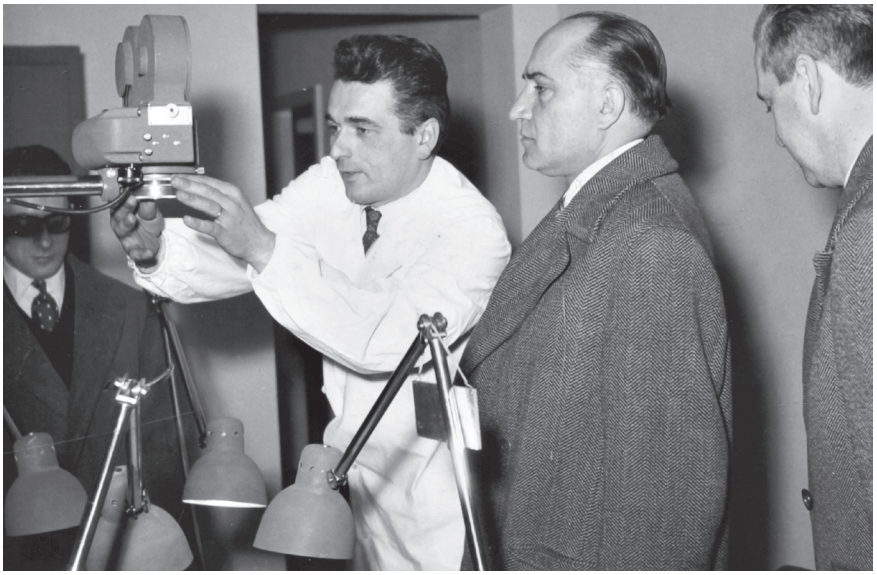
[119] U. Eco, *Nani sulle spalle dei giganti, storia di un aforisma*, in *Il Medioevo (secoli XI-XII). Filosofia*, a cura di Id., e-pub Encyclomedia, 2014 (Storia della civiltà europea, 27) (disponibile online su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/nani-sulle-spalle-dei-giganti-storia-di-un-aforisma_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/>, ult. cons. 26.02.2022, da cui si cita); cfr. anche: U. Eco, *Nani sulle spalle dei giganti, storia di un aforisma*, in *La filosofia e le sue storie. L'antichità e il Medioevo*, a cura di U. Eco - R. Fedriga, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 414-416. Per una panoramica di sintesi e di inquadramento tematico sull'argomento si veda: R. K. Merton, *Sulle spalle dei giganti: poscritto shandiano*, Bologna, il Mulino, 1991, ed. originale 1965; E. Jeauneau, *Nani sulle spalle di giganti*, Napoli, Guida, 1969, ed. originale 1967.

portando con noi il bagaglio di saperi e conoscenze, e il metodo interpretativo di quanti ci hanno preceduto.

Una riflessione di ambito filosofico che, crediamo, avrebbe incontrato il gradimento di Filippo Valenti e che pone, ancora una volta, la questione mirabilmente sintetizzata da Gadamer sulla «crescente importanza della distanza storica [quale condizione essenziale della fecondità del rapporto ermeneutico] non già la sua eliminazione, che sarebbe comunque illusoria, ma la sua valorizzazione consente di non appiattirsi sulla tradizione», citato da Valenti stesso in apertura a *Informatica/Ermeneutica*[120]. Proprio questo approccio ci consente di cogliere, da ultimo, il senso profondo con cui Filippo Valenti, nel suo "mestiere di archivista", gestisce un servizio in prevalenza tecnico, con un obiettivo più profondo, di studio, descrizione e interpretazione del documento, anche in funzione degli utenti che ne avrebbero fruito.

«All'inizio, si può dire, c'era la curiosità.»
(I. Asimov)

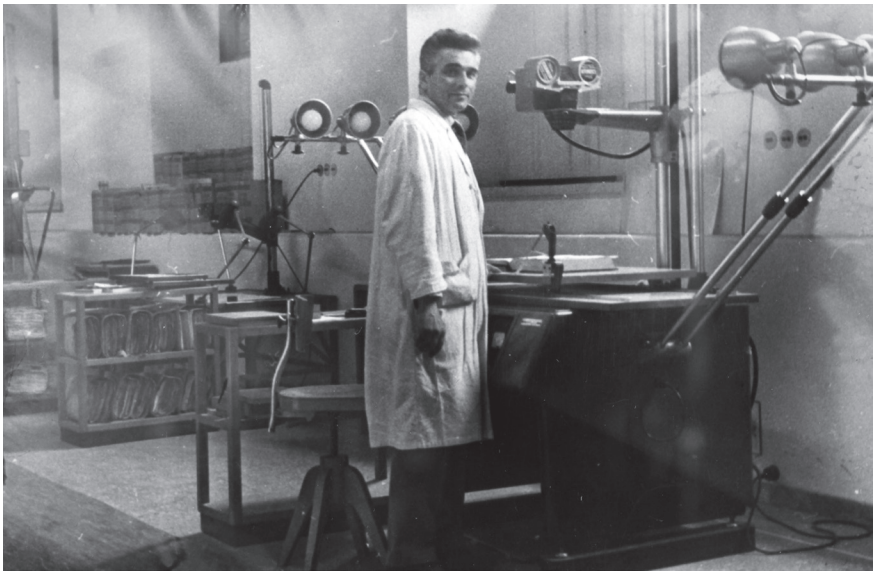
[120] F. Valenti, *Informatica/Ermeneutica*, *infra*, p. 215.



Inaugurazione della Sezione Microfotografica dell'Archivio di Stato di Modena alla presenza del Prefetto, dott. Adolfo Memmo - 19 dicembre 1954 (ASMo, *Archivio fotografico*).



La Sezione Microfotografica dell'Archivio di Stato di Modena (ASMo, *Archivio fotografico*).



Luciano Bastelli, operatore del Centro Microfotografico dell'Archivio di Stato di Modena (ASMo, *Archivio fotografico*).



La nuova sezione del Gabinetto fotografico con l'apparecchio microriproduttore Remington Record Imago (ASMo, *Archivio fotografico*).

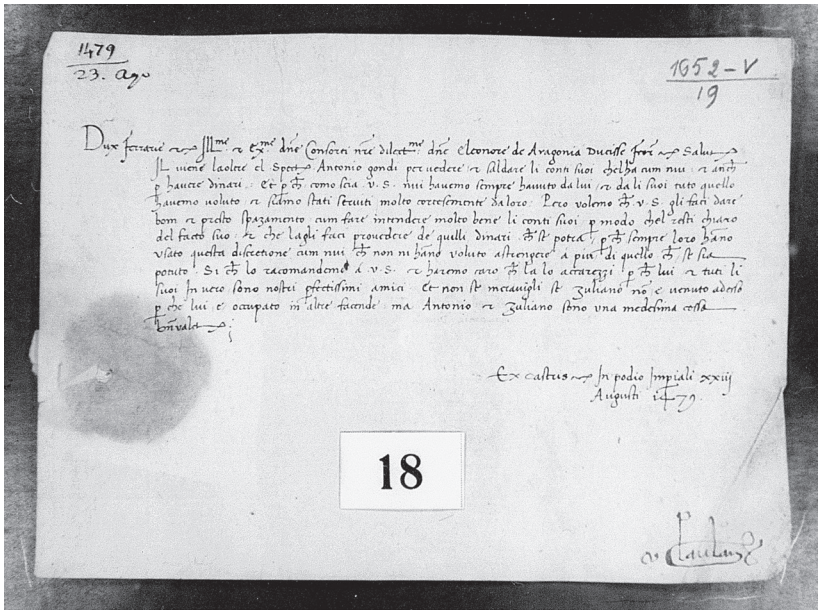


Inaugurazione ufficiale della nuova sezione Microfotografica alla presenza del Prefetto di Modena - ottobre 1962 (ASMo, *Archivio fotografico*).



La camera oscura della nuova sezione Microfotografica (ASMo, *Archivio fotografico*).





Nella prima immagine, il pannello che apre la microfilmatura dei documenti del *Carteggio tra principi estensi* dell'Archivio Segreto Estense, il cui progetto di riproduzione integrale prese avvio nel febbraio 1955 (si veda in particolare a p. 70 del contributo). Nel pannello sono riportati gli elementi essenziali dell'operazione di cartellinatura che venne effettuata contestualmente alle riprese. Nella seconda immagine, il fotogramma che riproduce il recto della lettera del 23 agosto 1479 del duca Ercole I d'Este alla moglie Eleonora d'Aragona, conservata nella busta n. 67 del *Carteggio*. (ASMo, *Sezione di microfilmatura*, bobina n. 2, 1955).

Le immagini sono frutto di una recente prova di riversamento effettuata dal Laboratorio di digitalizzazione di ADLab - AnalogicoDigitale del FICLIT - Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'*Alma Mater Studiorum* Università degli Studi di Bologna, e mostrano la perfetta conservazione e leggibilità dei documenti riprodotti, e l'alta qualità del lavoro, pur con i mezzi dell'epoca.

SCRITTI INEDITI E RARI
DI FILIPPO VALENTI

Cenni biografici[*]

Nato a Modena *(in-d-la Piopa)* nel 1919, conseguita al "Muratori" la maturità classica con un raro 10 in Italiano e laureatosi in Lettere, partecipò dopo 1'8 settembre alla Resistenza e diresse in seguito un giornaletto dal titolo *Voce della gioventù*. Vinto nel 1947 il primo concorso postbellico per l'Amministrazione degli Archivi di Stato, fu assegnato a Bologna ove si formò sotto la guida di Giorgio Cencetti. Trasferito dopo tre anni all'Archivio di Stato di Modena, ne fu poi Direttore dal 1960 al 1979, periodo durante il quale, oltre a sistemare e inventariare l'Archivio Segreto Estense, elaborò la maggior parte dei suoi scritti, fu eletto dai colleghi in rappresentanza del personale nell'allora Consiglio Superiore per gli Archivi, tenne per incarico l'insegnamento di Archivistica all'Università di Bologna, insegnò Archivistica e Diplomatica nelle Scuole degli Archivi di Stato di Modena, Parma e Mantova, collaborò a Roma con Claudio Pavone e il suo staff nell'elaborazione dei criteri di redazione della Guida Generale degli Archivi di Stato italiani, di cui curò la voce *Modena* come modello. In seguito, avendo subito malauguratamente l'intervento di laringectomia, optò per la nomina a Consigliere ministeriale, nella quale veste controllò la corretta applicazione dei criteri suddetti con interventi, talora decisivi, in diversi Archivi di Stato dell'Italia Superiore e con la revisione finale di numerose voci.

Fu regolarmente collocato a riposo nel 1985, ma richiamato, per così dire, alla ribalta dal generoso proposito dell'amica ed allieva Daniela Grana di curare un'ampia raccolta dei suoi scritti, nonché dalle calorose attestazioni di stima di altri giovani archivisti, soprattutto dell'area toscana.

Non sembra superfluo, per meglio delinearne la figura, accennare ai due interessi che F.V. coltivò (e continua a coltivare) in sottofondo nel poco tempo libero lasciatogli dalla professione: la musica e la filosofia. É infatti buon pianista e lascerà una notevole mole di appunti relativi a quest'ultima.

---

* ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Documenti personali e familiari*, b. 33, fasc. 273.

Lettera indirizzata a Claudio Pavone, con cenni autobiografici (24 febbraio 1994)[*]

[…] *Sed de hoc satis*. Mi ero scordato che, dopotutto, si trattava di un *curriculum vitae* e non di un piccolo saggio o di una pagina di diario. Buttiamolo dunque giù questo *curriculum* in poche parole, ammesso beninteso che mi riesca.

Nato in un contesto a dir molto minimo-borghese – famiglia materna di musicisti con simpatica tendenza alla guitteria, padre commerciante di terraglie e porcellane più per caso che per vocazione e cattolico praticante –, vissuto da bimbo in una casa dove gli unici libri in pianta stabile erano *I promessi sposi* e *I miserabili*, oltre ai romanzi di Verne Salgari e Zévaco che il nonno pluristrumentista (autodidatta e libero pensatore a-scolare) divorava facendoseli prestare dalla biblioteca circolante, e dove la discussione politica (a non dire di quella ideologica) si riduceva a parlar male del governo in quanto tale, pervenni all'età delle scelte del tutto privo di ogni preparazione e di ogni sia pur riflessa esperienza; benché potenzialmente zeppo di mie idee personali e, naturalmente, di cinico scetticismo nei confronti della "mistica fascista" (salvo qualche collaterale giovanile simpatia dannunziana). Unico evento di rilievo il problema, maturato dopo l'allora ginnasio superiore, di dover scegliere tra il conservatorio (insi-

* ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Carteggio*, b. 2, fasc. 33, Pavone Claudio. La lettera di Valenti a Pavone è la risposta ad un analogo profilo che Pavone inviò a Valenti e che era stato da lui scritto su richiesta di Albert Hirschman; l'autobiografia di Pavone sarebbe poi stata pubblicata nel volume *La mia Resistenza*, edito da Donzelli nel 2015. Nella lettera di accompagnamento, scritta da Pavone, si legge: «Ti invio con il consueto ritardo, il mio breve e parzialissimo schizzo autobiografico. Esso fu scritto su richiesta di uno studioso americano, Albert O. Hirschman, che voleva scrivere un libro sulla generazione italiana nata sotto il fascismo e poi divenuta antifascista (il libro non è poi stato scritto, almeno per ora). L'interesse nasceva in Hirschman, ebreo austriaco che aveva studiato a Trieste, da questo il legame con l'Italia, rafforzato dal fatto che sua sorella Ursula aveva sposato Eugenio Colorni (uno studioso controcorrente che dovrebbe incontrare i tuoi gusti), ucciso poi a Roma dai fascisti. Ursula diverrà poi la moglie del federalista europeo Altiero Spinelli. Questo per spiegare il contesto e il destinatario di queste poche pagine».

stentemente raccomandato dal mio maestro di pianoforte) e il liceo classico, ben prevedibile vincitore.

Anch'io, grazie alle conoscenze di mio padre in quanto fornitore dell'Accademia militare (che scoprii con satanica soddisfazione essere un indecente covo di imboscati!), riuscii a superare i miei quasi due anni in grigioverde (durante i quali mi laureai nientemeno che in letteratura latina con una pseudo tesi sulle lettere di san Girolamo) senza uscire dal territorio nazionale. In seguito, dopo il "tutti a casa" dell'8 settembre, il mio rifugio di sfollato-richiamato-alle-armi-repubblichine in quel di Casinalbo, diventò il punto d'incontro clandestino di alcuni miei amici che si trovavano più o meno nelle mie stesse condizioni. Insieme ad essi fondammo – o, al tempo stesso più e meno modestamente, promossi – già nell'ottobre del '43 un *Movimento giovanile per la Resistenza e la Rinascita* il cui "foglio" uscito in tre numeri, da me dattiloscritto su carta da ciclostile dopo plebiscitari abboccamenti con gli amici e poi stampato e diffuso a Modena dalla nascente organizzazione del vecchio compagno di banco Ermanno Gorrieri (vi fu anche un morto), fu la prima voce non fascista che giungesse ai giovani del territorio dissuadendone molti dal rispondere alla chiamata alle armi e stimolandoli a raggiungere in montagna le brigate partigiane. Quasi tutti noi dovemmo poi seguire, non molto dopo, la stessa strada essendo stato, il nostro covo, individuato dalle brigate nere. Personalmente mi unii, com'era inevitabile, al gruppo comandato dal suddetto cattosocialista Gorrieri. Se leggerai (posto che non le abbia già lette) le pp. 70-71 del suo *La Repubblica di Montefiorino*, ti renderai conto di come e quanto il suddetto "foglio" fosse ispirato in mancanza di meglio, come del resto poco appresso certe posizioni di Vittorini, dalla lettura soprattutto di certa narrativa americana sul tipo di quella di uno Steinbeck e di un Saroyan, nonché dall'apologia del *man of the street* di Dewey (parlo del politico, non del filosofo). Venne così finalmente, nell'aprile del '45, la Liberazione. A seguito della quale finii con l'iscrivermi al PSIUP, avendo in mente più che altro il progetto di una carriera giornalistica. Come vicedirettore (ma in realtà direttore) infatti dell'organo della federazione, il "glorioso" *Domani*, presi parte alla furiosa lotta fratricida tra "fusionisti" (col PC) e autonomisti, ponendomi naturalmente dalla parte di questi ultimi (ebbi anche una sfida a duello!); fino a quando, col congresso di palazzo Barberini, uscii da entrambe le fazioni abbandonando definitivamente la politica attiva.

Non però ancora il giornalismo, giacché il cosiddetto Fronte della Gioventù, che fu per qualche tempo una delle trovate di Togliatti per attirare "compa-

gni di strada" o "utili idioti" che fossero (ebbi anche, in quell'ambito, occasione di fare una lunga chiacchierata con Enrico Berlinguer, in visita direi ispettiva a Modena per un paio di giorni), mi procurò i mezzi per inventare e pubblicare settimanalmente, durante circa tre mesi, un giornale che intitolai *Voce della gioventù:* giornale di varia umanità e di discussione socio-politica giovanilmente spericolata, con rubrica umoristica ovviamente a sfondo locale, che mettevo insieme tutto quanto da solo (avevo carta bianca per dire tutto quello che mi pareva) con la sporadica collaborazione dei soliti amici, e in veste di direttore responsabile del quale sperimentai anche la buffonata della mia seconda sfida a duello! Finiti i mezzi va da sé che finì anche il giornale. Intanto la direzione collegiale paritetica del quotidiano di Modena, della quale avevo fatto parte, era stata sciolta e sostituita con un singolo direttore professionista col quale, dopo qualche tempo trascorso in veste di collaboratore della redazione, capii che non sarei mai andato d'accordo. Talché chiusi anche col giornalismo.

Avevo imparato due cose. Prima, che la politica o la si fa sul serio per convinta vocazione o per deliberata ambizione, oppure, se ridotta, come spesso succede specialmente in provincia, a un paio di inutili e ripetitivi battibecchi fatti la sera "in sede" più o meno come se si andasse al bar, non è – o almeno non sarebbe stata per me – che un inutile perditempo. Seconda, che il giornalismo, a parte che avrebbe comportato un altro temperamento (e magari un'altra presenza fisica) e comunque un allontanamento da Modena verso ignoto destino, avrebbe richiesto soprattutto un troppo grande sacrificio del mio innato senso dell'onestà intellettuale, della libertà ideologica e del perfezionismo compositivo e stilistico. Ben venne, dunque, il concorso per gli Archivi di Stato; che feci senza sapere di cosa si trattasse!

Da questo momento in poi sai già tutto. Ora, mi occupo con autentico spasso delle cose che veramente mi appassionano e delle quali ti ho già detto *ad abundantiam;* anche se, a 74 anni suonati, non ho più serie speranze di ricavarne alcunché di concreto. Penso che rimarranno i miei appunti e "gli inizi" di molteplici lavori o progetti di lavori rimasti monchi sul nascere. Né so proprio immaginare cosa ne avverrà. Intanto sto arricchendo la mia biblioteca del meglio che si può trovare sui due "poli" [è difficile sottrarsi ai neologismi] in cui si concentrano i miei interessi del momento: l'esegesi biblica e la letteratura critica relativa a Leopardi.

Spero di non averti annoiato, e sono ben lieto dell'occasione per inviarti un abbraccio affettuoso e per esprimere la speranza di poterci ancora, e tra non molto, vedere.

P.S. - Dovrebbe aver luogo lunedì 7 marzo a Bari la seconda udienza del processo che sai per il plagio di Dibenedetto. Secondo gli avvocati è assai probabile che il g.i. decida per una consulenza tecnica d'ufficio. Io ho proposto una rosa di nomi ove tu figuri per primo, come si era d'accordo, ma molto facilmente la scelta cadrà su un altro nominativo; nella quale evenienza, sempre come si era d'accordo, ti ho già fatto nominare eventuale consulente di parte. Saputo come in realtà saranno andate le cose e conosciuto il tenore del quesito, ti scriverò per spiegarti qual è il punto determinante. Mi auguro comunque che la cosa non abbia a darti troppi fastidi.

ARCHIVISTICA

Panorama dell'Archivio di Stato di Modena[*]

Considerazioni preliminari

Scopo di questo breve ciclo di lezioni non è di fornire una guida-inventario, sia pure oltremodo sommaria, dell'Archivio di Stato di Modena, ma soltanto di prospettare a chi compia i primi passi nel mondo dell'archivistica un formato e di come esempio concreto di cosa sia, di come possa essersi possa articolarsi un Archivio di Stato. Per questo è stato scelto il termine abbastanza inusitato di «panorama»; il quale però, se ha il pregio di essere abbastanza poco impegnativo, ha il torto di suggerire un parallelo non del tutto ortodosso. Esso fa perfettamente al caso, in altre parole, fino a quando sta a significare che ci preoccuperemo soltanto di dare un quadro d'insieme, senza addentrarci nei particolari dei singoli fondi; ma può indurre in errore se lo si interpreta nel senso che debba trattarsi, per così dire, di un quadro topografico. A differenza di una città o di un paesaggio, infatti, un archivio ha una struttura intrinseca del tutto distinta ed indipendente di quella che può essere di volta in volta la sua sistemazione materiale; ed è appunto questa struttura intrinseca che a noi interessa.

Ora, quali saranno le linee maestre di una simile struttura? Consideriamo in primo luogo che un Archivio di Stato, essendo in realtà un insieme di vari archivi, o meglio ancora, il risultato di un processo tuttora in atto di concentrazione archivistica, è «archivio» soltanto in un senso assai lato del termine. Il che, ovviamente, richiede una serie di precisazioni.

* F. Valenti, *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese-Mucchi, 1963 (Scuola di paleografia diplomatica e archivistica dell'Archivio di stato di Modena, «Lezioni e ricerche», I). Al testo è premesso questo *Ringraziamento*: «Nel dare inizio a questa piccola collana – intesa a far sì che resti qualche durevole traccia del lavoro compiuto in seno alla Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica – la direzione dell'Archivio di Stato di Modena rivolge un caldo ringraziamento al Ministero dell'Interno, che ne ha incoraggiato l'iniziativa col suo autorevole consenso, e ai sottoelencati Enti ed Istituti modenesi, che con la loro generosità ne hanno resa possibile la realizzazione: Amministrazione Comunale, Amministrazione Provinciale, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Cassa di Risparmio. Banco di S. Geminiano e S. Prospero, Banca Popolare».

In linea di massima, può definirsi «archivio» in senso stretto quel complesso archivistico la cui unità sia qualcosa di originario: quello cioè che come unità sia venuto spontaneamente concrescendo presso un certo ente, un certo ufficio, una certa casata e via discorrendo, in seguito all'attività dagli stessi quotidianamente espletata. Può viceversa definirsi «archivio» in senso lato quel complesso archivistico la cui unità si sia venuta costituendo a posteriori, tramite la riunione, appunto, di un certo numero di archivi in senso stretto. Ma si badi bene, riunione e non semplice raccolta; intendendosi con ciò che soltanto là si può parlare di complesso archivistico vero e proprio ove la ragione dell'eventuale raggruppamento di nuclei archivistici di origine diversa sia a sua volta eminentemente archivistica: poggi cioè su di una reale unità in cui i singoli produttori d'archivio – ad un determinato livello gerarchico o in seguito al loro succedersi nel tempo – finiscano col comporsi, o quanto meno, sul trasferirsi dall'uno all'altro di essi di un interesse alla conservazione che, pur non essendo necessariamente il medesimo, sia nondimeno intrinseco di volta in volta alla natura e agli scopi di ciascuno. In assenza di che, tutto ciò a cui ci troveremmo di fronte sarebbe una collezione pura e semplice di materiale archivistico.

Capire questo significa, senz'alcun dubbio, impadronirsi di uno dei cardini fondamentali della nostra disciplina; ma significa anche rendersi conto della elasticità dei due concetti che ci siamo sforzati di distinguere, se non addirittura della loro reciproca ambivalenza a seconda del punto di vista dal quale si pretenda di applicarli. Se è vero infatti che ogni complesso archivistico degno di questo nome fa capo ad un produttore d'archivio o ad un organismo unitario, gerarchicamente o storicamente articolato, di produttori d'archivio, è anche vero che la distinzione tra la prima e la seconda di queste due eventualità è tanto poco rigida e tassativa quanto ovviamente trasferibile su diversi livelli la qualifica stessa di «produttore d'archivio». Così come, se è vero che un complesso archivistico può essersi formato spontaneamente come unità o risultare dal raggruppamento di più nuclei archivistici di origine diversa, è anche vero che i due fondamentali motivi della formazione spontanea e dell'interesse alla conservazione, e quindi alla concentrazione, sono tutt'altro che estranei e contrapposti l'uno all'altro, ma coesistono in realtà fin dall'inizio e concorrono congiuntamente, seppure in varia misura in corrispondenza dei vari stadi, alla formazione del complesso medesimo. Per cui, più assai che di due ben distinti tipi di «archivio», sarà opportuno parlare di un'intera gamma di casi concreti a cui il nostro termine può esse-

re sempre meno propriamente applicato, dispiegantesi su diversi piani a seconda che vi risulti più o meno preponderante l'uno o l'altro dei due motivi suddetti.

Posta dunque una simile gamma, non c'è dubbio che gli Archivi di Stato ne costituiscano un caso-limite, dal momento che sussistono – come si diceva in principio – soltanto in quanto risultati di un processo tutt'ora in atto di concentrazione: la concentrazione in un unico complesso e sotto un'unica responsabilità di tutto il materiale archivistico prodotto o comunque posseduto dallo Stato nell'ambito di una determinata circoscrizione provinciale. E proprio qui sta la difficoltà di preconfigurare le linee fondamentali della loro struttura. Fin che si tratta, invero, di un archivio da porsi ai gradi più bassi della scala, quale potrebb'essere quello di una singola magistratura ben individuata nel tempo e nelle competenze, è ovvio che tali linee andranno ricercate per l'appunto nelle competenze e nelle funzioni dalla magistratura effettivamente esercitate, nel suo ordinamento interno, nell'inevitabile ripartizione degli affari trattati in determinate categorie (ripartizione riflettentesi implicitamente nelle varie «serie» in cui l'archivio risulterà suddiviso, od esplicitamente, qualora si tratti di una magistratura moderna, in un vero e proprio «titolario»), e nella storia di tutto questo, che è sempre storia di qualcosa di univoco e di limitato.

Ma a misura che si sale verso complessi più poliedrici ed eterogenei, ecco le linee di struttura polarizzarsi attorno a una quantità di nuclei indipendenti, e il vincolo che tutte quante le compone in unità farsi sempre più fragile e inconsistente, fino a ridursi a un semplice filo conduttore più o meno frastagliato e contorto. Nella fattispecie degli Archivi di Stato, ovviamente, ciò non vale tanto per il materiale archivistico che lo Stato stesso è venuto producendo dall'Unità in poi, e il cui ordinamento non potrà non rispecchiare quello degli organi periferici decentrati nella provincia (Prefettura, Intendenza di finanza, Tribunale, ecc., nella misura almeno in cui si siano verificati i «versamenti» prescritti dalla legge), quanto per il materiale archivistico di cui lo Stato sia venuto comunque in possesso; ed in particolare per quello che esso ha ereditato, per così dire, dal vecchio Stato preunitario di cui la provincia faceva parte, nei confronti del quale il filo conduttore di cui si diceva non può essere individuato in ultima analisi se non nella «storia» in senso lato.

Sia ben chiaro però: sbaglierebbe chi pretendesse di trovare nell'insieme delle scritture che costituiscono la parte antica di un Archivio di Stato una sorta di grafico materializzato a suo uso e consumo della «storia» locale così come egli crede di conoscerla ed è abituato a considerarla, con le sue linee maestre di svi-

luppo, i suoi «periodi», le sue «crisi» e via discorrendo. Non, beninteso, che tutto questo non ci sia o, più esattamente, che non vi si possa rintracciare; l'errore sta nel credere che qualcosa del genere abbia potuto servir da falsariga al formarsi di un complesso archivistico così come può servir da falsariga a chi, oggi, riordini un museo o allestisca una mostra. La storia autentica, quella che si fa, non conosce davvero false-righe, né seleziona linee privilegiate di sviluppo; ma si struttura bensì attorno a una rete infinitamente complessa di connessioni concrete, e si sviluppa su di un numero praticamente sconfinato di piani intercomunicanti, in ognuno dei quali nondimeno, se così è possibile esprimersi, operano linee di forza che soltanto in seguito potranno rivelarsi parti di un tutto in movimento, ma che, colte dal di dentro, sono sottese di volta in volta da bisogni e scopi affatto particolari. Ciò che si riflette nella struttura di un complesso archivistico è, semmai, lo spontaneo e originario organizzarsi di questi bisogni e di questi scopi in quegli specifici strumenti d'azione che sono gli «uffici», vale a dire gli effettivi organi di governo e di amministrazione e le concrete prassi burocratiche, ad opera dei quali ed in base alle quali le scritture si sono venute producendo e collegando la une alle altre. Ed anche questo ben raramente allo stato puro, giacché lo stesso accumularsi e tramandarsi del patrimonio documentario sembra obbedire – se la metafora non è troppo audace – a leggi tipicamente archivistiche di agglomerazione e di polarizzazione, di accrescimento e di erosione, di attrito e di inerzia; in un gioco oltremodo complesso di fattori, tra cui i trasferimenti, gli smembramenti, le dispersioni e lo stesso disordine dovuto all'usura, possono rivelare un'importanza e una logica intrinseca non inferiori a quelle rivelate dalle concentrazioni e dai riordinamenti, alcuni dei quali, anzi, sono da considerarsi delle vere e proprie violenze archivistiche.

Naturalmente, l'incidenza di quest'ultimo ordine di fattori non è uguale per tutti gli Archivi. Se restringiamo la nostra attenzione agli Archivi di Stato che hanno sede in capoluoghi di provincia che furono già capitali di uno Stato preunitario, e se prescindiamo dal verificarsi di circostanze particolari (quali, ad esempio, la quasi generale manipolazione cui fu artificialmente, sottoposto l'Archivio di Stato di Milano nella prima metà del sec. XIX), troviamo che essa è in genere minore là dove la continuità dello Stato preunitario si imperniava soprattutto sull'importanza e sulle tradizioni della capitale medesima (meglio ancora se tradizioni repubblicane, come dimostra il caso esemplare di Venezia), maggiore invece là dove tale continuità tendeva a far tutt'uno con quella di una singola Casa regnante; specie poi – ed è il caso tipico degli Stati estensi – se la

compagine territoriale era abbastanza piccola e le tradizioni di governo abbastanza paternalistiche da configurare a un certo punto il nucleo centrale dell'archivio come un gigantesco archivio di famiglia. Giacché è evidente che, mentre nel primo caso avranno avuto il predominio le condizioni ideali per il formarsi e il tramandarsi di archivi veri e propri di singole magistrature e di singoli uffici, nel secondo gli interessi predominanti della dinastia, oltre a costituire un drastico solvente della continuità e dell'autonomia degli istituti amministrativi con conseguente confusione e frequente assorbimento delle competenze, avranno suggerito a più riprese un incontrollato e talora capriccioso rimaneggiamento delle scritture.

Se ora a tutto questo si aggiungono le accessioni verificatesi a titolo diverso o particolare, quali possono considerarsi da un lato gli archivi delle soppressioni e quelli notarili e, dall'altro, i fondi privati o di enti morali donati, acquistati o semplicemente depositati, si vede bene quale sia la difficoltà di individuare o, quanto meno, di selezionare un piano di esposizione del nostro panorama che sia il più possibile vicino a quell'intrinseca struttura che avevamo presupposto, ma di cui siamo venuti constatando in via teorica la poliedricità.

In concreto, sembrano presentarsi tre possibili soluzioni. L'una è di far perno sulla genesi stessa dell'Archivio in quanto complesso, e quindi, poiché sappiamo che esso è essenzialmente il risultato di un processo di concentrazione, sulle linee fondamentali secondo le quali un tale processo si è svolto e sulla individuazione dei principali fondi che ne hanno costituito l'oggetto. L'altra è di prendere invece le mosse dalla storia in senso lato, col pericolo però – a meno che non si tratti di una storia particolareggiata dei singoli produttori d'archivio, cosa impossibile nel giro di poche lezioni – di ridurre lo schema di esposizione a un puro e semplice schema cronologico. La terza è infine di porsi a metà strada tra le prime due tenendo soprattutto d'occhio le grandi suddivisioni – «gruppi», «sezioni», «categorie» od anche «serie» in senso generico – in termini delle quali l'Archivio è generalmente conosciuto e che, configuratesi dopo la fondamentale concentrazione da cui l'Istituto prese vita o per riordinamenti avvenuti o più spesso per spontanea esigenza logico-classificatoria, si sono poi fissate, seppure non sempre in modo univoco, nella quotidiana prassi d'ufficio. Benché quest'ultima soluzione, con tutta la sua aria di essere la più obiettiva, sia talora la più superficiale ed estrinseca, basata com'è su quei fragili e mutevoli elementi che sono le denominazioni, è pur chiaro che, in un semplice panorama, di ben poco potremo scostarci da essa; e che tutto quello che potremo fare sarà, sem-

mai, di tener viva l'attenzione sul fatto che i presupposti fondamentali, da cui quelle classificazioni e quelle nomenclature non hanno potuto non trarre origine ed ispirazione, restano in ogni caso quelli che le altre due soluzioni avrebbero avuto il pregio di porre in primo piano, e sui quali, comunque, non sarà male far precedere un cenno.

Cenno sui presupposti storici e sulle fasi del processo di concentrazione

L'Archivio di Stato di Modena deve la sua specifica fisionomia e la sua riconosciuta importanza alla singolare longevità e continuità della dinastia Estense (poi Austro-Estense), e alla circostanza che gli Estensi, quando nel 1598 dovettero abbandonare Ferrara e trasferire a Modena la capitale, vi trasferirono altresì pressoché intatte le loro tradizioni di governo e di amministrazione e, quel che più importa, pressoché integro il loro archivio. Che era, naturalmente, insieme archivio della Casa, intesa come ceppo famigliare, archivio dello Stato in quanto diritto ereditario della dinastia, e archivio del governo marchionale poi ducale articolato nelle due grandi ramificazioni della cancelleria e della camera. E quale possa essere il pregio di un simile patrimonio documentario lo si può facilmente arguire, solo che si pensi all'antichissima tradizione feudale di casa d'Este, al ruolo assunto dalla medesima nelle tormentate vicende del periodo tardo-comunale e signorile e, soprattutto, allo splendore affatto peculiare di cui seppe rifulgere la corte ferrarese, a cavaliere tra il XV e il XVI secolo, nel già splendido quadro del Rinascimento.

Ora, che questo archivio abbia poi continuato a concrescere a Modena praticamente senza alcun iato apprezzabile, e che ancora nel secolo XIX – pur dopo la generale parentesi napoleonica e in un tutt'altro contesto di strumenti di governo (ma non però di spirito paternalistico e accentratore) – abbia trovato una sorta di diretta continuità in quello degli Asburgo-Este, coprendo in tal modo un arco di tempo dell'ordine del millennio, tutto questo fa sì che, assai più che un settore della parte antica dell'Archivio di Stato, e sia pure il settore di gran lunga più importante, esso sia da considerarsene senza discussione il nucleo centrale, quasi lo scheletro unitario attorno al quale tutti gli altri fondi si vennero disponendo. È un po'come dire insomma – per riprendere un motivo accennato in estratto nell'induzione – che, mentre Archivi di Stato come quelli

di Venezia, di Firenze, di Milano, di Bologna, od anche di Napoli, di Parma o di Mantova, sono in primo luogo i depositari della storia delle rispettive città, dei governi e delle corti che vi ebbero a risiedere e dei territori che su di esse ebbero a gravitare, l'Archivio di Stato di Modena è in primo luogo il depositario della storia degli Estensi e del loro principato, quali che ne siano state di volta in volta la capitale e la configurazione territoriale. Cosa questa ulteriormente sottolineata dal non esservi depositato, come avremo occasione di vedere tra breve, l'archivio storico della Comunità, vale a dire dell'unico altro ente di antiche ed autonome tradizioni che in Modena abbia avuto sede.

Una situazione del genere, resa ancora più singolare dalla nota tendenza degli Estensi prima e degli Austro-Estensi poi a considerare lo Stato come un bene patrimoniale e il governo come un'amministrazione di tipo quasi privatistico, non potè non aver precise conseguenze sulle modalità del processo di concentrazione da cui il nostro Istituto prese vita. Infatti il carattere di archivio «segreto», o «palatino» come si disse negli ultimi tempi, ma comunque in definitiva di archivio di famiglia, mantenuto fino al 1859 a un complesso documentario che comprendeva nondimeno quasi tutti gli atti di governo anteriori alla conquista napoleonica (ne rimanevano fuori soltanto quelli giudiziari e una non grande parte di quelli attinenti all'amministrazione delle finanze), determinò l'assenza pressoché assoluta, anteriormente all'unificazione nazionale, di quell'esigenza di costituire un archivio centrale dello Stato che era stata sentita viceversa in altre ex-capitali, favoritavi oltre a tutto dal più o meno concitato succedersi dei regimi, e nelle cui realizzazioni i successivi Archivi di Stato trovarono poi precostituite le proprie basi. Qui, in altre parole, non vi fu nulla di paragonabile, sia pure in misura ridotta, all'Archivio Generale istituito a Napoli da Gioacchino Murat e diventato poi Grande Archivio dopo la Restaurazione a sensi della legge archivistica del 1818, né all'Archivio centrale di Stato creato dal granduca a Firenze nel 1852, né, in misura che avrebbe potuto essere per lo meno uguale, all'Archivio generale dello Stato che già dal 1816 Maria Luigia aveva costituito in Parma. Che anzi – fatto particolarmente eloquente, insieme al silenzio di tomba della legislazione austro-estense in materia di archivi che non fossero quelli «pubblici», cioè notarili – fu proprio in corrispondenza più o meno con quest'ultima data che Francesco IV scompose viceversa sul nascere quell'embrione di concentrazione che era stato l'archivio «governativo» del periodo napoleonico per isolare di nuovo, in qualità di privato, l'antico archivio ducale; quasi vorremmo dire: per riportarselo a

casa. Ed anche nel 1849, quando finalmente non ci si potette esimere dal dar vita a un Archivio generale di Deposito delle amministrazioni statali, altro non si fece che ribadire il medesimo atteggiamento (e la medesima tetragona insensibilità di fronte alle ragioni della cultura) col riserbare al nuovo istituto una semplice funzione di strumento amministrativo e coll'escluderne, insieme agli atti del sovrano Gabinetto, tutti i fondi anteriori al 1797.

Ne deriva che nel 1860 quando, ad annessioni avvenute, il ministro della Pubblica istruzione Terenzio Mamiani incaricò Francesco Bonaini, Soprintendente generale degli archivi toscani, di ispezionare gli «archivi pubblici delle provincie dell'Emilia» e di riferire «sulla possibilità, il modo e la spesa di recarli allo stato esemplare in che sono gli Archivi Toscani», o meglio ancora – come il Bonaini stesso ebbe ad interpretare la parte del mandato che direttamente c'interessa – di «vedere più specialmente come in Modena si potesse costituire un archivio Centrale sulle norme del Fiorentino», si constatò che c'era ancora tutto da fare e che il previsto archivio centrale avrebbe dovuto costituirsi sulla base di una concentrazione da attuarsi ex novo attorno a quell'archivio ducale che soltanto ora aveva cessato di essere «segreto».

Nel suo libro ormai classico *Gli archivi delle provincie dell'Emilia* Francesco Bonaini ci dà un ampio e prezioso resoconto della sua visita (pagg. 106-140), elencando come segue gli archivi «governativi» da lui individuati in Modena:

1. *Archivio segreto del Comune*. È l'attuale Archivio storico comunale, tuttora conservato a cura del Comune di Modena in locali diversi da quelli dell'Archivio di Stato (palazzo dei Musei). Era detto «segreto», naturalmente, in contrapposto a quello «pubblico», cioè notarile.
2. *Archivio segreto Estense*. Con questa denominazione, usata come vedremo in senso estensivo, s'intendeva alludere all'archivio «palatino», detto anche archivio segreto «ducale» o «reale», di cui il vero e proprio «archivio segreto estense» (quello cioè concresciuto come unità sotto questo nome presso gli Estensi fin dal periodo ferrarese e addirittura presignorile) non era che il nucleo centrale, e che a sua volta doveva essere il nucleo centrale del futuro Archivio di Stato. Comprendeva le pergamene e le carte di pertinenza della famiglia e del principato e quelle alla famiglia e al principato comunque pervenute, gli atti del governo signorile e ducale in Ferrara e Modena anteriormente al 1797, una parte dell'antico archivio della Camera e quelli di alcune magistrature particolari rifluitivi, in una prima fase di concentrazione, durante la parentesi napoleonica.

3. *Archivio della segreteria di Gabinetto*. Piccolo fondo riflettente l'attività di governo direttamente svolta dai duchi nel periodo 1815-1859.
4. *Archivio Camerale e Demaniale*. Abbiamo già visto che il patrimonio archivistico trasferito a Modena dagli Estensi nel 1598 era articolato nei due grandi gruppi della Cancelleria e della Camera, cui, un terzo ne andava implicitamente aggiunto: quello relativo alla famiglia (Casa) e ai fondamentali diritti dinastici su cui poggiava lo Stato. Ora, mentre il primo gruppo rimase sempre inscindibilmente unito con quest'ultimo a formare l'«archivio segreto estense» vero e proprio (quello, per intenderci, a cui fu preposto dal 1700 al 1750 Lodovico Antonio Muratori), il secondo, detto in genere archivio «camerale» e attinente all'amministrazione finanziaria nell'amplissimo senso che derivava dalla secolare confusione tra finanze pubbliche dello Stato e finanze private della famiglia regnante, continuò a costituire un deposito del tutto separato. Né toglie alcunché a questa fondamentale bipartizione il fatto che una parte di tale deposito fosse finito nell'archivio «palatino», secondo quando abbiamo avuto occasione di osservare poco fa. Il resto, comunque, fu trovato dal Bonaini in quello che era stato l'archivio dell'azienda Camerale e che era ora della Direzione del Demanio, insieme ad un altro fondo, più specificamente detto «demaniale», in cui erano conservate le pergamene e le altre scritture delle corporazioni laiche ed ecclesiastiche soppresse nei dipartimenti napoleonici del Panaro e del Crostolo.
5. *Archivio generale di Deposito*. È quello che abbiam visto istituito nel 1849, e che comprendeva in realtà tre fondamentali gruppi di fondi: *a*) gli archivi dell'epoca napoleonica (governo repubblicano e prefettura del Panaro) dal 1796 al 1814; *b*) gli archivi di alcuni dicasteri ed uffici del governo austro-estense dal 1814 al 1859, tra cui principalmente il ministero di Pubblica economia ed istruzione poi dell'Interno, il ministero degli Esteri, il Governo provinciale di Modena e l'Ufficio d'acque e strade; *c*) due fondi di disparata origine ma anteriori entrambi al 1797, e cioè l'archivio del magistrato poi commissariato degli Alloggi, che aveva avuto nel secolo XVIII importanti e complesse funzioni riguardanti l'estimo e le imposte dirette, e quello delle Case della Compagnia di Gesù soppressa nel 1773.
6. *Archivio di Pubblica Sicurezza*. Era costituito dagli atti del ministero austro-estense di Buon governo (o di Polizia) e degli uffici da esso dipendenti.

7. *Archivio del ministero delle Finanze*. Comprendeva gli atti del ministero austro-estense delle Finanze dal 1814 al 1859, del corrispondente ministero dei governi provvisori 1859-60 e della Intendenza provinciale di Finanza dal 1799.
8. *Archivi di atti giudiziali*. Trattavasi di tre depositi, l'uno spettante al soppresso Supremo consiglio di giustizia, l'altro presso il Tribunale di prima istanza e il terzo aggregato all'archivio notarile, con atti a cominciare dalla metà circa del secolo XVI.
9. *Archivio degli atti Notarili*. Detto anche Archivio pubblico, era costituito, oltre che dagli atti dei notai modenesi, dai registri *memoriali* con inizio al 1271.
10. *Archivio del catasto*. Registri ed atti dei due catasti 1713-1791 e 1791-1860.
11. *Archivio dell'Opera pia*. Era l'archivio delle Opere pie modenesi riunitesi nel 1808 in Congregazione di carità, con pergamene a cominciare dal 1216.

Di tutti questi fondi (o quanto meno della quasi totalità di essi) il Bonaini, avendo presente l'esperienza toscana che del resto gli era stata raccomandata a modello, ma forse – senza con questo minimamente sminuire i meriti e la capacità di sintesi dell'illustre archivista – trasferendone troppo astrattamente i criteri in una situazione storico-archivistica che abbiam visto essere profondamente diversa da quella fiorentina, suggeriva a grandi linee una sistemazione unitaria articolata nei tre gruppi seguenti: archivio «diplomatico» (che avrebbe dovuto risultare dall'estrapolazione ed organica unione di tutte le pergamene), archivio del «comune» (cioè il precedente n. l) e archivio del «principato» (cioè, quanto meno, i precedenti nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 10). In realtà, la concentrazione che ebbe inizio con l'autunno dello stesso 1860, e che già nel 1870 poteva dirsi conclusa per la sua parte fondamentale, seguì una tutt'altra strada: dell'archivio «diplomatico» in quel particolare senso non se ne fece nulla, l'archivio comunale (che solo un ingiustificato parallelo con la repubblica fiorentina in quanto contrapposta al principato mediceo, o un uso assai lato del termine potevano indurre a considerare «governativo») rimase e rimane tuttora presso il Comune, e il progettato archivio del «principato» costituì da solo l'intero corpo di quello che sarebbe poi stato l'Archivio di Stato, al quale soltanto molto di recente si unirono infine i rimanenti nn. 9 e 11: vale a dire l'archivio Notarile e quello dell'ex-Congregazione di carità.

Ovviamente, non possiamo né vogliamo seguire qui punto per punto le complesse e spesso tormentate vicende di questa concentrazione. Ci baste-

rà dire che essa si realizzò in due fasi, o meglio, su due piani distinti. In primo luogo si ebbe la confluenza nell'archivio di Deposito (n. 5), già sistemato nell'attuale sede dell'Archivio di Stato, dei fondi nn. 3, 4, 6 e 7 del nostro elenco; confluenza che si attuò quasi per intero tra il 1860 e il 1863, pur continuando a perfezionarsi per tutto il decennio (i registri catastali di cui al n. 8 entrarono viceversa soltanto più tardi). In secondo luogo – ed è qui che va individuata la vera nascita dell'Istituto, ad opera soprattutto di Giuseppe Campi, «segretario dirigente» degli archivi modenesi – si ebbe, dal 25 giugno al 29 luglio 1862, il trasferimento nello stesso edificio dell'archivio segreto Palatino (n. 2), che si conservava prima nella residenza dei duchi proprio allora adibita a sede dell'Accademia Militare. Il nuovo complesso, denominato per il momento Archivio Governativo, risultò pertanto diviso in due grandi «sezioni»: sezione «diplomatica», costituita dall'ex-Palatino, al primo piano e sezione «di deposito», costituita dal rimanente materiale, al piano-terra. Ma va da sé che la partizione, da puramente burocratico-archivistica, si trasformò ben presto in cronologico-classificatoria; in questo senso: che la sezione «diplomatica», poi «storica», si venne arricchendo di quasi tutte le scritture anteriori alla conquista napoleonica (1796) a tutto scapito dell'altra, la quale, col nuovo nome di sezione «moderna», rimase limitata al periodo 1796-1860. Prescindendo dagli archivi giudiziari, che invero costituirono sempre un complesso a sé stante, furono oggetto di questa importantissima osmosi: l'antico archivio «camerale» e quello delle corporazioni soppresse già facenti parte del fondo n. 4, nonché gli archivi dei Gesuiti e del commissariato degli Alloggi di cui alla lettera *c*) della nostra descrizione del fondo n. 5.

In seguito, fissatasi sul piano nazionale una solida e unitaria legislazione archivistica, sostituita nel 1874 la denominazione di Archivio Governativo con quella di Archivio di Stato, e scomparsa l'originaria suddivisione in «sezioni» amministrativamente distinte, lo schema generale di classificazione da queste ultime suggerito subì naturalmente numerosi e radicali perfezionamenti, i quali tuttavia, se così è possibile esprimersi, operarono più sulla carta che sulle carte; se non, beninteso, per le nuove accessioni che intanto continuavano a verificarsi con ritmo progressivamente decrescente, e alcune delle quali riguardavano piccoli fondi di cui, per forza di cose, non abbiam potuto singolarmente occuparci. Il risultato di tali perfezionamenti ad ogni buon conto, già consegnato alle stampe nella Relazione sugli Archivi di Stato italiani pubblicata a cura del Ministero dell'Interno nel 1883, è quello al quale sostanzialmente ci rifare-

mo nel nostro panorama; salve tuttavia quelle libertà che ci sembreranno richieste da quasi un secolo di prospettiva, consigliate dall'assunto didattico-divulgativo di queste lezioni, e permesse, in ultima analisi, dalla fondamentale gratuità di consimili schemi.

Dove viceversa era stato compiuto fin dal principio, e si continuò a compiere per lungo tempo ancora, un più effettivo ed impegnativo lavoro di ordinamento e di organizzazione delle scritture, fu all'interno dei singoli archivi concentrati; o più esattamente, del più importante di essi: l'archivio già Palatino, il quale, unito a quello antico della «camera», poteva e può meritare il nome di archivio estense in senso lato. Ma non è il caso di allarmarsi pensando a questo lavoro in termini di manipolazione e di rottura delle serie originarie: basta rileggere l'allegato XII al libro citato del Bonaini per rendersi conto che di «serie» autentiche, formatesi cioè per spontaneo processo di sedimentazione, ve n'erano in quell'archivio ben poche, e che anzi, i numerosi rimaneggiamenti da esso subiti nel corso dei secoli avevano finito col dar luogo, almeno in apparenza, ad uno stato che pur non essendo di disordine era nondimeno di sconcertante frammentarietà. Fu dunque giocoforza, nel tentativo di ridurre ad organismo le sparse membra di un complesso archivistico rimasto fino ad allora nel geloso segreto della famiglia regnante, ricorrere ancora una volta all'estro classificatorio; e con risultati più o meno felici, come si può facilmente comprendere, ma dei quali in tutti i casi non potremo non tener conto ai fini del nostro panorama. Con questa differenza tuttavia, che le libertà che anche qui ci prenderemo saranno dettate stavolta da una tutt'altra esigenza: quella di ricostituire e di isolare per quanto è possibile l'identità e la fisionomia originaria di quell'«archivio segreto estense» in senso stretto, che abbiamo visto essere concresciuto come unità in seno alla corte e di cui è stato tentato un profilo storico nell'introduzione all'inventario della sezione *Casa e Stato* (vol. XIII della collezione *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, Roma, 1953).

Panorama dell'archivio

Le due precedenti lezioni ci hanno messo in grado di affrontare ora, con la necessaria consapevolezza della realtà archivistica che le sottende, le classi e le sottoclassi nella cui elencazione consisterà una non piccola parte del nostro panorama. Il quale – è opportuno ripeterlo nell'atto soprattutto di darlo alle

stampe – non è e non vuol essere in alcun modo un «inventario». Per sommario che sia, infatti un inventario dev'essere una descrizione integrale ed obiettiva di un archivio (possibilmente di un «archivio» in senso stretto), che ne indichi la consistenza e ne rispecchi fedelmente e sistematicamente l'ordinamento; mentre quello che segue non è nessuna di queste quattro cose, né, a dir vero, potrebb'esserle tutte. Non è una descrizione integrale, perché molti sono i piccoli e men piccoli fondi che si permette di ignorare o, quanto meno, di sottintendere entro gruppi più vasti. Non è una descrizione obiettiva, perché non si sofferma con pari attenzione su tutte le parti dell'Archivio, ma di alcune – che presume potersi ritenere più «importanti» in ordine alla caratterizzazione dell'Istituto e della sua rilevanza ai fini degli studi storici – scende talora nei particolari, mentre di altre si accontenta nel migliore dei casi di registrare l'esistenza. Non dà, se non in casi particolari, la consistenza quantitativa, perché una sequenza di cifre sarebbe stata, tra l'altro, la cosa meno adatta di cui infarcire una lezione. E neppure si può dire, in tutta coscienza, che rispecchi l'ordinamento dell'Archivio, non tanto perché si ispiri a criteri diversi di descrizione, quanto perché non si spinge quasi mai abbastanza addentro nel merito dei singoli fondi da poter fare o non fare qualcosa di simile; tutt'al più, potrebbe vantarsi di rispecchiarne le linee fondamentali di struttura, ma anche questo con la sistematicità più implicita che esplicita resa necessaria dal tono discorsivo dell'esposizione.

Insomma – ed è qui che la scelta del termine «panorama» dovrebbe aiutarci a giustificare tante e così gravi deficienze – nel prospettare la nostra panoramica dell'Archivio di Stato di Modena, non ci comporteremo molto diversamente da chi, prospettando la panoramica di un'antica città, indugi più a lungo sulla cattedrale e su certi angoli, piazze od edifici che meglio ne esprimono l'inconfondibile fisionomia, meno su altri aspetti più genericamente rappresentativi, e meno ancora, o niente del tutto, su quei moderni quartieri periferici che sono (o sembrano) più o meno uguali in tutte quante le città.

NOTA. È opportuno ricordare a questo punto, per chi sia nuovo al mondo degli archivi, che tre informazioni generali sul contenuto dell'Archivio di Stato di Modena sono già pubblicate nei seguenti volumi, editi a cura del Ministero dell'Interno: la citata *Relazione degli Archivi di Stato italiani* del 1883, *L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani* del 1910 e *Gli Archivi di Stato italiani* del 1944.

(A)
Archivi dello stato preunitario

Ci limiteremo, in questa prima parte, a quegli archivi che il demanio archivistico ha rilevato direttamente dallo Stato preunitario che aveva in Modena la sua capitale, e che costituirono oggetto della fondamentale concentrazione da cui l'Istituto prese vita. Essi solgono disporsi in tre grandi «periodi»: estense, napoleonico ed austro-estense, con in più, a parte, gli archivi giudiziari e il gridario cronologico.

(I)
Archivi del periodo estense, 781-1796

Costituiscono la parte di gran lunga più preziosa dell'Archivio e si compongono dei seguenti fondi o gruppi di fondi, dei quali soltanto i primi tre sono da considerarsi propri del principato.

1) Archivio segreto estense

È – per quanto risulta possibile individuarlo ed isolarlo – quello che col nome di «archivio segreto», o «ducale archivio segreto», era conservato a palazzo, e affidato come complesso unitario alla custodia dell'archivista di corte, al momento della fuga di Ercole III sotto l'incalzare delle armate napoleoniche. Vi si possono riconoscere tre fondamentali gruppi di serie: quelle attinenti, come si diceva allora, alle «ragioni della serenissima Casa», quelle formatesi in seno alla cancelleria, e quelle costituenti l'archivio dei nuovi organi di governo che assorbirono a un certo momento le funzioni di quest'ultima in materia soprattutto amministrativa; oltre naturalmente a un certo numero di miscellanee di formazione affatto artificiale. In pratica però, per un comprensibile allargamento del concetto di «cancelleria», lo si considera diviso nelle seguenti «sezioni».

a) *Casa e Stato*. Ne fanno parte in primo luogo alcune serie di *Documenti riguardanti la Casa e lo Stato (Serie generale, Investiture, Trattati, Diplomi, Patti e convenzioni commerciali tra Ferrara e Venezia)* che rappresentavano, nella concezione dell'archivista settecentesco che per primo le ordinò, il nucleo centrale e la par-

te più preziosa dell'intero archivio, e a capo delle quali sta una raccolta di 1412 pergamene, dal 781 al 1708, chiamata talora «corpo diplomatico», pur essendo ben lungi dal riunire tutte le pergamene esistenti nel fondo (il documento più antico è un diploma assai discusso di Carlo Magno appunto del 781, cui ne tien dietro un altro, sicuramente originale, dell'808). Seguono, per quanto riguarda la Casa: *Genealogie storie e notizie di casa d'Este*, con alberi genealogici e frammenti di cronache; *Carteggi tra principi Estensi*, dal 1419 in poi, copiosissimi, suddivisi nei due rami «ducale» e «di S. Martino»; *Documenti spettanti a principi Estensi*, con testamenti, atti matrimoniali, bolle, diplomi e recapiti di ogni natura, a cominciare dal 1202 (per non fare che un esempio, alla voce «Lucrezia Borgia» troviamo un intero piccolo fondo relativo alla famiglia Borgia); e una piccola serie intitolata *Corte*. Per quanto riguarda lo Stato: *Dedizioni ed acquisti di città e terre*, coi titoli originali, a cominciare dal sec. XII, del possesso di Argenta, Bondeno, Cento e Pieve, Lugo, Cotignola, Barbiano, Fusignano, Bagnacavallo, Massalombarda, Conselice e S. Agata; *Processi di Stato*, dal sec. XVI; e *Controversie di Stato*, con atti talora di antichissima data riguardanti la causa con la Chiesa per la restituzione di Modena e Reggio (1530-31), la causa con Firenze per il diritto di precedenza (1562-83), la devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, la controversia con la Chiesa per il possesso di Comacchio, la questione dei beni in Romagna, la causa con Enea Pio per il possesso di Sassuolo, il negozio per l'entrata in possesso del principato di Correggio. Della sezione «Casa e Stato» è pubblicato l'inventario (vol. XIII, già citato, della Collezione *Pubblicazioni degli Archivi di Stato* a cura del Ministero dell'Interno, Roma, 1953).

b) *Cancelleria, sezione generale*. È quello che si chiamava un tempo, forse più a proposito, «archivio proprio» della cancelleria. Vi troviamo infatti, innanzitutto, le serie dei registri, delle minute e dei copialettere, tra le quali è da dire però che le classificazioni e gli ordinamenti sovrappostisi durante l'ultimo secolo ad altro non sono riusciti se non a portare una deplorevole confusione. Di questa confusione è purtroppo specchio l'*Inventario sommario dei documenti della cancelleria ducale estense (sezione generale)* pubblicato da U. Dallari nel 1927; al punto che è solo affrancandoci in parte dalla sua nomenclatura e dal suo schema di ordinamento che riusciamo a scorgere: tre serie di veri e propri *Registri*, l'una «epistolarum», la seconda «officiorum publicorum» (nomine) e la terza «decretorum» (tra di loro però non ben differenziate), per un totale di 47 volumi dal 1363 al 1592; una serie di *Minute sciolte*, 28 buste dal 1403 al 1795; una serie di *Copialettere*, assai numerosi ma relativi soltanto al sec. XVIII; e tre serie di minute attinen-

ti rispettivamente alla *Cancelleria del cardinal Luigi*, alla *Cancelleria del cardinal Alessandro* e alla *Cancelleria del cardinal Rinaldo*. Non c'è dubbio, del resto, che quella dei registri di cancelleria sia la parte dell'archivio estense che maggiormente può deludere le aspettative dello studioso; soprattutto perché vi sono quasi assenti le tracce dei rapporti con l'estero, tutte concentrate nei carteggi della seguente sezione. Almeno quantitativamente più rilevante è invece un altro gruppo di serie costituito, in sostanza, dai rapporti epistolari dei funzionari della cancelleria e dei massimi ufficiali di governo col principe e tra di loro.

Vi notiamo: *Carteggi di consiglieri segretari e cancellieri*, missive e responsive per nome dei funzionari dal 1400 in poi, compresovi, nella seconda metà del sec. XVIII, il carteggio della Giunta governativa poi Tavola di Stato col duca a Milano (e con un'appendice di «minute e memorie di cancelleria» che andrebbe tutta quanta riveduta, e unita presumibilmente ai minutari di cui sopra); *Consigli giunte consulte e reggenze*, carteggi di magistrature collegiali a carattere stabile o temporaneo, come il Consiglio Segreto (sec. XV), il Consiglio di Segnatura poi di Stato, il Consiglio di Giustizia poi Supremo Consiglio di Giustizia, o come le varie «consulte» e «reggenze» istituite in occasione delle occupazioni straniere nel sec. XVIII; *Segreteria di gabinetto* (1773-96); *Supremo ministro* (1784-96); *Carteggi di ufficiali camerali*, cioè dei Fattori generali che erano a capo della Camera. Inoltre, fanno ancora parte di questa poliedrica e frammentaria sezione: una serie di *Decreti e chirografi sciolti* (1382-1796); una di *Chirografi ducali* (1749-1785); varie di *Gride*, manoscritte o a stampa, sciolte o in volume (1350-1786); una di *Statuti capitoli e grazie*, con gli statuti di numerose comunità degli Stati, compresovi quello originale di Ferrara del 1287, e di varie corporazioni artigiane; una di *Esenzioni e privilegi*, con atti di diverse magistrature dal 1417; e, per finire, gli *Atti dell'archivio segreto estense* medesimo, cioè, per così dire, l'archivio dell'archivio, con vecchi inventari, e carteggi dal 1467 in poi.

c) *Cancelleria, estero*. Ben nota agli studiosi di tutto il mondo come una delle fonti più ricche per la storia dei secoli XV e XVI, questa sezione si articola in due serie fondamentali. La prima, *Carteggi con principi esteri*, contiene le lettere originali dei principi e le minute di risposta, suddivise per Stato o signoria, ed ulteriormente per casata, all'interno della più vasta suddivisione «Italia» e «fuori d'Italia» (da notare che la sottoserie «Roma» contiene un'imponente raccolta di bolle pontificie, oltre ai carteggi, numerosissimi, coi cardinali); la serie, che inizia col sec. XIV e interessa praticamente tutte le dinastie regnanti d'Italia e d'Europa, ammonta a circa 650 buste, compresavi una sorta di appendice con-

tenente i *Carteggi con rettori di Stati e città estere* (governi, governatori, oratori ecc., con in più, a parte, i vescovi). Ancora più importanti – per l'ampiezza della raccolta, il livello dei quadri della diplomazia estense, la capillarità dell'informazione e la varietà degli argomenti trattati – sono però da considerarsi gli splendidi *Carteggi di oratori e agenti presso le Corti* (detti anche *Carteggio ambasciatori*); divisi per ambascieria e suddivisi, all'interno, in «dispacci», «istruzioni e minute», «carteggio restituito», essi occupano 1699 buste (937 Italia, 762 fuori d'Italia) e si riferiscono alle seguenti sedi: Bologna (1436-1796), Firenze (1413-1792), Genova (1449-1794), Guastalla (1602-1762), Lucca (1479-1658), Mantova (1454-1771), Marche (1481-1744), Massa (1621-1719), Milano (1440-1796), Mirandola (1468-1696), Monferrato (1483-1533), Napoli (1448-1775), Parma (1527-1792), Roma (1468-1794), Romagna (1468-1721), Saluzzo (1485-1533), Torino (1496-1793), Venezia (1406-1795), Francia (1470-1796), Germania [Fiandra, Austria, Trento ecc.] (1482-1793), Inghilterra (1470-1779), Levante (1505-1732), Malta (1583-1658), Polonia (1520-1712), Spagna (1468-1771), Svizzera (1531-1714), Trieste (1519-1793), Tunisi (1464-1573), Ungheria (1479-1739). Di queste due serie fondamentali è pubblicato un inventario, estremamente sommario però, col titolo G. Ognibene, *Le relazioni della Casa d'Este coll'estero*, Modena, 1903. Ad esse si affiancano in questa stessa sezione: la serie degli *Avvisi dall'estero*, cioè di quelle che si chiamavano altresì «gazzette» manoscritte (130 buste e 14 volumi dal 1468); la voluminosa e pressoché inesplorata serie dei *Confini dello Stato* (pratiche riguardanti certe ricorrenti questioni a questa materia relative), che inizia col sec. XII; quella detta *Convenzioni e trattamenti*, relativa a rapporti d'ordinaria amministrazione con altri Stati (sec. XIV-XVIII); e un'interessante miscellanea chiamata *Documenti di Stati esteri*, di 196 buste, ove sono raccolti, per nome dei vari Stati o località, i documenti più disparati (o, spesso, le loro copie) comunque pervenuti o raccolti: notizie, informazioni, copie di lettere o di relazioni, brandelli di archivi, strumenti diversi in originale o in copia e via discorrendo (basti dire, per non fare che un esempio, che sotto la voce «Mirandola» si trova quasi per intero l'archivio dei Pico).

d) *Cancelleria, carteggi diversi. Carteggi di regolari*, cioè lettere di appartenenti ai vari ordini religiosi per ordine alfabetico del mittente, con eventuali minute di cancelleria, a cominciare dal sec. XV (127 buste). *Carteggio e documenti di particolari*, cioè documenti di varia natura, suppliche, lettere e responsive attinenti a singoli privati, individui o famiglie, disposti per ordine alfabetico dei cognomi e preceduti da una serie di pergamene che inizia col sec. XIII (1190 filze).

e) *Cancelleria, interno*. Ne fanno parte innanzitutto i *Carteggi dei rettori dello Stato* (o, come si diceva un tempo, i *Luoghi dello Stato*), vale a dire, essenzialmente, i rapporti alla cancelleria (con eventuali minute di quest'ultima) da parte di quelli che chiameremmo oggi gli organi periferici dell'amministrazione nel senso più lato del termine – governatori, capitani, podestà, giusdicenti e simili –, suddivisi per circoscrizioni entro la più generale partizione in «Ferrara e ferrarese», «Modena e modenese», «Reggio e reggiano», «Polesine», «Romagna estense», «Frignano e Garfagnana»; la serie, copiosissima, va dal sec. XIV al sec. XVIII pur mutando col tempo la propria fisionomia. Seguono, soprattutto per il periodo modenese, alcune altre serie altrettanto copiose ma praticamente inesplorate, delle quali tutto quello che si può dire è che riflettono capillarmente l'amministrazione dell'interno. Sono: quella dei *Partimenti dello Stato*, «relazioni», «memoriali» e registri di pratiche spedite (il territorio era allora suddiviso in «partimenti», presieduti al centro da altrettanti «segretari e consiglieri di Stato», i quali formavano insieme il Consiglio di Segnatura, poi Consiglio di Stato, poi Tavola di Stato); quella relativa al *Buon governo delle comunità*, magistratura preposta al controllo amministrativo delle comunità soggette; e quella detta *Condanne e condannati*.

e) *Archivi per materie*. È questa viceversa una serie, o meglio, una miscellanea molto conosciuta e frequentata dagli studiosi. È costituita artificialmente secondo il criterio dell'ordinamento per materie con documenti tratti da varie parti, ma soprattutto dai carteggi della cancelleria. Le materie sono: *Accademie, Agricoltura e commercio, Alchimia, Antichità, Architetti, Arti e mestieri, Astrologia, Astronomia, Banchieri, Biblioteca estense, Capitani di ventura, Chimica, Chirurgia, Collegi legali, Collegi dei nobili, Comici teatri e spettacoli, Congregazione di S. Carlo e convitto legale, Duelli e sfide, Ebanisti, Ebrei, Farmacia ed erboristeria, Ferriere e miniere, Fisica celeste e terrestre, Galleria e museo, Giochi, Incisori, Ingegneri, Intagliatori e intarsiatori, Invenzioni e scoperte, Istruzione pubblica, Legali, Letterati e letteratura* (contiene tra l'altro una raccolta di scritti letterari, filosofici e teologici, oltre a numerosissimi manoscritti di L. A. Muratori), *Magia, Magistrato dei riformatori degli studi* (è in realtà l'archivio della magistratura), *Matematici, Medici e medicina, Mestieri, Miniatori, Musica e musicisti* (particolarmente importante), *Nobiltà, Oggetti d'arte, Ordini equestri, Pittori* (assai cospicua), *Popolazione, Progetti, Santi e beati, Scultori, Scuole, Statuti d'arti e mestieri, Storia naturale, Studio e università (in Ferrara, in Modena e in Reggio)*. È qui che si trovano non pochi degli autografi e dei pezzi più famosi.

f) *Archivi militari. Milizie della Romagna estense* (1454-1598); *Commissario delle milizie* (1481-1587), che divenne a Modena *Commissariato delle battaglie* (1598-1740), poi *Magistrato di Guerra* (1741-1770), poi *Giunta militare* (1770-1780) e infine *Segreteria di guerra* (1780-1796).

g) *Catastri delle investiture*. È il caso di classificare qui questa rinomata serie di registri, che pure, per il contenuto della maggior parte di essi, dovrebbe stare nell'archivio della Camera; e ciò sia perché di fatto fu sempre conservata nell'«archivio segreto», sia perché i due primi volumi, quanto meno, hanno un carattere affatto particolare e possono considerarsi dei veri e propri «cartulari» («libri iurium» degli Estensi furono chiamati da qualcuno). Sono in tutto 45 registri membranacei (più 5 di indici), dal sec. XII al sec. XVII, ove – almeno da un certo punto in poi – sono registrati gli strumenti notarili coi quali venivano concessi in feudo (o a livello, o ad altro titolo) beni di spettanza della Camera marchionale poi ducale.

2) Archivio della Camera marchionale e poi ducale

Si tratta, assai più che di un archivio, di una denominazione, sotto la quale si è soliti riunire tutti gli archivi e le serie che abbiano attinenza con l'amministrazione finanziaria. Vi si possono individuare quattro distinti gruppi di serie, a seconda che riguardino l'amministrazione patrimoniale della «serenissima Casa» e dei singoli principi, o che costituiscano l'archivio vero e proprio della Camera, o che spettino all'amministrazione finanziaria dei singoli «paesi», o che, infine, attengano a quelle nuove magistrature ed uffici nelle cui funzioni quelle dell'antica Camera si vennero man mano articolando e tramutando. Di tutto questo, del resto, sarebbe desiderabile un'inventariazione sommaria; condizione preliminare indispensabile per la continuazione e l'approfondimento degli studi intrapresi da P. Sitta nel suo *Saggio sulle istituzioni finanziarie del Ducato Estense* in «Atti della ferrarese Deputazione di storia patria», vol. III, 1891.

a) *Amministrazione della Casa e dei principi*. La parte riguardante la Casa si compone delle seguenti serie principali, dal sec. XV al sec. XVIII: *Guardaroba, Arazzi e tapezzerie, Castalderie e possessioni, Bestiame, Cucina, Cantina, Granai, Spenderia, Spezieria, Armeria, Stalle e scuderie, Gioielli, Paggeria, Navi, Funzioni sacre*, e infine, da considerarsi a parte per la sua importanza, *Biblioteca estense*. Di non minore rilie-

vo, e comunque quantitativamente più cospicue, sono però le serie dei *Registri d'amministrazione dei singoli principi*, regnanti e non regnanti, ricchissime tra l'altro di inventari di oggetti e di beni. Inoltre, sembra il caso di menzionare qui: il fondo assai conosciuto delle *Fabbriche e villeggiature*, importante per la storia dell'arte in genere e per quella di Villa d'Este a Tivoli in particolare (oltre che, naturalmente, per la fabbrica dei palazzi ducali di Modena e di Sassuolo); e il copioso carteggio degli *Agenti in Ferrara*, cioè degli amministratori dei beni rimasti agli Estensi nel ferrarese dopo la devoluzione di quel ducato alla Camera apostolica.

b) *Camera vera e propria*. La mancanza, già denunciata, di un qualsiasi inventario sistematico, sia pure appena abbozzato, rende estremamente difficile e pericolosa la pretesa di tracciare uno schizzo riassuntivo di questo grosso archivio; tanto più che sarebbe necessario farlo precedere da una storia (praticamente ancora da farsi) della Camera stessa, della magistratura dei Fattori generali che ne erano a capo, e di come a questi ultimi siano subentrati, nel '700, un Consiglio camerale prima e un Supremo Consiglio di Economia poi, con funzioni, beninteso, di volta in volta diverse e adeguate alle nuove realtà economico-sociali. Lo distingueremo comunque in tre fondamentali settori. l) L'archivio della *cancelleria* della Camera, da considerarsi un po'come l'archivio proprio dei Fattori generali e dei successivi Consigli, coi relativi carteggi e registri copialettere (sempre dal sec. XV in poi), con gli ordini ducali a loro, i memoriali da loro inviati al duca, le ordinanze e le istruzioni per il funzionamento della Camera e, infine, con alcune grosse pratiche riguardanti importanti «cause camerali» (da notare però che gli atti dei Fattori generali in quanto costituenti il Tribunale Camerale si trovano tra i «giudiziari»). 2) L'archivio della *computisteria* della Camera, detto in antico «libreria dei conti», del quale era stato fatto nel 1770 un integrale riordinamento e un voluminoso inventario, e che si compone: *a*) di alcune serie di *Registri camerali* con inizio in genere ai primi del sec. XV, e cioè registri dei «mandati» (ove venivano copiati gli ordini ducali di pagamento), registri «memoriali» (ove veniva registrata man mano ogni singola partita), registri del «conto generale» (ove le singole partite venivano trasferite in ordine sistematico), registri e giornali di «entrata e spesa», registri del «memoriale del soldo» e della «bolletta dei salariati» (relativi agli stipendi pagati rispettivamente agli uomini d'arme e al personale della corte, della cancelleria e della Camera, molto frequentati i secondi come fonti di prim'ordine per la storia dell'arte e della musica), registri dell'«ufficio del mese» (spese di viaggi di ambasciatori, corrieri ecc.), registri dell'ufficio delle «munizioni e fabbriche» (manufatti

militari e civili), registri di entrate per «dazi e gabelle», privative od altro, come «sale», lana», «seta», «condannati» ed altre «tasse», registri di «feudi», «censi», «livelli», «affitti» ecc.; *b*) di alcune serie di recapiti sciolti con inizio non anteriore al 1500 tra le quali basterà ricordare gli atti vari della cosiddetta *Cassa segreta (vecchia e nuova)* e la raccolta di *Mandati* originali, cui fanno seguito alcuni *Bilanci camerali*. 3) *Altre serie*, senza particolare nesso tra di loro: *Investiture di feudi usi e livelli*, numerose buste di strumenti originali con pergamene del sec. XII (1117), che andrebbero unite in verità ai «catastri delle investiture» menzionati come parte dell'archivio segreto; registri e rogiti originali dei *Notai camerali*, coi più di cento volumi dei cosiddetti «notai ferraresi della Camera», di grandissimo interesse perché numerosi anche per il sec. XIV, quando ancora non avevano avuto inizio le serie dei registri camerali e di cancelleria; Zecca e monete (zecche di Ferrara, Modena e Reggio); *Ferma e fermieri*, rapporti della Camera con la «ferma generale», cioè con l'appalto pressoché integrale delle entrate pubbliche che andava sotto questo nome nel XVIII secolo.

c) *Amministrazione finanziaria dei paesi*. Le relative carte (carteggi coi vari «massari» e cogli altri ufficiali finanziari delle varie comunità, carteggio coi «gastaldi» delle varie possessioni, libri contabili, atti ecc.) sono così suddivise: Ferrara e ferrarese, Romagna estense, Polesine di Rovigo, Modena e modenese, Reggio e reggiano, Garfagnana, Castelnuovo di Tortona; il tutto dal 1372 alla fine del sec. XVIII.

d) *Altri uffici finanziari*. Trattasi degli archivi di uffici istituiti nel XVIII secolo, o che solo allora hanno assunto una precisa fisionomia. l) L'archivio della *Camera dei conti*, magistratura preposta al controllo sia delle finanze dello Stato che di quelle delle comunità ed enti soggetti, che ebbe però breve vita, essendo stata creata soltanto nel 1787. 2) Il complesso di scritture riferentisi all'*Estimo di Stato* o, più esplicitamente, al *Magistrato degli alloggi* che – pur essendo sorto con lo scopo specifico di graduare in base ai redditi le contribuzioni dei sudditi per l'alloggio delle soldatesche straniere («alloggio allemanno») – fu incaricato nel 1711 di impiantare un estimo o censimento generale allargato poi, nel 1768, anche ai beni ecclesiastici. È dunque il caso di menzionare qui sia gli atti e i registri del *Vecchio catasto* (1717-1791), tra i quali naturalmente non pochi ve ne sono di data anteriore, sia quelli dei *Periti agrimensori* che con le loro stime contribuirono a formarlo.

3) Archivi di magistrature diverse

Sono fondi relativamente piccoli, aggregati all'archivio segreto nel 1798, attinenti il più delle volte a magistrature formatesi abbastanza tardi, ma che hanno conglobato nel loro archivio materiale di epoca precedente.

1. *Acque e strade*: archivio dei *Giudici*, poi (dal 1601) del *Magistrato* e infine (dal 1767) della *Congregazione* d'acque e strade. Comincia col sec. XV, è suddiviso per luoghi e presenta senza dubbio notevole interesse (ad esso andrebbe unita la serie *Boatteria*, relativa alle contribuzioni per la ghiaratura delle strade).
2. *Ufficio dell'annona*: carteggio, gride, registri, tariffe, calmieri ecc., per i secoli XVII e XVIII.
3. *Poste, corrieri e navigazione*: gride ed atti vari dal sec. XVI al XVIII.
4. *Caccia e pesca*: come sopra.
5. *Sanità* (*Soprastanti*, poi *Presidenti*, poi *Conservatori* e infine *Magistrato della sanità*): come sopra.
6. *Notariato*: notai, collegi notarili e *archivi notarili* (e comunali), controllati dal magistrato del Buongoverno delle comunità, dal sec. XV.
7. *Giurisdizione sovrana* (*Magistrato* poi, dal 1772, *Giunta suprema di giurisdizione sovrana*), magistratura istituita nel 1757 col compito di difendere gli interessi dello Stato nei confronti delle autorità ecclesiastiche, e quindi di vigilare su vescovati, parrocchie, benefici ed Opere pie. Ciò che rende particolarmente prezioso il suo archivio non sono tanto le carte che essa stessa ha prodotto, quanto la documentazione, talora di antichissima data, che è venuta raccogliendo (o che comunque vi è stata inserita). In attesa che venga fatto di questa documentazione quell'inventario di cui da tempo si sente il bisogno, basti dire che ne fanno parte pergamene e carte: del *Vescovato di Ferrara* dal sec. VIII (contando però le copie), del *Vescovato di Modena* pure dal sec. VIII, del *Vescovato di Reggio* dal sec. XV, del *Vescovato di Carpi* dal sec. XII, dell'*Abbazia di Nonantola* dal sec. VIII, dell'*Abbazia di Frassinoro, ecc.*

4) Fondi di varia origine e provenienza

Elencheremo sotto questa voce alcuni fondi, talora di grande interesse, i quali però, pur potendosi considerare parte di questo primo settore dell'Archi-

vio, non si sono formati presso gli Estensi, né riguardano il governo del principato. Di questi fondi, ovviamente, non è qui il caso di fare la storia, talora neanche tanto semplice. Basterà dire che possono essere stati incamerati per due fondamentali ordini di ragioni: o per diretta confluenza nell'archivio estense od austro-estense (in caso di eredità o in circostanze diverse, come la Commenda di un'antica abbazia goduta da un membro della famiglia), o per soppressione avvenuta dell'ente produttore d'archivio.

a) *Pergamene della Chiesa di Ravenna*. Sono le 21 filze, ben note, di pergamene di provenienza ravennate, dal 1107 (primo originale) al 1617.

b) *Abbazia e prepositura di Pomposa*. Vanno considerati come due fondi distinti. Il primo, dal 1001 (originale) al 1591, è un frammento dell'antico archivio dell'abbazia e contiene, tra l'altro, vari diplomi imperiali e bolle pontificie. Il secondo, dal 1491 al 1789, è costituito di recapiti spettanti alla prepositura.

c) *Abbazia di Marola e Campagnola*. Pergamene dell'antico archivio abbaziale dal 1075 (originale) al 1533. Le posteriori carte, riguardanti la Commenda, si trovano nel fondo delle corporazioni soppresse.

d) *Inquisizione di Modena e Reggio*. È l'archivio del Tribunale dell'Inquisizione, soppressa da Ercole III nel 1785. Attorno alla serie dei *Processi*, 117 filze dal 1489 al 1784, ve ne sono varie più piccole di *privilegi*, *carteggi* (dal 1329), *editti e decreti*, *registri*, *atti amministrativi e diversi*, *stampe* ecc. Il documento più antico è del 1275. È pressoché superfluo rilevare l'eccezionale importanza del fondo, del resto assai frequentato, per la storia delle idee e del costume.

e) *Gesuiti soppressi* e *Patrimonio degli studi*. La prima parte del fondo è costituita dagli archivi dei collegi gesuitici di Modena, Reggio, Carpi, Mirandola e Novellara, soppressi nel 1773, e ne fanno parte scritture confluitevi per eredità od altro a cominciare dal sec. XIV. La seconda parte, dal 1773 al 1816, riguarda l'amministrazione, ad opera di una speciale Deputazione, dei beni degli ex-Gesuiti costituiti in «Patrimonio» a vantaggio dell'«Università degli studi».

f) *Corporazioni soppresse*. È, in linea di massima, il fondo degli archivi delle corporazioni religiose e laiche soppresse nel periodo 1797-1810. Data la pluralità e varietà degli archivi, tutti però quantitativamente poco cospicui, e la mancanza di un inventario e di un ordinamento sistematici, non è possibile addentrarsi nei particolari di questo fondo, le cui pergamene – come è noto – furono trasferite a Milano nel 1812 per ritornarne in tre riprese nel 1857, 1860 e 1861. Basterà dire che le «corporazioni», riguardanti i dipartimenti del Panaro (Modena) e del Crostolo (Reggio Emilia), sono così suddivise: *Abbazie, Arti e mestie-*

ri, Capitoli, Chiese, Collegi, Collegiate, Compagnie ebraiche, Confraternite, Congregazioni, Consorzi, Mense comuni, Mense vescovili, Monti di pietà, Opere pie, Parrocchie e vicinie, Regolari, Seminari. Naturalmente gli archivi più cospicui, quelli cioè degli *antichi conventi* delle due circoscrizioni, fanno parte del settore «regolari»: tra di essi merita particolare menzione quello dell'*Abbazia di S. Pietro in Modena*, con una ricca raccolta di pergamene del 988 (primo originale) al 1756.

g) Eredità Cybo-Gonzaga di Massa. Archivio di Maria Beatrice d'Este figlia di Ercole III e madre di Francesco IV, in quanto duchessa di Massa e Carrara; incamerato a seguito della sua morte nel 1829. Una parte, dal 1750 in poi, riguarda altresì affari di governo; l'altra, a carattere puramente patrimoniale, risale ad epoca più antica e vi confluiscono scritture sia della famiglia Cybo, sia del ramo gonzaghesco di Novellara, la cui ultima discendente, Ricciarda, sposò l'ultimo duca di Massa, Alderano Cybo, e fu madre di Maria Teresa, madre a sua volta di Maria Beatrice.

(II)
Archivi del periodo 1796-1814

1) Archivio estense 1796-1803 (1808)

Si tratta dell'archivio di Ercole III dopo l'abbandono del ducato: Affari interni dello Stato di Modena, Affari della ducal Camera, Affari esteri, Eredità Obizzi, Carte riguardanti la Serenissima Casa, Atti segreti per affari di Stato (questi fino 1808).

Va menzionato qui, inoltre, il fondo relativo all'amministrazione (1801-1806) delle provincie tedesche della Brisgovia e Ortenau non tanto da parte di Ercole III – cui erano state assegnate con la pace di Luneville – quanto da parte di suo genero, l'arciduca Ferdinando, dopo la di lui morte.

2) Archivi governativi del periodo napoleonico

I limiti e gli scopi del nostro panorama da un lato e, dall'altro, il carattere tipico e niente affatto peculiare di questo pur importante e copiosissimo fondo, ci esimono dall'enumerarne anche solo sommariamente le serie. Diremo sol-

tanto che il complesso archivistico può considerarsi completo, e che lo costituiscono gli atti delle seguenti principali magistrature ed uffici: *Consiglio di governo* (1796), *Comitato provvisorio di governo* poi *Comitato provvisionale di governo per Modena e Reggio* (1796-97), *Amministrazione centrale del dipartimento del Panaro* (1797-99) ed uffici dipendenti, *Imperiale Giunta governativa* (1799-1800) ed uffici dipendenti, *Amministrazione dipartimentale del Panaro* (1800-1802) ed uffici dipendenti, *Prefettura del Panaro* (1802-1814) ed uffici dipendenti, tra cui la *Viceprefettura* di Mirandola e i numerosi uffici finanziari. Da ricordarsi anche gli *Atti dello Stato civile napoleonico* (1806-14).

(III)
Archivi del periodo austroestense, 1814-1859

a) *Archivio austro-estense «di Vienna»*. Così denominato perché asportato dagli austro-estensi nel 1859 e restituito dall'Austria soltanto nel 1918, questo archivio – che potrebbe considerarsi, per analogia, il vero «archivio segreto austro-estense» – è ben lungi dall'essere completo Delle sei «parti» che lo compongono, con voluminose «appendici», soltanto tre sono state restituite, e cioè: le cassette degli *Atti di famiglia* (testamenti, matrimoni, privilegi ecc.), che cominciano col sec. XIV (1388) e che andrebbero uniti, in realtà, alla sezione «Casa e Stato» dell'«archivio segreto estense»; *Memorie e documenti di Francesco IV*, compresivi i carteggi con altri principi, con un'appendice costituita da numerosi *fascicoli di atti riservati del ministero degli Esteri*; *Memorie e documenti di Francesco V*, con in appendice gli archivi della *Legazione in Vienna* e delle *Agenzie in Trieste e Livorno* (non però quelli di altre agenzie e dell'Incaricato di affari a Roma).

Furono pure recuperati da Vienna gli atti di alcuni *Tribunali straordinari* (per lo più Commissioni militari) operanti sotto Francesco V; poco o quasi nulla degli analoghi tribunali dell'epoca precedente (moti del '31).

Tutto materiale, come si vede, di grande interesse, quanto meno per la storia del Risorgimento modenese.

b) *Archivi di corte e di gabinetto. Economato della Real Casa, Ufficio del Gran ciamberlano, Accademia nobile estense, Ragioneria generale di revisione* (mancava un organo collegiale di controllo delle pubbliche spese) e, più importante di tutti, l'*Archivio della segreteria di gabinetto*, con numerosi protocolli e una serie quasi completa di *chirografi*.

c) *Archivi dei dicasteri ed uffici centrali*. Costituiscono, dal punto di vista quantitativo, uno dei settori più cospicui dell'intero Archivio di Stato; benché sia evidente che dovremo accontentarci di menzionarne soltanto l'esistenza. Archivio della *Reggenza estense* 1814. Archivio del *Ministero di pubblica economia ed istruzione*, poi (1848) *dell'interno*, dal quale dipendevano vari uffici che tenevano a loro volta un proprio archivio, e cioè: *Ispettoria generale d'acque e strade, Debito pubblico, Ufficio di statistica* (dal 1847), *Delegazione del Ministero dell'interno* (dal 1851), ecc. *Archivio del Ministero degli affari esteri*, diviso in due sezioni: *affari generali* e *affari riservati*; il ministero aveva numerose competenze; ne dipendevano la *Direzione delle poste estensi* e l'*Ordine dell'Aquila estense*. Archivio del *Ministero di buon governo*, cui era affidata la tutela dell'ordine pubblico e dal quale dipendevano i *Commissariati di polizia* e l'ufficio della *Censura* (particolarmente importanti gli *Atti di alta polizia*). Archivio, o meglio, archivi del *Ministero delle finanze*, dal quale dipendevano altresì l'*Intendenza generale dei beni camerali ed ecclesiastici*, con relativa ragioneria, cancelleria e rogiti dei notai camerali, la *Procura fiscale e patrimoniale*, la *Tipografia camerale* ecc. Gli archivi numerosi e cospicui dell'amministrazione o *Azienda militare*.

d) *Archivi provinciali*. Basterà ricordare: quello, assai copioso, del *Governo provinciale di Modena* (solo fino al 1848), quelli delle *Delegazioni governative di Mirandola e Pavullo* e quelli delle *Intendenze di finanza di Modena e Reggio*.

e) *Archivi speciali*. *Atti dello Stato civile austro estense* (1852-65). Atti e registri del *Catasto* cosiddetto austro-estense, benché impiantato ancora alla fine del '700, e successivo a quello di cui già si è detto, impiantato nel 1717.

f) *Archivi di governi rivoluzionari o di transizione*. A parte poche filze del *Governo provvisorio 1848-49*, si conservano gli atti non trasferiti all'Archivio di Stato di Torino del *Governo delle Provincie Modenesi 1859* (Assemblea Nazionale, Ministero dell'interno, Ministero della pubblica istruzione, ecc.) e del *Governo delle Provincie dell'Emilia 1859-60* (Ministero della pubblica istruzione, Ministero delle finanze, frammenti dell'archivio del Gabinetto del dittatore Farini, ecc.).

(IV)
Archivi autonomi e raccolte particolari

Porremo qui, oltre agli archivi giudiziari che fin dal principio abbiam visto far parte a sé, alcune altre «raccolte» che interessano l'intero periodo preunitario e che, per quanto riguarda la loro formazione, possono considerarsi strettamente connesse con l'archivio estense.

a) *Archivi giudiziari*. Gli archivi giudiziari anteriori al 1860 costituiscono un imponente complesso, per orientarsi nel quale occorrerebbe innanzitutto fare la storia delle magistrature giudiziarie negli Stati estensi. Benché il fondo si suddivida in *Magistrature in Modena e giudicature nel modenese*, *Magistrature a Reggio e giudicature nel reggiano* e *Tribunale di giustizia in Castelnuovo di Garfagnana*, noi ci limiteremo alle magistrature in Modena – o, come sarebbe meglio dire, in Ferrara e Modena – nominandone soltanto le più importanti, suddivise nei tre periodi che ci sono ormai famigliari. *Primo periodo* (fino al 1796): *Consiglio di Segnatura* e *Consiglio di Giustizia* in Ferrara poi a Modena (atti 1562-1761), *Tribunale Camerale* (o *Fattorale*) in Ferrara poi a Modena (atti sec. XVI-1768), *Supremo Consiglio di giustizia* (atti 1761-1796), *Consulta ducale* (dal 1785), *Uditore generale criminale* (dal 1707), *Uditore generale di guerra* (dal 1770); e per quanto riguarda le magistrature a carattere locale: *Curia* (del podestà o giudice dei malefici, dal 1605), *Attuari* (notai addetti agli atti giudiziari, dal 1496), *Curia vescovile* (dal 1502). *Secondo periodo* (1796-1814): una quantità di magistrature in continua trasformazione, che non sembra qui il caso di enumerare. *Terzo periodo* (1814-1859): *Supremo Consiglio di giustizia* (fino al 1852) poi *Supremo Tribunale di revisione*, *Consigliere intimo per gli affari di giustizia e di grazia*, *Ministro per gli affari di giustizia grazia ed ecclesiastici, Tribunale di giustizia* (di prima istanza), *Ufficio di conciliazione*, ecc.; più alcune *Commissioni straordinarie* e un *Tribunale Statario straordinario* istituito nel 1822 contro i Carbonari. Atti di notevole antichità (sec. XV) presentano talora le *Giudicature* periferiche, i cui archivi continuano in genere con quelli delle Preture.

b) *Gridario cronologico*. Ricca e interessantissima raccolta di «gride» a stampa (decreti, «chirografi», notificazioni, regolamenti. avvisi, ecc.) dal 1598 al 1860 («gride» di epoca precedente le abbiam trovate nella «cancelleria, sezione generale» dell'«archivio segreto estense»).

c) Mappe e disegni. Raccolta di mappe di «città», «territori», «fortificazioni» ecc., dal sec. XVI in poi, importante soprattutto per il delta padano e per le

valli di Comacchio, ma che non aduna tuttavia se non una parte del patrimonio cartografico dell'Archivio.

d) *Manoscritti della biblioteca*. Piccola ma rilevante raccolta di 204 manoscritti letterari, storici, politici e di varia cultura, tra i quali val la pena di menzionare, del sec. XV, i *Collectanea* e le *Historiae Ferrariae* di Pellegrino Prisciani.

(B)
Accessioni avvenute a titoli diversi

1) Archivi notarili

a) Archivio notarile (distrettuale) di Modena (fino al 1850). Versato nel 1953 a sensi della vigente legislazione, è naturalmente importantissimo, oltre che per la serie degli atti dei notai, completa dal 1448, per il cosidetto *Memoriale antico*, cioè per i registri «memoriali» della serie antica in pergamena, che inizia col 1271, e a cui tien dietro quella dei registri cartacei del cosidetto *Nuovo memoriale*. I registri del memoriale antico, dal 1271 al 1588, sono 440.

b) *Altri*. Soppresso *Archivio notarile mandamentale di Mirandola* (dal 1431); soppresso *Archivio notarile mandamentale di Finale Emilia* (dal 1520); soppresso *Archivio notarile mandamentale di Sassuolo* (dal 1424); soppresso *Archivio notarile mandamentale di Pavullo* (dal 1426).

Resta escluso per ora, della provincia di Modena, soltanto l'Archivio notarile mandamentale di Carpi.

2) Archivio dell'ex Congregazione di Carità di Modena

Depositato nel 1940, è assai ricco e multiforme, in quanto nell'archivio vero e proprio della Congregazione di Carità (poi E.C.A.) sono confluiti non soltanto quelli delle precedenti congregazioni. – Ritiro ed opere annesse, Albergo ed opere annesse, Ospedale ed opere annesse, Opera generale di poveri e, infine, Santa Unione dal 1557 –, ma anche quelli delle singole Opere aggregate, dei Monti di pietà e di alcune corporazioni religiose soppresse; per cui ne fa parte una serie di rogiti originali che inizia col 1216.

3) Archivio dell'Università di Modena

Entrato di recente, interessa il periodo 1772-1945.

4) Archivi o fondi privati o provenienti da privati

Non sarebbe possibile enumerare qui, senza peccare di prolissità, gli archivi o i fondi donati, depositati o alienati all'Archivio di Stato da famiglie modenesi o comunque da privati. È un fatto tuttavia che non si tratta certo della parte meno rilevante dell'Archivio e che, in particolare, non si può tacere né dell'archivio *Bayard de Volo*, noto per la sua insostituibilità ai fini della storia del periodo austro-estense, né dell'archivio dell'*Abbazia camaldolese della Vangadizza*, con le sue pergamene a datare dal 1173 (primo originale) e le sue scritture riguardanti la giurisdizione su Badia Polesine fino al 1813, donato nel 1890 dal conte d'Espagnac.

(C)
Archivi versati da uffici statali della provincia

Ed ecco, infine, alcuni dei principali «versamenti» verificatisi dal 1860 in poi di archivi di uffici e magistrature dello Stato decentrati in provincia di Modena. *Intendenza generale* poi *Prefettura di Modena*, dal 1859 al 1954; *Sottoprefettura di Mirandola*, dal 1860 al 1924; *Sottoprefettura di Pavullo*, dal 1859 al 1923; *Questura* dal 1874 al 1944; *Tribunale civile e penale*, dal 1860 al 1953; *Genio civile* dal 1815 al 1927 (è questo un esempio di come il versamento di archivi tuttora «vivi» possa recare con sé quello di scritture di antica data, nei primi per qualche ragione confluite); inoltre, *Intendenza di Finanza, Provveditorato agli studi* (e cessata *Amministrazione provinciale scolastica*), *Ufficio di leva* ecc.

Attualmente, grazie alle nuove scaffalature metalliche di recente installazione, potranno venir ricoverati i pochissimi fondi di pertinenza dello Stato, con carte anteriori al 1870, che ancora non facciano parte dell'Archivio: primo fra tutti quello della *Pretura unificata di Modena*, i cui atti iniziano coi primissimi dell'800, e che si sta versando appunto in questi giorni.

I beni archivistici (Gli Archivi di Stato)[*]

Gli archivi rappresentano senza alcun dubbio dei beni culturali di primissimo ordine, ma – come è stato più volte osservato – dei beni culturali diversi dagli altri, in quanto si configurano come tali soltanto col procedere del tempo, o quanto meno soltanto col procedere del tempo vengono esplicitamente sentiti come tali: all'origine, essi si costituiscono spontaneamente quali strumenti dell'attività pratica, giuridica, amministrativa od eventualmente politica di una determinata persona, di un determinato ente o di un determinato ufficio. Dal che derivano due importantissime conseguenze. L'una è che per un certo tempo, non mai definibile con precisione, i due attributi della strumentalità pratica e dell'ufficialità da un lato e del valore culturale ai fini storiografici dall'altro coesistono sul singolo archivio o sul singolo documento d'archivio (il primo obliterando troppo spesso il secondo). L'altra è che, quando diciamo che un archivio è di un certo ente, diciamo qualcosa di ben più radicale di quando diciamo che di un determinato ente sono ad esempio una biblioteca, una pinacoteca o un museo; questi ultimi infatti sono di quell'ente in quanto semplicemente gli appartengono, mentre l'archivio lo è in quanto è il riflesso o, se si preferisce, il sedimento della sua propria attività, della sua stessa storia, e *di* quell'ente rimarrebbe, in quanto archivio, anche se, in quanto complesso di scritture, dovesse cambiare di proprietario.

Questi caratteri, propri di ogni archivio, si ritrovano, o, per lo meno si ripercuotono anche negli Archivi di Stato, che pure, più che degli archivi, sono degli organi dello Stato deputati al concentramento ed alla conservazione di tutto il patrimonio archivistico che lo Stato possiede, o è venuto, viene e verrà formandosi coi propri Uffici, nell'ambito di una determinata provincia, una volta che esso non sia più necessario per le ordinarie esigenze del servizio. Anch'essi

---

* F. Valenti, *I beni archivistici (Gli Archivi di Stato)*, in *Regione e beni culturali.* Atti del convegno *Per la tutela dei beni culturali nella pianificazione territoriale dell'Emilia-Romagna*, Bologna (18-20 aprile 1970), a cura di Italia Nostra e delle Deputazioni di storia patria per le antiche provincie di Romagna e per le antiche provincie modenesi, Roma 1971, pp. 125-134.

infatti tengono insieme della duplice natura di organi amministrativi dello Stato e di istituti di cultura sic et simpliciter. Anch'essi, quanto meno per gli atti di Uffici statali posteriori all'Unità di Italia, sono *dello* Stato (come dice il loro stesso nome), e quindi partecipano del carattere della «statualità», in maniera ben più originaria, radicale ed inestinguibile di quanto non lo siano e non ne partecipino, per ripetere gli stessi esempi, una biblioteca, una pinacoteca o un museo di Stato.

Illustrerò meglio questo concetto con un brevissimo excursus storico, che sarà utile anche per configurare la particolare fisionomia degli Archivi di Stato dell'Emilia-Romagna.

Quando cominciò a farsi le ossa, nel decennio 1860-70, il nuovo Regno d'Italia si trovò erede di un ingente patrimonio archivistico appartenuto ai singoli Stati preunitari. Tale patrimonio ovviamente si trovava soprattutto nelle ex-capitali, ove nel più dei casi era già concentrato e organizzato in appositi istituti. E qui e soltanto qui appunto, salvo rare eccezioni, furono dapprima istituiti quelli che, con un provvedimento del 1874, vennero chiamati uniformemente «Archivi di Stato» e posti alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Nell'Emilia Romagna l'unica eccezione fu quella di Bologna che per altro, pur non essendo una ex-capitale di Stato come Parma e Modena, era stata tuttavia capoluogo delle Legazioni ed era tuttora la città più importante e quella dal più glorioso passato comunale. Trattandosi dunque, in sostanza, degli archivi centrali di Stati non più esistenti, e quindi, come si suol dire, di complessi di archivi «morti», era allora chiaro il preminente carattere culturale dei nostri istituti.

Ben presto però si sentì il bisogno di attribuire loro – non foss'altro, in certi casi, per banali ragioni di spazio – un'altra funzione: quella cioè di recepire di tempo in tempo il materiale archivistico prodotto nella provincia dagli organi del nuovo Stato; non solo, ma siccome tale esigenza si poneva naturalmente anche per gli altri capoluoghi di provincia che capitali di Stato non erano stati, di crearne di nuovi, ai quali però non ci si sentì per allora di dare il nome di Archivi di Stato, ma quello – piuttosto infelice – di «Sezioni di Archivio di Stato». Si cominciò, com'era logico, da quei capoluoghi in cui più viva era l'esigenza e, soprattutto, in cui esisteva una maggior quantità di materiale archivistico antico di pertinenza statale. Fu, per l'Emilia-Romagna, il caso di Reggio, la cui Sezione di Archivio di Stato fu istituita già nel 1892.

Così, passo passo, si giunse alla legge archivistica del 1939, nella quale venne sancito il principio che, di massima, oltre agli Archivi di Stato originari, vi fosse una Sezione di archivio di Stato in tutti i capoluoghi di provincia, e

sulla cui base vennero istituite in Emilia-Romagna prima le Sezioni di Forlì e Ravenna, poi quelle di Piacenza e Ferrara. Il principio venne poi definitivamente ribadito e generalizzato con il D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, attualmente vigente, in forza del quale fu stabilito che ogni capoluogo di provincia fosse senz'altro sede di un «Archivio di Stato», mentre la dizione «Sezione di Archivio di Stato» fu riservata alle eventuali succursali – per così dire – che i singoli Archivi di Stato avessero ritenuto opportuno di vedere istituite in centri della loro provincia, diversi dal capoluogo, sufficientemente ricchi di archivi statali dei quali fosse consigliabile, per ovvie ragioni, la conservazione in loco. Appunto su questa base sono state di recente istituite in Emilia-Romagna le «Sezioni» di Cesena, dipendente dall'Archivio di Stato di Forlì, e di Faenza, dipendente dall'Archivio di Stato di Ravenna.

Emerge chiaramente da tutto ciò come all'originaria concezione degli Archivi di Stato come istituti eminentemente culturali, interessanti soprattutto la storia degli Stati preunitari, si sia venuta progressivamente affiancando la concezione degli Archivi di Stato come organi amministrativi, seppure esclusivamente archivistici, dello Stato italiano vero e proprio. Ed emerge altresì chiaramente come all'originario significato della qualifica «di Stato», che intendeva alludere allo Stato preunitario nella cui capitale l'istituto aveva sede, si sia venuto progressivamente sovrapponendo il significato nuovo, che allude ormai deliberatamente allo Stato italiano; con tutte le implicazioni che la preposizione *di* abbiam visto avere quando si tratta di archivi (si pensi ad esempio che non son pochi gli Archivi di Stato i quali, a dispetto di quanto vedremo essere prescritto dalla legislazione vigente, conservano gli atti di Gabinetto della Prefettura e i fascicoli penali del Tribunale fino a poco più di dieci anni or sono).

Cionondimeno, ritengo necessario sottolineare con la massima energia come questa seconda figura, di organi amministrativi, non diminuisca e non debba diminuire minimamente agli Archivi di Stato il valore e l'integrità della prima: di quella cioè di istituti culturali di importanza assolutamente primaria, anche se generalmente meno nota e riconosciuta di quanto meriterebbe. E questo sotto due diversi profili. Primo, che anche le carte prodotte dagli Uffici dello Stato italiano sono venute assumendo e vengono man mano assumendo il valore di fonti preziose ed insostituibili per la storia più recente del nostro Paese; cosa sottolineata, tra l'altro, dal fatto che il vigente D.P.R. del 1963 prevede i versamenti soltanto dopo il quarantennio e soltanto dopo che, mediante le operazioni di scarto, siano state inviate al macero le scritture non degne di esse-

re conservate (se così è possibile esprimersi) per l'eternità. Secondo, che rimane pur sempre la prodigiosa ricchezza del patrimonio archivistico preunitario, e di quello di origine non statale che gli Archivi di Stato hanno acquisito e continuano ad acquisire per deposito, acquisto o donazione; patrimonio, si noti bene, che trova posto non soltanto negli Archivi di Stato principali, costituiti come tali già al momento dell'unificazione nazionale, ma anche, e in misura continuamente crescente, in quelli minori istituti in prosieguo di tempo.

Ora, di questa ricchezza sarebbe senza dubbio significativo dare qui conto con precisi dati quantitativi e qualitativi, Archivio di Stato per Archivio di Stato dell'Emilia-Romagna. Ma ne risulterebbe una enumerazione esageratamente lunga e, alla fine, fuori luogo in questa sede.

Per dare un'idea della consistenza, anzi, dell'imponenza quantitativa, basteranno pertanto le seguenti cifre, da considerarsi puramente indicative e quindi tutt'altro che complete ed esatte. I dieci istituti dell'Emilia-Romagna (otto Archivi di Stato e due Sezioni di Archivio di Stato) presentano complessivamente uno sviluppo di palchetto ligneo o metallico dell'ordine dei 75.000 metri lineari (con un massimo di ml 21.000 circa nell'Archivio di Stato di Modena), sistemato in qualcosa come 350 vani tra i quali gallerie di 70 e più metri di lunghezza. Il numero delle unità archivistiche di condizionamento del materiale cartaceo si avvicina a 650.000 tra buste, filze, mazzi e registri, mentre le sole pergamene di cui si è potuto avere precisa notizia (quelle conservate cioè a Parma, Reggio, Modena, Bologna e Ravenna) superano il numero di 273.000.

Per dare, d'altro canto, un'idea della consistenza qualitativa, saranno sufficienti le seguenti considerazioni e notizie.

L'arco di tempo coperto dalla documentazione conservata negli Archivi di Stato emiliano-romagnoli supera abbondantemente i 1.200 anni, iniziando coi primi del secolo VIII e spingendosi fino agli anni '50 del secolo presente.

È da dire però che, il più delle volte, il materiale più vetusto non è costituito tanto dai fondi governativi veri e propri quanto da quelli dei monasteri soppressi specialmente in epoca napoleonica, il cui patrimonio, archivi compresi, fu a suo tempo indemaniato; oppure dall'archivio del Comune del capoluogo, che, o dell'Archivio di Stato ha fatto parte fin dall'origine per la sua parte più antica grazie al dilungarsi nel tempo di una forma sostanzialmente repubblicana di governo, come è il caso di Bologna, o all'Archivio di Stato è stato depositato in tutto (come a Parma) o in parte (come a Ferrara); oppure ancora dai registri memoriali, dagli atti e dai protocolli dei notai che, a sensi della legge sul nota-

riato del 1952, debbono venir trasferiti dopo cento anni dagli Archivi Notarili agli Archivi di Stato.

Un'importante eccezione è costituita dall'Archivio di Stato di Modena, il cui nucleo fondamentale coincide invece con l'archivio della Casa e della dinastia d'Este poi d'Austria Este e che di conseguenza, più forse che la storia di un determinato territorio, riflette appunto la storia di quella dinastia, senza dubbio singolare per longevità e continuità di governo, della relativa corte e del relativo Stato, quali che siano state di tempo in tempo la sede della prima (Ferrara poi Modena) e la consistenza territoriale del secondo. Ne deriva che quello di Modena presenta, tra gli archivi emiliani, la maggior completezza e ricchezza in quanto archivio di corte e di governo (anche se non va dimenticato il fondo farnesiano di Parma), con serie nelle quali si rispecchia tra l'altro lo splendore della vita culturale ferrarese a cavaliere tra il Quattro e il Cinquecento, ed altre di fama internazionale come il «Carteggio degli ambasciatori ed agenti presso le corti d'Italia e d'Europa», che è uno dei pochi arrivati integri fino a noi. Mentre Bologna, tutt'altro contrario, va famosa soprattutto per l'archivio dell'antico e glorioso Comune, per le carte attinenti all'Università o, più ancora, per l'abbondanza e vetustà delle pergamene che costituiscono il cosiddetto archivio «demaniale», formatosi, come si diceva, in seguito alla soppressione di numerosissimi conventi. E non si tratta, si badi bene, se non di due esempi, scelti per la loro singolare fisionomia.

Orbene, quale sia e possa essere l'importanza di un simile materiale in tutti i settori dell'attività storiografica, penso che sia pressoché inutile sottolineare. Più interessante può essere fare un cenno alla sua effettiva utilizzazione. Al quale proposito si può in genere affermare che la frequenza degli studiosi nei nostri istituti va mostrando in questi ultimi anni un netto incremento, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo. Per quanto riguarda ad esempio l'Archivio di Stato di Modena – del quale ho esperienza diretta – il numero annuo di sedute in sala di studio si è quasi quadruplicato nell'ultimo decennio, passando da poco più di 800 sedute nel 1961 a quasi 2400 nel 1969, tra le quali quasi 400 di studiosi stranieri. Qualitativamente, va sempre più scomparendo il tipo del frequentatore interessato all'erudizione minuta o alla curiosità di interesse locale, e sempre più crescendo il numero di studenti che preparano negli Archivi la propria tesi di laurea, o di équipes di giovani studiosi impegnati in ricerche storiche e storico-economiche di ampio respiro.

Delineato così, sia pure in modo estremamente sommario, un quadro degli Archivi di Stato dell'Emilia-Romagna, della loro natura e della loro importan-

za, resterebbe da vedere come il discorso ad essi relativo possa inserirsi validamente e concretamente nel più ampio discorso che costituisce il tema del presente convegno. O in parole più semplici: quali compiti e quali funzioni l'Ente Regione possa preconfigurarsi in materia di Archivi di Stato. Ma non si tratta di un argomento semplice, né di un argomento sul quale sia mio compito e mia competenza dilungarmi.

Certo, il carattere di «statualità» inerente ai nostri istituti con forza particolare, per le ragioni spiegate in principio, ne fa quasi un caso limite, e sembra escludere la possibilità di interventi diretti e continuativi. D'altro canto però la fisionomia singolarmente policentrica, e quasi vorrei dire regionalistica, con cui si presenta la distribuzione del patrimonio archivistico italiano, l'interesse anche locale, per non dire preminentemente locale, che di conseguenza tale patrimonio offre, e, ancor prima e indipendentemente da tutto questo, la sua eccezionale importanza intrinseca, fa sì che in un convegno intitolato alla tutela dei beni culturali che si conservano in una determinata regione, non si possano assolutamente passare sotto silenzio quelli conservati negli Archivi di Stato; non solo, ma fa sì ancora che l'Ente Regione non possa non prevedere di potere e di dovere assumersi domani, in questa materia, quanto meno una funzione di affiancamento, di collaborazione ed eventualmente di stimolo nei confronti degli organi statali specificamente deputati alla tutela e all'amministrazione degli istituti in parola.

In particolare, mi sembra il caso di suggerire quattro punti, o settori, in rapporto ai quali, a mio parere, tale opera di affiancamento, di collaborazione e di stimolo potrebbe e dovrebbe concretarsi.

Il primo punto è quello degli edifici in cui gli Archivi di Stato hanno sede. Problema questo che già gli scarni dati forniti in precedenza sull'entità quantitativa dei nostri istituti (metri lineari di palchetto, numero di vani ecc.) configurano come tutt'altro che irrilevante ai fini della progettazione e della pianificazione urbanistica, che è tra gli argomenti che stanno al centro di questo convegno. È noto infatti che gli Archivi di Stato occupano in genere molto spazio e abbisognano di edifici e di attrezzature altamente specializzati; è noto altresì che la loro sistemazione ha spesso costituito una seria difficoltà, alla cui soluzione hanno contribuito, e stanno tuttora contribuendo in qualche caso anche in Emilia, gli Enti locali; e in special modo le Amministrazioni Provinciali che del resto, fino al 1960, avevano addirittura l'obbligo di fornire agli Archivi locali ed attrezzature e di provvedere alle relative spese di gestione. Ora, se gli Archivi di Stato di Bologna, Modena e Ravenna non hanno per il momento seri proble-

mi in ordine alle rispettive sedi, e se quelli di Forlì e di Ferrara sono bene avviati a risolvere i propri, quelli viceversa di Parma, di Reggio Emilia e di Piacenza si trovano tuttora di fronte a gravi difficoltà, che ben difficilmente potranno essere ignorate dalla costituenda Regione.

A questo proposito mi permetterò tuttavia di esprimere un'opinione. Il criterio, che sempre più va diffondendosi, di trasferire gli Archivi da vecchi e ormai inadeguati edifici dei centri storici in nuovi appositi edifici in cemento armato situati alla periferia delle città, è da guardare secondo me con grande diffidenza. Non va dimenticato infatti, come già accennavo, che si tratta in genere di istituti assai meno noti ed apprezzati di quanto di fatto essi non meritino: un po' a causa della generica diffidenza suscitata dal nome stesso di «archivio» (che richiama alla mente l'idea di vecchie scartoffie ormai inutili piuttosto che quello di beni storico culturali di inestimabile valore), e un po' perché chi li frequenta appartiene per definizione a una ristretta élite di studiosi specializzati italiani o stranieri. Decentrarli in zone periferiche potrebbe significare peggiorare questo loro stato di isolamento e di impopolarità e sradicarli, al tempo stesso, da quell'ambiente storico che più è congeniale al loro contenuto. Molto meglio sarebbe rimanere fedeli, ove possibile, al vecchio criterio di adibire all'uopo antichi palazzi, conventi o simili – difficilmente utilizzabili per altri scopi nel contesto della vita moderna –, riprendendolo tuttavia in una chiave nuova e aggiornata: di adibirli, cioè, dopo averli adattati all'uopo con tutti gli ausili offerti attualmente dalle nuove tecniche di restauro.

Il secondo punto riguarda la preparazione del personale addetto agli archivi degli Enti pubblici diversi dallo Stato esistenti nell'ambito della regione, Ente Regione compreso. Sotto questo aspetto la collaborazione tra gli Archivi di Stato e i suddetti Enti è già sancita dalla legislazione vigente, in quanto il menzionato D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, stabilisce all'art. 31 che agli archivi delle Regioni, delle Province, dei Comuni capoluogo di provincia, dei consorzi archivistici intercomunali e degli altri archivi che il ministero dell'Interno giudichi di particolare importanza, vengano preposti impiegati in possesso del diploma delle scuole di archivistica istituite presso gli Archivi di Stato o delle scuole per archivisti e bibliotecari istituite presso le Università.

Ora, esiste in Italia una sola scuola per archivisti e bibliotecari istituita presso l'Università di Roma, mentre esistono diciassette scuole di archivistica istituite presso altrettanti Archivi di Stato. Tre di queste scuole sono attualmente dislocate in Emilia-Romagna: una presso l'Archivio di Stato di Bologna, una presso l'Archivio di Stato di Modena ed una presso l'Archivio di Stato di Par-

ma. In realtà però nessuna di queste istituzioni risponde pienamente allo scopo: la scuola di Roma perché è poco verosimile che un emiliano si sposti a Roma per conseguire un diploma che gli consenta di diventare archivista della Regione, o peggio ancora di una Provincia o di un Comune. Quelle degli Archivi di Stato perché restano ancorate tuttora ai vecchi programmi e ai vecchi criteri di gestione del 1911, non certo adatti né a formare archivisti di amministrazioni moderne né ad assicurarsi un congruo impegno da parte di docenti qualificati; e se vivono, più che semplicemente vivacchiare, lo fanno generalmente per iniziativa dei singoli direttori, trasformandosi sempre più in semplici scuole di cultura storico-archivistica più che di vera e propria preparazione professionale.

La soluzione del problema potrebbe essere cercata in due diverse direzioni; tali entrambe però da richiedere l'intervento della Regione come Ente direttamente interessato: o istituire una scuola regionale per archivisti e bibliotecari agganciata più o meno direttamente a una qualche Università, o potenziare in collaborazione col Ministero dell'Interno le scuole d'archivistica già esistenti presso gli Archivi di Stato. Per diverse ragioni propenderei decisamente per la seconda alternativa; tanto più che l'ubicazione delle tre scuole emiliane ricalca perfettamente i tre fondamentali nuclei storici (e quindi, necessariamente, archivistici) dalla cui unione l'Emilia-Romagna è venuta costituendosi: le Legazioni dello Stato Pontificio, il ducato di Modena e Reggio e il ducato di Parma e Piacenza.

Il terzo punto è piuttosto un auspicio. Sarebbe infatti, a mio parere, estremamente desiderabile che la Regione non fosse per vedere negli Archivi di Stato dei corpi estranei, in quanto organismi esclusivamente statali, ma per riconoscervi viceversa gli unici istituti veramente idonei – per tradizione, per attrezzature e per preparazione del personale – alla valorizzazione del patrimonio archivistico di qualsiasi origine, e in special modo di quello di più antica data. In tal senso, essa non dovrebbe osteggiare, ma tutt'al contrario caldeggiare il deposito presso gli Archivi di Stato competenti per provincia di molti archivi comunali dei quali purtroppo, nel corso delle visite fatte per conto della Sovrintendenza Archivistica, abbiamo constatato il progressivo peggioramento e la sempre minore fungibilità ai fini degli studi. Tutt'al più, essa potrebbe farsi sollecitatrice, e naturalmente al tempo stesso coadiutrice, presso i competenti organi statali, dell'istituzione di nuove Sezioni di Archivio di Stato in quei centri non capoluogo di provincia in cui maggiormente ne ravvisi l'opportunità.

Il quarto ed ultimo punto riguarda solo di riflesso l'Ente Regione, in quanto attiene al problema del personale stesso degli Archivi di Stato, che per ovvie ragioni non potrà non continuare ad essere personale statale; ma riveste nondi-

meno la sua importanza in questa sede in quanto, tra l'altro, si ricollega direttamente all'auspicio formulato al punto precedente. Va da sé infatti che tanto più la Regione potrà riconoscere nei nostri istituti degli strumenti atti a coadiuvarla nelle sue stesse funzioni di tutela del patrimonio archivistico, quanto più avrà modo di constatarne il carattere sostanzialmente regionale pur nella ineliminabile statualità formale della loro figura giuridica.

Ora, a questo proposito, sono da fare due considerazioni. La prima è che la già menzionata policentricità del patrimonio archivistico italiano richiede o quanto meno consiglia per comune ammissione, negli archivisti di Stato, una sorta di specializzazione di carattere locale; nel senso ad esempio che il direttore di un Archivio di Stato lombardo, trasferito in Sicilia, dovrebbe rifarsi pressoché dalle fondamenta, se non la propria preparazione, certo la propria esperienza professionale. La seconda è che vi è attualmente, tra regione e regione, una notevole e talora grave sperequazione per ciò che attiene alla distribuzione numerica del già scarso personale disponibile: molto in Toscana, per non fare che qualche esempio, moltissimo in Lazio e in Campania, assolutamente insufficiente in Lombardia, ancora insufficiente in Emilia, benché la situazione sia qui sensibilmente migliorata negli ultimi anni.

Ebbene, perché l'Ente Regione non potrebbe porsi come elemento equilibratore in questa materia, prospettando ai competenti organi centrali le particolari esigenze del proprio territorio in fatto di personale addetto agli Archivi di Stato, sia nel quadro dell'ordinaria amministrazione, sia nel caso che si addivenisse finalmente alla fissazione di un organico per ogni singola sede? Fino a proporre eventualmente, o quanto meno a caldeggiare, se non proprio l'istituzione di concorsi regionali (che sarebbero invero indice di un eccessivo campanilismo), quella almeno di concorsi «per una determinata regione»: concorsi cioè aperti a tutti i cittadini italiani, ma tali che i vincitori sappiano che saranno destinati almeno per i primi tempi a una determinata regione e che non ne potranno di massima venire allontanati per trasferimento, se non per propria volontà o per esigenze di carattere eccezionale?

Pretendere un ruolo regionale chiuso sarebbe probabilmente pretendere troppo, e cristallizzare magari – in ultima analisi – gli attuali squilibri; ma una soluzione intermedia del genere di quella suggerita non solo favorirebbe quella specializzazione di cui sopra si diceva e ne garantirebbe la utilizzazione più razionale, ma incoraggerebbe probabilmente molti giovani dotati ad intraprendere una carriera che purtroppo, al momento attuale, è tutto fuori che brillante e rimunerativa.

Archivio storico comunale di Modena[*]

Registrum privilegiorum comunis Mutine, 969-1260, reg. 1 membr.
Registrum antiquum (copia del precedente con aggiunte), 969-1419, reg. 1 membr.
Registrum comunis Mutine (a differenza dei precedenti, che sono veri e propri cartulari, è questo un registro di contenuto miscellaneo), documenti dal 1299, reg. 1.
Statuta civitatis Mutine, 1327, regg. 2 membr. (due copie); vi è inoltre una copia pure membr. del solo libro quarto.
Statuta iudicis super victualibus, 1327-1521, reg. 1 membr.
Statuta ad iudicem aquarum pertinentia, 1336-1525, reg. 1 membr.
Statuta aquarum, 1336-1420, reg. 1 membr.
Statuta Mutine reformata, 1420 con *additiones* fino al 1498, regg. 3 membr. (sono tre copie degli stessi statuti con diverso apparato di *additiones*).
Statuta saline, 1435-1500, reg. 1 membr.
Statuta de damnis datis et de penis, 1436-1463, reg. 1 membr.
Statuta registri, seu memorialis, reformata (relativi all'ufficio di registrazione degli atti notarili), 1448-1524, reg. 1 membr.
Capitoli concessi da Leone X (dopo l'occupazione di Modena), 1515, reg. 1 membr.
Capitula per Clementem VII concessa, 1524, fasc. 1 membr.
Grazie concesse dal duca Cesare, 1597-1600, quad. 1 membr.

* F. Valenti, *Archivio storico comunale di Modena*, in *Archivi storici in Emilia-Romagna. Guida generale degli archivi storici comunali*, a cura di G. Rabotti, Bologna, Edizioni Analisi, 1991 (Emilia Romagna Biblioteche Archivi, n. 19), pp. 437-448. Come spiega Giuseppe Rabotti nell'*Introduzione*, a pag. 17, il censimento degli archivi storici della regione fu realizzato tra il 1966 e il 1973 con il finanziamento del CNR e dell'Amministrazione centrale degli archivi di Stato. Una prima edizione delle schede fu pubblicata in una veste editoriale dimessa tra il 1978 e il 1984 (il fascicolo relativo alla provincia di Modena, a cura di A. Spaggiari, nel 1978), quindi, dopo un'attenta revisione e controllo dei dati e l'aggiornamento della bibliografia, furono nuovamente edite nel 1991 per iniziativa della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia-Romagna e della Soprintendenza per i Beni librari e documentari dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna.

Res publica Mutinensis (partiti dei consigli del popolo a seguito della cacciata degli Estensi), 1306-1307, reg. 1 membr.

Liber reformationum tempore regiminis Ectoris comitis de Panico (corpo deliberante la *camera Ançianorum*), 1329, reg. 1 membr. (posto in capo alla serie Registri delle deliberazioni consiliari dal 1412 al 1796).

Liber officii camere Sapientum (contengono documentazione varia, comprensiva delle più antiche deliberazioni dei *Sapientes*), 1397-1476, regg. 5.

Registri delle deliberazioni dal 1412 al 1796 (conosciuta tradizionalmente col nome di *Vacchette della comunità*, la serie raccoglie i verbali in forma autentica delle sessioni del massimo organo collegiale del Comune, chiamato dei *Sapientes* fino al l511 e in seguito dei *Conservatores libertatis*, o semplicemente *Conservatores*, e *Conservatori* quando, col 1555, si passò nelle registrazioni dalla lingua latina a quella italiana), regg. 362.

Squarzi delle deliberazioni consiliari (prime annotazioni dei dati formalizzati poi nei registri della serie precedente), 1563-1796 (con lacune), regg. 218.

Libri contenenti copie di *provisiones*, *reformationes*, *consilia*, *litere et iura magnifice comunitatis*, 1423-1547, regg. 10.

Capette degli atti della comunità (riassunti ed estratti di deliberazioni consiliari dal 1412 al 1546, in ordine cronologico) e *Index memorabilium comunitatis Mutine* (idem dal 1552 al 1735, in ordine per materia, in due copie), compless. voll. 7 di mano del sec. XVIII.

Atti della Municipalità, 1796-1803, regg. 15 più 15 indici.

Minute delle sessioni della Municipalità, 1796-1803, regg. 16.

Delibere dell'amministrazione municipale, 1803-1810, regg. 10.

Delibere del Consiglio comunale, 1802-1857, regg. 11; con unite bb. 9 di *Prodotte degli atti del Consiglio*, 1820-1831, e cass. 2 di *Recapiti vari del Consiglio comunale*, 1848-1857.

Delibere del Consiglio Comunale postunitario, 1859-1900, regg. 43.

Delibere della Giunta comunale postunitaria, 1874-1900, regg. 32.

Compromissi inter communem Mutine et monasterium Nonantule, 1263, reg. 1 membr. (copia del 1450).

Pro civibus contra Nonantulanos, 1547-1549, reg. 1.

Verbali di ricorsi contro Nonantola, 1616-1618, reg. 1.

Repertorium generale activum et passivum instrumentorum in pecudineis libris, 1271-1332, quadd. 224 in 8 cassette.
Libri instrumentorum, 1526-1763, regg. 35.
Istrumenti notarili diversi, 1508-1777, mazzi 8.
Repertori attivi e passivi dei contratti ed istrumenti, 1543-1749, quadd. 62 in 2 cassette.
Capitoli con le quali la ill.ma comunità di Modena è solita affittare i di lei effetti, secc. XVII e XVIII, reg. 1.
Serie propriamente detta dei *Contratti*, 1876-1900, 1870-1900, bb. 4.

Liste nominative dei *Sapientes*, dei *Conservatori* e dei *Consiglieri comunali*, 1412-1896 (per il periodo postunitario figurano soltanto Sindaci e Assessori), regg. 7.

Serie detta *Ex actis ill.mi consilii Mutine* (documentazione di ogni tipo e argomento prodotta in Consiglio per le relative deliberazioni), 1442-1796, bb. 215.
Serie detta *Prodotte della Municipalità* (come sopra), 1796-1814, bb. 206.
Serie detta *Prodotte della Comunità* (come sopra), 1814-1859, bb. 402.
Carteggio amministrativo postunitario, 1859-1900, bb. 478.

Registri di *lettere, ordini etc. della Municipalità*, 1796-1808, regg. 36.
Registri di protocollo generale, 1803-1814, regg. 25 più 23 repertori.
Registri di protocollo generale, 1815-1859, regg. 98 più 23 repertori.
Registri di protocollo generale, 1859-1900, regg. 169 più 41 repertori.

Estimi, tributi, imposte ordinarie e straordinarie (censi), tasse: campioni, elenchi di possidenti, contabilità etc. Su questo materiale, quantitativamente e soprattutto qualitativamente importante, costituito per intero da registri e interessante i secc. XV-XIX, non è possibile allo stato attuale dell'ordinamento fornire dati precisi.
Serie di registri contabili intitolate *Ordinaria*, costituite da *maestri* (libri mastri), *zornali* (di entrata e uscita) ed altri tipi particolari di registrazione e riferite spesso esplicitamente al Sindaco ragionato o al Tesoriere della comunità, 1415-1771, regg. 232.
Libri mastri della *Generale amministrazione*, poi Ragioneria comunale, 1773-1900 (con lacune), regg. 94.
Libri giornali ed altri registri contabili, 1840-1900, regg. 47.

Atti e recapiti della *Generale amministrazione*, poi Ragioneria comunale, 1770-1799, mazzi 577.
Registri di protocollo della Ragioneria comunale, 1803-1900, regg. 99.
Bilanci preventivi, 1803-1898 (con lacune), regg.61.
Conti consuntivi, 1813-1894 (con lacune), regg. 53.

Miscellanea di ragioneria (scritture di ogni genere relative agli argomenti più disparati, con preponderanza di quelli attinenti ai lavori pubblici e all'assetto urbanistico, venutesi riunendo presso l'ufficio del Sindaco ragionato, che svolgeva le funzioni di ragioniere generale del Comune), secc. XV-XIX (soprattutto XVIII), mm. 386.

Magna massa populi civitatis Mutine (il nucleo del registro, che contiene per il resto concessioni, provvisioni, atti notarili etc., è costituito dalle liste di cittadini, suddivisi per porte e per categorie sociali, compilate a seguito della cacciata degli Estensi nel 1306), 1261-1469, reg. 1 membr.
Privilegia nobilitatis, concessionum, exemptionum etc., 1333-1609, reg. 1 membr.
Liber patentium (concessioni di cittadinanza), 1510-1527, reg. 1.
Registri di privilegi di cittadinanza, con atti notarili, lettere, attestati e deliberazioni diverse dei Conservatori, 1546-1874, regg. 8.
Catalogo delle famiglie di Modena, 1573-1673, regg.6.
Libro d'oro della comunità di Modena, iniziato nel 1816, reg. 1 membr. con 197 stemmi miniati, più mm. 4 di scritture relative.

Registri di nati e morti tenuti dal Comune anteriormente all'istituzione dello Stato Civile napoleonico e riguardanti soltanto il centro urbano: Nati, 1558-1806, regg. 32 con relative rubriche; Morti, 1554-1806, regg. 27 con relative rubriche (i dati sono riuniti per parrocchie).
Registri-bollari dei nati, morti e matrimoni tenuti ai sensi della legge della Repubblica Cisalpina 18 luglio 1797, 1797-1806: Nati regg. 13, Morti regg. 16, Matrimoni (ancora soltanto per il centro urbano, a differenza dei nati e morti) regg. 2.
Registri dello Stato Civile napoleonico, 1806-1814: Nati regg. 18, Morti regg. 19, Matrimoni regg. 14, più 18 rubriche.
Registri di Stato Civile di alcuni Comuni limitrofi, 1806-1814, da esaminare.

Tabelle demografiche ricavate dai dati forniti dai parroci per il periodo austroestense fino al 1852 (anno nel quale fu ristabilito lo Stato Civile, soppresso al momento della restaurazione), 1833-1852 (non si sono trovati i precedenti dal 1814): Nati pacchi 20, Morti pacchi 20, Matrimoni pacchi 20.

Registri-indice di nati, morti e matrimoni suddivisi in città e campagna, 1815-1852: Nati regg. 23, Morti regg. 22, Matrimoni regg. 10.

Registri del nuovo Stato Civile: Nati, 1852-1870, regg. 38; Morti, 1852-1900, regg. 94; Matrimoni, 1852-1900, regg. 51, Cittadinanza, 1866-1900, regg. 35.

Elenco degli abitanti di Modena divisi in sezioni e parrocchie, 1802, reg. 1.

Atti del censimento napoleonico, 1811-1813, mm. 47.

Registri di popolazione, 1811-1814, reg. 11. Registro delle traslocazioni, 1811-1814, reg. 1.

Tabelle dei traslocamenti e di popolazione, 1833-1859, mm. 16.

Documentazione da esaminare relativa agli esposti (periodo austroestense) e all'immigrazione ed emigrazione (periodo postunitario). Quanto alla vera e propria anagrafe dall'Unità al 1900 si trova tutt'ora presso l'ufficio di Stato Civile e anagrafe.

Ordini e provvisioni dei *Giudici delle vettovaglie* (magistratura con ampio ventaglio di competenze relative soprattutto, ma non soltanto, al controllo delle attività produttive e commerciali), 1586-1815, mm. 14 e regg. 5.

Numerosi altri mazzi di recapiti attinenti all'attività dei *Giudici delle vettovaglie*, sui quali allo stato attuale della revisione non si possono fornire dati precisi.

Diversi fondi relativi alla materia *annonaria*, vale a dire agli organismi dei quali la Comunità si serviva per controllare, direttamente o indirettamente, la produzione, l'approvvigionamento, il mercato e la distribuzione dei generi alimentari, con particolare riferimento al grano, alle granaglie in genere e alla panificazione. Il radicale lavoro di ricognizione e di ordinamento di cui il complesso è bisognoso (e che l'attuale sistemazione materiale rende per altro problematico) fa sì che ci si debba limitare per ora ad elencare i fondi identificati con indicazione approssimativa dei periodi ai quali si riferiscono. E cioè: *Santo monte della farina* (ente fondato e gestito in realtà dalle corporazioni d'arti e mestieri ma controllato nondimeno dal Comune), 1501-1710; *Impresa frumentaria* o semplicemente *Formentaria* (magistratura di nomina comunale con ampi poteri e una propria autonomia economica), sec. XVI-

1650 con seguiti; *Congregazione dell'abbondanza* o *Deputazione dell'annona* (magistratura succeduta alla precedente, con poteri soprattutto di ricognizione: denunce grani, denunce bocche, somministrazione anche ad altri Comuni della provincia, etc.), sec. XVII-1803; *Gabella del grano di Modena* (ufficio che controllava l'introduzione delle granaglie in città e luogo dove esse venivano ammassate e dove avvenivano le contrattazioni del relativo commercio all'ingrosso), benché si tratti di istituzione assai antica, la documentazione rimasta sembra riguardare quasi esclusivamente il sec. XIX.

Registri di *pulizia amministrativa*, 1779-1815, regg. 4.

Atti relativi all'ufficio di *Ornato e pulitezza* (manutenzione della città e controllo sull'edilizia urbana), 1797-1880, mm. 269 più 24 protocolli e 22 indici per il periodo postunitario.

Scritture, mappe e disegni dell'*Ufficio di ornato e edilità* poi *Dipartimento dei lavori pubblici*, 1895-1935, mm. e bb. 150 ca. più numerose mappe. Data la presenza di serie aperte non ben ordinate non è stato possibile sceverare le unità archivistiche attinenti al solo periodo anteriore al 1901, ed è d'altra parte oltremodo probabile che figuri qui molto materiale anteriore al 1895; così come non è da escludere che altro materiale del secolo scorso si trovi a far parte del complesso di scritture e disegni non ancora versato all'archivio storico.

Registri del *Magistrato* (*poi Comitato*) *di Sanità* (verbali di sessioni, copialettere, contabilità ordinaria e straordinaria in caso di epidemie), 1505-1811, regg. 48.

Scritture sciolte del *Magistrato* (*poi Comitato*) *di Sanità* (corrispondenza con analoghe magistrature di altri Stati, amministrazione dei lazzaretti, censimenti sanitari, denunce di infermi, etc.), 1526-1811, mm. 110.

Fondo composito relativo ad *acque e strade*, vale a dire alle provvidenze in materia di arginatura dei fiumi, regime delle acque, canali, irrigazione, fogne, ponti, ghiaratura e selciatura delle strade, nonché alla regolamentazione dei diritti-doveri dei sudditi interessati. Per lo svolgimento di tali compiti, agli antichi *Giudici delle acque* successe, nel 1601, un *Magistrato di acque e strade* il quale, durante il sec. XVIII, allargò le proprie competenze ben oltre il distretto

comunale, fino a quando, nel 1767, non fu ridimensionato a semplice *Congregazione di acque e strade*, per assumere poi diversi nomi in epoca napoleonica (*Deputazione*, *Commissione*, *Delegazione*). Nel 1815, soppresso l'apposito organo collegiale, le competenze in parola furono attribuite direttamente al Comune, che le gestì tramite un *Ufficio dell'ingegnere comunale* diventato in seguito *Ufficio tecnico*. Questi gli organismi produttori del fondo, fondo tuttavia ancora in corso di revisione, del quale è prudente limitarsi a dire che è costituito da non meno di 400 tra mazzi, bb. e regg. e interessa il periodo 1411-1910. Si possono tutt'al più segnalare le seguenti serie: delibere e copie di delibere, 1577 e 1601-1870, regg. 62; atti, recapiti, cause e affari diversi, 1730-1815, mm. 75; registri copialettere, 1767-1807, regg. 29; registri relativi alla disciplina delle irrigazioni, 1780-1910, regg. 70; registri relativi alla ghiaratura e selciatura delle strade, 1817-1893, regg. 42; prodotte della Comunità relative ad affari d'acque, 1815-1890, bb. 21 e mm. 15; protocolli per affari d'acque, 1815-1890, regg. 14 più 12 indici. (Le date fornite non sono da considerarsi definitive).

Guardia nazionale (atti di Consigli, carteggi, protocolli, ruoli, matricole, ricognizioni, contabilità, disciplina, etc.): periodo 1798-1813, m. e regg. 68; periodo 1848-1849 (talora *Guardia civica*), mm., regg. 20; periodo 1859-1875, mm., regg. e pacchi 267.

Archivi Aggregati

Archivi di corporazioni e collegi di arti e mestieri

Arte dei fabbri ferrari.
Statuti, 1244-1781, regg. 6 di cui due membr.
Matricole dei fabbri con i relativi marchi, registri delle sessioni ed altre scritture, recapiti diversi, 1309-1792, regg. 10 di cui due membr. e b. 1.

Collegio degli avvocati.
Statuti, 1270-1741, regg. 2 di cui uno membr. e 1 vol. a stampa.
Registri diversi (atti, elezioni alle cariche, elenco di ammessi, catalogo di laureati, verbali di esami), 1575-1800, regg. 6.
Verbali delle riunioni per l'ammissione e per il conferimento delle lauree *in utroque iure*, recapiti diversi, 1619-1777, bb. 13.

Arte dei beccai (*macellai*).
Statuti, 1337-1781, regg. 4 membr.
Registri diversi (obbedienze, sessioni, atti dei massari), 1642-1758, regg. 3.
Recapiti diversi, secc. XVI-XVIII, b. 1.

Arte dei merciai.
Statuti, 1367-1779, regg. 3 di cui due membr. e l foglio membr.
Registri diversi (sessioni, obbedienze, denunce di mercanzie), 1590-1758, regg. 3 e quadd. 9.
Affari diversi e petizioni di affiliati, 1432-1730, mm. 2.

Arte del cambio (*campsores*).
Statuti, 1453, reg. 1 membr.

Arte dei falegnami.
Statuti e matricola, 1466 (copia)-1792, reg. 1.
Sessioni e processi, 1760-1799, reg. 1 e fascc. 6.

Arte dei muratori.
Statuti, 1476-1780, reg. 1 membr.
Recapiti diversi, secc. XVII-XVIII, fasc. l.

Arte dei pellicciari.
Registri di sessioni, adunanze etc., 1537-1795, regg. 3.

Arte della canapa.
Statuti, 1501-1780, reg. 1 membr.
Libro delle sessioni, libro delle obbedienze e recapiti diversi, 1743-1796, regg. 2 e fasc. 1.

Collegio dei medici della città di Modena.
Statuti, 1550-1779, reg. 1 membr.
Atti vari, verbali di sessioni, conferimento di lauree in filosofia e medicina, cataloghi di medici, cataloghi di medicinali (a stampa), carteggi etc., 1621-1791, bb. 5 e fascc. 6.
Statuti dell'Università (Studio di S. Carlo) e del Collegio dei teologi, matricola dei laureati, 1686, 1712, reg. 1.

Tribunale medico collegiale di Modena.
Matricole dei chirurghi e sanguinari, elenchi di laureati in filosofia e medicina, repertorio dei chirurghi maggiori e minori, dei flebotomisti, dei maestri di farmacia etc., 1793 ss. regg. 3.
Registri diversi (cassa medica, lettere, ordini, verbali dei controlli sulla fabbricazione della teriaca, regolamenti della professione medica, chirurgica e farmaceutica), 1754-1799, regg. 5 e quadd. 8.
Verbali delle sessioni e relativi recapiti, 1754-1800, bb. 14.
Statuti e regolamenti del Grande ospedale degli infermi e opere annesse, con atti dell'apposita Deputazione, 1757-1759, regg. 2.
Capitoli e ordini dell'Unione degli ospedali ed altre opere pie di Modena (aggregato), 1542-1578, reg. 1 membr.

Arte dei calzolari.
Statuti, 1560-1757, reg. 1 membr.
Verbali delle sessioni, processi, recapiti diversi, gride e notificazioni, 1654-1797, reg. 1 e mm. 3.

Arte dei sartori.
Capitoli dell'Arte, 1567-1792, reg. 1 membr.
Libri delle obbedienze, libro mastro e recapiti diversi, 1665-1797, regg. 4 e fasc. l.

Arte dei barbieri, speziali chirurghi flebotomisti etc., poi Collegio chirurgico.
Statuti e capitoli delle varie componenti, 1588-1785, regg. 3 membr.
Registri diversi (libri delle obbedienze, elenchi degli scritti, spese, tariffa dei farmaci e relative gabelle, matricole dei chirurghi e sanguinari, dei flebotomisti e delle levatrici), 1647-1800, regg. 5 più 1 opuscolo a stampa.
Libri delle sessioni dell'Arte e del Collegio, copie ed estratti degli atti e recapiti diversi, 1750-1797, regg. 3 e m. 1.
Libro delle dispense dei medicinali fatte nella spezieria del Grande ospedale, 1760-1776, reg. 1.

Arte della seta.
Affari dell'Arte, sessioni, registri di lettere etc., lettere in arrivo, ricorsi, gride, ordini, avvisi, visite alle caldaie e ai filatoi, 1592-1800, regg. 4, vol. 1 e mm. e pacchi 4.
Denunce dei lavoratori nei filatoi, dei tintori, mercanti, merciai, librai e sellai, nonché della seta importata e degli imprenditori, 1700-1781, mm. 2 e fasc. 1.
Concessione di licenze per l'esportazione della seta grezza e per il lavoro delle caldare, 1728-1800, mm. 4.
Tabelle e prospetti dimostrativi dell'Arte della seta, 1486-1782, fascc. 11.

Arte dei salsicciari e lardaroli.
Statuti, 1598-1781, originale e copia, regg. 2 membr.
Verbali delle sessioni, libro delle imposte, recapiti diversi, 1660-1794, regg. 2 e m. 1.

Arte dei fornari (*da pane venale e da pane delle massare*).
Statuti, 1610-1781, regg. 4 di cui uno membr.
Libri delle sessioni e dei conti del massaro, 1701-1710, regg. 3.
Calmiere del pane, 1774, reg. 1.

Arte dei filatoglieri.
Statuti dell'opera pia dei poveri filatoglieri, 1676-1769, reg. 1.

Arte degli orefici.
Matricola degli ammessi, libro delle sessioni, libro di conti del massaro, recapiti diversi, sec. XVII-1796, regg. 4 e m. 1.

Arte dei brentatori.
Convenzioni tra l'Arte dei brentatori e quella degli osti, 1727-1729, reg. 1, più 1 quaderno di scritture diverse del sec. XVIII.

Copie degli statuti delle corporazioni d'arti e mestieri.
Trattasi di un registro di mano del sec. XVII, con aggiunte fino al 1793, comprensivo altresì di copie di verbali di sessioni a cominciare dal 1444.

Fondi relativi a spettacoli, giochi e cultura

Piccoli fondi riguardanti le seguenti istituzioni: *Deputazione del palio* (1781-1793), *Società filarmonica modenese* (1817-1851), *Direzione spettacoli del Teatro Comunale* e *Delegazione dell'impresa economica del medesimo* (1835-1903), *Società d'incoraggiamento artisti* (1845-1863), *Corse dei sedioli* (1856-1911), *Ufficio diritti d'autore* (1865 ss.), *Teatro Aliprandi* (1863-1872), *Arena e Teatro Goldoni* (1867-1872), *Banda cittadina* (1871-1879), *Società Cuore ed arte* (1876-1886). Vi si aggiungono una raccolta di *partiture* ed una di *manifesti* (oltre ai numerosi presenti nelle precedenti voci).

Manoscritti della biblioteca

Della biblioteca dell'archivio storico, abbastanza ricca soprattutto per quanto riguarda le collezioni di giornali e periodici, fanno parte le due seguenti collezioni (conservate per altro, insieme alle serie e ai pezzi ritenuti più preziosi dell'archivio, in una stanza di quest'ultimo chiamato tradizionalmente *Camera segreta* o *Sagrestia*).

Raccolta di lettere di personaggi illustri, suddivisa in *Lettere antiche*, a cominciare dal 1445, e *Autografi moderni.*
Manoscritti letterari e storiografici. Oltre all'autografo della "Secchia rapita" del Tassoni e a diversi manoscritti di Tarquinia Molza, sono da ricordare soprattutto le cronache di Modena, e in particolare: cronaca dello Spaccini 1588-1631 (voll. 5), cronaca del Rovatti 1796-1817 (voll. 31), cronaca del Sossaj 1818-1845, cronaca del Setti 1796-1868.

Nota

Per la storia di Modena, che non sembra necessario riassumere qui, si può vedere: L. Vedriani, *Historia dell'antichissima città di Modena*, Modena 1666-1667; G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi*, Modena 1793-1794; L. Ricci, *Corografia dei territori di Modena, Reggio ecc.*, Modena 1806 (alla voce); G. Tiraboschi, *Dizionario topografico storico degli Stati Estensi*, Modena 1825 (alla voce); G. Baraldi, *Compendio storico della Città e Provincia di Modena*, Modena 1846; C. Campori, *Del Governo a Comune di Modena ecc.*, Modena 1864; S. Campani, *Compendio della storia di Modena*, Modena 1875; T. Sandonnini, *Modena sotto il governo dei Papi*, Modena 1879; L.F. Valdrighi, *Dizionario storico-etimologico delle contrade e spazi pubblici di Modena*, Modena 1880-1883; A. Crespellani, *Storia di Modena narrata al popolo*, Modena 1881 (prima parte); A. Namias, *Storia di Modena e dei paesi circostanti*, Modena 1894 (è una raccolta di scritti di vari autori; rappresenta forse l'opera più valida per un'informazione generale); E.P. Vicini, *I Podestà di Modena (1156-1796)*, Roma 1913 e Modena 1918; C. Cesari, *Modena*, Roma 1929 (collana di storie municipali); E.P. Vicini, *Profilo storico della città di Modena*, Modena 1937; U. Barbieri, *Modena, memorie storiche*, Modena 1945; L. Amorth, *Modena capitale*, Modena 1961 e, in nuova ed. aumentata, 1967.

Si vedano inoltre: la collana «Monumenti di storia patria delle Provincie Modenesi» soprattutto serie «Cronache», Parma-Modena 1861-1936; i numerosi voll. degli «Atti e memorie» delle RR. Dep. di St. Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi, poi R. Dep. di St. Patria per le Provincie dell'Emilia, poi R. Dep. di St. Patria per le Provincie Modenesi, poi Dep. di St. Patria per le antiche provincie Modenesi, a cominciare dal l863. Si vedano altresì gli atti dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Modena.

L'archivio storico comunale, conservato a cura del Comune in appositi locali del Palazzo dei musei (p.le S. Agostino), dispone di una sala di studio aperta quotidianamente al pubblico.

Fondamentalmente ordinato per quanto riguarda i fondi e le serie più importanti e frequentati, il complesso (uno dei più ricchi, antichi e rilevanti non inglobati o depositati presso gli Archivi di Stato) è tuttora bisognoso di un impegnativo lavoro di ricognizione, revisione e riordinamento per quanto riguarda alcuni settori ritenuti da sempre di importanza marginale o comunque minore. Tanto che il quadro fornito nelle pagine precedenti, pur nei

limiti del suo carattere sommario, non può considerarsi del tutto completo ed esauriente. Tale lavoro è attualmente in corso, ma è reso particolarmente complesso dalla collocazione della maggior parte dei fondi in parola, vale a dire dall'inadeguatezza e dall'angustia dei locali, nonché dalla scarsa idoneità delle attrezzature. Ragione, questa, che ha determinato e continua a determinare altresì l'impossibilità di provvedere ad un regolare, periodico versamento da parte degli archivi correnti e di deposito.

Quanto ai mezzi di corredo, se mancano antichi inventari e una guida generale, tuttora allo stadio di abbozzo, vi sono tuttavia, oltre agli inventari a stampa di singoli fondi che verranno menzionati nella bibliografia, alcuni inventari parziali dattiloscritti, come quello dei *Contratti* dal l876 al 1920 e quello degli *Atti dell'amministrativo*, vale a dire del carteggio amministrativo dal 1854 al 1949.

Bibliografia

Inventari: Bonaini, pp. 108-114; O. Raselli, *Manoscritti di pregio esistenti nell'archivio del Comune di Modena*, Modena 1875 (vi si elenca parte dei documenti costituenti la cosiddetta *Camera segreta*, nome col quale, come si è detto, viene indicata la stanza dell'archivio nella quale è riunito il materiale tradizionalmente ritenuto più prezioso); Manzoni, I, pp. 278-284, e II, pp. 45, 264, 456; Fontana, II, pp. 215-222; Chelazzi, IV, pp. 352-372; G. Lucchi, *Camera segreta*, vol. I della collana "Atti ed inventari dell'Archivio storico", Modena 1963 (inventario analitico della parte strettamente archivistica del materiale di cui si è appena detto, comprendente tra l'altro i cartulari, gli statuti e gli archivi delle corporazioni d'arti e mestieri a suo luogo menzionati); A. Borsari, *Magistrato di sanità*, vol. II della collana suddetta, Modena 1983; Montorsi, pp. 183-200; G. Dotti Messori, *Miscellanea di ragioneria*, vol. III della collana suddetta, Modena 1987 (inventario analitico); C. Liotti-P. Romagnoli, *I registri delle deliberazioni consiliari del Comune di Modena dal XIV al XVIII secolo*, vol. IV della collezione suddetta, Modena 1987.

Documenti pubblicati: *Statuta civitatis Mutinae 1327 reformata*, a cura di C. Campori, in "Monumenti di storia patria delle province modenesi", serie "Statuti", XII, t. I, Parma 1864; *Statuta iudicum et advocatorum collegii civitatis Mutinae*

1270-1337, a cura di E.P. Vicini, Modena, 1906; *Lo statuto della corporazione dei fabbri del 1244*, a cura di V. Franchini, Modena 1914; *Respublica Mutinensis, 1306-1307*, a cura di E.P. Vicini, in "Corpus Statutorum ltalicorum", n.s., n. 4, Milano 1932; *Registrum privilegiorum comunis Mutinae*, a cura di L. Simeoni e E.P. Vicini, in "Biblioteca della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, sez. di Modena", vol. I, Reggio Emilia 1914 e vol. Il, Modena 1949.

(*f.v.; settembre 1988*)

La missione di studio in URSS di Filippo Valenti e Renzo Ristori

di ALBERTO ATTOLINI

Nel 1966, tra il 23 agosto e il 12 settembre, Filippo Valenti si recò, assieme a Renzo Ristori (della Sovrintendenza archivistica per la Toscana), in Unione Sovietica per una missione di studio. Pur essendo già iniziata l'era di Brežnev, si viveva ancora l'onda lunga del "disgelo". La politica italiana stava raccogliendo i frutti dell'intensa attività diplomatica inaugurata a fine anni Cinquanta dalla classe dirigente della sinistra democristiana, che vedeva in prima fila Amintore Fanfani, assieme ad altre eminenti personalità quali Giorgio La Pira e – provenienti dal mondo dell'imprenditoria – Enrico Mattei e Vittorio Valletta. L'Unione Sovietica aveva cercato un avvicinamento all'Italia, nel tentativo di «rompe[re] il monolitismo dell'Alleanza Atlantica», cui da Roma, dopo iniziali schermaglie, si rispose con entusiasmo, ambendo «a essere un ponte tra Est e Ovest»[1]. Tra il 6 e l'11 febbraio 1960 il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi effettuò una visita ufficiale in URSS, la prima per un capo di Stato italiano. In tale occasione, il 9 febbraio 1960, il presidente del comitato sovietico per le relazioni culturali Žukov e il ministro italiano degli Affari esteri Giuseppe Pella siglarono l'Accordo culturale italo-sovietico, nella cornice di una solenne cerimonia al Cremlino, alla quale parteciparono – per sottolineare l'evento – i capi di Stato Gronchi e Chruščëv. Grazie alle previsioni di questo trattato, iniziò una collaborazione tra Italia e Unione Sovietica, rapporto di lungo periodo che sopravvisse alla deposizione di Chruščëv. L'accordo sanciva principi di cooperazione per i due Paesi contraenti, compreso lo scambio di informazioni tra istituti culturali e di ricerca. Le prime attività riguardarono istituzioni scientifiche e sportive. Successivamente, nel 1962, furono inseriti anche gli archivi[2].

---

[1] A. Salacone, *Le relazioni italo-sovietiche nel decennio 1958-1968. Uno sguardo da Mosca*, in «Storicamente», 9 (2013), n. 5, DOI 10.1473/stor434, da cui si traggono le citazioni.

[2] A. Salacone, *A cinquant'anni dall'accordo culturale tra Italia e URSS. Un aspetto delle relazioni tra Roma e Mosca nel decennio 1958-1968*, estratto da *Ulica Ševčenko 25, korpus 2. Scritti in onore di Claudia Lasorsa*, a cura di V. Benigni - A. Salacone, Cesena-Roma, Caissa, 2011; D. Taraborrelli, *Un archivista oltre la cortina di ferro. Il viaggio di Claudio Pavone in Unione Sovietica*, «Quaderni del Mondo degli archivi», 2018, 4, p. 5.

In questa cornice si collocò la missione di Claudio Pavone (dell'Archivio Centrale dello Stato), effettuata tra il 31 agosto e il 5 ottobre 1963, precorritrice della successiva trasferta di Valenti e Ristori. Non si trattava di una gita di piacere, come potrebbe far pensare il titolo del suo «diario di viaggio» pubblicato cinquant'anni dopo, ma di un incarico finanziato dal Ministero dell'interno e dal CNR, con il duplice scopo di partecipare al III Convegno internazionale di storia della Resistenza di Karlovy Vary, in Cecoslovacchia, e, successivamente, di recarsi in URSS per «raccogliere informazioni sui documenti italiani presenti nei diversi archivi sovietici»[3].

Fu un viaggio progettato con cura e volutamente complesso, del quale Pavone tenne un diario, un testo memorialistico, assolutamente non tecnico, nel quale troviamo poca archivistica, ma tante impressioni e riflessioni sulla Russia sovietica. Non è un volume scientifico, ma il reportage sincero, e spesso pure brillante e ironico, di un militante[4]. Certi passi fanno involontariamente sorridere e sembrano vergati dalla penna di Giovannino Guareschi. Un esempio è la descrizione della visita al mausoleo di Lenin. Il «pellegrinaggio leninista» (definizione data dall'autore) vide come protagonisti Pavone e Georgij Papavian, un archivista assegnatogli dal governo russo come assistente (interprete, guida turistica…). Stranamente il sovietico non si era mai recato in visita al monumento, e giustificava questo fatto adducendo motivazioni che potremmo definire "antropologiche", basate sull'orrore che provava per le pratiche legate all'imbalsamazione dei corpi, dai lui fuggite come "orientali". L'entusiasta italiano prima tentò di convincere il suo accompagnatore, poi lo trascinò letteralmente nella visita all'illustre salma. Da notare che la ritrosia del Papavian, che era di nazionalità armena e non era iscritto al Partito comunista, al di là delle scusanti "ufficiali", avrebbe potuto forse essere generata dalla fede cristiana. Per un caso strano, *Il compagno Don Camillo* di Guareschi, romanzo satirico che contiene l'episodio della visita di Peppone al mausoleo di Lenin, già pubblicato a puntate sul «Candido», uscì in libreria per i tipi di Rizzoli proprio in quello stesso anno[5]. Il fervore di Pavone può essere compreso grazie a una riflessione di Valenti, che in una lunga lettera indirizzata proprio a lui parecchio tem-

[3] C. Pavone, *Aria di Russia. Diario di un viaggio in Urss*, Roma-Bari, Laterza, 2016 [i Robinson/Letture], p. non numerata di antiporta.

[4] Pavone si definisce indipendente di sinistra: C. Pavone, *Aria di Russia*… cit., p. 45. Si veda anche D. Taraborrelli, *Un archivista*… cit., pp. 10 e 13.

[5] C. Pavone, *Aria di Russia*… cit., pp. 87, 109-111; G. Guareschi, *Il compagno Don Camillo*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 162-165.

po dopo, affermava: «ho sempre considerato la militanza comunista come una vera e propria religione»[6].

La missione di Pavone in URSS risultò molto proficua, stante la mole di informazioni e di contatti che portò in patria. La sua relazione condensò questi dati, successivamente sviluppati in una serie di articoli per la «Rassegna degli Archivi di Stato», facendo emergere la complessità del tema trattato e la conseguente necessità di approfondimenti, motivo dell'ulteriore incarico assegnato a Valenti e Ristori. In tutto, i programmi culturali seguenti a quello di Pavone furono otto[7].

Probabilmente, nella scelta di Valenti, giocò un ruolo importante anche la sua vicinanza ideologica o – quantomeno – la sua non ostilità verso la sinistra, sorta di requisito implicito, giustificabile alla luce del fatto di doversi recare, in veste ufficiale, in uno Stato comunista e lì doversi rapportare con le autorità civili. Curiosamente, tredici anni prima, era stato descritto come un «fervente comunista», accusa che rischiava di compromettergli la carriera. Per ristabilire la verità, Valenti dovette rivolgersi a Ermanno Gorrieri, sindacalista tra i fondatori della CISL, che scrisse ad Amintore Fanfani:

> Unicamente per la verità, debbo precisarti che conosco personalmente assai bene il Valenti fin dalla lotta di liberazione e tutte le sue vicende ed atteggiamenti politici. Non è mai stato comunista; iscritto al PSIUP fino al 1946, diresse nel 1945 il settimanale del Fronte della Gioventù. Uscito dal PSIUP, non si è più iscritto a nessun partito; si è comunque molto avvicinato a noi. Oggi collabora con noi presso la CISL per la costituzione di un circolo di cultura sociale a cui stiamo per dar vita[8].

Quella che nel 1953 avrebbe potuto essere una macchia sul suo curriculum diventava ora un valore aggiunto.

Restando sempre nel campo delle ipotesi, per l'assegnazione dell'incarico, potrebbero aver influito anche l'amicizia e la stima reciproca che lo legavano a Claudio Pavone. Nel 1963 Valenti si congratulava con Pavone «per il *viaggio-missione nell'Unione Sovietica*, viaggio di cui gradirei conoscere prima o poi le

---

[6] Archivio di Stato di Modena [d'ora in poi ASMo], *Archivio Filippo Valenti*, *Carteggio*, b. 2, fasc. 33 Claudio Pavone, doc. 14, minuta di lettera di Valenti a Pavone, Modena 9 feb. 1992, p. 2.

[7] D. Taraborrelli, *Un archivista*… cit., pp. 12 e 15.

[8] ASMo, *Carteggio della direzione*, *Prof. Filippo Valenti*, b. 1 (numerazione provvisoria), fasc. Direzione ASMo, Atti riservati, sottofasc. Questioni interne, appunti e carteggio, copia di lettera di Gorrieri a Fanfani, s.l. [Modena] 11 nov. 1953.

impressioni»[9]. Due anni più tardi, era Pavone a ringraziare Valenti «per l'accettazione della faccenda rapporti con la Russia», spia di una sua possibile indicazione del nome dell'archivista modenese[10]. Questo, del resto, tra i preparativi per la sua missione, aveva inserito anche un incontro con Pavone «per nomi indirizzi ragguagli ecc.»[11]. Forse fu l'occasione in cui gli venne prestato il *Diario*, documento che Ristori ebbe modo di esaminare solo dopo il rientro in Italia. A fine anno 1966, infatti, comunicava a Valenti che «Pavone mi ha scritto che mi farà avere per tuo tramite il suo diario»[12], manoscritto che potrà consultare solo l'estate successiva, quando Valenti rassicurava Pavone: «ho inviato in questi giorni il tuo diario sovietico all'amico Ristori»[13].

Il viaggio venne progettato già dal 1965, come prosecuzione della «prima ricognizione generale effettuata nel 1963 da altro archivista di Stato» cioè Pavone[14], ma fu Valenti a richiedere espressamente che si svolgesse l'anno successivo, preferibilmente tra aprile e maggio, non solo per una serie di motivazioni comprese tra impegni personali e tempistiche burocratiche per l'ottenimento dei documenti necessari per l'ingresso in Unione Sovietica, ma anche per l'esigenza di evitare i rigori dell'inverno e per avere la possibilità di recarsi a Torino, onde poter iniziare a studiare le carte concernenti i rapporti tra la Russia e il Regno di Sardegna, sulle quali avrebbe lavorato in URSS[15]. Il periodo definitivo fu fissato tra il 23 agosto e il 12 settembre 1966 e Valenti assegnò la reggenza della direzione dell'Archivio di Stato di Modena all'allora vice aiutante in prova dott. Angelo Spaggiari (in seguito direttore del medesimo Istituto per molti anni)[16].

Come già notato, la missione di Valenti e Ristori venne ideata quale proseguimento di quella di Pavone, come si può evincere anche dal programma tra-

---

[9] ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Carteggio*, b. 2, fasc. 33 Claudio Pavone, doc. 3, copia di lettera di Valenti a Pavone, Modena 16 nov. 1963.

[10] *Ibid.*, doc. 6, lettera di Pavone a Valenti, Roma 18 ott. 1965.

[11] ASMo, *Carteggio della direzione*, *Atti riservati*, fasc. Missione in URSS, 1965-1968, s.fasc. 1 Carteggio, doc. 6, minuta di lettera di Valenti ad Antonelli, Modena 29 giu. 1965.

[12] *Ibid.*, doc. 25, lettera di Ristori a Valenti, Firenze 28 dic. 1966.

[13] ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, b. 2, fasc. 33 Claudio Pavone, doc. 7, copia di lettera di Valenti a Pavone, Modena [senza giorno] lug. 1967, p. 6.

[14] ASMo, *Carteggio della direzione*, *Atti riservati*, fasc. Missione in URSS, 1965-1968, s.fasc. 1 Carteggio, doc. 2, lettera del Ministero dell'interno a Valenti, Roma 8 apr. 1965.

[15] *Ibid.*, doc. 6, minuta di lettera di Valenti ad Antonelli, Modena 29 giu. 1965.

[16] *Ibid.*, doc. 10, minuta di lettera di Valenti a Ministero dell'interno, Direzione generale archivi, Modena 4 lug. 1966.

scritto di seguito, ragione per cui si recarono anche in istituti già visitati dal loro collega, incontrando a volte le medesime personalità, assistiti sempre da Papavian.

Programma di lavoro e di ricerca del Prof. Dr. Valenti

1- Studio della dottrina archivistica sovietica, con acquisizione delle relative informazioni bibliografiche, da compiersi presso la Direzione Generale degli Archivi dell'U.R.S.S. e soprattutto presso l'Istituto storico-archivistico di Mosca, onde valutarne l'organizzazione, il funzionamento, i criteri didattici ed i risultati conseguiti.
2- Ricerca delle fonti documentarie sui rapporti politici, economici e culturali fra Russia e Regno di Sardegna, fino alla formazione del Regno d'Italia che dovrà svolgersi presso l'Archivio storico del Ministero degli Esteri di Mosca, l'Archivio degli Atti antichi di Mosca, i due archivi centrali di Leningrado e la Biblioteca Sceltikov Scedrina pure di Leningrado.
3- Prima ricognizione generale di documenti interessanti la storia d'Italia negli Archivi dell'Ucraina, in particolare a Leopoli e ad Odessa[17].

Una nota poco piacevole del viaggio furono le difficoltà interposte dai funzionari sovietici: impedimenti genericamente motivati, che costrinsero a rivedere il progetto, in quanto i russi avevano posto l'accento più sullo scambio di informazioni che sulle ricerche archivistiche. L'eccessiva rigidità in merito ai documenti consultabili e il diniego opposto alla richiesta di visionare gli strumenti di ricerca generarono ulteriori motivi d'attrito.

Al rientro, i due archivisti iniziarono a lavorare tanto a una prima relazione (provvisoria)[18], quanto a una seconda versione, che – nelle intenzioni – avrebbe dovuto essere la definitiva. Di quest'ultima possediamo la scaletta, che si riproduce integralmente a parte, datata 25 ottobre 1966. Il 31 ottobre Ristori siglò (e trasmise al collega modenese) un appunto intitolato «Osservazioni sui "principia" dell'archivistica sarmatica»[19]. Il successivo 4 novembre, tuttavia, l'Arno ruppe gli argini e allagò il territorio del proprio bacino idrografico in generale e Firenze in particolare. La tragedia distolse l'attenzione di Ristori, in servizio proprio nel

[17] ASMo, *Carteggio della direzione*, *Atti riservati*, fasc. Missione in URSS, 1965-1968, s.fasc. 3 Programmi di lavoro in URSS, doc. 1.

[18] La stesura della relazione fu frutto di una stretta collaborazione tra Valenti e Ristori. Il prof. Angelo Spaggiari ricorda che il dott. Ristori si recò più volte a Modena per la redazione del testo. L'accurato lavoro di revisione e armonizzazione, non permette l'attribuzione di singole parti di essa a uno dei due firmatari, ragion per cui non si è proceduto a scorporare i brani riferibili a Valenti, in quanto si sarebbe trattato di operazione del tutto arbitraria.

[19] ASMo, *Carteggio della direzione*, *Atti riservati*, fasc. Missione in URSS, 1965-1968, s.fasc. 8 Relazioni, doc. 3, nota di Renzo Ristori, s.l. 31 ott. 1966.

capoluogo toscano. Se il 16 novembre, infatti, venivano inviate a Valenti 6 copie firmate della «Prima relazione» datata 3 novembre[20], il 28 dicembre Ristori scriveva amaramente: «Per la relazione scientifica, in questo periodo non ho potuto far nulla. Fra le infinite scocciature alluvionali, penso ai problemi dell'archivistica sarmatica come a temi deliziosi che mi risolleverebbero lo spirito»[21].

La relazione definitiva, come si diceva, resterà tra le intenzioni[22], assieme agli articoli da pubblicare sulla «Rassegna degli Archivi di Stato». Valenti, nel luglio 1967, scrisse a Pavone: «invierò man mano alla rassegna (*sic*) le cose che ho promesso nell'ultima lettera. Speriamo di avere abbastanza tranquillità e abbastanza voglia per tutto questo lavoro: dato che l'inverno scorso è stato in proposito un vero disastro»[23]. Ristori, dal canto suo, dopo ben due anni, spedì a Valenti una relazione schematica sull'Istituto Storico Archivistico di Mosca, confermando lo stallo dei lavori: «Questo materiale che ti mando ora non è gran che; ma forse ci sarebbero gli elementi per un articolo breve, tipo quelli di Pavone»[24]. Il fatto che gli articoli sugli archivi sovietici pubblicati nella «Rassegna degli Archivi di Stato» anche dopo il 1966 siano solo a firma di Pavone, senza riferimenti nel testo o ringraziamenti in nota a Valenti e Ristori, induce a pensare che anche questi appunti siano rimasti inutilizzati.

Non avendo rinvenuto una versione definitiva della relazione scientifica, e credendo ragionevolmente dimostrato il fatto che non sia mai stata redatta, si offrono al lettore la stesura provvisoria e la riproduzione della scaletta del redigendo rapporto finale.

---

[20] ASMo, *Carteggio della direzione*, *Atti riservati*, fasc. Missione in URSS, 1965-1968, s.fasc. 8 Relazioni, doc. 10, lettera di Prunai a Valenti, Firenze 16 nov. 1966.

[21] *Ibid.*, s.fasc. 1 Carteggio, doc. 25, lettera di Ristori a Valenti, Firenze 28 dic. 1966.

[22] A riprova di ciò vi sono il fatto che solo la versione provvisoria del 3 novembre venne trasmessa alla Direzione generale archivi (D. Taraborrelli, *Un archivista*… cit., p. 15, nota 25) e la mancanza – nei protocolli compresi tra il 1966 e il 1972 – di ogni riferimento alla trasmissione di un'ulteriore relazione.

[23] ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Carteggio*, b. 2, fasc. 33 Claudio Pavone, doc. 7, copia di lettera di Valenti a Pavone, Modena [senza giorno] lug. 1967, pp. 6-7.

[24] ASMo, *Carteggio della direzione*, *Atti riservati*, fasc. Missione in URSS, 1965-1968, s.fasc. 1 Carteggio, doc. 28, lettera di Ristori a Valenti, Firenze 11 ott. 1969.

Relazione sulla missione di studio in Unione Sovietica[*]

RISERVATA

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale degli Archivi di Stato
Div. Affari tecnici archivistici
ROMA

PRIMA RELAZIONE (INFORMATIVA) DELLA MISSIONE DI STUDIO IN UNIONE SOVIETICA EFFETTUATA DAL DOTT. RENZO RISTORI, DELLA SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, E DAL PROF. FILIPPO VALENTI, DIRETTORE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, DURANTE IL PERIODO 23 AGOSTO - 12 SETTEMBRE 1966, NEL QUADRO DEGLI ACCORDI CULTURALI ITALO-SOVIETICI E CON IL CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE.

In attesa di poter elaborare una relazione scientifica particolareggiata della missione effettuata in U.R.S.S. nel periodo 23 agosto - 12 settembre 1966, i sottoscritti riferiscono, in via riservata, sugli aspetti principali del loro operato e sulle circostanze nelle quali hanno svolto l'incarico loro affidato.

È da premettere, al fine di meglio lumeggiare le informazioni che seguiranno, che per le ricerche dei sottoscritti erano stati fissati i seguenti programmi di massima:

Dott. Renzo Ristori

Raccolta di dati sui documenti relativi ai rapporti fra la Toscana e l'Impero russo fino alla formazione del Regno d'Italia. Indagine sulla organizzazione ed il funzionamento dell'Archivio Centrale di Stato della cine-foto-fono documentazione in Mosca.

---

* ASMo, *Carteggio della direzione*, *Atti riservati*, fasc. Missione in URSS, 1965-1968, s.fasc. 8, *Relazioni*, doc. 10, Firenze, 16 nov. 1966.

Prof. Valenti

Indagine sull'organizzazione ed il funzionamento dell'Istituto Statale Storico-archivistico di Mosca (sorta di scuola superiore per la preparazione degli archivisti dell'U.R.S.S.). Raccolta di dati sui documenti relativi ai rapporti fra il Regno di Sardegna e l'Impero russo fino alla formazione del Regno d'Italia. [L'ulteriore incarico di indagare eventualmente sulle carte di interesse italiano conservate negli archivi di Odessa e di Leopoli, si configurava come praticamente irrealizzabile già nel momento in cui la durata della missione fu ridotta da quattro a tre settimane].

Va inoltre ricordato che la missione dei sottoscritti era stata preceduta da un viaggio effettuato nel 1963 da un altro funzionario della Amministrazione archivistica italiana, il prof. Claudio Pavone, il quale aveva compiuto indagini sull'organizzazione degli archivi sovietici nel loro complesso, e aveva raccolto dati su alcuni fondi contenenti documenti relativi all'Italia in generale. La missione dei sottoscritti era stata disposta per completare appunto le ricerche compiute dal prof. Pavone e, in particolare, per allargarle all'esame più specifico dei documenti riguardanti i rapporti fra l'Impero russo e alcuni Stati italiani del periodo preunitario.

Il programma, accettato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche dopo accordi intercorsi con il Ministero dell'Interno, era stato trasmesso alle autorità sovietiche, e più precisamente al Comitato Culturale presso il Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S., dall'Ambasciata italiana a Mosca, il 4 aprile u.s. Non era seguita una risposta precisa, e questo silenzio faceva legittimamente pensare che non vi fossero difficoltà, da parte sovietica, per le proposte avanzate. Pochi giorni prima della partenza dei sottoscritti, per altro, il predetto Comitato Culturale presso il Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. (dal quale dipende pure l'Amministrazione degli Archivi) aveva comunicato per telefono al nostro Addetto culturale, Dott. Renzo Rota, che in linea di massima il programma di cui sopra era stato accettato, ma che vi poteva essere qualche difficoltà per alcune parti di esso. Non fu però precisato di quali difficoltà si trattasse, e il discorso venne condotto in modo da far pensare che esse, in ogni caso, si riferissero a particolari trascurabili, per cui questa comunicazione non sembrò lasciar prevedere ostacoli tali da rendere necessarie ulteriori precisazioni, che avrebbero portato ad un rinvio della missione.

Mentre a Mosca i nostri rappresentanti diplomatici davano corso alle ultime formalità per il viaggio, era stata decisa, di intesa con il Ministero dell'Interno, la data della partenza per il giorno 22 agosto; ed appunto in questa data i sottoscritti arrivarono in aereo nella capitale Sovietica, dove furono ricevuti all'aeroporto da due funzionari della Direzione Generale degli Archivi dell'U.R.S.S. (precisamente dal Sig. M.J. Kapran, Direttore della Sezione Relazioni Internazionali, e dal suo collaboratore Sig. G.S. Papovian).

La mattina successiva, 23 agosto, ebbe luogo, nella sede della predetta Direzione Generale (o più precisamente Ufficio Generale: GAU, secondo la sigla sovietica, da Glavnoe Archivnoe Upravlenie), un incontro con la Sig.ra K.S. Kuznetzova, Vice-Direttrice della Direzione Generale stessa; il Direttore Generale, Sig. S. Bielov, essendo in quei giorni all'estero per un congresso, e per altri incarichi che risultarono protrarsi per la intera durata della missione.

Nell'incontro del 23 agosto i sottoscritti furono ricevuti con molta cortesia, ma, dopo le solite frasi di circostanza scambiate all'inizio della conversazione (alla quale era presente il citato Sig. Kapran con il suo collaboratore Papovian, che conosce molto bene l'italiano e che fungeva da interprete), la Sig.ra Kuznetzova accennò subito alla necessità di preparare un programma di lavoro sulla base del vigente accordo culturale italo-sovietico, di cui lesse la parte che prevede missioni di archivisti per scambi di informazioni sulle rispettive organizzazioni, sui metodi di lavoro ecc. Questa dichiarazione faceva comprendere che, da parte sovietica, si intendeva orientare lo svolgimento della missione dei sottoscritti in un senso alquanto diverso da quanto era stato previsto da parte italiana, ed i programmi formulati in accordo col Consiglio Nazionale delle Ricerche. Secondo tali programmi, infatti, la missione comprendeva tra l'altro, e forse addirittura in primo luogo, determinate ricerche archivistiche in senso stretto che esulavano dal piano di un semplice "scambio d'informazioni" a livello organizzativo.

Poiché dunque il discorso della Sig.ra Kuznetzova modificava queste prospettive, i sottoscritti si richiamarono al programma già comunicato da parte italiana ed al fatto che le autorità sovietiche non avevano mosso obbiezioni di principio alle proposte ricevute. La risposta fu evasiva, formulata in modo da spostare la conversazione su di un piano diverso e sempre fondata sul richiamo al testo del citato accordo culturale. La sostanza delle dichiarazioni della Vice-Direttrice generale era, insomma, il rifiuto quantomeno parziale di accettare, così come era stato originariamente concepito, il programma di lavoro dei sot-

toscritti; programma che avrebbe dovuto svolgersi, tra l'altro, presso l'Archivio storico del Ministero degli Esteri dell'U.R.S.S., dove si conservano gli atti della politica estera zarista a partire dal 1720 circa. I sottoscritti naturalmente avanzarono riserve, e, dopo una discussione approfondita, si arrivò a concordare un programma che consentiva comunque di svolgere un lavoro più ampio di quello inizialmente preso in considerazione dai sovietici. Sulla questione delle ricerche da fare all'Archivio storico del Ministero degli Esteri non fu però possibile ottenere alcuna assicurazione: si ebbe anzi l'impressione che gli stessi dirigenti della Direzione Generale, i quali non hanno alcuna autorità sul predetto Archivio, si trovassero in imbarazzo di fronte alla prospettiva di dover sollecitare un organo con il quale, a quel che sembra, essi non hanno normalmente rapporti ufficiali diretti.

Il programma definitivamente concordato ebbe pertanto il carattere di un compromesso. Da un lato, era tale da permettere appieno lo svolgimento delle indagini da compiersi all'Istituto Storico-archivistico di Mosca e all'Archivio Centrale della cine-foto-fono documentazione, non solo, ma da rendere altresì possibile un utile approfondimento di quanto già visto dal Prof. Pavone, in ordine soprattutto all'organizzazione della stessa Direzione Generale, che è stata oggetto nel frattempo di una radicale trasformazione; dall'altro lato, invece, per quanto riguarda le ricerche relative ai rapporti russo-italiani fino al 1860, pur prevedendole implicitamente come effettuabili negli archivi dipendenti dal GAU, oltreché nelle biblioteche Lenin di Mosca e Saltikov-Ščiedrina di Leningrado, escludeva che potessero venire effettuate nell'Archivio storico del Ministero degli Esteri, ove dovrebbe trovarsi la quasi totalità del materiale. Le ulteriori obbiezioni sollevate dai sottoscritti riguardo a quest'ultimo punto ad altro non poterono approdare che all'aggiunta, nel programma medesimo, di una conversazione con i responsabili dell'Ufficio storico-diplomatico del Ministero in parola, fissata per altro in uno degli ultimi giorni del soggiorno in U.R.S.S., e di cui si dirà a suo luogo.

Tale programma, consegnato ai sottoscritti solo in lingua russa (si veda allegato), prevedeva dunque in sostanza:

A) Per il periodo da trascorrere a Mosca

- una serie di conversazioni coi capi servizio della Direzione Generale degli Archivi sovietici;
- visite, conversazioni e ricerche all'Archivio Centrale di Stato degli Atti Antichi;

- visita e conversazioni all'Archivio Centrale di Stato della cine-foto-fono documentazione;
- visita e conversazione all'Archivio Centrale di Stato della Letteratura e dell'Arte;
- una serie di conversazioni coi dirigenti e i docenti dell'Istituto Statale Storico-archivistico di Mosca (Valenti);
- visita alla Biblioteca Lenin (Ristori);
- visita all'Istituto V.I.N.I.T.I. (Vsiegoinznogo Instituta Naukno-Technicesknoi Informatzyi, cioè Istituto generale sovietico della informazione scientifico-tecnica) (Ristori).

Questa parte del programma – alla quale è naturalmente da aggiungersi il colloquio all'Ufficio storico-diplomatico del Ministero degli Esteri – fu poi ampliata con l'includervi un incontro dei sottoscritti, concertato per il giorno 8 settembre, con alcuni esponenti della Sezione per il Medio Evo dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. (A questo incontro partecipò anche l'accademico S.D. Skazkin, che è attualmente il più autorevole studioso sovietico nel campo della storia medievale. Nel corso della conversazione, che si mantenne su un piano piuttosto formale, gli studiosi sovietici mostrarono un vivo desiderio di intensificare i rapporti con il mondo culturale italiano, di aumentare gli scambi di pubblicazioni e di far sì che i loro studi, tanto spesso riguardanti l'Italia, vengano meglio conosciuti da noi).

B) il periodo da trascorrere a Leningrado

- visite e conversazioni all'Archivio Storico Centrale di Stato dell'U.R.S.S.;
- ricerche alla Biblioteca Nazionale Saltikov-Ščiedrina.
- Questa parte del programma fu poi ampliata e articolata come segue, sulla base di un particolare piano di lavoro concordato con i dirigenti dei due principali Archivi leningradesi, i quali si mostrarono oltre modo cortesi e aperti alla collaborazione:
- incontri con i dirigenti ed i funzionari dell'Archivio Storico Centrale di Stato e dell'Archivio Centrale della Marina Militare dell'U.R.S.S.; ricerche nei due suddetti Archivi di documenti interessanti i rapporti russo-italiani sino al 1860;
- colloquio con il Conservatore scientifico della Sezione dell'Europa occidentale dell'Archivio dell'Istituto di Storia della Sezione Leningradese dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. (il colloquio fu particolarmente interessante per le informazioni raccolte sul fondo "Likacioff", che contiene importanti documenti italiani);

- visita alla Sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale Saltikov-Ščiedrina.

Concludendo, il "plan", benché indicativo della massima serietà ed impegno dei sovietici nel predisporre e programmare il lavoro degli ospiti italiani, aveva il difetto di essere sostanzialmente imposto, e di avere più d'occhio, nella sua rigidità, l'astratta e un po' stereotipa realizzazione del generico "scambio di esperienze" previsto dall'accordo culturale, che non l'adempimento dei particolari incarichi di ricerca che agli ospiti medesimi erano stati affidati.

Per tanto, dopo averne presa visione, i sottoscritti si recarono all'Ambasciata d'Italia, dove fecero presente all'Addetto culturale le difficoltà di fronte alle quali venivano a trovarsi per le indagini sui documenti relativi ai rapporti fra gli Stati italiani preunitari e l'Impero russo. Il già menzionato dott. Rota si mostrò vivamente interessato a quanto gli veniva esposto, ribadì come il Comitato culturale presso il Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. fosse stato messo al corrente già da vari mesi del programma preparato in Italia dal Ministero dell'Interno d'accordo col Consiglio Nazionale delle Ricerche, e promise di occuparsi subito della questione. Infatti, nei giorni successivi, tornò più volte a sollecitare il Comitato culturale perché venisse consentito ai sottoscritti l'accesso all'Archivio storico del Ministero degli Esteri. Ma ne ebbe soltanto risposte evasive, per cui, nonostante l'impegno col quale fu condotta, l'azione non diede risultati concreti.

Seguirono poi le altre visite ed indagini previste, dei cui risultati si riferirà in sede di relazione scientifica, e per l'espletamento delle quali si trovò dovunque un lodevole spirito di collaborazione, ed altresì una discreta liberalità, la quale tuttavia risultava in genere tanto minore quanto più il lavoro d'informazione si spostava dal piano delle strutture organizzative a quello di una vera e propria ricerca sui documenti d'archivio. A tale proposito può essere significativo il seguente episodio. All'Archivio Centrale di Stato degli Atti Antichi il Prof. Valenti, constatata l'assoluta inesistenza di documenti riguardanti i rapporti col Regno di Sardegna (tutti migrati nell'Archivio storico degli Esteri), chiese di utilizzare la mattinata esaminando i documenti relativi ai rapporti con la Repubblica di Venezia, che vi si trovano viceversa assai numerosi: gli si rispose che non era possibile, in quanto il suo programma originario (che stranamente ora faceva testo!) si limitava a menzionare il Regno di Sardegna. All'obbiezione del Valenti che tali documenti erano stati mostrati a suo tempo, per una prima scorsa, al Prof. Pavone, la risposta fu che il programma di quest'ultimo parlava

dei rapporti con l'Italia sic et simpliciter, senza ulteriori specificazioni! In generale poi, anche quando fu possibile compiere qualche ricerca in questo senso, specie negli istituti specificamente archivistici, quasi sempre gli atti erano stati preparati fin troppo cortesemente in precedenza, senza che fosse possibile agli interessati prendere visione degli inventari.

Finalmente, nel pomeriggio del 9 settembre, ebbe luogo il preannunciato incontro col Vice-direttore dell'Ufficio Storico-diplomatico e con il Direttore dell'Archivio Storico del Ministero degli Esteri. Nel corso della conversazione, questi due funzionari dichiararono che la consultazione dei documenti di quello speciale Archivio era permessa, per gli stranieri, solo nel quadro di scambi reciproci da preparare con molto anticipo e che, per il momento, le richieste avanzate non potevano avere corso appunto per la mancanza di accordi preventivi intesi all'attuazione di tali scambi.

All'osservazione che il programma era stato presentato ed accettato da diversi mesi, essi risposero sostanzialmente che gli accordi intercorsi riguardavano soltanto la Direzione Generale degli Archivi sovietici, dalla quale l'Archivio degli Esteri è affatto indipendente. Il Vice-direttore dell'Ufficio arrivò anzi a dire, ad un certo punto, che era venuto a conoscenza della missione dei sottoscritti solo il giorno precedente; senonché, protraendosi il colloquio, venne in chiaro che i due funzionari rispondevano in modo sempre più ambiguo perché non erano in grado, per una qualche ragione, di accedere a richieste delle quali, in realtà, erano a giorno da molto tempo. Alla fine, i sottoscritti chiesero se fosse almeno possibile consultare i mezzi di corredo eventualmente esistenti, o avere qualche semplice informazione indiretta sui documenti che li interessavano; ma anche a questa domanda fu opposto un netto diniego.

I particolari di questo incontro vennero subito portati a conoscenza dell'Addetto culturale dell'Ambasciata Italiana, il quale prese nota di quanto gli era stato riferito, e non escluse la possibilità di presentare in proposito una protesta ufficiale.

L'esperienza fatta dai sottoscritti nel corso della loro missione è stata dunque di notevole interesse, almeno dal punto di vista personale, oltre che per i risultati particolari raggiunti e per le informazioni raccolte, anche per la conoscenza dei metodi seguiti dalle autorità sovietiche negli scambi culturali con i Paesi stranieri. Questi metodi – secondo il parere che gli scriventi hanno avuto modo di farsi – sono ispirati a criteri molto formali, in conseguenza dei quali appare in genere necessario concertare in precedenza precisi accordi scritti,

che debbono venir confermati attraverso procedure burocratiche assai complesse. Ove questo non avvenga, si presentano difficoltà considerevoli, perché i dirigenti dei vari Istituti, e della stessa Direzione Generale degli Archivi sovietici, si trovano vincolati a direttive che non consentono concessioni apprezzabili e non permettono praticamente alcuna elasticità a livello esecutivo. Sembra opportuno tener presente tutto questo, anche perché l'abitudine ai sistemi ai quali si ispira l'organizzazione degli organi culturali italiani può facilmente indurre a trascurare come irrilevanti conseguenze, viceversa importanti, di metodi ed atteggiamenti psicologici del tutto diversi. Per quanto riguarda poi in particolare le missioni scientifiche di funzionari degli Archivi di Stato, è evidente che da parte sovietica si tende ad una interpretazione rigida del vigente accordo culturale, che prevede scambi d'informazioni e non ricerche da condurre direttamente sul materiale documentario.

È da dire, per altro, che questo atteggiamento non è dovuto tanto a preconcetta diffidenza o ristrettezza di vedute quanto ad un'impostazione generale comune allo stile di lavoro di tutti i funzionari sovietici, abituati ad operare, in ogni campo, fra controlli assai minuziosi e in base a "piani" circostanziati fino ai minimi particolari. Si ritiene doveroso precisare, in altre parole, che le limitazioni cui si è fatto cenno dipendono in gran parte da orientamenti generali dell'amministrazione sovietica più assai che dalla volontà dei singoli funzionari con i quali si è venuti a contatto. Nonostante le difficoltà incontrate nel corso della missione, infatti, i sottoscritti sono stati ospitati con grande cortesia ed hanno trovato dovunque un'accoglienza cordiale. Sono stati alloggiati in ottimi alberghi, accompagnati in interessanti gite a monumenti e visite a musei, e sono stati in generale trattati con ogni riguardo. La Direzione Generale, tra l'altro, ha messo a loro disposizione, nel menzionato Sig. Papovian, un funzionario molto colto, che conosce bene l'italiano e che in ogni circostanza li ha aiutati con rara cortesia. Particolarmente cordiale è stata poi l'ospitalità offerta dai dirigenti degli Istituti archivistici di Leningrado, che hanno fatto di tutto per rendere interessante e piacevole il soggiorno dei sottoscritti nella loro bella città. La stessa eccessiva rigidità del programma, infine, può essere interpretata altresì in senso positivo: in quanto si può ben dire che, grazie ad essa, i sottoscritti hanno sempre trovato tutto perfettamente predisposto per le loro visite e le loro indagini, e non si sono mai imbattuti in quelle circostanze imbarazzanti che l'affidarsi alla semplice buona volontà dei singoli direttori avrebbe potuto determinare.

Rinviando, per i particolari sui dati raccolti, alla relazione scientifica che verrà presentata a suo tempo, si ritiene opportuno esporre qui alcune osservazioni di carattere generale, che valgano a completare quanto è stato detto in precedenza.

Per ciò che riguarda le caratteristiche generali dell'organizzazione archivistica sovietica, l'impressione tratta dalle visite e dagli scambi di informazioni effettuati porta a credere che essa sia piuttosto efficiente, e disponga di mezzi notevoli, anche se inferiori a quelli di cui dispongono altri Istituti culturali. Gli archivi sono tenuti con grande cura, hanno attrezzature in discrete condizioni e, soprattutto, possono contare su di un personale che, misurato col nostro metro, può considerarsi enormemente numeroso. Guide a stampa, inventari e strumenti di ricerca molto particolareggiati corredano gli atti, ed ogni Istituto svolge una intensa attività in fatto di pubblicazioni.

Un dato che colpisce l'osservatore italiano è poi l'abitudine, che si riscontra, ad una stretta collaborazione fra gli archivi e gli organi dell'amministrazione statale e della vita culturale sovietiche. Tale collaborazione deriva naturalmente da impostazioni politiche, tecniche e amministrative di carattere generale, sulle quali non è il caso di soffermarsi, e si ricollega a criteri di valutazione della funzione degli archivi assai differenti da quelli prevalenti in Italia. È evidente, infatti, che gran parte delle pubblicazioni, mostre ed altre manifestazioni accentrate sugli archivi, è preparata secondo direttive ispirate all'ideologia politica dominante e serve, per così dire, a fini di propaganda ad alto livello; ma è forse meno evidente e risaputo che alcuni Istituti archivistici svolgono un'attività di carattere pratico strettamente collegata a quella degli organi del potere amministrativo ed economico. In tutti i casi, la collaborazione pressoché quotidiana con gli Istituti di cultura (Accademia delle Scienze ecc.) e il fatto che ogni iniziativa sia decisa da appositi "comitati scientifici", nei quali vengono riunite personalità di varia competenza e preparazione, sembrano da considerarsi senz'altro un dato positivo.

Un altro aspetto apprezzabile dell'organizzazione archivistica sovietica è costituito, a parere dei sottoscritti, dalla separazione delle funzioni di mera amministrazione da quelle più propriamente scientifiche, in quanto tale separazione (che sembra in uno stadio alquanto avanzato di realizzazione e che, ovviamente, è possibile grazie anche alla grande abbondanza di personale) permette ai dirigenti ed ai funzionari più qualificati di dedicarsi ad un lavoro specialistico del tutto conforme alla loro preparazione.

Quanto al livello delle pubblicazioni curate in tutto o in parte dagli uffici e dagli Istituti archivistici, non è possibile dare un giudizio definitivo poiché, non conoscendo la lingua russa, i sottoscritti hanno potuto farsi in proposito solo delle idee approssimative. Per il momento, essi possono solo osservare che tali pubblicazioni sono sì estremamente numerose ma si riferiscono per la grande maggioranza a documenti dell'epoca contemporanea (dal 1917 in poi), tanto che si suol suddividerle in due grandi categorie: quelle che servono per la storia dell'"industrializzazione" e quelle che servono per la storia della "collettivizzazione" dell'Unione Sovietica; secondo un criterio che riesce piuttosto strano a chi sia avvezzo alla nostra concezione del valore degli archivi come fonti per la storiografia. Esse, comunque, si riferiscono soprattutto alla pubblicazione di testi documentari, e assai meno a quella di inventari (i quali poi, quando si pubblicano, sono più spesso per argomento che non per fondo!).

Dei criteri puntuali di trascrizione, e della preparazione degli archivisti a questa particolare funzione (che sembra essere considerata una delle più specifiche e fondamentali) si dirà nella parte della relazione scientifica dedicata all'Istituto Storico-archivistico di Mosca.

Per quanto riguarda, infine, la redazione dei mezzi di corredo ed il lavoro archivistico vero e proprio, è da rilevare che essi sembrano svolgersi secondo direttive sistematiche uniformi, fissate in una pubblicazione ufficiale curata recentemente dalla Direzione Generale (*Osnovnye pravila raboty gosudarstvennych archivov*, Moskva, 1962, cioé: Norme fondamentali di lavoro degli archivi statali).

Riassumendo, l'impressione generale è stata che all'efficienza quantitativa, davvero notevole in tutti i campi dell'attività archivistica, risponda un livello qualitativo piuttosto modesto. Gli stessi principi generali dell'archivistica sovietica sono apparsi ai sottoscritti alquanto vaghi ed empirici, e comunque radicalmente diversi da quelli italiani. Tra l'altro, si può dire che non esiste praticamente in Unione Sovietica una vera distinzione tra archivi, collezioni di manoscritti diversi e raccolte documentarie di varia natura, e che, d'altro canto, anche la costituzione degli archivi veri e propri è stata in vari casi ispirata da criteri pratici contingenti, se non addirittura da esigenze di natura politica. Bastino, ad illustrare la prima osservazione (già fatta, del resto, dal Prof. Pavone), i casi degli Archivi Centrali di Stato della Letteratura e dell'Arte e della Cine-foto-fono documentazione; e, ad illustrare la seconda, il fatto che gli atti delle amministrazioni centrali dell'epoca zarista sono stati distribuiti fra Istituti diversi (p.e.,

per l'ultimo periodo, Archivio Storico Centrale di Stato di Leningrado e Archivio Centrale di Stato della Rivoluzione in Mosca) in base a criteri che è difficile ricollegare a principi coerentemente ed intrinsecamente archivistici.

Venendo a quello che noi chiameremmo il problema della pubblicità e consultabilità degli atti conservati nel cosiddetto "fondo di Stato" (che sarebbe il complesso di tutti i documenti conservati negli Istituti propriamente archivistici, in contrapposto al materiale archivistico ancora presso i singoli uffici od aziende), è da dire che i sottoscritti (al pari del Prof. Pavone) hanno durato fatica a farsi idee precise in proposito: non solo perché non sembra esistere alcuna norma positiva in questa materia e perché, ovviamente, non era possibile insistere troppo in un argomento del genere, ma anche perché in nessun campo come in questo si è avuto l'impressione di parlare due linguaggi concettualmente diversi e talora irriducibili. Teoricamente, tutti i documenti appartenenti al "fondo di Stato" sono pubblici, ma la "pubblicità" non sembra implicare automaticamente la consultabilità da parte del privato cittadino inteso come soggetto di diritti di fronte allo Stato, bensì soltanto la piena fruibilità dei documenti in parola nell'interesse, vuoi pratico vuoi culturale, del popolo sovietico, per tramite degli innumerevoli organi ed istituti, statali e di partito, che sono ordinati alla tutela di tale interesse e al raggiungimento dei fini in cui esso si concreta.

Si è avuta l'impressione che ciò significhi in pratica quattro cose. 1) Che ben difficilmente il privato in quanto tale è ammesso alla consultazione degli atti di qualsiasi epoca o tipo, a meno che non sia in possesso di una lettera di un Istituto culturale (Università, Accademia delle Scienze ecc.) o di un Ufficio amministrativo, dalla quale risulti che egli è incaricato o autorizzato a compiere un certo lavoro: un funzionario particolarmente qualificato della Direzione Generale ha considerato addirittura con stupore una simile prospettiva, e qualche direttore d'Archivio l'ha ammessa come possibile solo nel caso che si tratti di persona particolarmente nota od autorevole. 2) Che comunque l'ammissione alla sala di studio non avviene immediatamente (qualcuno ha parlato, per certi casi almeno, di due mesi!), essendo subordinata ad una pratica piuttosto complessa di approvazione preventiva dei Direttori d'Istituto, sentita eventualmente la Direzione Generale. 3) Che la fruibilità di principio di tutti gli atti non esclude, sempre nell'interesse del popolo sovietico, la pratica inconsultabilità di intere categorie di essi, secondo criteri però che, a differenza dei nostri, appaiono lasciati di volta in volta alla discrezione delle autorità. 4) Che la "pubblicità"

del fondo archivistico di Stato non riguarda gli studiosi stranieri, per i quali la consultazione dei documenti si configura sempre come una concessione ottenuta attraverso complesse pratiche, espletate per tramite delle rispettive ambasciate, e rese più facili solo nel caso che si tratti di personalità note e già accreditate presso l'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S., o di funzionari in missione ufficiale (gli stranieri, compresi i cittadini dei Paesi socialisti, lavorano di norma in sale di studio diverse da quelle comuni, e sono tassativamente esclusi dalla consultazione dei mezzi di corredo manoscritti).

Se a tutto questo si aggiunge che complessi documentari importantissimi, come l'Archivio storico del Ministero degli Esteri e l'Archivio del Partito Comunista dell'Unione Sovietica sono esclusi dal cosiddetto fondo archivistico di Stato, si può dunque concludere che l'utilizzazione diretta dei documenti d'archivio è sottoposta in U.R.S.S. a limitazioni e controlli molto rigorosi (una larghezza assai maggiore si riscontra invece per quanto riguarda lo studio dei fondi documentari conservati, in gran numero, presso le biblioteche). In compenso, le sale di studio, tutt'altro che molto frequentate, sono in genere accoglienti, anche se modeste, e fornite quasi dovunque di un congruo numero di lettori per microfilms.

Sulla preparazione del personale degli Archivi sovietici, si daranno particolari nella parte della relazione scientifica che riguarderà, come accennato, l'Istituto Statale Storico-archivistico di Mosca, dal quale proviene la maggior parte dei funzionari direttivi o, per meglio dire, "scientifici" (una percentuale minore proviene invece dalle facoltà di carattere storico delle Università). Per ora basterà dire che si tratta senza dubbio di una preparazione molto specialistica e realisticamente orientata verso la pratica delle attività più peculiarmente archivistiche, ma cionondimeno di livello tutt'altro che elevato, specie per quanto riguarda le nozioni necessarie per la valorizzazione dei fondi più antichi (si dà poca importanza a quella che noi chiameremmo la storia del diritto e delle istituzioni prerivoluzionarie, manca assolutamente lo studio della paleografia latina e praticamente quello della stessa lingua latina, per cui minimo è il richiamo alla grande tradizione storiografica ed erudita dell'occidente, mentre, per ciò che attiene alla preparazione di base, si pone molto l'accento sul marx-leninismo e sulle strutture amministrative dal 1917 in poi).

Ciò non significa, beninteso, che non si possano trovare, specie a capo dei maggiori Archivi, funzionari di grande cultura e capacità; ma resta pur sempre

vero che il tono, per così dire, dell'insegnamento all'Istituto Storico-archivistico, misurato col nostro metro, non sembra andare molto oltre a quello di una buona scuola media superiore, e che anche tra i non molti funzionari che provengono dalle vere e proprie Università, il titolo di "kandidat" rappresenta una rarità e quello di "doktor" addirittura una eccezione (per quanto si debba tener presente, in proposito, che l'ordinamento dei titoli universitari è in U.R.S.S. radicalmente diverso dal nostro, al punto che la "candidatura" equivale quasi a una libera docenza e il "dottorato" sta a mezza strada tra la libera docenza e l'abilitazione a ricoprire una cattedra). A questo riguardo, è anche da dire che le possibilità di rapporti tra i singoli funzionari degli Archivi e l'ambiente universitario sono sembrate tutt'altro che frequenti.

Anche sul reclutamento e sull'ordinamento del personale si dirà qual cosa nella relazione scientifica, benché su questi due punti, e particolarmente sul secondo, sia stato difficile raccogliere dati precisi. Il reclutamento, ad ogni buon conto, non avviene per concorso, ma dietro richieste dell'Amministrazione archivistica vagliate periodicamente da un'apposita Commissione, di cui è magna pars il direttore dell'Istituto Storico-archivistico. In seno a tale Commissione si contemperano le richieste degli Archivi con le effettive disponibilità di diplomati (compresi quelli provenienti dalle Università), col grado e la qualità della preparazione da questi dimostrata e coi desideri da essi espressi, e si destinano i giovani ai vari Istituti. Quanto all'ordinamento e alla carriera del personale, il problema è, come si diceva, molto complesso e profonda le sue radici nella questione ben più vasta dell'occupazione in tutti i settori di attività dell'Unione Sovietica. Quel che salta all'occhio, comunque, è la mancanza di qualcosa che corrisponda effettivamente ai nostri "ruoli", dal che deriva una notevole fungibilità del personale archivistico, che può essere trasferito, almeno in teoria, in un qualsiasi altro settore di servizio, ed anche – a quanto è sembrato di capire – una certa elasticità nelle carriere. Gli stipendi stessi, in generale assai bassi, sono difficilmente rapportabili ad una misura unitaria e tassativa.

Un'ultima osservazione che può essere utile fare riguarda la quasi assoluta (e talvolta addirittura ostentata) mancanza di interesse, da parte dei funzionari sovietici con i quali i sottoscritti hanno avuto rapporti ufficiali, per gli archivi italiani nonché per la loro organizzazione e relativi problemi. Le offerte di informazioni in proposito, anche a puro titolo di confronto puntuale, venivano in genere accolte con frasi di cortesia che lasciavano chiaramente avvertire l'indifferenza o, peggio, un preciso desiderio di non proseguire la conversazione

su questo tema. Una spiegazione – valida probabilmente in un ambiente in cui tutti sono abituati a muoversi sempre e soltanto sulla base di piani minutamente prestabiliti – potrebb'essere quella, fin troppo semplice, che la ricezione di notizie sull'organizzazione archivistica italiana non era prevista dal programma. La cosa, comunque, risultava tanto più sorprendente in quanto si constatava al tempo stesso tra le persone di cultura un interesse altrettanto sorprendente per molti aspetti della vita italiana.

Solo durante il primo colloquio alla Direzione Generale degli Archivi sovietici la Vice-direttrice, Sig.ra Kuznetzova, espresse il desiderio di allacciare trattative intese allo scambio di microfilms di documenti tra l'Amministrazione archivistica sovietica e quella italiana; e i sottoscritti, pur dicendosi non autorizzati a condurle direttamente, si dichiararono ben felici di portare quel desiderio a conoscenza della Direzione Generale degli Archivi di Stato in Italia. Senonché le difficoltà che incontrarono poi nella ricerca e nella consultazione dei documenti di interesse italiano presso i vari Istituti archivistici, venne a togliere in pratica alla proposta – rimasta del resto sul piano genericamente formale – gran parte del suo valore concreto. Giacché è chiaro, come i sottoscritti ebbero a far notare fin dal principio e a ripetere poi in varie occasioni, che presupposto indispensabile per l'effettivo avvio di trattative in tal senso non può che essere il reperimento negli archivi dei due paesi dei documenti che dovrebbero o potrebbero essere oggetto delle fotoriproduzioni e del relativo scambio.

Le note sopra esposte non hanno ovviamente nessuna pretesa di completezza; vogliono servire semplicemente a due scopi: giustificare il fatto che la relazione scientifica risulterà pochissimo consistente proprio in corrispondenza di quello che era forse l'incarico principale affidato ai sottoscritti (raccolta di dati sui rapporti tra Russia e alcuni Stati italiani prima dell'unificazione nazionale); ed esporre al tempo stesso determinate risultanze dell'esperienza fatta che, dato il loro carattere, mal si sarebbero prestate ad essere trattate in altra sede – con riferimento soprattutto ad argomenti che sembrano non privi d'interesse per la prosecuzione dei rapporti culturali con l'Unione Sovietica.

Quanto all'utilità e all'importanza di questi ultimi, esse sembrano del tutto fuori di dubbio, anche con particolare riferimento al campo archivistico. L'organizzazione archivistica dell'U.R.S.S. presenta infatti caratteristiche degne della più attenta osservazione: sia perché è, per alcuni aspetti, profondamente diversa della nostra; sia perché l'impressione generale che danno gli Archivi sovietici – nonostante le riserve cui si è fatto cenno – è quella di orga-

nismi solidamente e validamente inseriti nella colossale macchina dell'amministrazione statale, e ai quali lo Stato dedica cure notevoli. Questo interesse per gli Archivi va spiegato soprattutto, a giudizio dei sottoscritti, con il fatto che il regime sovietico, in parte per ragioni di politica ideologica, ma in parte anche per andare incontro ad esigenze assai diffuse nella pubblica opinione, dedica particolare attenzione a tutto ciò che, come appunto gli Archivi, ha attinenza con la vita culturale. Il prestigio della cultura essendo largamente sentito, le autorità conducono al riguardo una politica più attiva ed efficace che non in altri campi, che hanno viceversa, come quello ad esempio dei consumi, importanza determinante nel nostro sistema. Tutto questo è chiaramente avvertibile nel settore tecnico-scientifico, ma si rileva anche sul piano della cultura in senso generico: basti pensare, in proposito, alle cure veramente esemplari dedicate ai musei e alle raccolte d'opere d'arte in genere.

È ovvio che una simile politica è constantemente orientata al raggiungimento di determinati fini, e dà luogo non di rado a macroscopiche limitazioni; ma sarebbe ingiustificato trascurare i non pochi motivi che dipendono anche dalla particolare psicologia di quel popolo, e da alcuni interessi genuini del mondo sovietico.

Nel concludere questa prima relazione, i sottoscritti desiderano mettere in rilievo, in primo luogo, la gentilezza del Dott. Renzo Rota, Addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia a Mosca, che ha usato loro in più casi le più cortesi attenzioni e che, durante tutta la durata della missione, ha mostrato il più vivo interessamento per i problemi che essi venivano incontrando. Desiderano inoltre segnalare la cordiale accoglienza e la valida collaborazione di cui è stato prodigo in particolare il Sig. M.J. Kapran, Direttore della Sezione Relazioni internazionali della Direzione Generale degli Archivi dell'U.R.S.S. (GAU); nonché, ancora una volta, l'assistenza davvero preziosa ed intelligente che ha loro fornito, sia come interprete che come guida, il Sig. G.S. Papovian, altro funzionario del GAU.

Firenze - Modena, 3 novembre 1966

Missione URSS Schema delle relazione scientifica 25 ott.66 2

A) Premessa amministrativa con notizie sulla missione e gli incarichi ricevuti.
Si dà per fatta in comune (Ristori)

I - Parte generale. A cura di R.Ristori e F.Valenti

1) Caratteri generali dell'amministrazione, principi della dottrina archivistica; fondo di Stato; differenze fra archivi dello Stato e archivi degli uffici etc. (Valenti)

2) Il GAU. Organizzazione; consigli scientifici etc.; decreto 25/6/63 (Valenti)

3) Argomenti più approfonditi a proposito del GAU e dei criteri amministrativi del sistema archivistico:
   a) uso e consultazione degli atti del GAF (Ristori)
   b) versamenti e scarti (Valenti)
   c) preparazione delle pubblicazioni (Ristori)
   d) assunzione del personale (Valenti)

II - L'Istituto statale storico-archivistico di Mosca
A cura di F.Valenti

III - L'Archivio centrale di Stato dei cine-foto-fono documenti di Mosca.
A cura di R.Ristori

IV - L'Istituto VINITI di Mosca.
A cura di R.Ristori.

V - L'Archivio Centrale di Stato della Letteratura e dell'Arte di Mosca.
A cura di R.Ristori

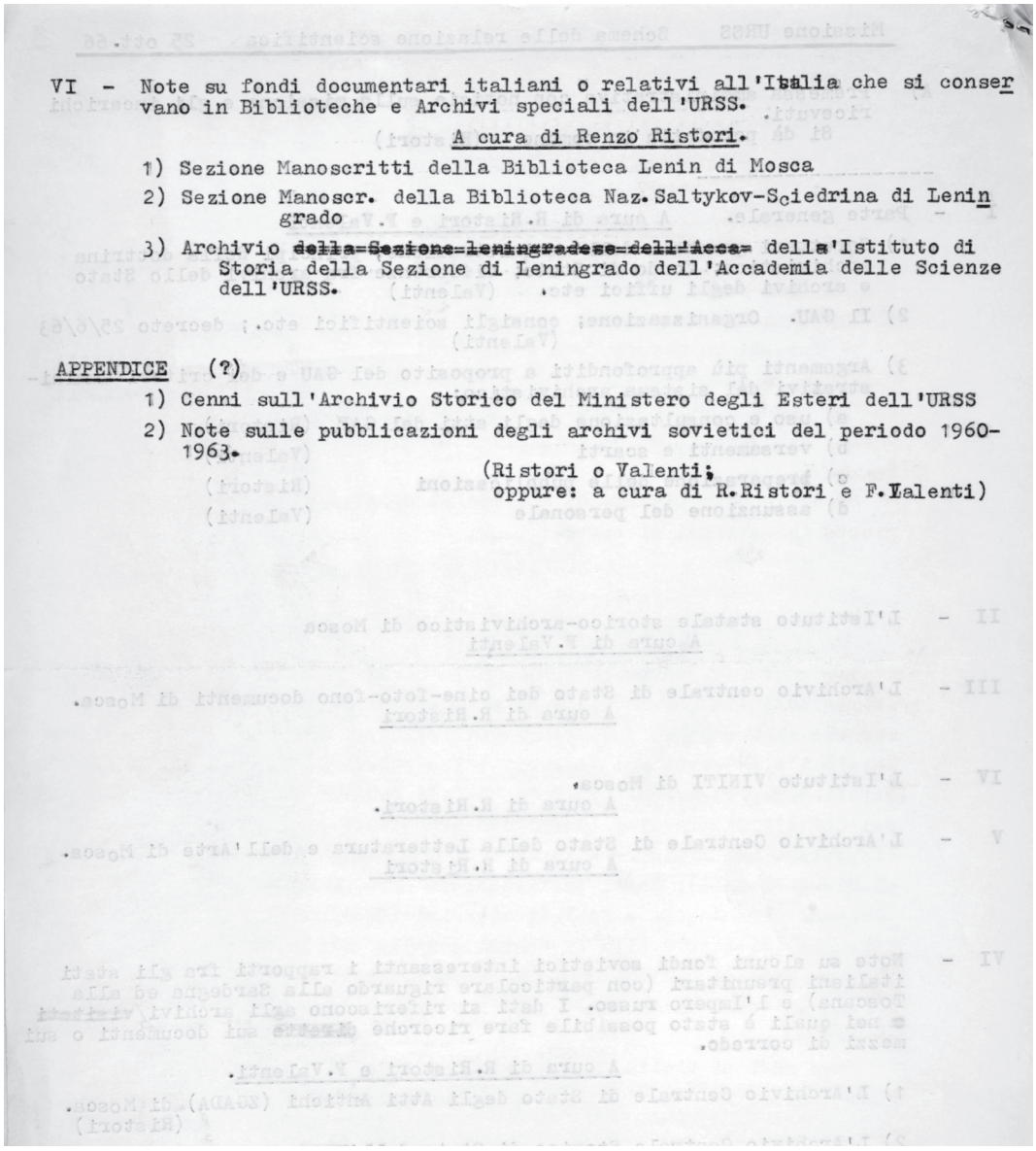
VI - Note su alcuni fondi sovietici interessanti i rapporti fra gli stati italiani preunitari (con particolare riguardo alla Sardegna ed alla Toscana) e l'Impero russo. I dati si riferiscono agli archivi visitati e nei quali è stato possibile fare ricerche sui documenti o sui mezzi di corredo.
A cura di R.Ristori e F.Valenti.

1) L'Archivio Centrale di Stato degli Atti Antichi (ZGADA) di Mosca. (Ristori)

2) L'Archivio Centrale Storico di Stato dell'URSS di Leningrado (ZGIA[illegible]) (Valenti)

3) L'Archivio Centr. di Stato della Marina Militare dell'URSS di Leningrado (Ristori)

6 centrali dipendenti dalla Direzione Generale degli Archivi dell'URSS,



VI - Note su fondi documentari italiani o relativi all'Italia che si conservano in Biblioteche e Archivi speciali dell'URSS.

A cura di Renzo Ristori.

1) Sezione Manoscritti della Biblioteca Lenin di Mosca

2) Sezione Manoscr. della Biblioteca Naz. Saltykov-Sciedrina di Leningrado

3) Archivio ~~della Sezione Leningradese dell'Acca~~ della Istituto di Storia della Sezione di Leningrado dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

APPENDICE (?)

1) Cenni sull'Archivio Storico del Ministero degli Esteri dell'URSS

2) Note sulle pubblicazioni degli archivi sovietici del periodo 1960-1963.

(Ristori o Valenti;
oppure: a cura di R. Ristori e F. Valenti)

ASMo, *Carteggio della direzione, Atti riservati*, fasc. Missione in URSS, 1965-1968, s.fasc. 8: *Relazioni*, doc. 2, Missione URSS schema delle (sic) relazione scientifica, 28 ott. 1966 (all. a doc. 1).

Fra archivistica e filosofia: le riflessioni di Valenti su informatica e ermeneutica

di STEFANO VITALI

1. *Pagine di un testo incompiuto*

Il testo su *Informatica/ermeneutica* è formato da due parti distinte. La prima, intitolata *La distanza storica*, reca in testa l'ordinale "I" ed è suddivisa in 5 paragrafi numerati. Essa si distende sul recto di due fogli, il secondo dei quali riempito parzialmente per un totale di 17 righe e per il resto bianco. La seconda parte, intitolata *Annotazioni sull'ermeneutica per quanto mi interessa*, occupa il recto di due fogli interi e poche righe di un terzo foglio. Essa è composta di tre sezioni, delimitate da due righe continue tracciate per l'intera larghezza del foglio alla fine della prima e della seconda sezione. La prima delle tre sezioni, che si distende per quasi tutto il foglio iniziale, è costituita da un testo organico e argomentato, articolato in quattro paragrafi non numerati, l'ultimo dei quali composto di una sola riga; le altre due sono formate da appunti o annotazioni di lunghezza variabile, comunque non superiore alle sette righe. La prima parte del testo, sembra quindi essere ad uno stadio di elaborazione più avanzato della seconda. Che le due parti dovessero costituire, nelle intenzioni dell'Autore, un unico testo, seppure a stadi di elaborazione diversi, è indicato non solo dall'omogeneità del tema trattato, ma anche dalla numerazione a penna da uno a cinque apposta in alto a destra sui fogli di uno dei due esemplari che si conservano e da un riferimento nella seconda parte che richiama argomentazioni contenute – scrive l'A. – a "p. 1".

Come si è accennato, il testo è pervenuto in due esemplari sostanzialmente identici, salvo un paio di cancellature a matita blu nella prima carta di uno dei due esemplari (esemplare B). Gli esemplari sono costituiti rispettivamente da una stampa da file composto con un editor di testo (probabilmente Word), i cui fogli sono numerati, come si è detto, da 1 a 5 (esemplare A) e da una fotocopia che sembra tratta da una stampa identica nel layout a quella dell'esemplare A, ma che quasi certamente non coincide con quest'ultima, poiché non reca la numerazione delle carte e la prima carta mostra tracce di una spillatura non

rinvenibile né sull'esemplare A né sulle altre carte dell'esemplare B. Per la fotocopiatura dell'ultima carta di questo esemplare è stato riutilizzato il verso di una stampa da file con alcune note bibliografiche e brevi appunti in preparazione della presentazione del volume *Fra Toscana e Boemia*[1]. Delle *Annotazioni* si conserva anche un testo in fotocopia, di cui non sembra esistere la stampa da file originaria, che probabilmente rispecchia una fase di elaborazione precedente, leggermente più breve di quella confluita nell'esemplare A e con parti di testo in posizione diversa rispetto alla versione di quest'ultimo.

Il file digitale originario non risulta essere stato conservato.

2. *L'origine del testo: riflessioni fra filosofia e archivistica*

Il testo non reca alcuna data, anche se il riutilizzo di un foglio con annotazioni in previsione della presentazione di *Fra Toscana e Boemia*, ne permette una prima collocazione temporale nell'anno 2000. A fornire più precise coordinate cronologiche e dar conto dell'occasione da cui scaturirono le riflessioni confluite nel testo sono alcune corrispondenze degli ultimi mesi di quell'anno, scambiate via posta elettronica fra Valenti e Diana Toccafondi e fra Valenti e chi scrive.

La questione centrale oggetto della prima parte di *Informatica/ermeneutica*, quella della "distanza storica", conquistò probabilmente l'attenzione di Valenti a seguito della lettura dell'intervento tenuto da Diana Toccafondi al convegno "L'archivio delle meraviglie. Le potenzialità didattiche delle fonti documentarie: sperimentazioni a confronto" svoltosi a Quartu Sant'Elena dal 30 marzo al 1 aprile 2000 e che la stessa Toccafondi gli aveva inviato con una e-mail dell'8 maggio di quell'anno.

In quell'ampio e articolato intervento dal titolo "L'arte di ingarbugliare le favole: il mestiere della storia dalla ricostruzione del passato alla ricostruzione

[1] Si tratta di alcuni riferimenti bibliografici e di un sommario schema di "Cose che bisogna dire" relativo all'intervento che Valenti era stato invitato a tenere alla presentazione del volume *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio Centrale di Stato di Praga*, a cura di S. Vitali - C. Vivoli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999. La presentazione si svolse presso l'Archivio di Stato di Firenze il 2 marzo 2000, ma ad essa Valenti non poté partecipare di persona ed inviò il testo preparato. Lo lesse la Direttrice dell'Archivio di Stato, Rosalia Manno Tolu che ne propose poi a Valenti la pubblicazione nel «Bullettino senese di storia patria», CVI (1999 [ma pubblicato nel 2000]), pp. 617-621.

di un 'altro presente'. Riflessioni su dieci anni di esperienze didattiche"[2], l'Autrice si interrogava sulle implicazioni del crescente interesse dimostrato da ampie fasce di pubblico nei confronti degli archivi, di cui si era andata rendendo conto non solo nelle iniziative di didattica organizzate su richiesta delle scuole presso l'Archivio di Stato di Prato, che dirigeva, ma anche in occasione di quei «percorsi della memoria» – come ella li definiva –, nel corso dei quali l'Istituto apriva le porte alla cittadinanza, coinvolgendo «i ragazzi, gli anziani, i gruppi, le singole persone»[3]: che risposta gli archivisti potevano dare a questi nuovi interlocutori? che rapporto con il passato potevano loro proporre? Prendendo spunto dalle riflessioni sulla scrittura della storia di Michel de Certeau, Toccafondi riteneva che la risposta non potesse andare cercata nella riproposizione di quella frattura fra passato e presente e di messa a distanza del proprio oggetto di studio, che costituiscono i presupposti epistemologici e le condizioni fondamentali che consentono allo storico professionale l'interpretazione e la ricostruzione di «un nuovo e autorevole ordine del discorso, [di] una concatenazione consequenziale dei fatti storici, a partire da quella che viene percepita come l'"ambigua" e disordinata frammentazione delle tracce documentarie»[4]. Occorreva piuttosto cogliere «il cambiamento epocale di prospettiva» che si stava manifestando e di cui l'interesse per gli archivi dei non addetti ai lavori era una testimonianza: «fare i conti con la storia, con il passato come se fosse ancora presente – scriveva Toccafondi – […] significa riannodare con esso vincoli di responsabilità e di solidarietà, significa […] ritrovare o almeno ricercare il passato come tradizione (non nel senso religioso originario, ma in quello di valore collettivo trasmissibile, comunicabile, condivisibile)»[5]. Tutto questo implicava, che chi fosse investito di una «funzione di mediazione», come l'archivista o l'insegnante più

[2] Il testo dell'intervento è conservato fra le carte di Filippo Valenti, in ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Carteggio*, b. 2, fasc. 42: Toccafondi Diana, insieme al resto dello scambio epistolare intercorso fra i due negli anni 1998-2005. Toccafondi tenne una relazione sul medesimo tema nelle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello svoltesi a Bologna nel novembre successivo e per la quale vedi *Verso un nuovo rapporto con il passato: gli Archivi di Stato tra storia e memoria collettiva*, in *Storia, archivi, amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello. Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000*, a cura di C. Binchi - T. Di Zio, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2004, pp. 142-150.

[3] Una di queste iniziative, condotta nel 1998 presso l'Archivio di Stato di Prato è illustrata in D. Toccafondi, *"Domenicarchivio": riflessioni su un'esperienza*, in «Archivi & computer», IX (1999), 1, pp. 46-51.

[4] *L'arte di ingarbugliare le favole*, in ASMo, *Archivio Filippo Valenti*… cit., c. 4.

[5] *Ibid.*, c. 6. La sottolineatura è nel testo.

che interpretare e spiegare il passato, si proponesse di raccontarlo, attraverso la narrazione delle storie di cui i documenti sono in grado di parlare, storie soprattutto di persone, dei «vissuti prima di noi», così da ridare ad essi voce, secondo quello che Jules Michelet riteneva dovesse essere il compito della storia.

Come mostrano le molte sottolineature, le note a margine e le pagine di appunti manoscritti, Valenti lesse con grande attenzione il testo di Toccafondi, restandone molto colpito, ma incerto sulla formulazione dei propri commenti[6]. Rispose infine alla mail dell'8 maggio nel settembre successivo con una lunga nota, nella quale, accanto a parole di stima e di apprezzamento per una «posizione così ricca di spunti interpretativi e di stimoli operativi piuttosto radicali», confessava che lo «lascia[va] perplesso» la soluzione proposta per superare la «frattura tra la generazione che 'scrive' la storia e quelle che l'hanno preceduta e che quella storia hanno 'fatto'» e cioè quella di «insegnare alla gente a rivivere il passato come fosse 'un altro presente'»:

> siamo proprio sicuri – si chiedeva, riprendendo alcuni passaggi del testo di Toccafondi – che il «riannodamento» con il passato quale realmente fu – anzi tuttora è –, comporti un sostanziale rifiuto della storiografia «professionale», con la sua «messa a distanza», a tutto vantaggio di una diretta e pur lodevolissima messa a contatto della «gente comune» con i documenti d'archivio […]? Siamo proprio sicuri che l'alternativa alla forzatura del passato per «renderlo dominabile» nel e dal presente debba consistere nell'abbandonarsi acriticamente a quell'«opacità silenziosa […] che ci arriva dall'oscurità della storia sotto forma di tradizione-trasmissione», intesi come «valore collettivo trasmissibile»: debba cioè consistere nel ripudiare i tentativi di «spiegazione» in nome della semplice «narrazione»?.

Sono probabilmente queste riflessioni sulle dimensioni teorico-filosofiche del rapporto fra presente e passato nell'operazione storiografica scaturite dal colloquio con Diana Toccafondi a costituire il retroterra iniziale di *Informatica/ermeneutica*, cui si affiancava l'interesse per le logiche e i linguaggi che stavano emergendo nel mondo digitale, sui quali, oltre che con la stessa Toccafondi, Valenti aveva avviato scambi di idee anche con chi scrive. In un messaggio di posta elettronica del 22 dicembre 2000, egli riassumeva con molta chiarezza l'orizzon-

[6] Valenti redasse una prima bozza di risposta a Toccafondi il 20 maggio, ma ne abbandonò poi la stesura, rinunciando per il momento a completarla e spedirla.

te concettuale all'interno del quale si sarebbero dovuti porre i rapporti fra ermeneutica e informatica secondo

> un'idea, non so neppure se sensata – scriveva Valenti –, che da tempo mi gira in testa e che ad una tematica potrebbe magari servire da sfondo. L'idea cioè che tra l'informatica e l'ermeneutica (due protagoniste della cultura attuale) esista un rapporto in qualche modo antitetico; intendendo "antitetico" non come contrapposto, ma come tale da configurare due strumenti di conoscenza, specialmente storica, i quali, pur non escludendosi l'un l'altro, comportano nondimeno due atteggiamenti tra di loro radicalmente diversi ed eventualmente concorrenti, in entrambi i sensi del termine.

Nello sviluppo di questa idea, Valenti vedeva non solo un'occasione di confronto con fenomeni che stavano emergendo e con i dibattiti in corso fra gli archivisti di una nuova generazione, ma anche la prospettiva di far convergere, come scriveva in quel medesimo messaggio, «la [sua] duplicità di interessi tra filosofia (tanto per intenderci) e archivistica». Si trattava solo di un cenno, ma di un certo rilievo poiché toccava un nodo cruciale della sua biografia intellettuale – quello del rapporto fra studi filosofici e mestiere di archivista – che, a giudicare da riflessioni espresse in altre occasioni, gli doveva apparire non completamente risolto. Nella già ricordata lettera a Diana Toccafondi del settembre 2000, infatti, Valenti aveva tracciato una sorta di profilo dei propri interessi culturali e degli studi cui si era dedicato nel corso della propria vita.

> Io non sono uno storico – aveva scritto –, e nemmeno uno che si sia occupato di epistemologia della storiografia. Mi sono occupato invece (o quanto meno mi sarebbe piaciuto occuparmi), in modo critico e insieme costruttivo, di una quantità di altre cose, che ben poco hanno a che fare con la storia di eventi, di personaggi, di vita quotidiana o di strutture politiche ed economiche, ma che si riferiscono piuttosto ai grandi presupposti ideologici e fideistici che, sia consciamente che inconsciamente vissuti, sia attivamente imposti che passivamente subiti, di tutte queste cose, di tempo in tempo e di civiltà in civiltà, sono state (e sono) uno dei fattori, e non certo il meno importante. Veteromarxismo!? Insinuerà lei; ma no: semmai marxismo compreso. In pratica: miti, religioni, ideologie, *Weltanschauungen*, etica, metafisica, logica, linguistica, semiotica, ermeneutica, estetica, problema del "limite" insito nel concetto stesso di conoscenza, rapporto tra "individuo" e "persona", insignificanza di domande come "chi siamo, da dove veniamo,

> dove andiamo" e così via. Tutte cose insomma che fino a non molto tempo fa si potevano chiamare senza giustificati pudori "filosofia" […].

Fra questi studi e l'attività professionale di archivista di Stato, cui, nonostante tutto, si era dedicato con passione cercando di portarvi un contributo originale di idee, non vi erano stati tuttavia significativi elementi di contatto, pur avendovi in essa trasfuso un certo «strumentario metodologico» derivato da quegli studi, da intendersi soprattutto come «un'inguaribile pedantesca esigenza di rigore logico e di responsabilità epistemologica»:

> Pervenuto alla professione di archivista di Stato – scriveva nella già citata lettera a Diana Toccafondi – non tanto per una singolare vocazione quanto per tutta una serie di contingenze postbelliche (dopo aver fatto il musicista e il giornalista), ho continuato per più di mezzo secolo – e tutto sommato continuo ancora – a tener ben distinto quello che per me non era che un mestiere da quelli che erano stati fino dai banchi del ginnasio i miei veri interessi. […].
>
> Naturalmente […] a questo che ho chiamato mestiere mi ci sono però ben presto affezionato e anche (mio malgrado? mi chiedo talora) appassionato; al punto di sceglierlo a un certo punto come il settore in cui avrei forse lasciato qualche tangibile orma del mio… passaggio. Tutto ciò però trasferendovi, dell'altro me stesso, tanto per intenderci, lo strumentario metodologico, diciamo, ma non tuttavia i contenuti (il che è ovvio) e nemmeno (che è già meno ovvio) la valenza speculativa, e neanche (che ovvio certamente non è) quanto di essa poteva esservi convertito.

L'idea che ragionare di ermeneutica ed informatica applicata agli archivi (o archivistica informatica, come in tempi più recenti è stata talvolta denominata), potesse costituire un punto d'incontro fra gli interessi filosofici e quelli archivistici che lo avevano accompagnato nel corso della vita, contribuisce quindi, già di per sé, a dare un significato tutto speciale al testo pur incompiuto che qui si presenta. Ed in effetti, la sua prima parte (*I. La distanza storica*) e l'inizio della seconda (*Annotazioni sull'ermeneutica per quanto m'interessa*) contengono riflessioni di natura squisitamente filosofica, che confermano l'estrema familiarità di Valenti con il pensiero filosofico del Novecento, svolgendo, da un lato, originali argomentazioni su un tema prettamente gadameriano come quello della necessità di riconoscere nella distanza temporale fra l'interprete e l'oggetto dell'interpreta-

zione una condizione ineliminabile dell'operazione ermeneutica e richiamando, dall'altro, la centralità del *liguistic turn* come terreno comune di buona parte "delle più diverse correnti filosofiche" della seconda metà del secolo scorso. Ma è nelle brevi annotazioni della parte finale del testo che emerge con chiarezza il tentativo di dare corpo ad una sorta di sintesi fra l'approccio filosofico e quello archivistico, basata appunto sull'ermeneutica: «Noi archivisti lavoriamo con dei testi, spesso li diamo da interpretare, talora dobbiamo interpretarli noi. Non possiamo ignorare il problema dell'ermeneutica»[7]. E anche la diplomatica, disciplina a lui cara e all'archivistica contigua, è per Valenti «un po' un'ermeneutica del documento medievale», però come «fatto tecnico più che interpretativo».

D'altronde della dimensione ermeneutica della diplomatica, Valenti aveva già parlato nella *Premessa* all'ampio e documentatissimo saggio dedicato a *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena*, laddove aveva sottolineato che

> la diplomatica, ben più che una semplice disciplina ausiliaria della storia, competente – secondo la definizione tradizionale – a giudicare dell'autenticità o meno delle fonti documentarie e deputata alla loro corretta edizione, può essere, anzi, non può non essere soprattutto un'ermeneutica: vale a dire una metodologia intesa alla corretta lettura e interpretazione delle medesime (autentiche o false che siano) e capace pertanto non solo di far dir loro quello che veramente dicono, e talora quello che "dicono" pur non dicendolo, ma anche di far dir loro quello che, pur dicendolo, effettivamente non "dicono". In poche parole, dunque, un modo particolare essa stessa di fare della storia[8].

In *Informatica/ermeneutica* il saggio sull'archivio di San Pietro era richiamato per confermare l'adesione di Valenti alle tesi di Gadamer, proprio perché l'ampia disamina che egli aveva condotto sulle pergamene più antiche di quell'archivio, tesa a mettere in dubbio la loro autenticità e soprattutto a confutare la ricezione che nel corso dei secoli ne era stata fatta, costituiva una ottima esemplificazione del fatto che la «valorizzazione [della distanza storica] consente di non appiattirsi sulla tradizione» e di sviluppare nuove e più fondate ipotesi interpretative.

---

[7] Le sottolineature sono nel testo.

[8] *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena*, in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, p. 570.

Ma l'ermeneutica, «come interpretazione-comprensione di un testo considerato nel suo tempo-ambiente», poteva offrire, secondo Valenti, un riferimento metodologico di indubbio rilievo soprattutto di fronte all'informatica. Con notevole perspicacia, nelle pur rapide annotazioni finali del testo, egli coglieva, e per certi versi anticipava, alcuni dei problemi e dei rischi che le logiche proprie dell'informatica applicata agli archivi potevano comportare.

Valenti aveva già affrontato il problema una ventina di anni prima, agli albori della prima diffusione «di archivi su supporto magnetico considerati come "banche di dati", oppure di "centri di raccolta ed elaborazione dei dati" […] presso grandi aziende, istituti di credito, istituti di statistica, pubblici uffici che non [avrebbero] po[tuto] ormai più farne a meno», quali ad esempio «l'anagrafe tributaria»[9]. Non aveva nascosto, allora, le proprie perplessità a vedere affiorare, accanto a quelli consolidati da una lunga tradizione, nuovi significati del già molto polisemico termine "archivio", quale quello di «complesso delle informazioni immagazzinate nelle memorie magnetiche di un centro di documentazione». Se, per la ancora scarsa familiarità del mondo degli archivi con l'informatica, a Valenti potevano restare relativamente oscure alcune delle logiche attraverso le quali concetti e entità del mondo reale devono essere rappresentati affinché i calcolatori possano elaborare le informazioni che li riguardano, non gli sfuggiva, invece, nonostante le ambiguità e le incertezze della terminologia, la necessità, per gli archivisti, di non confondere dati e informazioni con documenti, né di ridurre questi ultimi a «semplice veicolo di un determinato numero di unità d'informazione», distruggendo il documento «sia come entità autonoma che come elemento di un più o meno complesso organismo».

L'ultima annotazione di *Informatica/ermeneutica*, che richiamava una frase citata in un articolo di Augusto Antoniella del 1993 («Scrissi in un mio saggio una frase riportata da Antoniella. In sostanza: Compito dell'archivista non è di fornire dei "dati" allo studioso, ma dei "documenti" da "interpretare"»[10]), si riallacciava proprio a queste riflessioni e al richiamo, allora fatto agli archivisti

[9] Cfr F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, pubblicate in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI (1981), 1-2-3, pp. 9-37, e ripubblicate in Id., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*… cit., pp. 84-113, in particolare alle pp. 97-98, da cui sono tratte le citazioni.

[10] La frase era la seguente: «Credo di poter affermare che gli archivisti italiani, bene o male che sia, ritengono ancora loro primo dovere non tanto quello di erogare "dati" quanto quello di offrire documenti all'interpretazione dello studioso e del ricercatore», *ibid.*, p. 98. Augusto Antoniella l'aveva riportata nell'ampio saggio *Ordinamento archivistico o costituzione di banche dati? Alle radici di un equivoco*, in «Archivi & Computer», III (1993), 2, pp. 89-107, per la cit. p. 102.

a non «sacrificare alla logica paurosamente pedestre, per quanto meravigliosamente efficiente, del computer le illimitate capacità di interpretazione e *re*interpretazione della mente umana; sacrificare, insomma, l'ermeneutica alla cibernetica». Nel nuovo contesto, l'attenzione si spostava però agli strumenti di ricerca archivistici e alle riproduzioni digitali di documenti che cominciavano a comparire diffusamente sul web. Nelle pur rapide annotazioni dell'ultima parte del testo Valenti ribadiva come né i primi, né soprattutto i secondi potevano essere ridotti a semplici «contenitori di dati», essendo in primo luogo, dei testi da interpretare. E dei testi che non possono essere correttamente interpretati al di fuori dei propri contesti. Quindi, l'inevitabile selezione che non può non presiedere a operazioni di pubblicazione online di nuclei documentari, rischia di generare una «cattiva possibile ermeneutica». Infatti: «operare scelte è ermeneuticamente scorretto o perlomeno arbitrario». L'utilizzo dell'informatica negli archivi doveva quindi «fare anche i conti con le esigenze ermeneutiche» e, perciò, alludendo alla natura di quei peculiari testi, di cui gli archivi sono intessuti cioè i documenti, ribadiva, «dovremmo fare una nostra ermeneutica».

3. *Ancora su archivistica ed ermeneutica*

A quel che è dato conoscere, sembra che Valenti non abbia sviluppato ulteriormente le riflessioni sui rapporti fra ermeneutica ed informatica o almeno non c'è traccia nel suo archivio cartaceo di altri testi relativi a questo tema, mentre la dispersione dei file originari del computer su cui lavorava non consente di verificare eventuali loro successive riprese da cui non fu tratta stampa, anche se ciò appare piuttosto improbabile, data la sua abitudine di procedere a fissare su carta praticamente tutto ciò che veniva scrivendo in formato digitale. Tuttavia, di archivistica ed ermeneutica, Valenti ebbe ancora modo di scrivere un paio di anni dopo nel quadro di alcune corrispondenze scambiate con chi scrive.

L'occasione, questa volta, fu il commento all'intervento che io tenni nel 1999 a Trento al convegno per il cinquantesimo anniversario dell'Associazione nazionale archivistica italiana, pubblicato poi nella rivista dell'Associazione e il cui estratto avevo inviato a Valenti, per conoscerne le opinioni sulle tesi che vi sostenevo[11]. Prendendo spunto dall'emergere di una differenziazione sempre

[11] S. Vitali, *Di angeli, di paperi e di conigli, ovvero dello strano mestiere dell'archivista*, in «Archivi per la storia», XIV (2001), 1-2, pp. 179-186 (n. mon.: *«Professione: archivista»: 1949-1999. I cinquant'anni dell'ANAI nel mondo archivistico. Atti del convegno di studi, Trento-Bolzano 24-26 novembre 1999*).

più netta all'interno della professione archivistica fra chi continuava ad occuparsi di archivi storici e chi, sull'onda dei processi di trasformazione digitale della Pubblica amministrazione, era impegnato ad elaborare modelli di sistemi di gestione documentaria, che fossero basati sui principi archivistici tradizionali, ritenuti irrinunciabili sia per una corretta sedimentazione della documentazione che per rendere più efficiente e trasparente l'attività amministrativa, in quell'intervento mi chiedevo se non esistessero «inevitabili, profonde differenze di approccio, di abito mentale […] tra l'archivista che si occupa degli archivi storici e quello che invece si prende cura di quelli correnti, cioè il 'gestore dei documenti'», termine che si era venuto ormai affermando come traduzione dell'espressione inglese *records manager*[12]. Mentre infatti l'approccio di quest'ultimo, mi appariva come «fondamentalmente pratico e prescrittivo […] caratterizzato primariamente dall'interesse per l'efficacia e orientato all'agire strumentale», il mestiere dell'archivista storico mi sembrava invece quello di

> un mediatore culturale, di un intellettuale che getta un ponte fra culture separate nel tempo e nello spazio, che insegue e annoda i fili che attorno all'archivio si dipanano e si intrecciano […] un mestiere [che] consiste […] nell'interpretare […] i significati profondi degli archivi […] nel mettere a fuoco l'immagine che, attraverso gli archivi, i loro soggetti produttori ci rimandano in maniera consapevole o inconsapevole; nel riconoscere la volontà di autorappresentazione, anch'essa più o meno consapevole o inconsapevole, che tali soggetti hanno espresso per mezzo dell'archivio; nel fare emergere, infine, le tracce di quel lavorio continuo […] che nel processo di trasmissione degli archivi altri soggetti hanno lasciato negli archivi custodendoli, utilizzandoli, riconfigurandoli sovente e tramandandoli, infine, alle successive generazioni.

Quello dell'archivista "storico" era insomma, a mio giudizio, «un lavoro essenzialmente "ermeneutico"», tale da fargli ben meritare l'appellativo di «archivista ermeneuta».

Come mostrano le molte sottolineature, le varie annotazioni e qualche punto interrogativo vergato a margine del testo[13], Valenti lesse attentamente l'articolo e, «per scacciare i pensieri tristi», lo prese a pretesto «per una divaga-

[12] *Ibid*, p. 181.

[13] L'estratto è conservato in ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Carteggio*, b. 2, fasc. 44: Vitali Stefano.

zione che, pur riguardando gli archivisti, va un po' al di là dell'archivistica, sfiorando campi dei quali sent[iva] l'ormai vana nostalgia», quelli cioè del dibattito filosofico contemporaneo[14].

L'ampio commento di cinque cartelle, giunto qualche giorno dopo la mail che lo preannunciava[15], conteneva infatti una puntuale e argomentata disamina critica della tesi che faceva dell'ermeneutica l'orizzonte all'interno del quale andava collocata l'attività dell'archivista "storico". Valenti, notava innanzitutto che, nonostante il ruolo che l'ermeneutica aveva assunto nel dibattito filosofico, come effetto, in primo luogo «della centralità quasi ossessiva assunta dal problema del linguaggio in tutta la filosofia (e di riflesso un po' in tutte le discipline umanistiche)», essa non aveva perduto affatto «il significato originario di teoria dell'"interpretazione": vale a dire del modo d'intendere ciò che qualcuno intende o ha inteso dire quando parla o scrive e, soprattutto, ha parlato o scritto». Il riferimento ai testi del passato indicava che, come in *Informatica/ermeneutica*, la distanza storica doveva essere considerata una «condizione essenziale della fecondità del rapporto ermeneutico».

L'ancoraggio dell'ermeneutica alla dimensione «logico-linguistica» rendeva, secondo Valenti, improprio considerare il lavoro dell'archivista che si occupa di archivi storici come un'attività tout court ermeneutica e addirittura definirlo «archivista ermeneuta». Pur non potendosi, infatti, escludere che anche quella dimensione caratterizzasse a tratti la pratica dell'archivista, ad esempio quando gli capitava di «interpretare un testo con termini di uso locale od obsoleti o con impliciti richiami ad altri fondi; oppure di cercar di capire cosa intendeva dire un archivista nostro predecessore attribuendo un certo titolo a una filza o ad una serie», ciò non poteva essere sufficiente a fare degli archivisti degli «ermeneuti di professione». Così come non era pertinente la proposta, contenuta implicitamente nel mio articolo, di estendere

> il campo semantico del termine "ermeneutica" da quello di interpretazione di testi a quello altresì di interpretazione delle diverse concrezioni archivistiche che abbiamo ereditate, delle loro articolazioni e delle reciproche relazioni, in rapporto agli eventi e alle ragioni che le hanno poste in essere, o suggerite, nel corso dei secoli. Dove "interpretare" vorrebbe dire capire e

[14] Filippo Valenti a Stefano Vitali, 22 novembre 2002, e-mail, *ibidem*.

[15] Il commento, dal titolo "All'autore Stefano Vitali su *Di angeli, di paperi e di conigli*", datato novembre 2002 fu allegato ad una mail del 26 novembre 2002, *ibidem*.

> spiegare il perché e il percome esse sono quelle che sono, e quindi come chiamarle, trattarle e descriverle; non solo, ma anche cosa la loro struttura ci dice sul piano della storia e della memoria. "Interpretarle" come capirle, insomma; o penetrarvi, o penetrarle, per orientarvici con la famosa "bussola"[16].

Considerare tutto ciò come un'operazione ermeneutica costituiva in un certo senso una forzatura, come lo è, nel linguaggio comune, l'uso del verbo interpretare nel senso di dare una spiegazione di dati di fatto, come nella frase «"Copernico *interpretò* l'alternarsi del giorno e della notte come effetto del moto rotatorio della terra e non del movimento del sole attorno ad essa": nessuno infatti intenderebbe questa quasi-scoperta o calcolo o intuizione come un atto ermeneutico, né chiamerebbe per questo Copernico un ermeneuta"». Quindi, «sottrarre sia pure in parte l'ermeneutica alla sfera linguistica – concludeva Valenti – non è cosa facile"».

E tuttavia, nonostante tutte queste puntualizzazioni e riserve, Valenti riconosceva che non avevo del tutto torto quando sostenevo che «l'archivista storico è ermeneuta proprio in quanto – senza leggere, in teoria, il testo di un solo documento – interpreta, degli archivi, «le strutture e i contenuti […], le stratificazioni e le manipolazioni, le assenze e le presenze" ecc.», Riconosceva, insomma, che

> l'archivista storico – quando si tuffa davvero (armato di guanti e di grembiule) nel fitto delle filze di un fondo non ancora ben identificato per meglio capirne la natura, l'origine e i rapporti con altri fondi nell'ambito di una data compagine istituzionale o comunque sociale – qualche titolo, qualche intestazione e indirizzo non può non leggerli, qualche brano di testo non può non sbirciarlo, e, nell'atto stesso, interpretare tutto questo ai fini che si è proposto: se non per quello che vi si dice, per quello che vi si rivela. E se è

[16] Il riferimento è a una espressione utilizzata da Valenti nella recensione al volume di I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica* Bologna, il Mulino, 1987, per indicare le caratteristiche che dovevano avere gli inventari dei grandi fondi moderni e contemporanei che «prima ancora che un amo per pescare» dovevano essere «una bussola per orientarsi» (cfr. *Un libro nuovo su archivi e archivisti*, edito inizialmente in «Rassegna degli Archivi di Stato», IL (1989), 2, pp. 416-432 e ripubblicato in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*… cit., pp. 115-132, in particolare p. 125). L'espressione era stata ripresa dal sottoscritto in *La "bussola" elettronica. L'inventariazione archivistica di fronte al computer* in *Gli strumenti della ricerca. Esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, a cura di D. Toccafondi, Firenze, Edifir, 1997, pp. 29-38.

> vero che quelli che scopre sono dei dati di fatto, è pur vero che i materiali sui quali lavora non sono né pianeti, né atomi né alberi o che altro, bensì strumenti e insieme frutti dell'umano convivere e operare e ricordare, diventati poi avanzi ma sempre concretantisi in serie di parole: testi legislativi, ordinanze, carteggi, relazioni, memorie e chi più ne ha più ne metta. Talché già l'individuare, l'intendere, e l'interpretare le vicende da essi subite […] si può ben giudicare un atto ermeneutico nel senso pieno della parola. Un'ermeneutica di base in preparazione dell'interpretazione che lo storico (che può ben essere la stessa persona) vorrà poi fare del contenuto testuale del documento o dei documenti che ritenga utili per le sue ricerche.

Insomma Valenti riteneva non avventato considerare vero e proprio "atto ermeneutico" quell'affannarsi degli archivisti delle generazioni successive alla sua a interpretare le forme e le strutture che gli archivi hanno assunto nel corso del tempo come testimonianza dell'azione degli uomini e delle istituzioni, del loro rapporto con la memoria documentaria della propria generazione e delle precedenti nonché di certi più ampi fenomeni di portata politica, giuridica, culturale e più generalmente sociale, che proprio gli archivi sono talvolta in grado di rivelare grazie alle loro conformazioni e agli usi cui sono stati via via sottoposti. In fondo la necessità di "interpretare" così gli archivi era stato proprio Valenti ad insegnarglielo, con i suoi scritti e le sue lezioni.

4. *Conclusioni: incontri fra generazioni*

Le note su *Informatica/ermeneutica*, e i testi che abbiamo citato sopra che gli fanno da corona, rivestono quindi un interesse del tutto particolare nell'ambito delle riflessioni che Filippo Valenti venne elaborando nell'ultima parte della sua feconda vita intellettuale, sia per l'intreccio fra archivistica e pensiero filosofico che le informano, sia perché dimostrano la grande lucidità con la quale egli seppe confrontarsi con i fenomeni che l'avvento dell'informatica e la sua applicazione agli archivi stavano determinando.

C'è però un altro elemento del contesto da cui esse sono scaturite che credo sia emerso con chiarezza dalle pagine precedenti, ma che vale la pena di sottolineare ulteriormente. Esso è costituito dall'incontro di Filippo Valenti con alcuni archivisti di una generazione successiva alla sua, con i quali, fra la fine degli anni Novanta e quelli immediatamente precedenti la sua scomparsa, egli

intrecciò un intenso dialogo, come testimoniato anche dai corposi fascicoli di corrispondenza conservati nel suo archivio[17].

L'incontro con Valenti era stato tenacemente ricercato da costoro, in primo luogo per rendere omaggio ad un archivista, apparentemente appartato e distante, sui cui scritti quegli archivisti avevano edificato buona parte della propria visione degli archivi e del modo di intendere il proprio mestiere. Allo stesso tempo, c'era il vivo desiderio di mostrare come essi avessero fatto uso degli insegnamenti che avevano tratto dal suo pensiero nel lavoro concreto e nel confronto con le nuove sfide che tempi di profonda trasformazione ponevano loro di fronte, coinvolgendolo nei dibattiti che agitavano la comunità degli archivisti a livello nazionale e internazionale.

Per Valenti, il dialogo intrecciato doveva avere in primo luogo il sapore di un riconoscimento – forse tardivo e inaspettato, certo accolto con piacevole meraviglia[18] – del segno profondo che i suoi scritti avevano lasciato e di quanto ad essi gli archivisti più giovani guardassero con indiscutibile interesse, considerandoli contributi di cui non era venuta meno la grande carica innovativa e capaci ancora, insieme a quelli dei suoi stretti sodali, Claudio Pavone e Isabella Zanni Rosiello, di determinare una svolta profonda nel pensiero archivistico del nostro paese. Per sua stessa ammissione erano stati i contatti stabiliti con gli archivisti fiorentini («i legittimi eredi, a metà via tra adesione e critica, del bonainismo toscano»), a «far[lo] risuscitare, […] agli archivi dal 'sonno' filosofico» nel quale si era immerso dopo l'uscita dagli archivi; a dargli, altresì, conferma dell'opportunità di perseguire, nonostante le difficoltà incontrate, il progetto di pubblicare il volume dei suoi scritti curato da Daniela Grana, rivedendone in parte alcuni; ad offrire anche l'occasione per importanti momenti di discus-

[17] Oltre ai fascicoli di corrispondenza già citati cfr. ad esempio quelli conservati nelle bb. 1 e 2 della serie *Carteggio* intestati a Vivoli Carlo (b. 2, fasc. 45), a Manno Tolu Rosalia (b. 1, fasc. 27) e a Antoniella Augusto (b. 1, fasc. 2).

[18] «[…] tutto questo interesse dimostratomi dai (più o meno) giovani – scriveva nel 2002 in una lettera a Claudio Pavone e Isabella Zanni Rosiello – debbo dire che mi sta meravigliando. In realtà dal 1985 al 1998 io sono stato rivolto con la testa a tutt'altri interessi, completamente assente – almeno soggettivamente – dal mondo degli archivi; salvo sporadiche riapparizioni in ASMo [Archivio di Stato di Modena – n.d.r.] durante le quali ha preso vita il singolare rapporto di amicizia e stima con la recluta Daniela [Grana], e alcune rare apparizioni a Bologna, nella 'sala del mappamondo' [nello studio, cioè, della Direttrice di quell'Archivio di Stato, Isabella Zanni Rosiello – n.d.r.]»: lettera di Filippo Valenti a Claudio Pavone e Isabella Zanni Rosiello, Modena, 2 marzo 2002, in ASMo, *Archivio Filippo Valenti*, *Carteggio*, b. 2, fasc. 33: Pavone Claudio, da cui sono tratte anche le citazioni che seguono.

sione e al tempo stesso di celebrazione della sua opera, quali la presentazione di quel volume presso l'Archivio di Stato di Firenze il 16 ottobre 2000[19] e presso l'Archivio di Stato di Palermo il 6 giugno 2001[20], nonché il convegno a lui dedicato, tenutosi a Modena il 23 e 24 maggio 2002, frutto dell'iniziativa di un folto numero di istituzioni nazionali e locali[21].

Ma l'incontro con le nuove generazioni di archivisti, fu per Valenti soprattutto l'occasione per riprendere il filo delle riflessioni sugli archivi, affinare e articolare alcuni dei propri orientamenti teorici, anche alla luce del nuovo che era emerso nel mondo degli archivi, cui grazie soprattutto al confronto con quegli archivisti, egli guardava con vivace curiosità, mai disgiunta da rigore critico. Quelle riflessioni sono rimaste confinate negli scambi epistolari o di persona con i suoi interlocutori o hanno dato luogo a testi incompiuti e frammentari come quello che segue, nei quali pur si riconosce il lucido pensiero di un grande archivista e di un intellettuale profondamente consapevole del proprio tempo.

---

[19] Gli interventi di Rosalia Manno Tolu, Claudio Pavone, Silio P. P. Scalfati, Angelo Spaggiari, Diana Toccafondi, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello, svolti in quell'occasione, furono pubblicati in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXI (2001), 1-2-3, pp. 271-298 e ripubblicati in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di E. Fregni, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione generale per gli archivi, 2014, pp. 275-310.

[20] L'intervento tenuto in quell'occasione da Elisabetta Arioti su *Comparabilità e classificabilità delle strutture archivistiche: un possibile percorso di ricerca*, è pubblicato in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*… cit., pp. 263-274.

[21] Gli atti furono inizialmente pubblicati sul numero monografico de «Il mondo degli archivi», n.s., XIII (2005), e ripubblicati in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*… cit., pp. 13-260. La genesi e l'organizzazione del convegno sono illustrati da Euride Fregni, all'epoca Soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna, nell'*Introduzione* a quel volume, pp. 7-11.

Informatica / Ermeneutica

I[1]
LA DISTANZA STORICA

1. Gadamer ultimo: Primato del linguaggio sul pensiero.
Crescente importanza della **distanza storica**: non già la sua eliminazione, che sarebbe comunque illusoria, ma la sua valorizzazione consente di non appiattirsi sulla tradizione.

2. In fondo, alcuni aspetti sui quali l'ermeneutica sembra implicitamente far luce li avevo sempre intuiti nella aporia dello storicismo (crociano soprattutto). E cioè: uno storicismo assoluto si nega come tale nel momento stesso in cui si pone. Infatti se ogni momento storico ha una "sua" filosofia dominante, anche lo storicismo assoluto dovrà lasciare il posto a un'altra filosofia, per cui non può dirsi assoluto; e se non ammettesse ciò, non sarebbe più storicismo.

3. Contro la posizione di de Certeau (e di chi lo segue, come la Toccafondi)[2] e in favore del punto 1: più si elimina la "distanza storiografica" rispetto all'oggetto in esame più in realtà si finisce col percepirne maggiormente la lontananza. I casi infatti sembrano due: o tentiamo di immedesimarci con l'oggetto trasferendoci (se possibile!) nel suo tempo/ambiente, e allora lo allontania-

[1] La trascrizione è stata effettuata sull'esemplare A del testo. Si segnalano in nota le poche varianti dell'esemplare B. In linea di massima si è rispettato il layout del testo, nonché grassetti e sottolineature, si sono corretti alcuni refusi o errori di battitura. I due esemplari sono conservati in ASMo, *Archivio Filippo Valenti, Attività intellettuale. Scritti inediti*, b. 8, fasc. 109: Informatica/ermeneutica, 2000-2003.

[2] Nell'esemplare B la frase tra parentesi è cancellata con un tratto a matita blu e sopra il rigo sono stati aggiunti a mano tre "ecc.".

mo, insieme a noi, dal "nostro" tempo/ambiente, che rimane però pur sempre il nostro ineliminabile punto di riferimento e di ancoraggio; oppure lo leggiamo o tentiamo di leggerlo in termini di quest'ultimo, e allora, nella tensione tra i due linguaggi corrispondenti ai due tempo/ambiente, ne percepiamo appunto più che mai l'estraneità e la differenza, e cioè di nuovo lo allontaniamo. Si tratterebbe quindi di due "appiattimenti", sul passato o sul presente. Ma in realtà i due tipi di operazione sono quelli che in realtà si solgono *(sic* - ndr*)* fare contemporaneamente (cosa già di per sé scorretta) e che costituiscono il modo più comune di "eliminare la distanza storica"; senza peraltro realmente riuscirci, ma riuscendo soltanto a combinare un pasticcio, cioè un ibrido tra tempo/ambiente passato e tempo/ambiente presente.

4. Dice bene dunque Gadamer quando afferma, sia pure per inciso, che l'eliminazione della distanza storica è comunque soltanto "illusoria". E ancora quando lascia intendere che il pericolo che essa rappresenta non è già quello dell'appiattimento sul passato, ma quello bensì dell'appiattimento sulla "tradizione", dal momento che l'eliminazione della distanza storica è illusoria proprio in quanto non può significare diretta immedesimazione col tempo/ambiente passato, ma soltanto con la tradizione che quel tempo/ambiente ci ha tramandato, cioè soltanto con la memoria, scritta od orale od anche semplicemente pragmatica, che ne è stata di tempo in tempo veicolo, interpretazione ed uso; per cui mantenere (e valorizzare come dice Gadamer) la suddetta distanza può significare soltanto mantenere le distanze da essa, cioè appunto dalla tradizione la quale (come dovrebbe emergere da un confronto tra quanto sto dicendo e quanto ho detto al punto 4[3])[4] è bifronte e appartiene insieme, come tale, ai due tempi-ambienti passato e presente. Significa cioè affrancarsi da essa, annullarla o se si preferisce metterla tra parentesi, ignorarla come si può ignorare un ponte, e quindi non certo per trovarsi al di là delle due teste di ponte ma tutt'al contrario per vedere quella contraria alla nostra e tutta la sua irraggiungibilità diretta e studiarla da lontano, in una visione globale e rigorosamente obiettiva, nel contesto paesaggistico più ampio possibile, con la preparazione con l'acume, e con i mezzi che il nostro tempo-ambiente ci offre.

[3] In realtà si tratta del punto precedente, quindi il punto 3.

[4] Nell'esemplare B la frase tra parentesi è cancellata con un tratto a matita blu.

5. Si noti però che, almeno per ora, non so fino a che punto tutto quanto detto, partendo da una brevissima affermazione di Gadamer, corrisponda davvero almeno in parte al suo pensiero. E non si ignori comunque che quanto ho detto può benissimo essere considerato come un contraddittorio e paradossale circolo vizioso. Infatti si può ben obiettare che della "tradizione" fanno parte anche, se non soprattutto, atti di "interpretazione" del passato (io stesso del resto l'ho esplicitamente detto), quando addirittura non si voglia qualificare (e non a torto) come tale l'intera tradizione, per cui non si vede bene perché anche il tipo di approccio che sono venuto proponendo, anziché contrapporsi ai precedenti, non si aggiunga semplicemente ad essi. Né sembra sufficiente obiettare che nel caso mio si pongono precise condizioni: sia perché nulla dimostra che esse non siano già state ottemperate da altri studiosi indipendentemente dal mio ragionamento, sia perché nemmeno l'interprete ideale sopra configurato può considerarsi, per così dire, completamente vergine, in quanto condizionato a sua volta dal tempo-ambiente in cui opera e soprattutto – punto fondamentale – dal "linguaggio" (o universo-del-discorso) che inevitabilmente lo caratterizza; talché occorrerebbe un superarbitro, impossibile in quanto a sua volta inevitabilmente condizionato, capace di stabilire chi meglio a quelle precise condizioni abbia ottemperato, o tentato di ottemperare. Ebbene la risposta è questa: che quello che si propone non è tanto un metodo e una panacea quanto un "atteggiamento" programmatico, che si ritiene dare maggiori garanzie; e che, se due o più studiosi che lo seguono arriveranno nondimeno a conclusioni diverse, si tratterà di normale e salutare dialettica. Al di fuori della quale si rinuncerebbe alla "critica" per tornare alla "scolastica". E che in ultima analisi il terreno dell'analisi e al tempo stesso la barriera non ulteriormente superabile siano dati, di tempo-ambiente in tempo-ambiente dalle strutture del linguaggio, è la dimostrazione di come tutta quanta la presentazione faccia parte dell'**ermeneutica**.

ANNOTAZIONI SULL'ERMENEUTICA PER QUANTO M'INTERESSA

Nata con lo scopo precipuo di approfondire il problema della retta interpretazione dei testi ai quali è affidata la "memoria" storica, religiosa, letteraria, ideologica, istituzionale e politica della nostra civiltà, l'ermeneutica, da sempre per forza di cose vicina alla linguistica e più o meno caratterizzata da una forte tendenza ad assumere connotati filosofici, ha vistosamente ampliato, nel corso del XX secolo, l'orizzonte dei propri interessi grazie ai rapporti intervenuti tra di essa ed altre correnti di pensiero interessate a porre il "linguaggio", nel senso più ampio del termine, al centro della propria speculazione. Tanto che il suo nome sta sempre più qualificandosi come sinonimo di questa diffusa tendenza, se non addirittura come comune terreno d'incontro o di scontro – in un'epoca segnata dal dilagante fenomeno della "svolta linguistica" (il ben noto *linguistic turn*[5], primato del linguaggio sul pensiero o linguaggio come quadro che precondiziona il pensiero) – delle più diverse correnti filosofiche: dal secondo Heidegger alla filosofia analitica, dall'ermeneutica *stricto sensu* di Gadamer all'eredità di Wittgenstein, fino alla semiotica, al poststrutturalismo, al postmodernismo, ai tentativi di sintesi di Apel su base neokantiana o di Rorty su base pragmatista, al decostruzionismo e chi più ne ha più ne metta: tutte rigorosamente collocate ormai nell'orizzonte del linguaggio.
Ora è evidente che ciò non può non aver dato luogo a una certa inflazione del nome in parola. Non nel senso di deprezzamento o svalutazione, chè semmai è vero esattamente il contrario, ma in quello bensì di eccessiva dilatazione del suo uso; per cui si può quasi dire che esistano tante ermeneutiche quanti studiosi in quel nome si sono almeno in parte riconosciuti, o più semplicemente quel nome hanno usato, o ancora più semplicemente delle tematiche che si ritengono oggi andare sotto quel nome sia pure da posizioni spesso contrastanti si sono occupati. A non dire quindi da quante angolature diverse all'ermeneutica si possa, di conseguenza accedere e da quanto diversi tipi di approccio, scuole, istanze ed esperienze culturali essa possa essere influenzata.

C'è comunque in tutto questo un aspetto che particolarmente mi colpisce: e cioè che gli autori che in un modo o nell'altro (e spesso per vari sensi del termine) di ermeneutica si sono occupati siano, come già emerso da quanto detto,

[5] Nell'esemplare B l'espressione è sottolineata a matita nera.

praticamente tutti dei filosofi, o magari dei teologi, e – ancora – che i testi sui quali, sia pur raramente salvo che per polemizzare tra di loro, hanno esercitato ed esercitano la propria ermeneutica siano dei testi filosofici, o teologici. O quanto meno, se qualcuno c'è che l'ha esercitata su testi d'altro genere, si tratta di un'eccezione. Comunque **non si tratta mai di storici di professione, né di testi di interesse storico nel senso più comune (per intenderci) del termine**. Eppure, dato che la grande maggioranza dei testi che richiedono un'esegesi critica (vale a dire un'ermeneutica) appartengono al passato (come dicevo in principio), proprio gli storici dovrebbero essere i più interessati ad occuparsi di ermeneutica o, meglio, i suoi più interessati destinatari. Ciò che, salvo pochi recentissimi casi, non è.

Altra cosa è, naturalmente, l'ermeneutica della Giurisprudenza.

Gadamer aveva parlato dell'interpretazione (comprensione) di testi remoti come **unione di orizzonti,** ma negli ultimi scritti **rivaluta l'importanza della "distanza storica"**: non la sua eliminazione ma **la sua valorizzazione consente di non appiattirsi sulla tradizione**. Io sono d'accordo con la seconda posizione. Ma qui sarebbe un discorso lungo (S. Pietro?[6]).

Io tendo a trascurare le fumisterie – spesso puri giochetti di parole (v. soprattutto Heidegger) – di molti filosofi in materia, e sto fondamentalmente all'ermeneutica nel suo significato più ovvio e più primigenio (Schleiermacher e al massimo Dilthey) dell'ermeneutica come interpretazione-comprensione di un testo considerato nel suo tempo ambiente. Cosa che naturalmente **è tanto più necessaria quanto più un documento è di data antica (parlo da archivista), magari alto-medievale, e tanto meno quanto più è di data moderna o addirittura contemporanea**. Parlerei volentieri, se non fosse riduttivo, di **semiotica retrospettiva**.

Naturalmente si pone quindi il problema dell'**appiattimento, all'indietro o all'avanti: bisogna evitarlo, è possibile? (grosso problema)**. Penso che più ci si avvicina tentando di immedesimarsi col documento del passato, o con la memoria che esso contiene, più ci se ne allontana. Spiegare perché (tentato a p. 1).

---

[6] Il riferimento è al saggio dello stesso Valenti, *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena*, per il quale vedi l'introduzione al testo.

Noi **archivisti** lavoriamo con dei **testi**, spesso li diamo da interpretare, talora dobbiamo interpretarli noi. **Non possiamo ignorare il problema dell'ermeneutica**.

Con l'**informatizzazione degli archivi** li mettiamo a disposizione alla grande. I documenti. Ma domando: **mettiamo on line inventari o strutture archivistiche o i documenti stessi (ma quali e quanti? Con quale inevitabile selezione?)** o le due cose insieme.

Mettere a disposizione inventari o strutture archivistiche è utilissimo, ma riduttivo: sa di statistica. Presume la futura visita o, peggio, la richiesta di copia o consultazione di un solo documento fuori dal suo contesto o, peggio, richiesta di una sola parte. Quindi cattiva possibile ermeneutica.

Mettere a disposizione l'intera serie di documenti sarebbe splendido, ma costosissimo e un po' utopistico.

Operare scelte è ermeneuticamente scorretto o perlomeno arbitrario.

Però la cosa peggiore e, temo, più probabile è mettere on line documento e magari inventario come "contenitore di dati". Un documento non è mai un contenitore di dati, ma soprattutto un "testo" da interpretare.

Anche un documento che non attesta nessun atto come **un falso è un documento: attesta se stesso** e può significare molto.

Insomma ho l'impressione che l'informatizzazione sia un'informazione superficiale: direi quantitativa, mentre l'ermeneutica offre un'informazione in profondità: qualitativa.

Ho l'impressione che l'informatica appiattisca al presente

Non dico che non si debba informatizzare ma che si debba fare anche i conti con le esigenze ermeneutiche. Come? Questo è il problema
Come vedi certi falsi sullo schermo del PC?

Dovremmo fare una **nostra ermeneutica.**

Peraltro **i documenti recenti se dall'altro hanno poco o nulla bisogno di ermeneutica** (piuttosto di conoscenza storica) **dall'altro sono però immensamente più numerosi**.

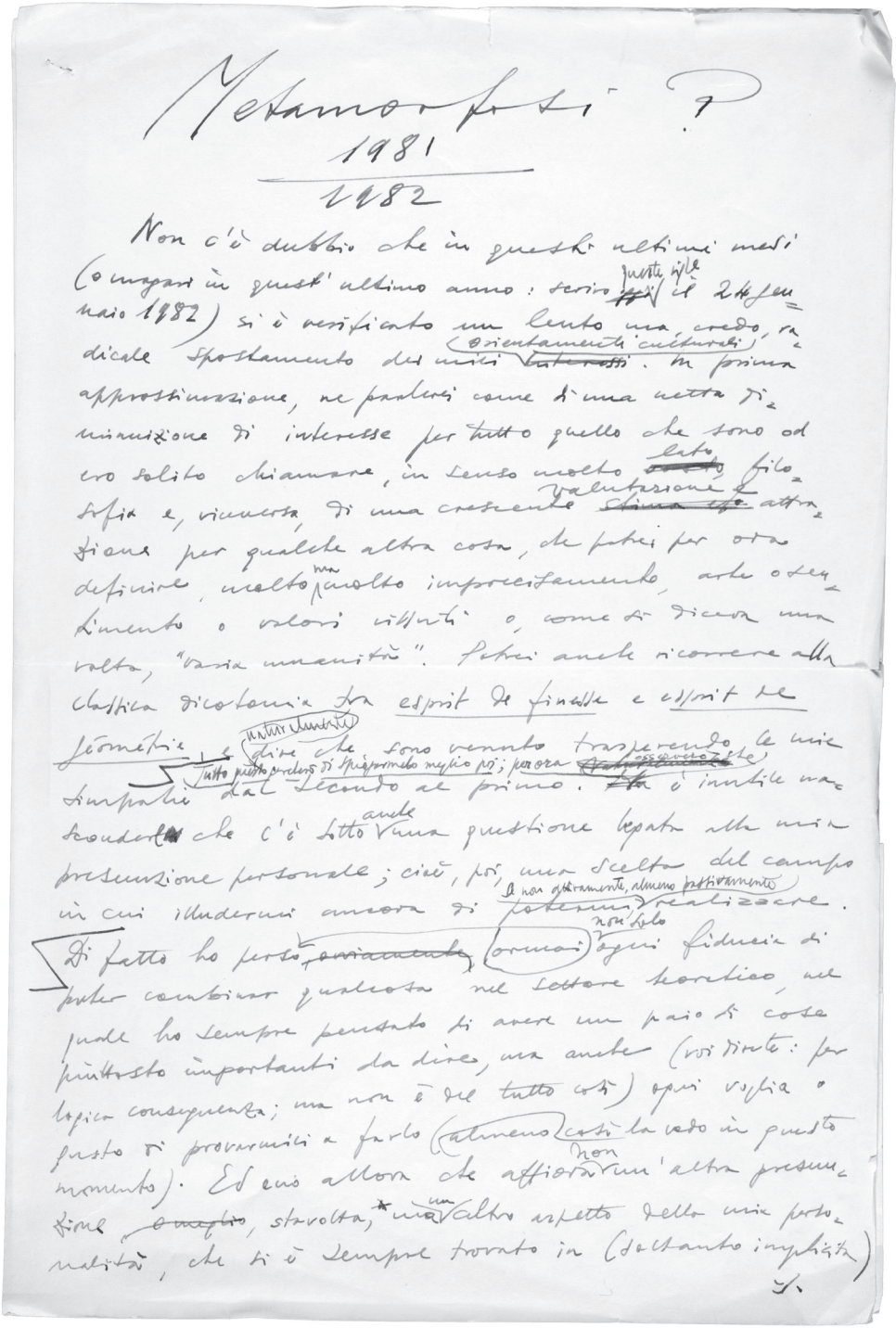
La **diplomatica** è un po' un'ermeneutica del documento medievale. Ma è però un fatto tecnico più che interpretativo. Altrettanto direi della **filologia**.

Vero o falso? p.es. le **suppliche**, i **processi, specie dell'inquisizione**.

L'ausilio **informatico è un'estensione**, quello **ermeneutico è in profondità**.

Scrissi in un mio saggio una frase riportata da Antoniella. In sostanza: **Compito dell'archivista non è di fornire dei "dati" allo studioso, ma dei "documenti" da "interpretare"**[7].

[7] Per la frase di Valenti e la citazione di Antoniella, vedi il paragrafo 2 dell'introduzione al testo.



Metamorfosi?

1981

1982

Non c'è dubbio che in questi ultimi mesi (o magari in quest'ultimo anno: scrivo giusto il 24 gennaio 1982) si è verificato un lento ma, credo, radicale spostamento dei miei interessi (orientamenti culturali). In prima approssimazione, me parlerei come di una netta diminuzione di interesse per tutto quello che sono od ero solito chiamare, in senso molto lato filosofia e, viceversa, di una crescente valutazione altra per qualche altra cosa, che potrei per ora definire, molto ma molto approssimativamente, arte o elemento o valori riflessi o, come si dice una volta, "varia umanità". Potrei anche ricorrere alla classica dicotomia tra esprit de finesse e esprit de géométrie (natura umana) e dire che sono venuto trasferendo le mie simpatie dal secondo al primo. (tutto questo andrebbe ancora approfondito meglio poi; per ora assolutamente provvisorio) è inutile ma anche scandaloso che c'è sotto anche una questione legata alla mia presunzione personale; cioè, poi, una scelta del campo in cui illudermi ancora di poter realizzare. (Il non direttamente, almeno potenzialmente)

Di fatto ho perso, ormai non solo ogni fiducia di poter combinare qualcosa nel settore teoretico, nel quale ho sempre pensato di avere un paio di cose piuttosto importanti da dire, ma anche (più direte: per logica conseguenza; ma non è del tutto così) ogni voglia o gusto di provarmicisi a farlo (almeno così la vedo in questo momento). Ed ecco allora che affiora un'altra presunzione, stavolta, un altro aspetto della mia personalità, che si è sempre trovato in (d'altronde implicito)

F.

ASMo, *Archivio Filippo Valenti, Attività intellettuale. Scritti inediti*, b. 8, fasc. 86: "Metamorfosi?", 1981-1982.

FILOSOFIA

Sulla funzione strettamente teoretica della filosofia nella cultura contemporanea[*]

Non occorre riesumare la classica trilogia di teoresi pratica ed estetica per mettersi d'accordo sul significato preciso dell'aggettivo «teoretico». Tra i caratteri distintivi della cultura occidentale, alla quale tutt'ora apparteniamo, vi è sempre stata, almeno da Talete in poi, la pretesa ad una forma di «sapere» rigorosamente apodittica ed obiettiva, non basata cioè su alcuna autorità che non sia quella dell'evidenza e assolutamente indipendente, nella sua ricerca di nozioni «vere» intorno al mondo, da ogni preoccupazione didascalica od escatologica; che è quanto dire nettamente distinta da quegli altri aspetti della cultura che possono essere i sistemi di credenze, i valori etici generalmente riconosciuti, i valori spirituali tramandati dalla tradizione e gli altri determinati di volta in volta da particolari strutture di rapporti politico-sociali. Noi non staremo a discutere entro quali limiti una simile forma di sapere, a cui spetta appunto il nome di «teoresi», possa realmente sussistere, né fino a qual punto la filosofia debba ritenersi parte integrante di essa piuttosto che di altri aspetti della compagine culturale, ma proprio sulla base di quest'ultimo interrogativo restringeremo l'indagine, dando al nostro problema la seguente formulazione: posto che abbia senso parlare di un settore della cultura cui spetta a rigore il nome di «sapere», esiste ancora nel territorio del sapere contemporaneo una «zona» di esclusiva spettanza della filosofia? O in altri termini: c'è ancora posto oggi per una filosofia strettamente teoretica o, se si preferisce, per una teoresi strettamente filosofica? e in caso affermativo quali indagini le competono?

Una domanda del genere sembra presupporre che già si conosca con chiarezza quale sia stata la funzione della filosofia in passato. Tuttavia la lezione del-

---

* F. Valenti, *Sulla funzione strettamente teoretica della filosofia contemporanea*, in *Il problema della filosofia oggi. Atti del XVI Congresso nazionale di filosofia, Bologna 19-22 marzo 1953*, Roma-Milano, F.lli Bocca, 1953, pp. 273-279.

lo storicismo ci ha dimostrato ormai *ad abundantiam* che la speculazione filosofica non è già un'entità concreta che possa assumere diverse funzioni rimanendo in se stessa immutata, ma un'attività dello spirito che si risolve tutta nelle funzioni che assume di volta in volta e nel loro dinamico prodursi e concatenarsi attraverso il tempo; la nostra domanda finisce pertanto col rimettere in questione dalla radice tutto quanto il problema dell'essenza teoretica della filosofia. Ora noi tenteremo, una volta tanto, di affrontare questo problema non già dall'interno del sapere filosofico, vale a dire necessariamente dall'interno di una dottrina filosofica costituita, ma bensì dall'esterno: cercheremo cioè di presumere il meno possibile della teoresi filosofica e di indagare invece come essa si sia venuta gradualmente differenziando dalle altre forme di teoresi, studiandoci di giungere ad identificarne l'essenza per questa, che è senza dubbio la via logicamente più corretta in quanto meno soggetta a cadere in circoli viziosi.

Cominceremo coll'esame di un fenomeno estremamente interessante, che uno sguardo retrospettivo alla storia del pensiero occidentale mette in singolare risalto: quello cioè del costante e progressivo contrarsi della «zona» della filosofia all'interno del territorio del sapere. Vi fu un tempo in cui le due aree praticamente coincidevano, e vi è un particolare senso in cui ciò poteva ritenersi vero ancora alla fine del medioevo; ma col sorgere della nuova scienza ad opera di uomini come Galileo e Newton apparve ben presto che una rottura si era prodotta tra due forme di sapere essenzialmente diverse. La scienza cresceva più rigogliosa che mai ma le sue conoscenze non andavano più, come per il passato, ad arricchire il patrimonio millenario della filosofia, o quanto meno a costituire insieme con esso un patrimonio comune di sapere: al contrario, il campo d'azione della speculazione scientifica si espandeva a tutto scapito del campo d'azione della speculazione filosofica, la quale doveva ridursi a un lembo sempre più ristretto di terreno. Come mai avveniva ciò? Perché mai la filosofia, che si era sempre identificata se non colla scienza dell'antichità certo col nucleo centrale di essa, riteneva ora di doversi ritirare dinnanzi alla sua giovine erede anziché accoglierla come una nuova intraprendente concittadina?

Evidentemente c'era qualcosa nell'impostazione speculativa di quest'ultima che gliela rendeva essenzialmente estranea: la nuova scienza, benché tendesse più dell'antica e meglio dell'antica alla ricerca della verità, non era cionondimeno filosofia, né era una branca della filosofia, né soprattutto era qualcosa che della filosofia avesse bisogno per attingere un'inquadratura speculativa esauriente. Ora, proprio su questa circostanza dobbiamo fermare la nostra

attenzione giacché, se riusciremo a determinare col dovuto rigore in che consista la non-filosoficità della scienza moderna, finiremo col mettere in luce altresì, per via indiretta, in che consista quell'altra peculiarità, quella cioè che, differenziando la teoresi filosofica dalle altre forme di teoresi, ne costituisce l'essenza e, per rifarci alla nostra immagine, ne delimita la «zona».

Che significa dunque che la scienza moderna non è filosofia? Che significa che essa non ha bisogno della filosofia per attingere il suo fondamento speculativo? Il nostro compito, come dicevamo, è di rispondere a queste domande supponendo quanto più è possibile di ignorare che cosa sia la filosofia; pertanto sarà opportuno cominciare dalla seconda, che ci permette di porre al posto del termine «filosofia» una semplice incognita. La nostra affermazione si risolve e si chiarisce così nella seguente: la scienza moderna non ha bisogno per attingere il suo fondamento speculativo di nessun'altra forma di teoresi; col che per altro si presuppone già che quest'altra forma di teoresi, che sarebbe poi la filosofia, dovrebbe essere in qualche modo superiore a quella scientifica, in quanto appunto capace di fondarla.

Basata sull'esperienza e responsabile soltanto di fronte ad essa, depositaria in proprio di un metodo, la cui validità è valutabile soltanto in funzione dei risultati sperimentali che ne derivano, la nuova scienza si è assicurata ben presto un'autonomia che va sempre più rivelandosi come assoluta; benché soltanto gradualmente essa sia venuta nella consapevolezza teorica di questa sua conquista. Vediamo più da vicino in cosa consista questa autonomia. Logicamente parlando, dire di una data forma di teoresi che è, come tale, autonoma non può significare che una cosa: affermare che si tratta di un corpo di conoscenze e di un metodo di indagine che non presuppongono per sussistere nessun'altra conoscenza che sia loro estranea. Ebbene, la scienza moderna ha continuato a credere per tre interi secoli di presupporre alcune nozioni fondamentali, nozioni alle quali faceva continuamente riferimento ma sulla cui natura non credeva suo compito di indagare, lasciandone la briga alla filosofia od eventualmente alla religione rivelata; ma non si trattava che di un'illusione infantile. Quando la sua stessa indagine, per la propria interiore dinamica, fu portata ad investirle, si scoprì che queste nozioni non erano affatto presupposte dalla scienza come basi, ma semplicemente tollerate come cornice: esse erano così poco dei solidi ed incrollabili pilastri sui quali l'intero edificio si reggeva, che non solo si rivelarono vulnerabilissime alla critica, ma risultarono per di più degli impedimenti il cui crollo apriva nuovi e vastissimi orizzonti alla ricerca. Così la scienza

si accorse, quasi suo malgrado, di non poggiare su nulla che non fosse la pura e semplice esperienza. Concetti come quelli di spazio, di tempo, di causalità e simili, anziché dei *fondamenti*, non erano in realtà che dei *limiti*; non già dunque una retrovia di certezze, ma piuttosto un avamposto di punti interrogativi che essa si spingeva dinnanzi: l'avamposto continuamente mutevole e indefinitamente avanzante dei residui ultimi delle sue proprie strutture formali.

Possiamo adesso tentar di rispondere alla seconda delle nostre domande: come mai cioè la scienza moderna, non presupponendo alcuna filosofia, non può essere essa stessa una filosofia. Abbiamo visto or ora che essa, nell'atto stesso di raggiungere la consapevolezza della propria autonomia da ogni sorta di fondamento, ha dovuto per converso prender coscienza del proprio limite; si può approfondire questa affermazione dicendo che essa ha attinto la propria assolutezza formale, cioè l'assoluta indipendenza del proprio metodo, solo a patto di rinunciare per principio all'assolutezza sostanziale delle proprie affermazioni. Ognuna di queste rimanda ad un'altra e questa ad un'altra ancora finché la catena non termina in un punto interrogativo proiettato verso l'ignoto, così come prima terminava in una verità mutuata da una forma superiore di teoresi. Ciò significa che la scienza in senso lato non può mai realizzare di per sé una piena ed incondizionata assolutezza: essa o presuppone un pieno teoretico come fondamento o lascia un vuoto teoretico come residuo; in entrambi i casi postula qualcosa che sta al di là di essa e che appartiene tuttavia al dominio della conoscenza, e in ciò appunto sta la peculiarità che la distingue costituzionalmente dalla filosofia. Se infatti adottassimo il linguaggio specificamente aristotelico e identificassimo il concetto di scienza con quello di «fisica» (cosa che per altro sembra legittima), potremmo concludere che la «fisica» postula una «metafisica», laddove, per poco che presumiamo di conoscere della filosofia, una cosa sappiamo di certo: che non si può assolutamente concepire una metafilosofia che non sia ancora e semplicemente filosofia.

Tutto questo merita però un'ulteriore precisazione. Dev'esser chiaro che quello che poco fa abbiam voluto dire non è già che la scienza non risolva mai compiutamente tutti i problemi che essa va suscitando – ciò che andrebbe detto se mai di tutte quante le forme di sapere – ma bensì che essa si esime per principio dall'affrontarne alcuni. In questo senso il vuoto lasciato dal sapere scientifico è ancora un vuoto «teoretico»: c'è effettivamente una «zona» del suo territorio, che non resta tanto ignota quanto deliberatamente inesplorata; proprio quello che la filosofia non ha mai ammesso nei confronti di nessuna forma di

sapere, ma soltanto, ad un certo momento, nei confronti di una data forma di rivelazione. Il relativismo della scienza moderna – e quindi il suo non essere filosofia – non è determinato in altre parole dal fatto che essa lasci come residuo quei punti interrogativi di cui sopra parlavamo, ma dal fatto che a rigore, in quanto pura scienza, essa non li considera già come dei punti interrogativi, ma semplicemente come dei limiti. Ora, la filosofia fa la sua comparsa nel momento stesso in cui, per un'esigenza insopprimibile della mente umana, questi, che visti dall'interno non sono che dei limiti, si prospettano, visti dall'esterno, come dei problemi a loro volta, tanto più impellenti anzi quanto più il limite è netto ed esiguo di conseguenza il ciglio dal quale si affacciano nel buio, oltre il confine ultimo delle strutture tutte della coscienza.

Si vengono così lentamente delineando i caratteri distintivi della teoresi filosofica. Basandoci soltanto su due modestissime presunzioni – prima che la filosofia non ammetta per definizione una meta-filosofia, seconda che la filosofia non sopporti per sua natura di lasciare intentato uno solo dei problemi che si affacciano alla speculazione teoretica – non solo l'abbiamo differenziata in via di principio dalle forme non filosofiche di teoresi, ma siam venuti configurandola per di più come costante ed insopprimibile problematizzazione dei limiti estremi, del sapere. E si può ben dire del sapere in generale, giacché, se ci siamo serviti per la nostra argomentazione esclusivamente del sapere scientifico, ciò è stato soltanto perché esso è quello che più si è avvicinato all'ideale teoretico e che più presto ha attinto la coscienza rigorosa della propria limitatezza. Incapace per costituzione di ammettersi un limite, la filosofia non ha che un mezzo per sottrarvisi: quello cioè, di porsi essa stessa sul limite, di identificarsi con esso, trasformandolo da statico confine a tensione dinamica verso un irraggiungibile sapere assoluto.

Si deve dunque concludere che la «zona» della filosofia è rappresentata dal limite esterno della coscienza teoretica? Non è dunque la filosofia altro che una linea di tensione? Non ha essa di conseguenza un suo proprio contenuto teoretico? E se così è come si giustifica comunque tutto questo di fronte ai grandi sistemi filosofici del passato, e ancor più di fronte al fatto che vi fu un tempo in cui l'intero territorio del sapere coincideva praticamente colla «zona» della filosofia? Queste domande ci conducono finalmente al centro della nostra argomentazione. La realtà è che non vi è soltanto un limite delle nozioni acquisite alla teoresi, ma che vi possono essere altresì delle «nozioni limite»; in altri termini, non è detto che il limite debba prospettarsi necessariamente come una linea:

può prospettarsi altresì come la «zona» di tutte quelle nozioni che, ad un dato stadio della cultura, a) non ripetono la loro validità da altre nozioni più estreme (cioè, secondo il linguaggio usato in precedenza, sono autonome), b) si pongono d'altra parte come assolute (vale a dire pretendono di non riconoscersi limite alcuno). Precisamente questa è sempre stata e continua ad essere tuttora la «zona» della filosofia; e il suo costante contrarsi, dal quale abbiam preso le mosse, altro non fu e non è di conseguenza che il continuo assottigliarsi, col graduale maturarsi della coscienza teoretica, del numero delle nozioni che rispondono appunto, insieme, alla prima e alla seconda delle due condizioni suddette.

Questo assottigliamento si verificò tramite due distinti processi. Dapprima fu il progressivo organizzarsi del sapere che, istituendo una gerarchia tra i diversi piani di nozioni, privò un numero sempre maggiore di esse della loro autonomia (cioè della proprietà *a*) col metterle alle dipendenze di forme superiori di conoscenza. Poi, coll'affermarsi del nuovo metodo scientifico e, soprattutto, colla presa di coscienza da parte del medesimo, nel corso degli ultimi due secoli, della propria autosufficienza, cominciò a determinarsi il fenomeno inverso: le nozioni ritenute inferiori andarono riacquistando pian piano la propria autonomia, ma questa volta, come vedemmo, a patto di rinunciare alla propria assolutezza (cioè alla proprietà *b*) e di riconoscersi un limite nel proprio fondamentale formalismo. A rigore, non si trattò tanto di un processo inverso quanto profondamente diverso e incomparabilmente più significativo del primo: le nozioni, che prima si staccavano dalla «zona limite» solo per mettersi alle sue dipendenze, se ne mantenevano ora staccate nel senso, ben più definitivo, che si liberavano man mano della loro soggezione nei confronti di essa. Gli è che, attraverso la coscienza del vicolo cieco in cui si andava esaurendo il sapere antico e l'evidenza del suo fallimento di fronte ai nuovi dati sperimentali, si era andata enucleando una nuova mentalità teoretica, un nuovo criterio di certezza cioè concretantesi in una sempre più documentata diffidenza verso la possibilità logica delle «nozioni limite».

Tre istanze tra di loro strettamente collegate e, sotto qualche riguardo, succedutesi in ordine di tempo hanno contribuito all'affermarsi di questa mentalità nel seno stesso della filosofia: l'empirismo, il criticismo, il metodologismo. Prima mediante un'implacabile diffidenza per tutto ciò di cui non si potessero dar prove tangibili, poi mediante una critica severa della pretesa infallibilità dell'evidenza razionale, si arrivò finalmente a riconoscere negli stessi «principi primi» della ragione dei puri e semplici principi formali, e nella loro tanto vantata

«chiarezza e distinzione» non già una garanzia della loro incondizionata «verità», ma semplicemente una prova della loro efficienza funzionale e strutturale in cui e attraverso cui la mente va interpretando e organizzando i dati dell'esperienza. Con questo il criticismo, postosi coraggiosamente alla testa del movimento generale, sanzionò definitivamente l'impossibilità delle «nozioni limite»; non solo, ma, riducendo il limite ad una pura linea priva di contenuti, ne mise a fuoco finalmente la vera natura e l'autentica portata speculativa. Tuttavia, la filosofia non rinunciò ancora all'illusione di possedere una cerchia di nozioni che le spettassero in proprio: i postulati ultimi delle strutture tutte del sapere infatti, pur essendosene riconosciuta la sostanziale limitatezza e il valore esclusivamente formale, sembravano restare nondimeno degli assoluti gnoseologici e, come tali, appartenere di diritto alla filosofia, che sola poteva fondarne e garantirne l'unità organica e la trascendentale immutabilità. Ma non era che questione di tempo.

Una volta posti i «principi primi» come semplici funzioni delle strutture che poggiano su di essi, queste ultime ne diventarono in realtà le arbitre incontrastate; e non andò molto che la pretesa unità e universalità dei supremi postulati prese a cadere a sua volta, ultimo baluardo, sotto i colpi della critica sempre più serrata imposta dallo stesso perfezionarsi e reciproco differenziarsi delle singole forme specializzate di sapere. Man mano che queste acquistavano coscienza della propria autonomia metodologica, come abbiam visto, essi venivano progressivamente intaccati e alla fine integralmente incamerati all'interno delle singole metodologie. Vero è che questo processo è ancora in atto e che ha raggiunto il suo acme solo nei confronti delle scienze propriamente dette (che non è poi certamente poco); tuttavia è ormai chiaro che si tratta di una tendenza generale ed incoercibile. Nella misura in cui anche le altre forme di sapere (parliamo sempre naturalmente di sapere strettamente teoretico) andranno adeguando alle nuove esigenze il proprio apparato metodologico – secondo quanto già si va facendo in alcuni paesi in base ai nuovi studi sul linguaggio (positivismo logico, semantica, etc.) – la filosofia finirà col perdere ogni possibilità di un contenuto teoretico proprio; si ridurrà effettivamente al limite, che è quanto dire a quella pura linea di tensione di cui sopra parlavamo.

Concluderemo allora che la filosofia è andata distruggendosi colle proprie mani in quanto disciplina teoretica? Nient'affatto. La circostanza che essa non abbia più alcun insegnamento teoretico positivo da darci, ma soltanto dei problemi da proporci, non solo non le impedisce di essere cionondimeno una for-

ma di teoresi, ma ne fa ancora sotto un particolare aspetto la più alta di tutte quante le forme di teoresi: la «teoresi del limite», come potremmo chiamarla, vale a dire la disciplina cui spetta la rigorosa messa a fuoco dei limiti della conoscenza umana, mediante la creazione e il perfezionamento di un linguaggio specifico sempre più acuto e articolato, idoneo a puntualizzarne il significato e a formularne di tempo in tempo la problematica. E poiché questi limiti costituiscono in definitiva il vero senso del conoscere, la filosofia continuerà ad essere, se non la fondatrice sul piano teoretico, certo il tribunale supremo sul piano assiologico di tutto quanto il sapere.

Sul problema del significato[*]

La relazione introduttiva di A. J. Ayer, *Meaning and Intentionality*, alla discussione sul tema "logica, linguaggio e comunicazione" costituisce una buona messa a fuoco dell'importantissimo problema del "significato" e un'utile rassegna, seppure incompleta, delle soluzioni che finora ne sono state proposte, soprattutto nel campo della cosiddetta filosofia analitica. Qui però non entrerò nel merito di questa rassegna, ma mi riferirò ad essa più che altro per insinuare un mio personale convincimento: che cioè tutte quelle soluzioni falliscono in definitiva il loro scopo, non tanto per le particolari ragioni che l'Ayer porta contro ciascuna di esse, quanto per tre ragioni generali, valide più o meno per tutte, la sua compresa. *a*) Che non si tiene sufficientemente conto di una distinzione che attende ancora di essere adeguatamente chiarita, ma che sembra nondimeno prospettarsi come basilare: quella tra "significato" e "senso"; cosa senza dubbio determinata, tra l'altro, dall'esistenza in inglese dell'ambiguo termine *meaning*. *b*) Che si pretende di indagare l'essenza del "significato" rifiutandosi al tempo stesso di scendere sul terreno nel quale i significati si pongono e si rendono operanti, che è quello dell'interiorità della psiche del parlante. *c*) Che ci si tien fermi per lo più al pregiudizio secondo cui le entità che vengono significate dai segni sarebbero qualcosa che sussiste antecedentemente alla sua assunzione nel processo segnico e indipendentemente da essa; tanto che, di fronte alla difficoltà di determinare in concreto la natura di un simile qualcosa, si passa all'estremo opposto, vale a dire al tentativo di negarne affatto l'esistenza, considerando la transitività puramente intenzionale (*intentionality*) del verbo "significare" come una semplice *verbal convenience*.

La prima di queste ragioni richiederebbe da sola, per essere sviluppata, uno spazio ben maggiore di quello concesso alla presente memoria. Basterà

---

* F. Valenti, *Sul problema del significato*, in *Atti del XII Congresso internazionale di filosofia, Venezia 12-18 settembre 1958*, IV, *Logica, linguaggio e comunicazione*, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 347-353.

soltanto accennare come il dilemma della transitività o meno del *to mean* possa trasformarsi in una semplice alternativa qualora il termine *meaning* – che indica essenzialmente l'"avere in mente", l'"intendere", il "voler dire", quindi "ciò di cui si intende parlare", "ciò che si intende dire" – venga sdoppiato appunto nei due seguenti termini. *a*) *Significato*, indicante "ciò di cui si intende parlare", vale a dire quel *quid* extra-linguistico che mediante il segno si assume entro le strutture del linguaggio; dove il "significare" mostra inequivocabilmente la sua natura di verbo transitivo, sottolineata altresì dalla forma di participio passivo del nostro termine. *b*) *Senso*, indicante invece "ciò che si intende dire", nel senso di un rimando da una formula verbale ad un'altra che ne precisi meglio il valore, sia che si voglia semplicemente metterne a fuoco il *significato*, sia che si voglia specificarne rigorosamente l'uso all'interno di un linguaggio costruito per scopi specializzati; dove l'"aver (un dato) senso" mostra la sua natura di verbo essenzialmente intransitivo: infatti non si tratta per un termine o per un asserto di "avere" un dato senso, bensì di "aver senso" in un dato modo, il quale modo si concreta poi in un altro asserto, per cui tutto si riduce alla posizione di un certo rapporto tra due formule verbali. Che se poi l'uso, invero assai comune, di "significare" al posto di "aver senso" o "voler dire" o quello, quasi generale in inglese, dell'ambiguo *to mean* daranno luogo anche in questo caso a un'apparente transitività o *intentionality*, non si tratterà evidentemente che di un equivoco, dovuto a ciò che Ayer chiama appunto una *verbal convenience*.

Uno spazio e un impegno ancora maggiori richiederebbe un esame adeguato della seconda delle nostre ragioni, soprattutto perché la diffidenza dei filosofi analitici per la psicologia introspettiva e dei filosofi e dei logici in genere per ogni forma di psicologismo ha molte e serie giustificazioni.

L'unica maniera di rimuoverla consisterebbe in un esame radicale dei rispettivi territori di indagine e conseguenti limiti metodologici della psicologia da un lato e della filosofia-logica dall'altro, il quale, nell'atto stesso di stabilire tra i due ordini di discipline una discriminazione più netta e rigorosa di quella attualmente esistente, aprisse la strada a uno scambio reciproco, debitamente controllato e condizionato, delle rispettive risultanze. Mi accontenterò perciò, nei seguenti paragrafi, di richiamarmi alla pur fondamentale esigenza in essa implicita come a qualcosa di tacitamente ammesso, dilungandomi invece, per quanto mi è ancora concesso, sulla terza ragione.

Nella sua relazione, come ho brevemente accennato, Ayer si domanda se "significare" sia un verbo effettivamente transitivo, se comporti cioè,

logicamente oltre che grammaticalmente, un complemento-oggetto; e sembra rispondere negativamente, concludendone che non esistono "cose significate", e che è quindi vano indagare sulla loro natura. Ora, la distinzione da me proposta tra *significare*, essenzialmente transitivo, e *aver senso* o *voler dire*, essenzialmente intransitivo, suggerisce un'interpretazione affatto diversa di tale ordine di considerazioni. A mio parere, in realtà, si può dire senz'altro che "significare" non comporta dei complementi-oggetto veri e propri; ma in questo senso: che in tutti i casi in cui lo si faccia seguire da un termine o da un gruppo di termini, che tengano il posto di quello che dovrebb'essere il complemento-oggetto, automaticamente lo si usa non come *significare* ma come *voler dire*, cioè come verbo essenzialmente intransitivo, giacché il termine o il gruppo di termini, in quanto tali, rappresentano il *senso* e non il *significato* del soggetto. Del resto, in una lingua che conservi le declinazioni nominali non si metterebbe in genere quel presunto complemento-oggetto in accusativo (nessuno ad es. direbbe che "caballus" significa "equum"), per cui la nostra affermazione può ritenersi sostanzialmente vera anche sul piano grammaticale. Tuttavia, non vedo perché da ciò si debba arguire che non esistono entità *significate*, cioè che non esistono *significati*: mi sembra molto più logico arguirne che si tratti di entità che non possono venir verbalmente espresse in se stesse, ma solo come *significati*-di-quei-determinati-segni; e ciò per la semplicissima ragione che esprimere verbalmente vuol dire appunto *significare*, ciò che ovviamente non può esser fatto se non dal segno stesso o da un suo sinonimo. Non si deve credere infatti che il *senso* di un segno possa configurarsi come l'espressione verbale del suo *significato*, giacché i casi sono due: *a*) o esso pone una semplice equivalenza tra due sinonimi, e allora un asserto del tipo "A *vuol dire* B" può tradursi in un altro del tipo "A *significa* la stessa cosa che B", che è poi l'unico modo possibile di dare a "significare" un complemento-oggetto, ma che non fa che confermare quanto dicevo, dal momento che, generalizzato, si riduce a dire che un segno e i suoi sinonimi *significano* quello che *significano*; *b*) oppure, mediante un altro segno o, più spesso, mediante una combinazione di altri segni BCD, si propone di spiegare come un certo segno A vada usato (si vedano ad es. le definizioni dei dizionari), e allora quello che viene espresso non è già il *significato* del segno A, ma bensì quello della combinazione di segni BCD, tramite il quale quello di A può venir precisato, rettificato, arricchito o selezionato, eventualmente addirittura creato, ma non comunque espresso.

Dimostrata così l'impossibilità da parte del *significato* di venir individuato segnicamente per via connotativa, indipendentemente dalla sua qualità di *significato*-di-quel-determinato-segno, resta da dimostrare come non sia possibile, a tali condizioni, nemmeno una sua individuazione, segnica od extra-segnica; per via denotativa. Ciò comporterebbe infatti la possibilità di individuare il *significato* di un segno nominando, indicando o comunque prospettando l'entità, o alcune delle entità che esso designa; ma è evidente che tale ipotesi non regge. In primo luogo, con moltissimi segni, qualcosa del genere è del tutto impossibile (si pensi ad es. a un segnale stradale di divieto di sosta o a termini come "tempo" ed "assoluto"); in secondo luogo, tolti i nomi propri, anche quando la cosa è possibile è fin troppo chiaro che l'enumerazione di un certo numero di enti designati non esaurisce tutto il *significato* del segno; e in terzo luogo, anche nel caso di nomi propri o di nomi di un singolo ente, l'indicazione di questo è spesso ambigua e non dice da sola quasi nulla (si pensi ad es. a "cielo" in un contesto religioso ed in uno scientifico). Gli è che una cosa è "designare" e una cosa è *significare* e, per l'ovvia ragione che un *significato* non è né una "designazione" né una o più cose "designate", ma piuttosto una possibilità di infinite "designazioni", o meglio ancora, come vedremo, qualcosa di più e di indipendente da questo.

Proprio ciò doveva avere in mente Ch. Morris quando, in *Signs, Language and Behavior*, poneva la distinzione tra il *denotatum* – che io preferisco chiamare designato – come oggetto designato dal segno, e il *significatum* – che io chiamerò senz'altro *significato* – come insieme delle condizioni soddisfacendo le quali un oggetto eventuale si configura appunto come suo *denotatum*. Senonché l'angusto orizzonte del *behaviourism* e la relativa polemica antimentalista impedirono all'autore – il quale ammette per altro che un segno possa solo "significare" e non "denotare" – di approfondire in che cosa e dove consista questo insieme di condizioni, inducendolo a concepirlo acriticamente, secondo il cliché dell'astrazione tradizionale, come l'insieme delle proprietà del *denotatum*. Per quanto ci riguarda invece, dopo la fondamentale distinzione tra *significato* e *senso*, che ci ha permesso di definire il *significato* come "quel *quid* extra-linguistico (o più in generale extra-segnico) che mediante il segno si assume entro le strutture del linguaggio", questa seconda distinzione tra *significato* e *designato* è precisamente quella che ci permette di procedere oltre nella nostra definizione, determinando la natura di questo *quid*, tenuto presente che si tratta, come si è visto, di qualcosa che non può essere individuato se non in quanto facente parte integrante del processo segnico. Infatti, una volta concepito il *significato* come distinto dal

designato secondo la definizione morrisiana, bisogna avere il coraggio di ammettere che esso non può essere se non qualcosa che appartiene all'interprete, che alberga dentro di lui facendone appunto un interprete: una sorta di complesso meccanismo, vorrei dire, costituitosi nella psiche attraverso il depositarsi e l'organizzarsi dell'esperienza in generale e dell'esperienza linguistica in particolare, che scatta ed entra in funzione alla presenza, materiale o soltanto mnemonica, di un determinato segno o gruppo di segni, o di una certa categoria di oggetti o di eventi, od eventualmente di entrambi i tipi di stimoli, nel qual caso l'oggetto si configura appunto come il *designato* del segno. Una definizione, dunque, basata su di un'implicita concezione del *significare* (per altro non nuova in psicologia, come dimostrano ad es. i lavori di J. Piaget) in quanto capacità di certi stimoli di richiamare automaticamente determinate aree o, se si vuole, determinati contenuti della psiche potenzialmente disponibili, in modo che l'operare sui segni mediante regole opportunamente stabilite (logica) implica e sottintende l'operare, che di per sé sarebbe impossibile, su questi contenuti medesimi.

Da una simile definizione consegue innanzitutto che il *significato*, lungi dal venir definito in funzione del *designato*, come avveniva in Morris, gode su di esso di un'assoluta preminenza, il *designato* rappresentando un'eventualità marginale e nient'affatto costitutiva del fenomeno del "significare"; che anzi, nel quadro del *significato* dovrebbe rientrare la stessa funzione degli oggetti od eventi non segnici, in quanto capaci di esercitare essi pure una specifica azione significativa. Prescindendo dai problemi che tale circostanza propone, limitiamoci ad osservare che, quando è possibile individuare un oggetto o una serie di oggetti od eventi non segnici aventi una funzione significativa regolarmente e specificamente corrispondente a quella di un dato segno, si costituisce tra questo e quelli un rapporto biunivoco per cui l'oggetto, o magari l'intera serie di oggetti, si prospetta come il *designato* del segno, e questo come il suo "nome"; ma che tuttavia tale individuazione può esserci e non esserci: più esattamente, esiste tutta una gamma di possibilità per cui l'individuazione, assolutamente ovvia in certi casi, si fa in altri sempre più nebulosa, equivoca ed instabile, fino a rendersi del tutto impossibile. Non per questo però i segni (e qui sta il segreto dell'enorme utilità dei medesimi) perdono alcunché del loro *significato*, dal momento che il *significato* non poggia già sull'estrinseco rapporto tra il segno e l'entità designata (di qualunque natura essa sia), ma su quello, ben più essenziale ed originario, tra il segno e la carica psichica, per così dire, che automaticamente esso convoglia. Un rapporto che io definisco originario ed inscindibile (concordando per

qualche riguardo con l'operativismo italiano di S. Ceccato), non nel senso che non possa venire sciolto o sostituito, ma nel senso che, finché sussiste, non se ne possono scindere i costituenti; si può bensì isolare il segno come semplice "veicolo segnico", cioè come puro insieme di suoni o di forme, ma la "funzione" significativa che esso incarna (e che qualunque altro segno potrebbe incarnare) e, insieme, l'elemento della struttura linguaggistica che in esso si materializza, non sono che la condizione di individuazione e di disponibilità e quindi, in sostanza, di sussistenza della carica psichica, la quale, dal canto suo, è quella che è soltanto in quanto, da quando e fino a quando esiste nell'universo del discorso quella determinata "funzione" significativa.

Ciò dovrebbe togliere ogni dubbio che la posizione qui proposta – della quale purtroppo non c'è tempo di enumerare i vantaggi – corrisponda a quella di coloro per i quali i *significati* sarebbero delle "idee", intendendosi con ciò delle "immagini" o dei "pensieri" esistenti indipendentemente dal segno. A parte che nelle "immagini" io vedrei piuttosto i catalizzatori dei processi segnici e nei "pensieri" il risultato del loro coordinarsi, sta di fatto che nel caso nostro non si tratta di contenuti psichici definiti, ma soltanto di cariche accumulate o di potenziali latenti o (secondo una felice metafora non mia) di capitali disponibili nella psiche; cariche, potenziali e capitali cui il segno conferisce attualità, unità e maneggevolezza, non tanto evocandoli necessariamente di volta in volta come si evoca un'immagine, quanto citandoli o chiamandoli in causa o, più semplicemente, rappresentandoli e sostituendovisi una volta che, per abitudine o per esplicito atto definitorio (cioè tramite l'intervento del senso), il rapporto sia stato costituito e l'investitura celebrata. Del pari, dovrebbe cadere l'obiezione dell'Ayer secondo la quale una teoria che individui i "significati" in stati o contenuti psichici conduce all'assurda conclusione che non si possa parlare di altro che non siano i nostri processi mentali. La connessione dei *significati* con l'esperienza, che è naturalmente per grande parte esperienza di eventi extra-psichici, è infatti assicurata, nel caso nostro, sia dall'essere essi il risultato del depositarsi ed organizzarsi della medesima, sia dal costante riferimento a nuove analoghe esperienze che la loro assunzione nel processo segnico comporta, e di cui l'esistenza di *designati* univocamente individuabili non è che un caso particolarmente evidente. Che se poi il vero senso dell'obiezione fosse quello di riporre in causa il classico problema del rapporto tra esperienza e realtà in sé, potremmo ben rispondere che, almeno in questa sede, la cosa non ci riguarda.

STRUMENTI

ENRICA MANENTI

L'archivio di Filippo Valenti

> *Caro Filippo, …non permettere mai più, a me o ad altri, di chiedere cosa ne hai fatto della filosofia: è tutta in ciò che scrivi, nella sodezza dell'argomentare e nella determinazione con cui tieni il ragionamento, mordicus, fino all'esito trionfale.*
>
> Lettera di Albano Biondi a Filippo Valenti, 20 giugno 1986

L'archivio di Filippo Valenti, conservato nella sua abitazione di via Prampolini a Modena, è pervenuto all'Archivio di Stato di Modena nel 2008, tramite il dono n. 185 registrato in data 14 aprile 2008 al n. 449 dell'elenco dei versamenti. L'operazione, che comprese anche l'ingente biblioteca, fu l'esito di lunghi contatti curati da Valenti stesso da una parte e da Euride Fregni e Gilberto Zacchè, con l'aiuto di Mario Bertoni, per l'amministrazione archivistica.

Al momento della consegna l'archivio era composto da 26 grosse buste[1], una cassetta di legno e diversi documenti familiari sciolti. Tre buste e parte dei documenti sciolti sono relativi alla famiglia Burich, la famiglia della moglie Dora Burich (1923-2005).

I lavori di sistemazione iniziati nel 2010[2] hanno conosciuto diverse fasi. Dopo una prima ricognizione, da cui è emerso che l'archivio non si trovava in ordine, si è tentato di capire se fosse presente almeno una "struttura" creata da Valenti stesso. Il fatto che gran parte delle carte si trovasse in stato di disordine e che Valenti non sia intervenuto per riordinarle pur avendo da tempo pensato di donarle a una istituzione culturale ci dice una cosa importante: una parte di quello che a noi appariva come semplice disordine[3] era una specie di "organizzazione nativa" cioè creata dal modo di lavorare di Valenti – che si interessava

[1] Le prime quattro erano contenitori a forma di cassetta con apertura a ribalta.

[2] Già nel 2010, nel n. 2 di «Quaderni Estensi. Rivista on line degli Istituti Culturali Estensi», si dava notizia dell'importante dono e della condizione "originaria" dell'archivio.

[3] Valenti era consapevole di questo disordine anche perché a volte non si raccapezzava nemmeno lui; nei suoi ultimi anni di attività me ne ha accennato personalmente più volte, ad un certo punto mi disse che l'impresa, alla quale l'esortavo, era comunque superiore alle sue forze.

in modo continuativo o ricorrente di alcune tematiche, rielaborava vecchi studi apparentemente accantonati, "mescolando" letteralmente le carte riprese, rilette, modificate. Viceversa il fatto che alcune parti dell'archivio si trovassero in un ordine almeno apparente – i manoscritti inediti, la corrispondenza, le carte relative alla collaborazione con il Tribunale di Reggio Emilia come perito calligrafo, i dossier di informazioni di attualità reperiti su internet – ci fornisce interessanti informazioni e propone chiavi di interpretazione dell'archivio. I manoscritti inediti erano stati "ripassati" da Valenti stesso che aveva compulsato gli appunti e i testi, perlopiù filosofici, con autovalutazioni risalenti al periodo fine anni Ottanta-inizio anni Novanta, in un tentativo, più che di riordino, di "rivisitazione" di quella che Valenti affermava essere la parte interessante del suo archivio. Il fatto poi che avesse sistemata una parte della corrispondenza (chiamata da lui "carteggio") per mittente in raccoglitori di plastica, indica che Valenti era consapevole della importanza culturale delle sue missive e del livello degli scambi intellettuali con i suoi corrispondenti. L'ordine in cui abbiamo trovato le perizie calligrafiche significa che probabilmente sono rimaste così come stavano quando sono state prodotte; in modo simile i dossier per argomento – stampati da periodici e siti internet – erano organizzati più o meno come si erano stratificati in occasione di ricerche, essendo in sostanza materiali di uso corrente per l'attività di Valenti più vicina a noi nel tempo, quando si era appassionato a temi politici e religiosi che traevano spunto da vicende e dibattiti d'attualità.

Dopo aver guardato tutte le carte senza intervenire e prendendo solo sommari appunti del contenuto, è apparso subito evidente che l'archivio, peraltro parziale, della famiglia Burich è a tutti gli effetti un archivio "aggregato", probabilmente inserito nella donazione per salvaguardarlo e per offrire materiali per lo studio di personaggi eminenti dal punto di vista culturale e politico come Enrico Burich (1889-1965), il padre di Dora Burich, moglie di Valenti, insigne germanista e protagonista dell'irredentismo fiumano[4]. Si è quindi deciso che non fosse opportuno riordinare e descrivere l'archivio Burich in occasione dei lavori sull'archivio di Filippo Valenti[5].

[4] Una porzione delle carte Burich, probabilmente la più cospicua e la più significativa proprio per l'importanza della vicenda dei profughi istriani, si trova per scelta della stessa famiglia a Roma presso la Società di Studi Fiumani, nel cui archivio, sotto la voce "Personalità Fiumane" troviamo 16 fascicoli intitolati "Enrico Burich – 1899-1986".

[5] Questa evidenza, assieme a una descrizione sommaria delle serie individuabili nell'archivio, era ben chiara già nel 2014 (cfr. E. Manenti, *L'archivio di Filippo Valenti: appunti per un riordino*, in

Dopo la prima ricognizione è stato semplice constatare che le carte di Filippo Valenti fanno riferimento essenzialmente alla sua attività intellettuale, scientifica e professionale e comprendono le relazioni create in questo contesto. Le questioni di casa o familiari non emergono quasi mai, le carte personali riferite cioè alla cerchia familiare e amicale sono poche, anche se occorre dire che il carteggio con colleghi e collaboratori dà conto delle lunghe amicizie di Valenti coltivate in ambito professionale come quella, esemplare, con Claudio Pavone. Anche la vicenda della causa legale intentata da Valenti contro Giuseppe Di Benedetto per il plagio degli appunti delle lezioni universitarie, documentata nella organizzazione generale da tre buste di documenti, a ben guardare non si configura come una faccenda privata ma piuttosto una difesa, anche pubblica, della propria produzione intellettuale. Ed è effettivamente l'attività di studio e di produzione intellettuale, edita e inedita, che pervade anche l'attività professionale, apparentemente più "tecnica", confermando che lo studio e la scrittura sono in sostanza la vera ossatura di questo archivio[6].

In seguito ci si è posti la questione delle buste intitolate "Direzione Valenti" conservate in Archivio di Stato[7] per verificare se ci fossero carte collegate a quelle che si trovavano nell'archivio di casa, operazione che venne "congelata" e poi ripresa nell'ultima fase dei lavori di riordino, quando le serie di cui l'archivio domestico era costituito erano consolidate.

Si è potuto così confermare che i due nuclei erano nati e si erano sviluppati in modo indipendente, ma con alcune "contaminazioni": sono stati rintracciati nelle carte che erano rimaste in ufficio appunti di lavoro e lettere relative ad attività professionali e scientifiche di Filippo Valenti che si è ritenuto opportuno inserire nelle buste dell'archivio privato a completamento di altre legate alle medesime attività. L'unica operazione inversa, cioè di spostamento da archivio di casa all'Archivio di Stato[8], ha riguardato carte gestionali della Scuola di

«Quaderni Estensi», VI (2014) <http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE2/lavori/manenti.pdf> (controllato l'ultima volta il 17 mag. 2021).

[6] Come riporto nell'articolo *L'archivio di Filippo Valenti*, in «Quaderni Estensi», 2 (2010), Mario Bertoni nel 2010 ebbe a dire: «Qui l'ossatura non sono le carte, ma il pensiero» <http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE2/lavori/manenti.pdf> (controllato l'ultima volta il 17 mag. 2021).

[7] Il fondo è stato poi ribattezzato *Fondo Direttore Valenti* per non creare confusione con le carte della "Direzione Valenti", così organizzate presso l'Archivio di Stato di Modena già in precedenza.

[8] Oltre a fogli di presenza del personale, che Valenti probabilmente intendeva riutilizzare per i suoi appunti di studio.

archivistica, paleografia e diplomatica di Modena relative agli anni 1958-1968, non solo perché qui sono stati rinvenuti anche numerosi documenti protocollati, ma per il fatto che Valenti in quel periodo agiva come direttore ma a margine rispetto ai meccanismi burocratici che probabilmente erano troppo vincolanti per quello che voleva realizzare[9], cioè una intensa attività formativa caratterizzata anche da contributi di docenti esterni di altissimo livello scientifico e professionale.

Tornando all'archivio trasferito dall'abitazione all'Archivio di Stato, Valenti aveva tentato negli ultimi anni di sistemare le sue carte, almeno quelle che lui stesso considerava più importanti, collocandole a volte in cartelline trasparenti con intestazioni che ne indicano il contenuto. A questa tipologia di "riordino" appartengono ad esempio le prime quattro cassette dell'archivio – secondo la loro collocazione originaria[10] – poi integrate da due buste, contenenti i testi inediti di filosofia, estetica, politica e religione.

La sistemazione degli appunti e dei numerosi testi inediti è integrata da note autografe che tentano, a partire da metà anni Ottanta fino ai primi anni Novanta[11], di rivisitare il lungo processo di studio ininterrotto che è una caratteristica della biografia intellettuale di Valenti: «Poche bagatelle sciolte in cui si sente il ricorso dell'intervento[12]». All'opposto su un quaderno segnato Z[1] si trova «C'è una notevolissima, e in gran parte poi dimenticata, esposizione della teoria del senso-significato con idee che pertanto mi appaiono oggi (agosto 1983) come nuove[13]».

Il metodo di riordino complessivo si è basato sulla constatazione che occorreva metter mano al disordine di Valenti almeno fino a rendere intelligibili l'archivio e le vicende biografiche; era anche necessario dare una struttura

[9] In quel periodo la Scuola, infatti, ha una attività molto consistente e prestigiosa che viene in queste carte rendicontata a numerosi finanziatori locali individuati da Valenti stesso.

[10] In seguito si è pensato di portare all'inizio dell'archivio il carteggio che "tiene insieme" le attività di Valenti, che spesso nelle lettere parla di quello che sta facendo o che si ripromette di fare.

[11] A tale proposito il 24 febbraio 1994 Valenti scrive a Claudio Pavone: «Ora, mi occupo con autentico spasso delle cose che veramente mi appassionano e delle quali ti ho già detto *ad abundantiam;* … Penso che rimarranno i miei appunti e "gli inizi" di molteplici lavori o progetti di lavori rimasti monchi sul nascere. Né so proprio immaginare cosa ne avverrà».

[12] Nota apposta ad un quaderno, probabilmente del 1979, conservato nella sottoserie *Attività intellettuale. Scritti inediti*, b. 6, fasc. 73.

[13] Nota apposta ad un quaderno segnato Z[1], *ibid.*, fasc. 72.

alle carte[14] tramite l'aggregazione in serie e sottoserie dell'archivio, costituito in origine da fascicoli "sciolti".

Quindi la struttura data risulta essere costituita da sei serie: *Carteggio*; *Attività intellettuale*, con le sottoserie: *Scritti inediti*, *Scritti editi*, *Bibliografia*; *Attività professionale*; *Attività accademica*, con le sottoserie: *Libera docenza e Università di Modena*, *Università di Bologna*; *Plagio degli Appunti*; *Documenti familiari e personali*.

Abbiamo affrontato per primi i documenti relativi alla causa di plagio, poi si è cercato di isolare i lavori legati a pubblicazioni, dai primi contributi filosofici[15] alle lettere pubblicate nella rubrica "Scalfari risponde" del quotidiano «La Repubblica».

Altro nucleo identificato e messo in evidenza è stato quello dei lavori professionali di Valenti che spesso non si sono concretizzati in pubblicazioni ma l'hanno visto direttamente incaricato o consulente[16] o revisore, di fatto, di lavori o testi di altri, sia per incarico specifico, sia per amicizia, in via informale. Valenti era solito infatti rivedere testi, scrivere recensioni e commenti a testi di altri, che magari poi non pubblicava e rimanevano come allegati al carteggio con l'autore interessato.

Finalmente si sono affrontati i testi inediti di Valenti che sono di carattere molto diverso. Come si diceva, da testi molto brevi, magari allegati a una lettera, a saggi veri e propri, anche molto consistenti.

Gli inediti di Valenti, intesi come stesure di testi di diverso taglio, tono e contenuto, si sono rivelati essere la parte più complessa del riordino che ci si è trovati ad affrontare.

---

[14] In questo delicato intervento è stato fondamentale l'apporto della dottoressa Patrizia Busi della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

[15] Si tratta di *Sulla funzione strettamente teoretica della filosofia nella cultura contemporanea*, in *Il problema della filosofia oggi. Atti del XVI Congresso nazionale di filosofia, Bologna 19-22 marzo 1953,* Roma-Milano, F.lli Bocca, 1953, pp. 273-279 e di *Sul problema del significato*, in *Atti del XII Congresso internazionale di filosofia, Venezia 12-18 settembre 1958,* IV, *Logica, linguaggio e comunicazione*, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 347-353; del primo nell'archivio è conservato un estratto, del secondo è invece disponibile il dattiloscritto e il testo edito è stato identificato ricercando nel volume degli Atti del Congresso, presente nella biblioteca di Filippo Valenti, ora anch'essa all'Archivio di Stato di Modena.

[16] Tra questi ci sono materiali interessanti come le 80 schede prodotte assieme al prof. Giovanni Garuti per il catalogo dei manoscritti latini estensi della Biblioteca Estense di Modena, lavoro effettuato tra il 1958 e il 1968 che era arrivato allo stadio di bozze per la stampa ma non ha poi mai visto la luce.

Se è difficile a volte anche per le opere edite di archivistica, diplomatica e storia istituzionale "ancorare" appunti e schede bibliografiche, "pensate" (come direbbe lui) in fogli volanti a un testo specifico piuttosto che a un altro, per gli scritti filosofici, di scienze religiose, di politica, di linguistica e di attualità risulta praticamente impossibile, fatto salvo che non sia Valenti stesso che indica i legami o che i materiali siano rimasti fisicamente collegati.

Gli studi di Valenti in questi campi sono di fatto una attività costante e continuativa, oppure intermittente, che inizia negli anni Quaranta e corre fino all'inizio degli anni Ottanta, momento in cui si opera una cesura (dovuta anche alla malattia) che trasforma gli interessi di Valenti, si potrebbe dire, dai massimi sistemi a quelle che lui stesso a volte chiamava "bagatelle" (o "briciole di pensieri") alle quali però si applicava con la medesima attenzione, precisione e profondità messe in campo in periodi precedenti. Ne è riprova la lettera di Albano Biondi – che riportiamo in dedica – che riteniamo confermi le nostre impressioni, avendola in realtà rintracciata negli ultimi tempi del lavoro.

Qui il riordino diventa, se possibile, ancora più difficoltoso anche per le innumerevoli stesure di quello che appare in sostanza lo stesso testo o gli stessi testi "originari". Ci si è quindi limitati a mettere in ordine quaderni e appunti quando venivano indicate date di riferimento e a cercare di mettere assieme le diverse stesure di uno "stesso" testo, con difficoltà anche a ricostruire l'andamento delle singole versioni per l'abitudine di Valenti di non graffettare i dattiloscritti o manoscritti, spesso di non numerare le carte. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che a volte i testi scorrono indipendentemente, rispettivamente sul fronte e sul retro, degli stessi fogli sciolti o le pagine di uno stesso quaderno sono numerate a partire sia dall'inizio che dalla fine. Qui occorrerebbe un lavoro filologico, entrando nei contenuti dei testi per ricostruire le cronologie delle diverse stesure e le varianti, attività che lasciamo a chi sarà interessato a capire meglio il contributo di Valenti alle discipline "altre".

Ulteriore blocco di documenti che incontrerà sicuramente gli interessi di chi indagherà su Valenti è il consistente carteggio con diversi corrispondenti.

Partendo dalle cartellette che Valenti aveva creato con il cognome del corrispondente ne sono state approntate altre per altre persone, fino a raggiungere il numero di 47. Non si è ritenuto opportuno spostare lettere e messaggi e-mail da fascicoli che riguardavano una questione specifica (carriera, studi, pubblicazioni) nel carteggio, rispettando così una "visione" di Valenti che ci pare significativa.

Tra le carte Valenti occorre ancora segnalare, per la sua originalità, la documentazione ricavata stampando fonti on-line, perlopiù senza indicazioni dei siti da dove sono state scaricate, relativa a temi che sono stati cari a Valenti negli ultimi anni, tutti stimolati da fatti di attualità: il ruolo degli intellettuali, la religione e lo sviluppo scientifico, le radici cristiane dell'Europa, lo scontro tra religioni, la guerra in Iraq, l'eutanasia.

Su alcuni di questi temi Valenti è intervenuto con post pubblicati su blog (ad esempio quelli de «La Repubblica» o de «L' Espresso») o con diverse lettere al direttore di prestigiosi quotidiani, alcune delle quali pubblicate.

INVENTARIO DELL'ARCHIVIO DI FILIPPO VALENTI

a cura di Enrica Manenti
con la collaborazione di
Salvatore Alongi e Sara Olivieri

Poiché l'archivio personale di Filippo Valenti non appare verosimilmente suscettibile di integrazioni successive, per la numerazione delle unità di conservazione (buste) e per quella delle unità archivistiche (fascicoli) si è adottato il criterio della "serie chiusa", assegnando un numero di corda progressivo alle buste e un altro ai fascicoli, anche se appartenenti a serie diverse.

Il titolo originale del fascicolo è stato riportato tra virgolette alte, con eventuali integrazioni tra parentesi quadre. Quando il titolo del fascicolo è stato invece desunto dai documenti che conserva non è stato posto tra virgolette.

L'indicazione della consistenza e il livello di descrizione delle unità archivistiche sono stati modulati in rapporto alla tipologia e alla complessità proprie delle diverse serie. Per tale motivo, ad esempio, nella serie *Carteggio* la consistenza è stata resa mediante la segnalazione puntale della presenza di minute, lettere ricevute, stampe di e-mail, ecc. In altre serie, ad esempio *Attività intellettuale* e *Attività professionale*, oltre a termini specifici quali quaderni, dattiloscritti, manoscritti, blocchi per appunti, ecc., si è reso spesso necessario il ricorso all'utilizzo dell'espressione più omnicomprensiva di "documenti", a indicare la presenza di materiale di natura varia ed eterogenea, tutto però riconducibile alla medesima attività rappresentata nell'unità archivistica.

Per le singole unità documentarie, la consistenza è stata fornita in termini di carte o di pagine, a seconda che la numerazione si trovi soltanto sul recto del foglio o su entrambi i lati, ed è stata indicata solo in presenza di una numerazione originaria univoca e chiaramente riconoscibile. In sede di ordinamento infatti non è stata effettuata una nuova cartulazione, e la numerazione originaria apposta da Valenti presenta caratteristiche di complessità tali da rendere difficile, e talvolta impossibile, la rilevazione certa del dato della consistenza (ad esempio nel caso di quaderni numerati e scritti a partire dalla prima e dall'ultima pagina, di quaderni numerati solo a partire dalla prima pagina ma scritti a parti-

re da entrambi i lati, di doppia numerazione delle medesime carte caratterizzata dalla presenza di parole chiave utili a differenziarle, ecc.).

Nell'indicazione della consistenza è stata a volte segnalata la presenza di carte o pagine "inserite" o "allegate": nel primo caso si tratta di fogli collocati all'interno del corpo dell'unità documentaria e il cui contenuto continua e completa l'unità testuale del documento; nel secondo caso si tratta di fogli collocati alla fine dell'unità documentaria e il cui contenuto, seppure coerente, non si integra con l'unità testuale principale.

La descrizione del contenuto delle unità archivistiche tiene conto, per quanto possibile, della varietà della loro struttura interna; i fascicoli possono infatti essere articolati in sottounità archivistiche (sottofascicoli) che coesistono con documenti sciolti non sottofascicolati.

Se l'unità archivistica è formata in parte da sottofascicoli e in parte da documenti non sottofascicolati, sono stati sempre presentati in prima battuta i sottofascicoli numerati in progressione e a seguire sono stati elencati i documenti non sottofascicolati introdotti dalla formula "Contiene inoltre:".

Di ciascun sottofascicolo sono stati riportati il titolo (tra virgolette alte se originale) e, se presenti, gli estremi cronologici; il contenuto dei sottofascicoli, se indicato, è stato presentato in forma di elenco all'interno del quale ogni documento o nucleo documentario costituisce un singolo punto.

Anche per la descrizione dei documenti non sottofascicolati è stata adottata la modalità dell'elenco introdotto da "Contiene:"; di ognuno sono stati riportati, se presenti, la consistenza, la tipologia documentaria, l'oggetto o il titolo originale (tra virgolette alte) e gli estremi cronologici. Particolare attenzione è stata riservata alla descrizione dei quaderni, per i quali è stata fornita la consistenza e sono stati riportati l'*incipit* (tra virgolette basse) o il titolo originale (tra virgolette alte), delle singole unità testuali, qualora chiaramente individuabili, con l'indicazione delle pagine o carte di ciascuna di esse.

Poiché la maggior parte dei testi è manoscritta, si è segnalata per lo più solo la presenza di dattiloscritti, tranne quando la precisazione è sembrata necessaria.

Per quanto riguarda le citazioni bibliografiche e le abbreviazioni, sono state seguite le *Norme per i collaboratori*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LI (1991), 2-3.

Struttura del fondo

I. Carteggio, bb. 1-2, fascc. 1-47

II. Attività intellettuale, bb. 3-24, fascc. 48-225
II.1 Scritti inediti, bb. 3-9, fascc. 48-110
II.2 Scritti editi, bb. 10-18, fascc. 111-165
II.3 Bibliografia, bb. 19-24, fascc. 166-225

III. Attività professionale, bb. 25-26, fascc. 226-232

IV. Attività accademica, bb. 27-28, fascc. 233-244
IV.1 Libera docenza e Università di Modena, b. 27, fascc. 233-234
IV.2 Università di Bologna, b. 28, fascc. 235-244

V. Plagio degli appunti, bb. 29-31, fascc. 245-270

VI. Documenti familiari e personali, bb. 32-35, fascc. 271-294

Abbreviazioni

a.a. = anno accademico
all. = allegato, -i
ASMo = Archivio di Stato di Modena
b., bb. = busta, -e
c., cc. = carta, -e
cit. = citato
datt. = dattiloscritto, -i
d.d.l. = disegno di legge
d.lgs. = decreto legislativo
d.p.r. = decreto del Presidente della Repubblica
f., ff. = foglio, -i
fasc., fascc. = fascicolo, -i
ms., mss. = manoscritto, -i
n., nn. = numero, -i
n.s. = nuova serie
p., pp. = pagina, -e
quad., quadd. = quaderno, -i
r = recto
s.d. = senza data
s.l. = senza luogo
s.n.t. = senza note tipografiche
v = verso

I. Carteggio

1953 – 2006, fascc. 47 in bb. 2

Nel *Carteggio*, così denominato da Valenti stesso, sono presenti lettere, biglietti, stampe di e-mail, originali e copie, minute, fotocopie, nonché appunti promemoria per telefonate fatte o da farsi. Il *Carteggio* presente nell'archivio è stato impostato – ma non completato – da Valenti stesso che ha riunito i materiali in cartelle contrassegnate dal cognome di alcuni corrispondenti (si tratta di Piero Castignoli, Antonio Dentoni-Litta, Daniela Grana, Rosalia Manno Tolu, Diana Toccafondi, Stefano Vitali, Carlo Vivoli). Sono state qui riunite altre lettere dei medesimi destinatari che si trovavano disperse. Ai fascicoli originali sono stati aggiunti altri fascicoli di carteggi costituiti da lettere ed e-mail denominati e organizzati nel medesimo modo, cioè per destinatario. La corrispondenza in uscita di Valenti è caratterizzata dal fatto che spesso esistono più versioni della medesima lettera delle quali non è sempre evidente quale sia poi quella effettivamente spedita e che in sede di ordinamento sono state riunite sotto uno stesso numero.

Molte lettere sono di dimensioni consistenti (alcune sono dei veri e propri saggi, con allegati testi) e in generale si evidenziano la qualità e varietà dello stile di scrittura. Per quanto riguarda in particolare il carteggio con Daniela Grana, si è mantenuta l'organizzazione data da Valenti, che aveva sistemato la prima parte delle lettere (1993 – 2004) in un unico fascicolo e ne aveva formato successivamente un secondo comprendente le lettere del 2005.

Non si è ritenuto opportuno spostare qui la corrispondenza relativa all'attività scientifica, professionale e di ricerca, rispettando quindi l'architettura dell'archivio che nelle serie seguenti si basa su attività, vicende o questioni. Quindi per diversi corrispondenti di Valenti (per fare solo due esempi significativi di questa dispersione fisica, si possono vedere i casi di Isabella Zanni Rosiello e di Claudio Pavone) troviamo lettere sia in questa serie *Carteggio* sia in altre. Le cartelle originali in plastica, che sono state sostituite da camicie di carta, non si presentavano in ordine alfabetico e all'interno la sequenza temporale non era sempre rispettata. Il complesso è stato ordinato per fascicolo intestato al corrispondente, in ordine alfabetico, mentre all'interno la corrispondenza è stata ordinata secondo il criterio cronologico. Per quanto riguarda i documenti senza data, nemmeno presunta, sono stati collocati in coda ai fascicoli, tranne nel caso in cui fosse-

ro sistemati vicino a documenti datati ai quali plausibilmente o esplicitamente si trovavano collegati. Le lettere sono state infine numerate.

Se non altrimenti indicato, le lettere sono manoscritte.

b. 1. Da AN a OS

1. Antonelli Giovanni *1976 gen. 12*
una lettera ricevuta

2. Antoniella Augusto *1998 dic. 22 – 2003 dic. 24*
lettere e biglietti ricevuti 5; una stampa di e-mail ricevuta; minute di lettere 3; una lettera inviata in fotocopia; minute di lettere datt. 2; stampe di e-mail inviate 4; "Archivistica: metodo storico o fine della Storia?", un dattiloscritto di cc. 20

3. Berengo Marino *1963 gen. 31 – 1984 dic. 21*
lettere ricevute 2; una lettera inviata in fotocopia

4. Bernazza Dario *1991 giu. 25*
una minuta di lettera in duplice copia

5. Binchi Carmela *2003 mar. 21 – giu. 4*
una lettera ricevuta; stampe di e-mail ricevute 3; una minuta di lettera; stampe di e-mail inviate 2; un appunto

6. Bocchi Francesca *[1995 gen. 3]*
un biglietto ricevuto; una minuta di lettera; un appunto

7. Borsari Aldo *1996 mar. 9 – 2001 dic.*
biglietti ricevuti 2; una stampa di e-mail ricevuta; una minuta di lettera datt. in 3 esemplari con modifiche e correzioni mss.

8. Califano Elio *1953 nov. 16 – 1969 ago. 2*
lettere ricevute datt. 3

9. Carucci Paola *1976 giu. 28 – 1994 feb. 28*
una lettera ricevuta; una minuta di lettera con una minuta di lettera datt. inviata a Donato Tamblé in all.; una minuta di lettera datt. in 6 esemplari con modifiche e correzioni mss.

10. Castignoli Piero *1969 nov. 24 – 2006 ott. 15*
lettere e biglietti ricevuti 21[1]; buste di lettere ricevute 2; minute di lettere 2; minute di lettere datt. 17 con correzioni mss., di cui una in 5 esemplari e una in 2 esemplari; estratti 2:
P. CASTIGNOLI, *Panem nostrum cotidianum. Il problema annonario tra legge di mercato e disciplina pubblica in una delle prime economie urbane dell'Europa medievale. Con un intermezzo ignorato sulla storia istituzionale del Comune piacentino*, in «Bollettino storico piacentino», LXXXVIII (1993), 2, pp. 145-163;
P. CASTIGNOLI, *L'attività penale del Sant'Ufficio di Piacenza nella seconda metà del Cinquecento, II. Il notaio Alessio Ritinagia costretto all'abiura: un errore giudiziario?*, in «Bollettino storico piacentino», C (2005), 2, pp. 205-214, con note dell'autore

11. Cencetti Giorgio *1961 mag. 19 – 1966 feb. 28*
lettere e biglietti ricevuti 5; una lettera ricevuta datt. con relativa busta; una minuta di lettera datt.

12. Dall'Acqua Marzio *1997 gen. [1] – gen. 11*
lettere ricevute datt. 2; una minuta di lettera; una minuta di lettera datt. con aggiunte mss.

13. D'Angiolini Piero *1982 gen. 20*
un biglietto ricevuto

14. Del Piazzo Marcello *1966 gen. 20 – [1985 lug.]*
lettere ricevute datt. 5, di cui una ha un appunto di Valenti in all.; una minuta di lettera datt.

15. De Luca Francesco *1992 nov. 28 – 1995 gen. 6*
una lettera ricevuta datt.; una minuta di lettera; minute di lettere datt. 2, di cui una in 3 esemplari; un volantino

16. Dentoni-Litta Antonio *1992 lug. 14 – 2003 mar. 1*
una lettera ricevuta datt.; una stampa di e-mail ricevuta; minute di lettere 3; lettere inviate 2 in fotocopia su un unico foglio con annotazioni; minute di lettere datt. 9 con aggiunte e correzioni mss., di cui una in 2 esemplari, una in 3 esemplari e una in 4 esemplari con riproduzioni a stampa di docc. in all., cc. 3; stampe di e-mail inviate 6, di cui una reca sul verso una minuta di lettera datt. indirizzata a Dentoni-Litta[2] e una minuta di lettera indirizzata a Daniela [Grana]; appunti, cc. 2

[1] Si segnala la presenza di 3 ritagli di giornali allegati ad altrettante lettere.

[2] La minuta dattiloscritta sul verso della stampa è presente anche tra le minute dattiloscritte in più esemplari.

17. Falconi Ettore *1965 ago. 6 – 1982 feb. 19*
lettere ricevute datt. 2; una lettera inviata in fotocopia

18. Ferrara Roberto *1981 set. 1*
una lettera inviata in fotocopia in duplice copia

19. Ferrari Daniela *2002 mag. 27 – 2003 gen. 7*
una lettera ricevuta datt.; una stampa di e-mail inviata

20. Fregni Euride *2001 feb. 25 – 2003 dic. 9*
stampe di e-mail ricevute 2; una minuta di lettera datt.; una stampa di e-mail inviata

21. Germani Ingrid *2000 ott. 12 – 2005 dic. 19*
una lettera ricevuta; una stampa di e-mail ricevuta

22. Grana Daniela[3] *[1993 gen.] – 2004 set. 24*
lettere ricevute 3; stampe di e-mail ricevute 19, di cui una in duplice copia con annotazioni mss.; un appunto di Grana; minute di lettere 5; lettere inviate 4 in fotocopia; minute di lettere datt. 22[4], alcune con correzioni mss. e firma autografa, di cui 5 in 2 esemplari, 2 in 3 esemplari di cui una con copia di una lettera indirizzata ad Antonio Dentoni-Litta in all., una in 7 esemplari; stampe di e-mail inviate 56, di cui una in 6 esemplari, una in 4 esemplari, una in 2 esemplari, 2 inviate due volte con aggiunte successive, una con cc. 7 di correzioni da inserire nella pubblicazione del Corso di archivistica in all., una con cc. 3 di correzioni a una pubblicazione in corso di stampa in all., una con cc. 2 di documenti riprodotti in all. e una in 2 esemplari indirizzata a Diana Toccafondi e inviata per errore a Grana; appunti, cc. 15; appunti datt., cc. 4

23. Grana Daniela[5] *2005 mar. 29 – mag. 21*
stampe di e-mail ricevute 5; minute di lettere datt. 2[6], alcune con correzioni mss. e firma autografa, di cui una in 4 esemplari; stampe di e-mail inviate 16; una

[3] Carteggio in gran parte relativo alla realizzazione del volume F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. GRANA, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, alla sua presentazione all'Archivio di Stato di Firenze il 16 ott. 2000 e al convegno "L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche" svoltosi a Modena nei giorni 23-24 mag. 2002. Si veda anche la sottoserie *Attività intellettuale. Scritti editi*, b. 15, fasc. 141.

[4] In alcuni casi i testi delle minute sono allegati delle e-mail inviate.

[5] Carteggio relativo alla pubblicazione degli atti del convegno di Modena del 2002; altri documenti relativi a questo evento si trovano nella sottoserie *Attività intellettuale. Scritti editi*, b. 17, fasc. 162.

[6] In alcuni casi i testi delle minute sono allegati delle e-mail inviate.

carta datt. di Gilberto Zacchè; "Presentazione"[7] di Daniela Grana a *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di E. Fregni, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione generale per gli archivi, 2014, prima versione, un dattiloscritto di cc. 8 in triplice copia; seconda versione, un dattiloscritto di cc. 9 in 4 copie; prima e seconda versione non complete, un dattiloscritto di cc. 29

24. Grispo Renato *1981 dic. 31 – 1982 mag. 17*
un biglietto ricevuto con relativa busta; una lettera ricevuta datt.; una minuta di lettera datt.

25. Lume Lucio *1991 mag. 5 – 1998 gen. 18*
una lettera ricevuta; una lettera ricevuta datt.; minute di lettere 2; una minuta di lettera datt. con firma autografa in 2 esemplari, di cui uno con note mss.

26. Manenti Enrica *2001 nov. 14 – 2005 set. 16*
una stampa di e-mail ricevuta; stampe di e-mail inviate 3

27. Manno Tolu Rosalia[8] *1998 mag. 25 – 2003 feb. 25*
una lettera ricevuta datt.; stampe di e-mail ricevute 29, di cui una con un dattiloscritto di Manno Tolu di cc. 24 dal titolo "Bonaini tra Böhmer e Gachard" con appunti mss. di Valenti in all., e una con una carta datt. recante il programma del convegno "Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo" in all.; una cartolina ricevuta; minute di lettere datt. 6[9], di cui una in 2 esemplari e una in 3 esemplari con correzioni mss.; stampe di e-mail inviate 39, di cui una con un dattiloscritto di cc. 5 recante il testo della presentazione "Fra Toscana e Boemia" in all., una con la bozza di stampa di cc. 4 del suddetto testo da inserire in «Bullettino senese di storia patria» in all., una con elenco datt. di invitati a una presentazione indicati da Valenti in all. e una inviata due volte con aggiunte successive; «Dalla prassi archivistica e dalle serie trae notizie di storia istituzionale…», cc. 2; «Gregonovicova…», cc. 7; appunti, cc. 7

[7] Evidentemente queste erano diverse versioni della *Presentazione* a cui hanno lavorato assieme Daniela Grana e Filippo Valenti, inviate come allegati a e-mail e che Valenti ha preferito conservare a parte.

[8] La lettera di Valenti del 1° mar. 2000 ha in allegato il dattiloscritto della relazione presentata da Valenti al convegno "Presentazione di *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e Leopoldo II nell'archivio centrale di Stato di Praga*", tenuto a Firenze il 2 mar. 2000.

[9] In alcuni casi i testi delle minute sono allegati delle e-mail inviate.

28. Marini Lino *1971 mar. 16 – 1987 mar. 6*
lettere ricevute 6, di cui una con relativa busta; una minuta di lettera; una carta di appunti

29. Massabò Ricci Isabella *2000 dic. 10*
una minuta di lettera

30. Orlandelli Gianfranco *1985 gen. – 1986 lug. 12*
lettere ricevute 2; una minuta di lettera; una lettera inviata in fotocopia

31. Ostoja Andrea *1965 apr. 24 – 1966 gen. 31*
lettere ricevute 6; una lettera ricevuta datt.

b. 2. Da PA a ZU

32. Pannuzio Aldo *1992 feb. 20*
una lettera ricevuta datt.

33. Pavone Claudio *1961 ott. 4 – 2000 ott. 19*
lettere ricevute 8, di cui una in fotocopia in duplice copia, una con l'estratto C. PAVONE, *Introduzione* a R. GIOLLI, *La disfatta dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1961, pp. III-XIII in all., una con un dattiloscritto di cc. 8 con annotazioni di Valenti con un breve profilo autobiografico di Pavone, una con un dattiloscritto di cc. 41 con annotazioni di Valenti con il testo di Pavone "Conversazione tra Claudio Pavone e Isabella Zanni Rosiello" (1999 nov.) e un dattiloscritto di cc. 11 con il testo di Pavone "Risposta al questionario per la rivista 'Passato e presente'" (2000 gen.) con relative domande formulate per il dibattito sul D.Lgs. 30 luglio 1999, n. 281, Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica in all.; lettere ricevute datt. 3, di cui una è la copia inviata per conoscenza a Valenti di una lettera indirizzata a Leopoldo Sandri; minute di lettere 2; minute di lettere datt. 10, alcune con correzioni mss. e firma autografa, di cui 3 in 2 esemplari, una in 2 esemplari di cui uno incompleto e uno contenente un profilo autobiografico di Valenti che inizia *Sed de hoc satis*, una con un testo non terminato; una lettera inviata in fotocopia; lettere inviate datt. 4 in fotocopia, di cui una con un dattiloscritto di cc. 14 con annotazioni mss. di Valenti con il testo "E se l'archivio non rispecchia l'istituto?" in all.; una carta datt.; una pubblicazione a stampa inviata da Pavone con dedica a Valenti di C. PAVONE, *Elaborazione della memoria e conservazione delle cose: un rapporto non facile*, in *Un futuro per il passato. Memoria e musei nel terzo millennio*, a cura di F. DI VALERIO - V. PATICCHIA, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 39-49 in fotocopia in duplice copia, una delle quali con annotazioni di Valenti

34. Pratesi Alessandro *1970 dic. 5*
una lettera ricevuta datt.

35. Rabotti Giuseppe *1990 ago. 16 – 1997 dic. 25*
un biglietto ricevuto; minute di lettere 2; una minuta di lettera datt. incompleta con correzioni mss. il cui testo è la parte iniziale di una delle due minute mss.; appunti, cc. 2

36. Ristori Renzo *1993 dic. 29*
un biglietto ricevuto

37. Rossi Landi Ferruccio *1961 ago. 27*
una lettera ricevuta

38. Sandri Leopoldo *[1973]*
una minuta di lettera

39. Soffietti Isidoro *1995 feb. 12 – 1995 mag. 18*
una lettera ricevuta; una minuta di lettera

40. Spagnuolo Vera Vita *1995 lug. 25*
lettere ricevute datt. 4, di cui una con un dattiloscritto di cc. 10 con il testo di Spagnuolo "Premessa ad un quadro di classificazione per un archivio corrente" con appunti di Valenti, un dattiloscritto di cc. 14 con il testo di Spagnuolo "Quadro di classificazione per l'archivio della Soprintendenza di Palazzo Venezia" e la bozza di stampa del testo di Spagnuolo "Le confraternite romane e i loro archivi" in all., una con l'estratto V. V. SPAGNUOLO, *Riflessioni a margine di un'esperienza archivistica: la stesura di un quadro di classificazione per l'archivio della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma*, da «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), 2, pp. 379-408 in all.; minute di lettere datt. 3 con firma autografa, di cui una in 2 esemplari completi con correzioni e appunti mss., a cui si aggiungono cc. 10 stampate più volte del medesimo testo non completo con firma autografa e appunti

41. Tamblé Donato[10] *1993 mg. 24 – 1993 ago. 30*
una lettera ricevuta; una stampa di lettera inviata; minute di lettere datt. 2 con note mss.; una carta di appunti

[10] Si tratta di lettere riguardanti una recensione critica di Valenti a D. TAMBLÉ, *La teoria archivistica italiana contemporanea (1950-1990)*, Roma, NIS, 1993, sollecitata a Valenti dall'autore stesso.

42. Toccafondi Diana *1998 apr. 15 – 2005 mar. 26*
lettere ricevute 2, la prima presente in due esemplari, di cui uno in fotocopia; lettere ricevute datt. 9, di cui 5 sono allegati di e-mail; stampe di e-mail ricevute 42, di cui una con annotazioni mss. in calce, una in 2 esemplari, una in 2 esemplari con una nota ms., una con il testo datt. di Toccafondi "L'arte di ingarbugliare le favole" con annotazioni mss. di Valenti in all., una con il testo datt. di Toccafondi "Archivi, retorica e filologia" con annotazioni mss. di Valenti in all.; minute di lettere datt. 21[11], alcune con correzioni mss. e firma autografa, di cui una in 8 esemplari con varianti tra la prima versione (1998 mag. 23) e la seconda versione (1998 giu. 1) e correzioni e appunti mss., 3 in 2 esemplari, una in 3 esemplari; stampe di e-mail inviate 58, alcune con annotazioni mss. in calce, di cui una in 2 esemplari, una in 2 esemplari con correzioni mss. presente anche in versione datt., 2 inviate due volte con aggiunte successive, una presente anche in versione datt. con alcune varianti, una con una e-mail precedente inoltrata, una con in calce una e-mail inoltrata inviata a Stefano [Vitali]; stampe di e-mail inviate 2, con un manoscritto di cc. 11 a commento del testo ricevuto da Toccafondi "L'arte di ingarbugliare le favole", presente anche in 3 esemplari datt. (cc. 6 completo, cc. 3 incompleto e una carta aggiunta successiva) in all.; appunti, cc. 15; appunti, una carta datt. con aggiunta ms.

43. Torrisi Claudio *2001 gen. 5 – 2003 feb. 19*
una lettera ricevuta datt.; un biglietto ricevuto; una minuta di lettera; una minuta di lettera datt. con firma autografa; stampe di e-mail inviate 2

44. Vitali Stefano *1998 mag. 28 – 2005 ott. 3*
biglietti ricevuti 7; lettere ricevute datt. 2; stampe di e-mail ricevute 53, di cui una con il testo datt. di Vitali "Standard di descrizione degli archivi a livello nazionale e internazionale: realizzazioni, problemi e prospettive" con annotazioni mss. di Valenti in all., una con il testo datt. di Vitali "L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani" con annotazioni mss. di Valenti in all., una indirizzata a Euride Fregni e ricevuta da Valenti per conoscenza; minute di lettere 4, di cui 2 presenti anche in forma datt.; minute di lettere datt. 12[12], alcune con firma autografa, correzioni e appunti mss., di cui una in 3 esemplari con appunti mss. sul verso, 2 presenti anche in forma ms., una con il commento al testo di Vitali "Standard di descrizione degli archivi…" e una con il commento al testo di Vitali "L'archivista e

[11] In alcuni casi i testi delle minute sono allegati delle e-mail inviate.
[12] In alcuni casi i testi delle minute sono allegati delle e-mail inviate.

l'architetto…"; stampe di e-mail inviate 55[13], una con in calce una lettera inoltrata inviata da Vitali a Carlo Vivoli, una presente anche in forma datt. con correzioni mss., una stampata in 2 esemplari, una stampata in 2 esemplari con versioni diverse, una con il testo datt. di cc. 5 "All'autore Stefano Vitali su 'Di angeli, paperi e di conigli'"; appunti, cc. 4

45. Vivoli Carlo *2000 gen. 13 – 2004 dic. 15*
un biglietto ricevuto; stampe di e-mail ricevute 10, di cui una in 2 esemplari; minute di lettere datt. 2, di cui una con appunti mss. sul verso; stampe di e-mail inviate 11, di cui una inviata due volte con aggiunta successiva

46. Zanni Rosiello Isabella *1978 mar. 18 – 2003 mar.*
lettere e biglietti ricevuti 7; stampe di e-mail ricevute 20, di cui una riporta il testo in forma ms.[14]; lettere e biglietti inviati in fotocopia 2; stampe di e-mail inviate 20, con alcune annotazioni mss. in calce; una minuta di lettera datt. indirizzata a Isabella [Zanni Rosiello] e Claudio [Pavone]; una carta di appunti; pubblicazioni a stampa 3:
R. Savelli, *Archivi e biblioteche in Italia: che fare prima del coma?*, in «Società e storia», XII (1989), 46, pp. 986-994, in fotocopia
I. Zanni Rosiello, *Archivi e biblioteche in Italia: indifferenza verso l'utenza?*, in «Società e storia», XIII (1990), 47, pp. 177-183, in fotocopia
I. Zanni Rosiello, *Anche le carte hanno una storia (a proposito del I volume delle Insignia)*, Bologna, Archivio di Stato di Bologna, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 1990, in originale

47. Zucconi Ermete *1987 gen. 12 – [feb.]*
una lettera ricevuta; una minuta di lettera; una minuta di lettera ms. e datt.

[13] La lettera n. 106 contiene un testo rielaborato più volte dal 10 gen. al 17 mar. 2003, data di invio dell'e-mail, presente in diverse forme e versioni, per un totale di 9 testi, con diverso grado di completezza e per una consistenza complessiva di cc. 22. Riporta riflessioni di Valenti sul concetto elaborato da Vitali della parziale conversione degli archivi da "fonte" a "memoria".

[14] Probabilmente si tratta della grafia di Valenti.

II. Attività intellettuale

1941 – 2006, fascc. 177 in bb. 22

Le carte relative all'attività intellettuale di Filippo Valenti, in particolare i testi rimasti inediti, sono state oggetto di una sorta di "recupero", quasi una riscoperta operata dallo stesso Valenti nel periodo che va dalla metà degli anni Ottanta ai primi anni Novanta del secolo scorso. Le tracce di questo lavoro di revisione di Valenti sono visibili in diverse note che si trovano sulle camicie dei fascicoli o sui documenti stessi. Probabilmente al medesimo periodo va fatta risalire la sistemazione di queste carte in cassette poste in testa all'archivio personale conservato in casa. Ad alcuni di questi inediti Valenti attribuiva una particolare importanza. Chi ha frequentato Valenti negli anni Novanta ricorda che egli desiderava che i suoi scritti inediti di carattere filosofico e religioso venissero salvaguardati e conservati in una biblioteca o archivio; da qui l'idea, poi sviluppata nel tempo, di destinare i libri della biblioteca e le carte private a un'istituzione culturale che custodisse adeguatamente entrambi. Non sorprende chi l'ha conosciuto e ha discusso con lui del suo "lascito" che altri testi non pubblicati relativi all'archivistica e alla diplomatica non siano stati inseriti da Valenti in questa serie, ma siano stati lasciati magari in allegato a lettere di corrispondenti, dove tuttora si trovano. Quindi per la prima parte degli inediti si è rispettato l'ordinamento dato da Valenti stesso, che non risulta strettamente cronologico, mentre le elaborazioni successive sono state riunite in altre tre buste e ordinate, per quanto possibile, in base alla data (certa o presunta) dell'inizio dell'elaborazione. Riguardo questa produzione intellettuale si può dire che Valenti non concludesse mai il lavoro di stesura, ritornando per anni e anni sullo stesso testo con modifiche continue; per questa ragione si dà conto di interventi successivi sui testi solo quando sono di un'altra mano identificata.

In questa serie sono presenti testi "in progress" e molti appunti (riassunti di testi letti, pensieri fissati sulla carta). Si è cercato per quanto possibile di collegare gli appunti a specifici lavori inediti, mentre nella sottoserie *Bibliografie, dossier tematici, appunti* sono stati sistemati i materiali eterogenei che non risultavano collegati o collegabili a uno specifico inedito. Entrando più nel dettaglio, in questa serie – costituita da quaderni, testi manoscritti e dattiloscritti, appunti – si è cercato di ovviare al disordine materiale, dovuto sia alla modalità di lavoro di Valenti stesso (che, come detto, tornava e ritornava sul medesimo testo con

numerosi interventi e modifiche "stratificate") sia all'abitudine di non riunire in un unico plico i fogli sciolti. Il materiale è stato sistemato in fascicoli e sottofascicoli numerati; allo stesso modo sono stati numerati i quaderni. Inoltre, nel caso di appunti e testi manoscritti contenuti in quaderni si sono riportati il titolo tra virgolette alte o l'*incipit* tra virgolette angolari, seguiti dal numero di pagine o carte; si segnala che la numerazione può scorrere anche all'indietro, data l'abitudine di Valenti di scrivere anche a partire dal retro del quaderno. Come per le altre serie e sottoserie, anche qui sono presenti diverse versioni di lettere in uscita, che sono state riunite sotto uno stesso numero.

1. Scritti inediti

1941 – [1956]
fascc. 63 in bb. 7

b. 3

48. "L'Eticità" *1941*
pp. 14

49. "Pensieri senza cornice" *1943*
un dattiloscritto di pp. 16

50. Appunti *1943 lug.*
un quaderno
Contiene: «Libertà non significa fare ciò che si vuole…», cc. 1-8; «L'U.R.S.S. è rappresentata come il paradiso terrestre…», c. 9; «Appello dei giovani d'Italia…», cc. 17-19; «Che cosa intendo io per libertà…», c. 20.

51. "Appunti per una metafisica funzionale e per un'etica della specie" *1947*
un dattiloscritto di cc. 7 e cc. 2 all.

52. "Appunti per una definizione della filosofia" *1947 – 1948*
un quaderno di cc. 13, cc. 17 inserite e cc. 13 all.

53. "Saggio I. È oggi l'umanità in crisi?"[15] *1949*
un quaderno di cc. 28 e cc. 5 inserite

[15] Una nota informa che la scrittura è iniziata il 23 set. 1949.

54. "Saggio II" *1949*
un quaderno di cc. 20
Contiene: «Ora queste due caratteristiche…».

55. Appunti di filosofia del linguaggio *[1950]*
cc. 11 mss.; cc. 2 datt.

56. «Diverse a seconda delle diverse culture…» *s.d.*
cc. 6

57. "La realtà del marxismo"[16] *1950*
pp. 4

58. "Discorsi con Manzotti XVI Congresso"[17] *1953 mar. 27*
cc. 16

59. Saggio per Enzo Paci *1953*
cc. 16 e una carta inserita

60. "Appunti vari di filosofia-logica"[18] *1956*
un quaderno
Contiene: «Chi voglia mettersi a scrivere di filosofia…», cc. 1-6; «Essa infatti, rifiutando di prendere in esame…», cc. 17-19; «Operativismo di Silvio Ceccato…», cc. 35-36.

61. "Quadernetti, varie" *[1940 – 1955]*
quadd. 5; manoscritti 4; un dattiloscritto

Contiene:
"Nozioni di logica I", un quaderno
un quaderno senza titolo, *1950 apr. 25*
«La poesia del concetto»
«Masochismo della cultura»
un quaderno senza titolo, con inseriti una carta e un ritaglio di giornale
«Introduzione – Appunti – Necessità di rifarsi»
«Kant, Critica della Rag. Pura trad. Gentile-Laterza»

---

[16] In testa è annotato che la data di inizio della stesura è il 1° mar. 1950.

[17] Appunti di una conversazione avvenuta con Fernando Manzotti in occasione del XVI congresso nazionale di filosofia di Bologna, al quale Valenti partecipa con la relazione "Sulla funzione strettamente teoretica della filosofia". Valenti in seguito annota «tutto buono».

[18] Una nota riporta che il quaderno è stato iniziato a Gabicce Mare il 1° ago. 1956.

"Battaglia – L'etica del lavoro 1", un quaderno
"Studi su Marx in Germania", un quaderno
"Giulio Preti idealismo e positivismo I° cap.", pp. 9
"Giulio Preti, Idealismo e positivismo II° cap. – Sessione 1", un dattiloscritto di pp. 13 con interventi mss., ff. protocollo 2 e cc. 2
"B. Russell", pp. 26
"Riassunto del 'De Anima' di Aristotele…", pp. 10 e una carta
«Da *Dictionnaire étymologique de la langue latine*», pp. 27

62. Appunti da A. Levi, *La filosofia di Tommaso Hobbes*, Milano, Dante Alighieri, 1929, e altre opere di Adolfo Levi *[1940]*
quadd. 5

Contiene:
"Da Ad. Levi, 'La filosofia di Tomm. Hobbes' Dante Alighieri, 1929", un quaderno
"Da Ad. Levi, La filosofia di T. Hobbes. Notizie di logica", un quaderno
"Da Ad. Levi, La filosofia di Tomm. Hobbes Dante Alighieri, 1929", un quaderno
"Da Ad. Levi, La filosofia di Tomm. Hobbes Dante Alighieri, 1929", un quaderno
"Da Ad. Levi, La filosofia di Tomm. Hobbes Dante Alighieri, 1929", un quaderno

63. Appunti da G. Della Volpe, *La teoria marxista dell'emancipazione umana*, Messina, 1945 *1945 – 1955*
un quaderno di pp. 13 con una carta all.

64. "Individuo e persona" *1940 – 1955*
un sottofascicolo; manoscritti 4; dattiloscritti 2

s.fasc. 1, Appunti e fotocopie di testi, docc. 6

Contiene inoltre:
«L'irruzione del fatto sessuale entro il problema…», pp. 4
«Non si potrà fare veramente chiaro…», una carta datt.
"Passaggio di 'persona' da 'elemento strutturale' a 'centro di rapporti strutturali'", un dattiloscritto di cc. 3
«L'esistenzialismo: filosofia dell'individuo…», cc. 2
«Che in America si tenda…», cc. 2 e una carta inserita
«Il patriziato, la nobiltà…», una carta

65. Persona *1954 – 1955*
quadd. 4; un dattiloscritto

Contiene:
"Persona 1", un quaderno scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *1954 dic.*
«Dopo la lettura di N. Bobbio…», pp. 1-12 (numerate dall'inizio) e una carta all.
«Non è da buttar via…», pp. 1-11 (numerate dalla fine)
"Persona 2", un quaderno scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina[19]
«Proposta di titolo del lavoro…», pp. 1-10 (numerate dall'inizio) e cc. 2 all.
«Anche nel senso di corpo-apparenza…», pp. 1-11 (numerate dalla fine)
"Persona I", un quaderno scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
"Persona", pp. 1-45 (numerate dall'inizio) e una carta inserita
traduzione curata da Valenti di F. Mauthner, *Worterbuch der Philosophie*, München-Leipzig, Georg Müller, 1910, pp. 1-14 (numerate dalla fine)
"Persona II", un quaderno scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
«Corpus iuris civilis…», pp. 1- 9 (numerate dall'inizio)
traduzione curata da Valenti di un brano di F. Mauthner, *Wortherbuch der Philosophie*, München-Leipzig, Georg Müller, 1910, p. 1 (numerata dalla fine)
traduzione curata da Valenti di H. Rheinfelder, *Das Wort Persona*, Halle (Saale), Niemeyer, 1928, un dattiloscritto di pp. 58, *[1955]*

b. 4

66. Appunti e testi inediti *1955 – [1960]*
s.fascc. 6; manoscritti 2; dattiloscritti 11

s.fasc.1
«Questo studio vorrebbe essere insieme la presentazione e il collaudo…», un dattiloscritto di pp. 23, *[1955]*
altra versione del testo, un dattiloscritto di pp. 11
appunti, una carta

s.fasc. 2
«Introduzione. I recenti studi dimostrano…», un dattiloscritto di pp. 4 e una carta inserita, *[1955]*
"Introduzione. Filosofia e filologia", un dattiloscritto di pp. 10, *[1955]*
«Un linguaggio è un campo…», un dattiloscritto di pp. 3, *[1955]*

[19] Si fa riferimento a discorsi fatti probabilmente con lo storico e archivista William Montorsi la sera del 16 feb. 1955.

s.fasc. 3
«[Gualberto] Davolio Marani. Che si possa fare dell'arte colla fotografia…»[20], un dattiloscritto di pp. 2, *[1955]*
altra versione del testo, un dattiloscritto di pp. 3

s.fasc. 4, Appunti su cultura, storia e storicismo, docc. 17, *[1955]*

s.fasc. 5, Meditazioni e osservazioni
"Meditazioni", una carta datt.
"Osservazioni", un dattiloscritto di pp. 3
«Il trasferirsi dell'interesse dal termine o concetto…», un dattiloscritto di pp. 3
«È chiaro che affermare che la filosofia…», una carta datt.
«Si può concludere che sostanzialmente per la logica…», un dattiloscritto di pp. 3
«Naturalmente l'idea storiografica basilare…», una carta datt.
«L'affermazione di Cencetti che la filosofia…», una carta datt.

s.fasc. 6, Schede bibliografiche e riassunti di opere di altri, docc. 13, *[1960]*

Contiene inoltre:
«Oggi si parla molto della classe operaia…», un dattiloscritto di pp. 13, *[1955]*
"Borghesismo e proletarismo", un dattiloscritto di pp. 20, *[1955]*
"Potere e libertà", pp. 5, *[1955]*
"Insetti e proletariato", pp. 20, *[1955]*
appunti di politica, un dattiloscritto di pp. 12, *[1955]*
"Sulla logica di Croce", un dattiloscritto di pp. 12, *[1955]*
"L'eredità di Kant", un dattiloscritto di pp. 22, *[1955]*
«Chi si mette a scrivere di una qualsiasi altra scienza che non sia filosofia…», un dattiloscritto di pp. 9 e una carta inserita, *[1955]*
«Posto che il capovolgimento che caratterizza il pensiero moderno…», un dattiloscritto di pp. 7, *[1955]*
"Breve analisi retrospettiva della civiltà", un dattiloscritto di pp. 9 e una carta inserita
"Elementi strutturali essenziali del fenomeno religioso", una carta datt., *[1955]*
«Le grandi religioni che hanno conquistato intere civiltà…», un dattiloscritto di pp. 4, *[1955]*
"Analisi logica del miracolo", un dattiloscritto di pp. 2, *[1955]*
«Che cosa è il cinema…», cc. 2, *[1955]*

[20] Si tratta di Gualberto Davolio Marani (Zappulla di Torrenova, Messina, 1915 – Modena, 2004).

67. Appunti e testi inediti *1976 – 1981*
s.fascc. 2; quadd. 3; un manoscritto

s.fasc. 1
«Premessa. La maggior parte dei libri…», un dattiloscritto di cc. 4
altra versione del testo, un dattiloscritto di cc. 4

s.fasc. 2, Appunti vari di semiotica, causa e logica, manoscritti 40

Contiene inoltre:
"Pensieri sul tempo", cc. 11, *1976*
"Processo alla filosofia. Prima udienza", un quaderno di cc. 36 e cc. 3 inserite, *1978 – 1979*
"I fumatori di parole", un quaderno, *1979 lug.*
«I fumatori di parole», una carta
appunti, cc. 8*v*-11*r* e cc. 3 inserite
appunti vari, cc. 14*r* e 16*v*-23*v*
"I fumatori di parole", un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *1979 ago. 6 – 1981*
"Presentazione", cc. 1*r*-10*r* e cc. 10 all.
«Leggo il libro di A. Kostler…»[21], cc. 43*v*-31*v* e cc. 2 inserite

b. 5

68. Catalogo dei manoscritti latini conservati nella Biblioteca Estense di Modena[22] *1958 – 1968*
s.fascc. 2; dattiloscritti 2

s.fasc. 1, Carteggio di Filippo Valenti e Giovanni Garuti con diversi, lettere 13 di cui 4 in duplice copia, *1958 feb. 27 – 1968 giu. 8*

s.fasc. 2, Schede dei manoscritti dal n. 1 al n. 81 e appunti di Filippo Valenti e Giovanni Garuti
schede mss. e datt. 64
cc. 12

[21] Una nota informa che la scrittura è iniziata il 1° gen. 1981.

[22] Secondo quanto comunicato personalmente da Milena Ricci, Biblioteca Estense, Modena, presso la Biblioteca sono conservate le bozze della pubblicazione, rimasta inedita.

Contiene inoltre:
Schede dei manoscritti dal n. 1 al n. 81, un dattiloscritto di pp. 150
Schede dei manoscritti dal n. 1 al n. 81, un dattiloscritto di pp. 149

69. "Contra Revelium" *1959 – 1960*
s.fascc. 3; un quaderno; un manoscritto

s.fasc. 1
"Contra Revelium. Risposta al libello di J. F. Revel, *Purquoi des philosophes*?"[23], un dattiloscritto di pp. 156 con interventi mss., ff. 4 di appunti, un ritaglio di giornale e una pubblicità a stampa inseriti
lettere 5, *1959*

s.fasc. 2
"La barriera del silenzio", dattiloscritti 10 con diverse versioni delle pp. 157-164

s.fasc. 3
"Scissione e reintegrazione del 'Logos'", una carta datt.
"La frana verso la 'letteratura': esistenzialismo e fenomenologia", un dattiloscritto di cc. 2

Contiene inoltre:
"La parola alla difesa: a cosa servono i filosofi", un quaderno di cc. 58 e cc. 3 inserite, di cui due adespote
"Come e perchè", cc. 5

70. Appunti per "Metodologismo e storicismo" *s.d.*
docc. 3

71. Appunti per "Dimensionalismo" *1959 giu.*
manoscritti 7

[23] Una nota di Valenti informa che «ci sono allegate lettere di Eugenio Garin». Effettivamente nel carteggio si trovano una lettera di Valenti a Garin del 7 nov. 1959 e due lettere di Garin a Valenti datate rispettivamente 21 nov. 1959 e 19 lug. 1970.

b. 6

72. "Linguistica e filosofia del linguaggio"[24] *1959 – [1985]*
quadd. 10

Contiene:
"A. Logica/semantica", un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *[1970]*
"Leggendo Ryle…", cc. 1-3
"Discorsi con William [Montorsi] sulla 'storia' e altri appunti", cc. 16*v*-9*r* e cc. 3 inserite
"B. Scienza e ideologia", un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *[1970]*
«In greco ὸρος …», cc. 1-2*v*
«La classica e tradizionale distinzione …», c. 14*v*
«Asemanticità della filosofia», c.14*r* e un dattiloscritto inserito
"C. Pensiero e linguaggio", un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *[1970]*
«Non solo il linguaggio ma anche il pensiero…», pp. 1-4 (numerate dall'inizio) e un dattiloscritto
«Discorsi con Volpati. Distinzione reale-vero…»[25], pp. 1-8 (numerate dalla fine)
"D. Linguistica ecc. (anche De Saussure)", un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *1966 – [1970]*
«Bibliografia A. Levi…», cc. 1-6
«L'idea – da noi già adombrata – che il binomio individuale-universale…», cc. 17*r*-12*v*
"Quaderno H"[26], un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *[1970]*
«Significato-senso in Frege …», pp. 1-48
«Osservazione», pp. 111-108 e una carta inserita
«Discorsi con Cencetti gennaio 1966», c. 107*r*
«Ci sono, a pensarci bene, due modi…», pp. 107*v*-104, *1970 ago. 4*

[24] L'ordine di questi materiali, perlopiù quaderni e appunti sciolti, rispetta l'organizzazione data da Valenti, presumibilmente in un momento successivo alla scrittura.

[25] Potrebbe trattarsi di Ferdinando Maria Volpati.

[26] A p. 57 sono riportati la data 28 feb. 1970 e un "Programma di lavoro: 1 Filosofia e scienza (Come e perché), 2 Senso e significato, 3 Individuo e persona".

"X. Linguaggio filosofico e linguaggi tecnici", un quaderno, *1959 – [1970]*
«Affatto diverso è il procedimento adottato invece da Aristotele…», cc. 1*r*-31*r*, cc. 6 all., una carta inserita e un ritaglio di giornale
prove di calligrafia, cc. 33*r*-37*r*
minute di lettere a Eugenio Garin[27], cc. 37*r*-39*r*
"Y[1]. Filippo Valenti 1959-60"[28], un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *1959 – [1985]*
«Serata da [Romolo] Marri», cc. 1*r*-2*r*, *[1959 dic. 30]*
«La barriera del silenzio …», cc. 3*r*-12*r*, una carta all. e cc. 3 inserite
"Sesso", c. 29*v* e una carta inserita
"Morale", c. 28*v*
"Persona", c. 27*v*
"Linguaggio", c. 26*v*
"Diplomatica", cc. 25*v*-20*v*
"Storia, storiografia e storicismo", cc. 18*v*-15*v*
"Sull'arte", cc. 15*r*-14*v* e cc. 2 inserite
"Y", un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
"Filosofia e letteratura", cc. 1*r*-28*r* e cc. 5 all.
"Filosofia e letteratura-La barriera del silenzio"[29], cc. 34*r*-32*v* e cc. 2 all.
"Z", un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *[1960 – 1961]*
"La filosofia come analisi del linguaggio", cc. 1*r*-8*r* e una carta inserita
«All'alba dell'11 giugno 1859…»[30], cc. 19*r*-9*r*
"Z[1]"[31], un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
"La contrazione della filosofia a metodologia", cc. 1*r*-7*r* e cc. 2 all.
«Leggendo il Convivio di Dante …», cc. 19*r*-13*r* e cc. 2 inserite
«Logica», cc. 5
«Riguardo ciò che è trattato in Fiorentino…», pp. 6 e una carta inserita

---

[27] Copia delle lettere effettivamente spedite si trovano nella sottoserie *Attività intellettuale. Scritti inediti*, b. 5, fasc. 69.

[28] Valenti nel 1999 annota sulla copertina che «qui si parla di arte, di sesso, di storiografia. Roba dei mezzi anni 1980».

[29] A c. 32*r* c'è la bozza di una lettera a Eugenio Garin del 3 giu. 1960; un'altra è inserita.

[30] Si tratta di appunti per la pubblicazione *Gli archivi dei governi provvisori modenesi (1859)*, in *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari (1859-1861)*, I, *Lombardia. Provincie parmensi. Provincie modenesi. Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1961.

[31] Una nota sulla copertina commenta: «C'è una notevolissima, e in gran parte poi dimenticata, esposizione della teoria del senso-significato con idee che, pertanto, mi paiono oggi (ago. 1983) come nuove».

73. "Sociologia"[32] *[1979]*
un quaderno
Contiene: «Lo schema sociologico ternario…», cc. 1*r*-3*r*, cc. 4 inserite e un ritaglio di giornale; «Problema di ciò che posso aver "vissuto"…», c. 26*v* e cc. 4 inserite.

74. "Sul limite" *[1979 – 1985]*
un sottofascicolo; quadd. 3

s.fasc. 1, "Carte e pensieri sparsi sul limite", *[1979 – 1980]*
«La domanda, formulata per esempio da Leibniz…», cc. 2
«Il sociologismo ha inquinato…», cc. 2
"Solipsismo", un dattiloscritto, cc. 3
"Le cose sono come sono perché se no sarebbero altre cose"[33], cc. 5, *1980*
«Luna da un lato, tramonto dall'altro…», cc. 2, *1983 ott. 20*
«Il limite infine è paradossale…», cc. 2
«Esempio della circonferenza del cerchio…», cc. 2
appunti, docc. 9

Contiene inoltre:
"Sul linguaggio come 'campo' od 'orizzonte'. Sul 'limite'", un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *1982*
«Il linguaggio come "campo" nel senso in cui in fisica …», cc. 1*r*-11*r*, *1982 dic. 4*
"Notizie bibliografiche relative a Wittgenstein", cc. 69*r*-68*v* e cc. 2 inserite
"Sul limite 1", un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina, *[1982]*
"Riferimenti su concetto di limite", cc. 2*r*-7*r*
«Dante (Parad. XXX, 12) …», cc. 69*v*-69*r*
"Sul limite 2", un quaderno, *1985 – 1987*
"Soliloquium – limite e confine"[34], cc. 2*r*-16*r*
«Sembra oramai certo che la filosofia…»[35], cc. 72*v*-68*v*

[32] Una nota commenta «79…? Poche bagatelle sciolte in cui si sente il ricorso dell'intervento (anzi interventi) laringoiatrici vecchiaia anostoma».

[33] Una nota riporta «Ora (1999 ex) mi sento in grado di dire che il linguaggio è solo una semplificazione trasmissibile ad altri…» confermando il fatto che Valenti torna ripetutamente sulle tematiche oggetto dei suoi interessi di studio.

[34] Una nota informa che la scrittura è iniziata il 19 ago. 1985.

[35] Una nota informa che la scrittura è iniziata il 18 mar. 1987.

b. 7

75. "Laicismo e soteriologismo" *1964 – 1970*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: «Per la stesura di Senso e significato ritengo opportuno cominciare…», p. 1 e una carta inserita; "Discorsi con [Angelo] Spaggiari", pp. 3-4; "Discorsi con [William] Montorsi sui Modenesi", pp. 4-5; «Leggendo l'introduzione di *La linguistica strutturale* di G. C. Lepschy…», pp. 6-11, *1967 ott. 31 – nov. 1*; "Pensieri fatti nel tornare da Fiumalbo alla fine di ottobre 1967…", pp. 11-18 e una carta all.; "Limite e confine", pp. 20-21, *1964 gen.*; «Per un certo senso del termine "laico"…», pp. 107-99 e dattiloscritti 4 inseriti; «Valori», pp. 55-53, *1970 set.*

76. "Quaderno di Filippo Valenti" *1982 – 1984*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: "Senso e significato", pp. 1-14 e una carta all., *1982 ott. 15*; "Discorsi fatti con [Angelo] Spaggiari e [Giuseppe] Trenti in trattoria…", p. 292, *1983 feb.*; appunti da E. Caruso, *Pedro Hurtado De Mendoza e la rinascita del nominalismo nella Scolastica del Seicento*, Milano, Franco Angeli, 1979, pp. 290-286; «Il fascino della filosofia greca…», pp. 286-280, *1984 feb. 23*.

77. "Quaderno di Filippo Valenti"[36] *1982 – 1994*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: "Appunti per Senso e Significato", cc. 1*r*-17*r*, *1982 ott. 20*; "Distinzioni Senso-Significato", cc. 96*r*-92*r* e cc. 10 inserite; «Dolce e chiara è la notte e senza vento…», cc. 91*r*-87*v*, *1994 gen.*

78. "Senso significato" *1982 – 1984*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: «Potrebbe essere una grossa intuizione…», cc. 2*r*-10*v*, *1982 nov. 15 – 1984 feb. 21*; «Ciò che più mi irrita in Croce…», cc. 71*v*-67*r*.

79. "Su Senso e Significato"[37] *1983*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: «Con questo titolo ormai fin troppo classico…», cc. 2*r*-14*r* e manoscritti 6 inseriti; "Dialogo", c. 71*v*.

[36] Una nota informa che la scrittura è iniziata il 20 ott. 1982.

[37] Una nota riporta il giudizio di Valenti risalente agli anni Novanta: «Praticamente niente». Un'indicazione informa che il quaderno è stato iniziato il 20 mar. 1983.

80. "Varie stesure di 'Senso e Significato'" *1956 – 1958*
dattiloscritti 4

Contiene:
"A. Senso e Significato", un dattiloscritto di pp. 30, *1956 – 1958*
"B. Senso e Significato", un dattiloscritto di cc. 8
"C. Senso e Significato", un dattiloscritto di pp. 2
"D", «Mando il linguaggio quotidiano della nostra civiltà…», un dattiloscritto di pp. 11

81. "Due altre stesure dattiloscritte su Senso e Significato" *1983*
dattiloscritti 2

Contiene:
"E. Senso e significato", un dattiloscritto di pp. 24
"F. Senso e Significato", un dattiloscritto di pp. 13 e una carta inserita

82. Appunti e materiali per "Senso e Significato"
un sottofascicolo; un estratto

s.fasc. 1, Appunti, docc. 6

Contiene inoltre: S. Ceccato, *Le macchine "intelligenti"*, un estratto da «Automazione e Strumentazione», (1963), 12, pp. 1-5 (conferenza tenuta a Milano nel mag. 1963)

b. 8

83. "Sul λογος" *[1980 – 1990]*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: «Prima di occuparsi dell'estremo punto di approdo…», cc. 1*r*-9*r*, cc. 4 all. e manoscritti 3 inseriti; «Serata con Giulio Preti…», cc. 33*r*-31*r* e una carta inserita.

84. Semiotica[38]
un quaderno
Contiene: «Ma attenzione: questo soltanto se…», cc. 1-15, cc. 2 all. e docc. 3 inseriti.

[38] Una nota riporta il giudizio: «Boutades e annotazioni abbastanza consistenti benché almeno graficamente caotiche di semiotica 1980? 81?».

85. «Dovrebbe essere ormai il momento buono per una pausa di riflessione…» *1981 ago. 25*
un dattiloscritto di cc. 2

86. "Metamorfosi?" *1981 – 1982*
cc. 2

87. Riflessioni tecniche sulle proprie modalità di scrittura *[1982 – 1985]*
cc. 8

88. Appunti
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: da L. J. Prieto, *Lineamenti di semiologia. Messaggi e segnali*, Bari, Laterza, 1971, e vari, cc. 1*r*-15*r*; appunti sulla *Guida generale degli archivi*, cc. 23*r*-25*r*; «… probabilmente l'ossessione linguistica…», cc. 46*v*-42*v*.

89. "Sommaria sbrodolata per chiarire un po' le idee in fatto di linguistica" *[1982 – 1985]*
un dattiloscritto di cc. 3

90. Appunti diversi *[1980]*
cc. 8 mss. e datt.

91. "Miscellanea con qualcosa ancora sul 'Significato'" *1979 – 1982*
un quaderno
Contiene: «Entrato nel 63 anno di vita e dopo gli avvenimenti personali…», cc. 1*r*-24*r* e docc. 11 inseriti, *1982 feb. 1*; minuta di lettera a Renato Grispo, c. 46*v*, *1982 apr. 18*; «Postagli in ordine al significato da attribuire a "Spirito"…», cc. 45*v*-42*v*; «Questi giovani di oggi (e di ieri)», cc. 38*v*-37*v*, *1979 ago. 31*; «Se non c'è un fondo scuro gli oggetti non brillano…», c. 35*v*, *1980 dic. 29*.

92. "Soliloqui" *1983*
un dattiloscritto di cc. 19

93. "Cultura e conoscenza – elogio della stupidità" *1984 – 2005*
un sottofascicolo; un quaderno

s.fasc. 1, "Cultura e conoscenza – elogio della stupidità"[39], *[1992]*
appunti e una stesura parziale del testo, docc. 9

[39] Un appunto riporta la data «31 gennaio 1992». Una nota informa che «"Cultura e conoscenza - elogio della stupidità (umana)" è il titolo per il mio libro».

Contiene inoltre:
un quaderno senza titolo
"La struttura"[40], cc. 2*r*-14*r* e una carta inserita
"Intermezzo", cc. 55*v*-*r*, *2005 dic.*
"Per cominciare"[41], cc. 56*v*-69*v* e un manoscritto inserito

94. Pensieri. Meditazioni quotidiane. Briciole di pensieri *1981 – 2005*
s.fascc. 4; un dattiloscritto

s.fasc. 1, "Meditazioni quotidiane" in diverse versioni, *1992 – 1998*
dattiloscritti 6
cc. 24

s.fasc. 2
"Briciole di pensieri" in diverse versioni, dattiloscritti 63
indici, manoscritti 7

s.fasc. 3, Appunti per «Meditazioni quotidiane» e «Briciole di pensieri», docc. 151, *1981 – 2005*

s.fasc. 4, Appunti per «Meditazioni quotidiane» e «Briciole di pensieri», manoscritti 277, *1992 – 2003*

Contiene inoltre:
"Pensieri", un dattiloscritto di pp. 6 e cc. 2 inserite, *1992*

b. 9

95. "Credere e conoscere – Appunti per una teologia laica" *1994 – 1996*
s.fascc. 3; un quaderno

s.fasc. 1, Carteggio con Claudio Pavone, Alfredo Falsano e Renzo[42] sul saggio "Credere e conoscere", *1995 giu. 11 – 1996 giu. 19*
lettere 11
appunti, docc. 23

[40] Una nota segnala che la scrittura è iniziata il 9 mag. 1984.
[41] Una nota riporta che la scrittura è iniziata il 24 apr. 1990.
[42] Renzo potrebbe essere Renzo Ristori, archivista.

s.fasc. 2, "Credere e conoscere", *1994 – 1996*
diverse stesure del progetto editoriale, dattiloscritti 6

s.fasc. 3, "Credere e conoscere"
diverse stesure parziali del progetto editoriale, dattiloscritti 23 con note mss.

Contiene inoltre:
Filosofia e religione, un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
«Introduzione. Davvero non avrei mai creduto che la mia vocazione…»[43], cc. 1*r*-6*r* e cc. 6 inserite, *1994*
«Confessione e introduzione…», cc. 55*v*-53*v*

96. "Tema: come è stato creato, secondo te, il Mondo? Saggio di Pierino" *[1990 – 1995]*
una carta

97. "Idee e soprattutto nozioni varie" *1981 – 1998*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, Appunti sull'attualità, docc. 21, *1991 mar. 17 – 1995 apr. 30*

s.fasc. 2, Appunti, docc. 75, *1981 – 1998*

98. Vari inediti *1992 – 1994*
dattiloscritti 6

Contiene:
"Piccolo dizionario delle grandi parole ovvero parole parole parole ovvero le grandi parole senza senso", un dattiloscritto di cc. 3, *1992 dic. 2*
Rilettura del Vangelo, un dattiloscritto di cc. 2, *1983 mag. 28*
«In questa fine di secolo…», un dattiloscritto di cc. 2, *1994 set. 6*
«Le introduzioni si scrivono in genere…», una carta datt.
"Prologo", una carta datt.
«Dopo lunghi e sofferti tentativi di mantenere…», un dattiloscritto di cc. 2

99. Progetti di lavoro *1993 – 1995*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: "Religione", cc. 1*r*-61*r*; "Bibliografia", cc. 72*v*-71*r*.

[43] Una nota riporta che la scrittura è iniziata il 24 giu. 1994.

100. "Annotazioni varie su religione" *1993 – 1996*
quadd. 3; un volantino

Contiene:
«Leggo il libro di Ida Magli…», un quaderno, cc. 1*r*-73*r* e una carta all., *1993 ott. 31 – 1994 nov. 6*
un quaderno senza titolo, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
«Presso i popoli d'America…», cc. 1*r*-54*r*, *1994 nov. – 1995 set.*
«Non è facile imbattersi in pagine che mordano veramente in profondità…», cc. 71*v*-54*v* e manoscritti 4 inseriti, *1994 mag. 11*
un volantino a stampa con invito alla presentazione e discussione sul libro di G. Pansa, *Ma l'amore no. Una storia di gente comune nell'Italia della guerra civile*, Milano, Sperling & Kupfer, 1994 tenutasi il 18 nov. 1994 presso la Libreria Feltrinelli di Modena (presente tra gli altri Claudio Pavone)
un quaderno senza titolo, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
«Si può essere più storicamente sprovveduto…», cc. 1*r*-26*v*, *1995 set. 4 – 1996 gen. 24*
«Nelle beatitudini…», cc. 71*v*-41*r* e manoscritti 4 inseriti, *1993 set.*

101. Appunti su attualità, religione e filosofia *1994*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: «Mt23…», cc. 1*r*-2*r*, *1994*; "Al lettore", cc. 50*v*-45*v*.

102. "Leopardi" *[1994]*
manoscritti 7; un estratto

Contiene:
"Zibaldone", cc. 5
«La semiologia, nella irresistibile ascesa verso il ruolo di scienza del tutto…»[44], cc. 9
"Leopardi l'aveva detto. Considerazioni filosofiche", cc. 4
bibliografia e appunti, manoscritti 4
P. Bigongiari, *L'infinito di Leopardi e l'interminato del Cusano*, un estratto da «Approdo letterario», XXI (1975), 69, pp. 88-113

[44] A c. 2 una nota ipotizza per questo saggio il titolo «Zibaldino» oppure «Zibaldello di pensieri».

103. Scritture, liturgia, culto *[1995]*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: «Matteo 25, 31-46 Il Giudizio Finale…», c. 1*r*; "La formazione del canone neotestamentario", c. 2*r* e cc. 10 inserite; "Sul Padre Nostro", cc. 99*v*-93*v*; annotazioni varie su "E s'accorsero di essere nudi", cc. 59*v*-55*v*; "Miscellanea di dati", c. 41*v*; "Maria-Culto della Madonna", c. 41*v*.

104. "E s'accorsero di essere nudi" *[1996 – 1998]*
dattiloscritti 2

Contiene:
"E s'accorsero di essere nudi", un dattiloscritto di cc. 4, *[1996 – 1998]*
altra versione del testo, un dattiloscritto di cc. 12

105. Appunti su attualità religiosa *1995*
un quaderno, scritto a partire dalla prima e dall'ultima pagina
Contiene: «In questa scura fine di millennio…», cc. 1*r*-4*r* e una carta all., *1995 nov. 20*; «Ideologia Soteriologia chiave per tutto risolvere…», cc. 56*v*-55*v* e una carta all.

106. "Computers e campioni di scacchi" *1996 feb. 21*
una carta

107. Appunti sul dialetto *1996*
manoscritti 3; un dattiloscritto

Contiene:
"Grammaticuzza del dialetto modenese", pp. 3, *1996 feb. 22*
proposta di ortografia per lo scritto di G. Zucconi, *I prê d'Otêlo*, un dattiloscritto di cc. 2
appunti sul tema della lingua non letteraria da G. Devoto e M. L. Altieri Biagi, cc. 5
appunti sul tema dei dialetti da T. De Mauro, cc. 11 e una carta inserita

108. "Martini-Quinzio"[45] *1997 lug.*
un dattiloscritto di cc. 5

[45] Si tratta di una specie di doppia recensione a C. M. Martini, *Ritrovare se stessi. C'è un momento nell'anno per fermarsi e cercare*, Casale Monferrato, Centro ambrosiano, Piemme, 1996 e a S. Quinzio, *La sconfitta di Dio*, Milano, Adelphi, 1992.

109. "Informatica/Ermeneutica" *2000 – 2003*
dattiloscritti 2

Contiene:
prima versione del testo, un dattiloscritto di pp. 5
seconda versione del testo, un dattiloscritto di cc. 5

110. "Montorsi e collegati" *2003 – 2004*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, "In memoria di William Montorsi", docc. 20

s.fasc. 2, Carteggio con diversi su William Montorsi, lettere 6, *2003 ott. 14 – 2004 set. 10*

2. Scritti editi

1953 – 2006
fascc. 55 in bb. 9

In questa sottoserie sono collocati i materiali, originariamente dispersi, riconducibili più o meno direttamente a pubblicazioni di Filippo Valenti; infatti, Valenti, oltre a curare personalmente le proprie pubblicazioni, spesso contribuiva a stabilire i criteri scientifici generali del lavoro o partecipava in modo significativo alla revisione dei testi di altri. Esempio tipico è l'ingente lavoro svolto sulla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, in cui la voce *Modena* – i cui documenti sono conservati nel fondo *Direttore Valenti* all'Archivio di Stato di Modena – documenta solo una parte del lavoro di Valenti, mentre qui sono conservati documenti metodologici e revisioni di parti di altri autori. Si è cercato, quando possibile, di collegare appunti e ricerche alle specifiche pubblicazioni.

La sottoserie è stata organizzata riordinando i materiali secondo l'ordine cronologico di pubblicazione; se i materiali di lavoro di pubblicazioni precedenti sono stati ripresi da Valenti in successive occasioni sono stati lasciati dove si trovavano.

In alcuni casi i fascicoli sono stati integrati con carte che sono state reperite nell'Archivio di Stato di Modena (fondo *Direttore Valenti*). Secondo l'uso di

Valenti molti testi presentano correzioni e note che qui non sono segnalate volta per volta, mentre si dà conto in nota di interventi manoscritti di altre mani, se conosciute.

Dove possibile, nel titolo del fascicolo è stata riportata la citazione completa del testo pubblicato.

b. 10. Testi editi dal 1953 al 1966

111. *Sulla funzione strettamente teoretica della filosofia contemporanea*, da *Il problema della filosofia oggi. Atti del XVI Congresso nazionale di filosofia, Bologna 19-22 marzo 1953*, Roma-Milano, F.lli Bocca, 1953, pp. 273-279 *[1953]*
un estratto

112. *Profilo storico dell'Archivio Segreto Estense, Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Sezione "Casa e Stato"*, Roma, Ministero dell'Interno, 1953, pp. 7-51 *[1953] – 1955*
un estratto; una lettera di Alfonso Lazzari, *1955 feb. 3*

113. *Note storiche sulla Cancelleria degli Estensi a Ferrara dalle origini alla metà del sec. XVI*, da «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s. (1957), parte II, pp. 357-365 *[1957]*
una bozza di stampa; un estratto

114. *Sul problema del significato*, in *Atti del XII Congresso internazionale di filosofia, Venezia 12-18 settembre 1958,* IV, *Logica, linguaggio e comunicazione*, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 347-353 *1958 – 1964*
s.fascc. 2; dattiloscritti 2

s.fasc. 1, Versioni del testo e appunti, docc. 13

s.fasc. 2, "Questioni burocratiche", docc. 2, *1958 – 1964*

Contiene inoltre:
Sul problema del significato, prima versione, un dattiloscritto di cc. 10
Sul problema del significato, testo definitivo, un dattiloscritto di cc. 10

115. *I Consigli di governo presso gli Estensi dalle origini alla devoluzione di Ferrara*, da *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, II, Napoli, L'arte tipografica, 1959 *[1959]*
s.fascc. 3; manoscritti 3

s.fasc. 1
pp. 19-40, un estratto
altro esemplare in fotocopia

s.fasc. 2
ricerche su spostamenti e altri interventi dal 1771 al 1779 avvenuti nell'Archivio Estense, un dattiloscritto di pp. 5
«Il trasloco, se non giovò al buon ordine dei fondi…», una carta datt.

s.fasc. 3, "Appunti di storia istituzionale estense", docc. 65

Contiene inoltre:
Archivio di Stato di Modena, Archivio segreto Estense, Cancelleria Ducale, Carteggi di Referendari, Cancellieri, Consiglieri, Segretari: inventario delle bb. 1-197[46], pp. 124
Archivio di Stato di Modena, Archivio segreto Estense, Cancelleria Interno, Carteggi di ufficiali camerali: inventario, pp. 59
Archivio di Stato di Modena, Archivio segreto Estense, Cancelleria Ducale, Tavola di confronto tra inventari topografici del 1864, 1874 e 1885, una carta

116. Voci dal *Dizionario biografico degli italiani*, I-II, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1960 *[1955 – 1960]*
un sottofascicolo; una pubblicazione a stampa

s.fasc. 1
F. Valenti, *Allegretti Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1960, pp. 475-476, in fotocopia
una lettera di Filippo Valenti alla redazione, *1955 ott. 18*

Contiene inoltre:
M. Gliozzi - F. Valenti, *Abbati Marescotti Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1960, p. 30, in fotocopia

[46] In realtà l'inventario si ferma alla b. 126.

117. *Gli archivi dei Governi provvisori modenesi (1859)*, da *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari (1859-1861)*, I, *Lombardia. Provincie parmensi. Provincie modenesi. Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1961 *[1961]*
s.fascc. 4; un estratto

s.fasc. 1, Archivio di Stato di Modena, Archivi dei Governi provvisori modenesi: inventari[47], dattiloscritti 17

s.fasc. 2, Archivio della Direzione poi Ministero dell'Interno: inventario delle province modenesi
dattiloscritti 2
un manoscritto

s.fasc. 3, Archivio di Stato di Modena, Ministero delle Finanze dell'Emilia, Affari generali: inventario, manoscritti 3

s.fasc. 4, Appunti di ricerca sui periodici modenesi del 1859-1860, cc. 9

Contiene inoltre:
pp. 261-283, 291-330, un estratto

118. *Il documento medioevale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Modena, Mucchi, 1961 *1961 – 1975*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, Carteggio con diversi, lettere 17, *1961 mag. 2 – 1975 dic. 24*

s.fasc. 2, Riproduzioni di documenti, fotografie 3

119. *Il fondo pomposiano dell'Archivio di Stato di Modena*, da «Analecta Pomposiana», I (1965) *[1965]*
un dattiloscritto; un estratto

Contiene:
"Il fondo pomposiano nell'Archivio di Stato di Modena", un dattiloscritto di cc. 21, *1965*
pp. 361-376, un estratto

[47] Oltre ai consueti interventi di Valenti sono presenti note di Claudio Pavone.

120. *Il carteggio di padre Girolamo Papino informatore estense dal "Concilio di Trento" durante il periodo bolognese*, in «Archivio Storico Italiano», CXXIV (1966), 3 — *1963 – 1969*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, Carteggio con diversi, lettere 16, *1963 apr. 26 – 1969 ott. 27*

s.fasc. 2, Appunti, trascrizioni, bibliografia, docc. 54

b. 11. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1981-1994. Appunti di metodo e revisioni di voci di altri (da *Forlì* a *Torino*)[48]

121. Carteggio con l'Ufficio studi e pubblicazioni della Direzione generale archivi circa i criteri per la pubblicazione della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* — *1966 giu. 25 – 1971 dic. 11*
lettere 10

122. Carteggio con Vincenzo Scotti, ministro per i Beni culturali e ambientali — *1981 nov. 11 – 1982 giu. 15*
lettere 2

123. Carteggio con Piero D'Angiolini, con Piero D'Angiolini e Claudio Pavone, con Marcello Del Piazzo — *1967 mag. 16 – 1981 mag. 30*
lettere 7

124. Criteri di redazione per la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* — *1966 – 1967*
dattiloscritti 3

[48] I documenti conservati nell'archivio personale sono perlopiù relativi a questioni generali e a voci della *Guida* di cui Valenti non è autore; sono stati collocati qui perché collegati alla pubblicazione della voce *Modena* della *Guida* che si deve a Filippo Valenti. Sono stati inseriti qui alcuni altri fascicoli che si trovavano nel fondo *Direttore Valenti* all'Archivio di Stato di Modena, dove è presente anche una grossa busta dedicata alla voce *Modena*.

Contiene:
Istruzioni del Ministero per la *Guida*, un dattiloscritto di cc. 2 in fotocopia, *1966*
Relazione sulle osservazioni fatte dagli Archivi di Stato circa i criteri per la pubblicazione della *Guida*, un dattiloscritto di pp. 25 in fotocopia, *1967 gen. 31*
Elenco indicativo dei fondi archivistici da collocare nella *Guida*, fuori dallo schema storico-cronologico, una carta datt. in fotocopia, *1967*

125. Appunti sull'organizzazione degli archivi in diversi paesi europei *[1966]*
docc. 3

126. Riunione per i criteri di redazione della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* *1967 apr. 12 – mag. 26*
lettere e verbali, docc. 8

127. Istruzioni della Direzione generale archivi[49] *[1972]*
un dattiloscritto in duplice copia

128. Considerazioni di metodo sulla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* *[1992]*
dattiloscritti 2

Contiene:
«Grande è stato di conseguenza…», una carta datt.
"Variante già in 'Claudio' [Pavone]", una carta datt.

129. Voce *Forlì* *[1982 – 1983]*
dattiloscritti 2

Contiene:
un dattiloscritto di cc. 11
altra versione, un dattiloscritto di pp. 22

130. Voce *Massa* *[1982 – 1983]*
un dattiloscritto di cc. 14 in fotocopia

131. Voce *Reggio Emilia* *1985*
una lettera; un dattiloscritto

[49] Oltre alle note di Valenti sono presenti interventi mss. di Angelo Spaggiari.

Contiene:
una lettera a Paola [Carucci], *1985 feb. 10*
un dattiloscritto di cc. 51 in fotocopia all. alla lettera

132. Voce *Rovigo* *[1983]*
una lettera; dattiloscritti 2; manoscritti 2

Contiene:
una lettera di Anna Maria Rossi, direttrice dell'Archivio di Stato di Rovigo, *1983 lug. 29*
"Archivio di Stato di Rovigo", un dattiloscritto di cc. 19
altra versione del testo, un dattiloscritto di cc. 37
appunti, manoscritti 2

133. Voce *Torino* *s.d.*
una lettera; un dattiloscritto

Contiene:
una lettera di Piero [D'Angiolini]
un dattiloscritto di cc. 213 in fotocopia all. alla lettera

b. 12. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1981-1994. Revisioni di voci di altri (da *Treviso* a *Vicenza*)

134. Voce *Treviso* *1982 – 1988*
s.fascc. 4; dattiloscritti 4

s.fasc. 1, Carteggio con Corrado Corradini direttore dell'Archivio di Stato di Treviso, lettere 20, *1984 ott. 2 – 1988 gen. 19*

s.fasc. 2, Carteggio con Claudio Pavone, lettere 2, *1988 gen. 2 – gen. 20*

s.fasc. 3, Lettere di Piero [D'Angiolini], lettere 2, una datata *1985 apr. 24* e una *s.d.*

s.fasc. 4, Lettere di Corrado Corradini con diversi, lettere 4, *1982 feb. 17 – 1988 feb. 9*

Contiene inoltre:
"Treviso", un dattiloscritto di pp. 9
altra versione, un dattiloscritto di cc. 9
altra versione, un dattiloscritto di pp. 30
"Treviso", un dattiloscritto di pp. 26

135. Voce *Verona* *1982 – 1985*
lettere 3; manoscritti 2; un dattiloscritto

Contiene:
una lettera di Piero [D'Angiolini], *1982 dic. 7*
lettere 2 di Laura Castellazzi, direttrice dell'Archivio di Stato di Verona, una datata *1985 gen. 13* e una *s.d.*
appunti, manoscritti 2
"Verona inviata a Roma 6 set. 1985", un dattiloscritto di cc. 169

136. Voce *Vicenza* *1982 – 1985*
un sottofascicolo; dattiloscritti 2

s.fasc. 1
una lettera di Giuseppe Leonardi, direttore dell'Archivio di Stato di Vicenza, all'Ufficio centrale per i beni archivistici, *1981 mag. 13*
carteggio con Piero [D'Angiolini], lettere 3, *1982 dic. 8 – 1984 giu. 30*
appunti di Piero [D'Angiolini], una carta
carteggio con Giovanni Marcadella, direttore dell'Archivio di Stato di Vicenza, lettere 4, *1984 giu. 8 – 1985 mar. 25*

Contiene inoltre:
"Vicenza", un dattiloscritto di cc. 75 in fotocopia
"Vicenza", un dattiloscritto di cc. 60

b. 13. Testi editi dal 1985 al 1989

137. *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena, con alcune divagazioni di storia urbanistica*, Modena, Aedes Muratoriana, 1985 *[1984 – 1990]*
s.fascc. 2

s.fasc. 1
"Fondazione del monastero di S. Pietro in Modena"[50], un dattiloscritto di cc. 10 in fotocopia
«Da un punto di vista liturgico…», una carta datt.
altra versione, una carta datt.

s.fasc. 2, Carteggio con diversi a seguito dell'invio del volume[51], lettere 4, *1986 giu. 20 – 1990 mar. 29*

138. *Un libro nuovo su archivi e archivisti*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), 2 *[1987 – 1989]*
lettere 8; docc. 5

Contiene:
carteggio con diversi, lettere 8, *1987 mag. 22 – 1989 gen. 3*
appunti, docc. 5

b. 14. *Archivi storici in Emilia-Romagna*, a cura di G. Rabotti, Bologna, Analisi, 1991[52]

139. Questioni di metodo e archivi di comuni in provincia di Modena *1977 – 1989*
s.fascc. 3; un ciclostilato

s.fasc. 1, Appunti preparatori e archivi dei comuni della provincia, *1977 – 1989*
carteggio con diversi, lettere 5, *1977 ott. 17 – 1988 feb. 4*
curriculum vitae di Angelo Spaggiari, una carta datt.
elaborazione delle schede di rilevamento, dattiloscritti 6, alcuni in fotocopia
appunti e bibliografia, docc. 9

s.fasc. 2
Notizie ed elenco delle fonti normative riguardanti i comuni degli ex-Stati Estensi con particolare riferimento a quelli facenti parte dell'attuale provincia di Modena, a cura di Franca Baldelli e Laura Valenti, docc. 34

[50] È possibile che si tratti del testo di una delle comunicazioni tenute da Filippo Valenti all'Aedes Muratoriana il 25 feb. o il 10 mar. 1984.

[51] La lettera di Albano Biondi a Filippo Valenti del 20 giu. 1986 è stata anche trascritta da Valenti e conservata assieme all'originale e a una fotocopia.

[52] Si tratta di voci relative a diversi archivi comunali della provincia di Modena appositamente revisionate, ma che non vennero poi aggiornate nella pubblicazione.

s.fasc. 3, Comuni della provincia
Lama Mocogno, lettere 2, *1982 gen. 26 – feb. 9*
questionario Mirandola, un dattiloscritto di pp. 28
parti aggregate di archivi di altri comuni, un dattiloscritto di cc. 6

Contiene inoltre:
ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA - SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA-ROMAGNA DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida degli archivi storici comunali dell'Emilia-Romagna. Comuni della Provincia di Modena*, s.l., 1978, un ciclostilato

140. Voce *Modena*[53] *1986 – 1989*
s.fascc. 6

s.fasc. 1, Appunti sulla struttura dell'archivio, elenchi e strumenti di corredo di Laura Valenti, docc. 7

s.fasc. 2, Appunti, inventario topografico di Franca Baldelli, Laura Valenti, Filippo Valenti, docc. 34

s.fasc. 3, Appunti e stesure preliminari parziali, docc. 20

s.fasc. 4, Archivio storico comunale di Modena
stesura definitiva, un dattiloscritto di cc. 24
altra versione, un dattiloscritto di cc. 33 in fotocopia
altra versione, un dattiloscritto di cc. 55 in fotocopia
"Voce Comune di Modena consegnata il 10 set. 1988 a [Angelo] Spaggiari", un dattiloscritto di cc. 12 in fotocopia

s.fasc. 5, Bozze in fotocopia corrette da Filippo Valenti, docc. 2

s.fasc. 6, Bibliografia
G. LUCCHI, *Camera segreta. Codici statutari, registri ed atti costitutivi delle Comunità e delle Arti. Inventario*, Comune di Modena, 1963
S. MOSCADELLI, *Tre inventari d'archivio modenesi*, in «Archivio storico italiano», CXLIX (1991), 548, pp. 451-462, in fotocopia

[53] Per la stesura della voce *Modena* Valenti si è avvalso della collaborazione di Franca Baldelli e di Laura Valenti, che hanno provveduto a realizzare elenchi di consistenza e inventari topografici nonché hanno approfondito alcuni aspetti di storia istituzionale. Testi, appunti e materiali di lavoro vedono sistematiche note e interventi manoscritti di Filippo Valenti che quindi non vengono segnalati volta per volta.

b. 15. *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. GRANA, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000[54]

141. Carteggio con Daniela Grana *1995 ott. 3 – 1998*
s.fascc. 2

s.fasc. 1
lettere 8, di cui 3 in duplice versione[55]
dattiloscritti 15 con interventi mss., in all. a diverse lettere

s.fasc. 2, Appunti di telefonate, dattiloscritti e manoscritti 6, *1998*

142. Carteggio con Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici *1996 feb. 26 – 1998 dic. 14*
lettere 3, di cui una in duplice versione

143. Lettera a Claudio Pavone *1998 mar. 5*
una lettera in duplice copia

144. *Introduzione* di Angelo Spaggiari al volume *[1999]*
dattiloscritti 5; una lettera

Contiene:
diverse versioni del testo, dattiloscritti 5
una lettera

145. Immagini per volume *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* *s.d.*
fotocopie 7

146. Revisione di *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi* *s.d*
pp. 9-37, un estratto in fotocopia

[54] La b. 15 contiene carteggio e rielaborazione dei testi da *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi* ad "Appunti", per gli anni dal 1995 al 1998.

[55] Altre sullo stesso argomento sono state conservate e organizzate da Valenti nella serie *Carteggio*.

147. Revisione degli "Appunti" per l'editore Patron di Bologna[56] *[1992 – 1996]*

s.fascc. 2; un quaderno; un manoscritto; dattiloscritti 3

s.fasc. 1, Rifacimento degli "Appunti" basato sulla versione del 1984
un dattiloscritto di pp. 35 (numerate 17-54) in fotocopia con interventi mss. successivi e una carta inserita
un dattiloscritto di pp. 27 (numerate 29-54) in fotocopia con interventi mss. successivi e cc. 10 inserite

s.fasc. 2, Carteggio con diversi, lettere 2, *1996 giu. 25 – dic. 1*

Contiene inoltre:
appunti da diversi testi di archivistica e storiografia, un quaderno *[1995]*
appunti di archivistica, un dattiloscritto di pp. 19
"Inizio elaborazione degli 'Appunti'", pp. 54
prima revisione di "Appunti", un dattiloscritto di pp. 54
"Lezioni di archivistica", a.a. 1975-76 nella versione 1992-94 per la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena, un dattiloscritto di pp. 70 in fotocopia

b. 16. *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. GRANA, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000[57]

148. Diverse versioni del testo *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie* *s.d.*

s.fasc. 1; dattiloscritti 107

s.fasc. 1, Rifacimento degli "Appunti". Materiale di lavoro
dattiloscritti 7 in fotocopia con interventi mss. successivi
stesure parziali, dattiloscritti 18 in fotocopia con interventi mss. successivi

[56] Valenti prima della ripubblicazione degli "Appunti" nel volume *Scritti* con il titolo *Nozioni di base per una archivistica come euristica delle fonti documentarie* aveva già lavorato a un'edizione a stampa con l'editore Patron di Bologna. Dato che in sostanza il lavoro di revisione non ha visto soluzione di continuità, nella divisione tra i materiali del rifacimento per Patron da quelli per il Ministero si è rispettato l'ordinamento di Valenti.

[57] La b. 16 contiene diverse versioni di *Nozioni di base* per gli anni tra il 1996 e il 1998.

Contiene inoltre:
dattiloscritti 107 di cui alcuni in fotocopia, con interventi mss. successivi

149. Revisioni come base per la pubblicazione del volume *1996*
un dattiloscritto; manoscritti 67

Contiene:
"Appunti delle lezioni" nella versione adottata dall'Archivio di Stato di Roma nel 1995, un dattiloscritto di pp. 34 in fotocopia con interventi mss. successivi e una carta inserita
materiali di lavoro, manoscritti 67

150. Diverse versioni di *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti*[58] *s.d.*
cc. 67 datt., di cui alcune in fotocopia, con interventi mss. successivi, numerate a biro rossa

151. Diverse versioni di *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti* *s.d.*
cc. 51 datt. di cui alcune in fotocopia, con interventi mss., con doppia numerazione a matita[59]

152. Altra versione di *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti* *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 60 in fotocopia con interventi mss. successivi, con numerazione a biro rossa

153. Altra versione di *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti* *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 50 in fotocopia con interventi mss. successivi, con numerazione a biro rossa

[58] Si tratta probabilmente di quattro versioni del testo; le cc. sciolte sono state unite in un'unica sequenza, con l'accortezza, quando possibile, di mettere in successione cc. con lo stesso numero, secondo la stratificazione delle correzioni. Il testo risulta incompleto; inoltre, si segnala la presenza sul verso di alcune cc. di una lettera indirizzata a Fabio Marri relativa al carteggio muratoriano.

[59] Le due diverse numerazioni sono caratterizzate dalla presenza dei termini «Ivo» e «Palli» apposti da Valenti accanto ai numeri.

154. Altra versione di *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti* *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 59 in fotocopia con interventi mss. successivi, con numerazione automatica

155. Altra versione di *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti* *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 60 in fotocopia con interventi mss. successivi, con numerazione automatica

156. Versione definitiva di *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti*[60] *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 56 con interventi mss.

157. Indicazioni per stampatore e correzione bozze *s.d.*
s.fascc. 2

s.fasc. 1
dattiloscritti 9 con interventi mss.
un manoscritto

s.fasc. 2
dattiloscritti 76 in fotocopia con interventi mss.
un manoscritto

158. Bibliografia *s.d.*
pubblicazioni a stampa 3

Contiene:
D. Tamblé, *Nuove problematiche archivistiche*, in «Archivi e cultura», XIII (1979), pp. 151-167, in fotocopia
E. Lodolini, *Note di terminologia archivistica: "archivio", "archivistica", "archivista", "archivistico, -a"*, in «Archivio Storico Italiano», CXLV (1987), 531, dispensa 1, pp. 99-113, in fotocopia
D. Tamblé, *Radici: tradizioni orali e fonti scritte*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIX (1979), 1-2-3, pp. 170-171, in fotocopia

[60] Valenti annota: «Dovrebbe essere l'ultima stesura del Corso di Archivistica mandata a Roma (ma non posso giurarlo)».

b. 17. *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000[61]

159. *Il documento medievale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Modena, Mucchi, 1961 *[1961]*
docc. 60

Contiene:
una versione non completa del testo in fotocopia
appunti, cc. 2
riproduzioni di documenti e sigilli dell'Archivio di Stato di Modena, negativi 42, positivi 8, didascalie 8

160. *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena, con alcune divagazioni di storia urbanistica*, Modena, Aedes Muratoriana, 1985 *[1985]*
s.fascc. 4

s.fasc. 1, Richieste di varianti e di modifiche grafiche in fase di stampa, dattiloscritti 38 con interventi mss.

s.fasc. 2, Appunti su San Pietro, manoscritti 4

s.fasc. 3, Bibliografia
A. Crespellani, *Gli avanzi monumentali romani scoperti in Modena e suo contorno: indicazione topografica con relativa mappa e dichiarazione*, Modena, coi tipi della Società tipografica, 1888, pp. 8-43, in fotocopia
F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*…, Romae, apud Bernardinum Tanum, 1647, pp. 87-100, in fotocopia
G. Sillingardo, *Catalogus omnium episcoporum mutinensium*…, Mutinae, ex officina episcopali, apud Ioannem Mariam de Verdis, 1606, pp. 1-13, in fotocopia
P. Bortolotti, *Antiche vite di S. Geminiano vescovo e protettore di Modena*, Modena, Tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1886, pp. 19-21, in fotocopia

s.fasc. 4, Materiali per illustrazioni, mappe a stampa 2 e fotografie 12

[61] La b. 17 contiene materiali di lavoro riguardanti la rielaborazione dei testi da *Il documento medievale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia* a *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena*, nonché le presentazioni del volume tra il 1996 e il 2001.

161. Presentazione del volume *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* (Firenze, 16 ott. 2000) *1999 – 2004*
s.fascc. 6

s.fasc. 1, Carteggio con diversi, *1999 dic. 18 – 2001 ott. 21*
lettere 28
appunti di telefonate, una carta
buste da lettera 2

s.fasc. 2, Promozione dell'evento, dattiloscritti e manoscritti 5

s.fasc. 3, Interventi orali di diversi
cc. 2 datt.
cc. 3 datt. in fotocopia

s.fasc. 4, Registrazione dell'evento
fotografie 11
una videocassetta

s.fasc. 5, Interventi alla presentazione
carteggio con Claudio Pavone e Isabella Zanni Rosiello, lettere 4, *2002 feb. 22 – mar. 2*
Presentazione del volume di Filippo Valenti 'Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale', da «Rassegna degli Archivi di Stato», LXI (2001) 1-2-3, pp. 271-298, estratti 2

s.fasc. 6, Resoconti e recensioni
resoconto in «Il Mondo degli archivi», s.n.t., p. 14 (incompleto), in fotocopia
carteggio con Isidoro Soffietti, lettere 3, *[2002, dic.] – 2004 lug. 8*
recensioni da «Bollettino bibliografico. Rivista di Storia del diritto italiano», LXXV (2001-2002), 74-75, pp. 575-576, un estratto in duplice copia

162. Presentazione degli *Scritti* a Palermo (6 giu. 2001) *2001*
una carta; dattiloscritti 4

Contiene:
appunti, una carta
elenco dei partecipanti e dei relativi interventi, un dattiloscritto in 4 copie con interventi mss.

163. Convegno di studio "L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche. Riflessioni sul volume di Filippo Valenti 'Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale'" (Modena, 23-24 mag. 2002) *2001 – 2006*
s.fascc. 7

s.fasc. 1, Carteggio con Aldo Borsari, lettere 22, *2001 apr. 13 – 2003 mag. 28*

s.fasc. 2, Carteggio con Angelo Spaggiari, lettere 4 di cui una in duplice copia, *2001 nov. 10 – 2002 feb. 7*

s.fasc. 3, Carteggio con Giuseppe Bertoni, lettere 16 riguardanti il convegno e l'articolo su Valenti pubblicato nella rivista «Il ducato»[62], *2002 feb. 2 – 2003 mag. 28*

s.fasc. 4, Programma, organizzazione e appunti, cc. 44 mss. e datt.

s.fasc. 5, Promozione dell'evento, dattiloscritti 4

s.fasc. 6, Carteggio con diversi, *2001 nov. 19 – 2006 mar. 28*
lettere 16
un telegramma
appunti, una carta

s.fasc. 7, Pubblicazione degli *Atti del Convegno*
carteggio con diversi, lettere 11, *2005 apr. 14 – 2006 giu. 2*
«Il Resto del Carlino», 10 giu. 2002, pp. 1-6, 31-36, un estratto

b. 18. Testi editi dal 1996 al 2004

164. Presentazione del volume a cura di S. Vitali - C. Vivoli, *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale di Stato di Praga*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 *[1999 – 2000]*
un sottofascicolo; un dattiloscritto
s.fasc. 1, Carteggio con diversi, lettere 39, *1999 gen. 8 – 2000 apr. 2*

[62] Si segnala inoltre la presenza di una nota autobiografica di Valenti.

Contiene inoltre:
"Presentazione di *Fra Toscana e Boemia"* (Firenze, 2 mar. 2000), un dattiloscritto di cc. 4

165. Lettere a diverse testate giornalistiche *[1996 genn. 28 – 2004 lug. 20]*
cc. 55; una lettera

Contiene:
lettere a direttori e diverse testate giornalistiche e commenti su blog de «L'Espresso», di cui alcuni pubblicati, cc. 55
una lettera datt. del 25 giu. 1995 firmata da Eugenio Scalfari

3. Bibliografie, Dossier tematici, Appunti

[1960] – 2005
fascc. 60 in bb. 6

Si tratta di schede bibliografiche, pubblicazioni di altri (per lo più in fotocopia[63]), stampe di file da internet, appunti manoscritti e dattiloscritti inerenti ai diversi interessi scientifici e culturali di Valenti. I materiali sono stati presumibilmente utilizzati per lo studio, per la stesura di diversi saggi e per l'attività didattica e di ricerca, in particolare nel periodo 1983 – 1992 e in seguito per aggiornamenti su questioni affrontate nel dibattito in atto tra il 1998 e il 2005 su religione, filosofia e politica.

Altro materiale bibliografico e di supporto allo studio è presente nella medesima serie, collegato – e quindi conservato assieme – alla relativa produzione intellettuale e scientifica di Valenti, sia inedita che edita.

Il materiale, al quale non si è riusciti a dare una organicità a causa dell'intrinseca frammentarietà, perlopiù sciolto e senza numerazione di pagine o altri riferimenti certi, è stato ordinato in fascicoli sulla base dei pochi elementi presenti o, in caso di completa assenza di riferimenti, lo si è lasciato come si è trovato. L'ordine dei fascicoli all'interno della sottoserie rispecchia l'articolazione e la cronologia degli interessi dominanti di Valenti nei diversi periodi di attività.

I materiali appartenenti al primo periodo sono copie di pubblicazioni e bibliografie; sono stati descritti analiticamente pensando che possano essere di

[63] Dato che normalmente si tratta di fotocopie, si fornisce indicazione solo quando si tratta di originali ed estratti.

interesse, stante il fatto che nella biblioteca di Filippo Valenti (anch'essa conservata all'Archivio di Stato di Modena) non compaiono testi di archivistica, diplomatica e storia, mentre nella biblioteca dell'Istituto sono conservati i testi che Valenti teneva sottomano quando lavorava nell'ambito di queste discipline.

I documenti appartenenti al secondo periodo consistono per grandissima parte in stampe da file reperiti in internet (articoli di quotidiani e riviste, dichiarazioni da blog, testi digitali di opere di autori, anche classici). Il materiale più recente era quasi tutto radunato in due buste, organizzate in parte dallo stesso Valenti in tre gruppi, denominati rispettivamente: "Religione", "Filosofia", "Cultura". Sulla falsariga di questi gruppi è stato creato un altro gruppo, "Politica", dove sono confluiti materiali del tutto simili relativi alle tematiche di attualità politica. La suddivisione nelle articolazioni sopra descritte è necessariamente approssimativa, sia per le caratteristiche dei materiali in sé, sia per la poliedricità degli interessi di Valenti, difficilmente incasellabili in categorie disciplinari. All'interno di questi gruppi, quando possibile, si è tentato di identificare fascicoli tematici seguendo la suddivisione interna creata da Valenti stesso e cercando anche di individuare l'episodio di attualità da cui potesse essere iniziata la ricerca. Quando il disordine materiale non lo ha permesso, i documenti sono stati organizzati in ordine cronologico. Le date sono state ricavate da note di Filippo Valenti o dalla data della stampa del file, che segnava il momento in cui Valenti stava affrontando quell'argomento specifico. Sono state inserite in questa sottoserie copie di quotidiani o di altre riviste, articoli di giornale ecc. che si trovavano in diverse parti dell'archivio, in quanto anch'essi utilizzati per scopi simili, cioè studio e approfondimento di tematiche legate perlopiù all'attualità.

Sono frequenti le stampe che riportano commenti o note di Valenti; anche qui vengono segnalati solo gli interventi di altri, se conosciuti.

b. 19. Archivistica, diplomatica e storia

166. Bibliografia su archivistica e archivi *s.d.*
manoscritti 105

Contiene:
schede, manoscritti 104
una carta

167. Appunti di bibliografia archivistica e archivi *[1963 – 1964]*
appunti, blocchi 2

168. Pubblicazioni su archivistica e archivi *s.d.*
pubblicazioni a stampa 20

Contiene:

F. Bonaini, *Gli archivi delle Provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1861, pp. V-27

R. Moscati, *Archivistica*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni. Atti del I Congresso nazionale di scienze storiche, organizzato dalla Società degli storici Italiani, Perugia 9-13 ottobre 1967*, II, Milano, Marzorati, 1970, pp. V-VII, 782-791

C. G. Mor - A. Patron - G. Plessi - G. Susini, *Le scienze storico ausiliarie nel contesto della cultura attuale*, Bologna, Patron, 1978

E. Lodolini, *La Scuola dell'Archivio di Stato in Roma dalla istituzione alla pubblicazione della "Scrittura delle cancellerie italiane" 1878-1934*, un estratto da *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, pp. 543-581

A. Spaggiari, *Note archivistiche sulle "pergamene della Chiesa di Ravenna" dell'Archivio di Stato di Modena*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, p. 913 e pp. 920-921

D. Tamblé, *L'archivio: natura e uso*, in «Archivi e cultura», XVIII (1985), pp. 73-77

D. Tamblé, *Patologie della ricerca archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVI (1986), 1, pp. 153-157, con interventi mss.

E. Lodolini, *La guerra di indipendenza degli archivisti*, in «Archives et Bibliotheques de Belgique», LVII (1987), 1-2, pp. 26-293 (n. mon. *Miscellanea Carlos Wyffels*), con interventi mss.

R. Navarrini, *Il "mestiere dell'Archivista". Riflessioni su un libro di Isabella Zanni Rosiello*, in «Cheiron», IV (1987), 7-8, pp. 249-256, con interventi mss.

A. D'Addario, *Lineamenti di storia dell'archivistica (secc. XVI – XIX)*, in «Archivio storico italiano», CXLVIII (1990), 543/1, pp. 3-35, con interventi mss.

D. Tamblé, *L'Archivistica in Italia oggi*, un estratto da *Studi sull'archivistica. Atti della giornata di studio. Roma, Archivio di Stato 21 settembre 1989*, a cura di E. Lodolini, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 101-132[64]

[64] Contiene la fotocopia di una lettera del 29 feb. 1992 di Donato Tamblé indirizzata ad Angelo [Spaggiari] come accompagnamento all'estratto.

A. Spaggiari, *Giuridicità, archivistica e storicità degli archivi pubblici nell'Italia postunitaria*, un estratto da «Archivio giuridico», CCXVI (1996), 1, pp. 1-34, con interventi mss.
M. Guercio, *Principles, methods, and instruments for the creation, preservation and use of archival records in the digital environment*, in «The American Archivist», LXIV (2001), 2, pp. 238-269
G. Prunai, *Bonaini Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1969, pp. 513-516
M. Bellonci, *L'archivista*, in *Segni sul muro. Racconti*, Milano, Arnaldo Mondadori Editore, 1988, pp. 29-33
A. Panella, *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'Interno, 1955, pp. 215-217, 255-260
F. Valsecchi - G. Martini, *Prefazione*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni. Atti del I Congresso nazionale di scienze storiche organizzato dalla Società degli storici italiani, Perugia 9-13 ottobre 1967*, I, Milano, Marzorati, 1970, pp. XIV-XVII
D. Tamblé, *La teoria archivistica italiana contemporanea*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993, indice e *incipit* del cap. dedicato a Valenti, pp. 2
testi non identificati di argomento storiografico, cc. 3

169. Riviste di archivistica *1975 – 1993*
pubblicazioni a stampa 8; lettere 2

Contiene:
«Bulletin. Conseil International des Archives», (1975), 5, in originale
«Bulletin. Conseil International des Archives», (1989), 32, in originale
«Cronache archivistiche. Notiziario della Sezione regionale ANAI Emilia-Romagna», (1992), 0, in originale
«Cronache archivistiche. Notiziario della Sezione regionale ANAI Emilia-Romagna», (1992), 1, in originale
«Cronache archivistiche. Notiziario della Sezione regionale ANAI Emilia-Romagna», (1992), 2, in originale
«Cronache archivistiche. Notiziario della Sezione regionale ANAI Emilia-Romagna», (1993), 3, in originale in duplice copia
A. Lombardo, *Una storia lunga cento anni. Commiato degli archivi dal ministero dell'Interno e loro ingresso nella nuova struttura dei beni culturali*, in «Archivi e Cultura», VIII (1974), pp. 5-7
una lettera della rivista «Archivum» a Claudio Pavone, *1975 mag. 20*
una lettera circolare del Conseil international des archives, *1976 gen. 20*

170. Pubblicazioni di Giorgio Cencetti *s.d.*
pubblicazioni a stampa 11

Contiene:
Storia dell'Università, in *L'Università di Bologna*, a cura dell'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, Bologna, Compositori, 1953, pp. 20-32
Gli Archivi dello Studio Bolognese, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1938
Questioni statutarie bolognesi, in «L'Archiginnasio», XXXV (1940), 4-5-6, pp. 3-20
Riordinamento dell'archivio antico di Codigoro, un estratto da «Notizie degli Archivi di Stato», II (1942), 1, pp. 3-9
La laurea nelle università medioevali, un estratto da *Convegno nazionale per la storia delle Università italiane, Bologna 5-7 aprile 1940*, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università, 1943, pp. 5-29
Ludovico Antonio Muratori e la storia, in «Emilia», I (1950), pp. 39-45
Rolandino Passeggeri dal mito alla storia, in «La Mercanzia», (1950), 6, pp. 3-8
Giosuè Carducci nella Deputazione di Storia Patria, un estratto da «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., IX (1957-58), pp. 3-18
Il notaio medievale italiano, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LXXVIII (1964), 1, pp. VII-XXIV
Introduzione al catalogo Il notariato veronese attraverso i secoli, Verona, Collegio notarile, 1966, pp. 19-29
L'Abbazia di S. Pietro nella storia di Perugia, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», LXIV (1968), 2, pp. 46-68

171. "Cose sugli Archivi" *[1970] – 1998*
dattiloscritti 2; un ritaglio di giornale

Contiene:
Introduzione di Valenti a *Gli archivi: proposte di collaborazione per una migliore tutela*, Roma, Italia Nostra, 1973, un dattiloscritto di pp. 8 in fotocopia con interventi mss. di Claudio Pavone
"Gli Archivi di Stato"[65], un dattiloscritto di pp. 22 con interventi mss. di Filippo Valenti e Claudio Pavone
articolo di S. MARCHETTI, *Nonantola avrà il cyberarchivio. E un sito su internet*, un ritaglio di giornale, *1998 apr. 5*

[65] Si tratta di un saggio di Pavone poi pubblicato in *Gli Archivi: proposte di collaborazione per una migliore tutela*, Roma, Arti grafiche T. Pappagallo, 1974.

172. Pubblicazioni di Isabella Zanni Rosiello *s.d.*
pubblicazioni a stampa 6

Contiene:
Le "insigna" degli anziani: un autoritratto celebrativo, in «Società e storia», XIV (1991), 52, pp. 329-362, in duplice copia
Gli Archivi di Stato. Una forma di sapere "segreto" o pubblico?, un estratto da «Quaderni storici», XVI (1981), 47/2, indice e pp. 624-638
Archivi e memoria storica, Bologna, il Mulino, 1987, in originale
Anche le carte hanno una storia (a proposito del I volume delle Insignia), Bologna, Edizioni Scientifiche Lo Scarabeo, 1990
Come non si scrive un manuale, estratto da «Rassegna degli Archivi di Stato», LI (1991), 2, pp. 373-385

173. Pubblicazioni di storia, storiografia e paleografia *s.d.*
pubblicazioni a stampa 7

Contiene:
Carteggio universale di Cosimo I De Medici. Archivio di Stato di Firenze. Inventario I (1536 – 1541), a cura di A. Bellinazzi - C. Lamioni, Firenze, Giunta regionale Toscana, La Nuova Italia, 1982, frontespizio e pp. IX-XLVI[66]
L. De Laszloczky, *Stemmi, bandiere e sigilli della città di Fiume*, un estratto da «Archivum Heraldicum, Archives heraldiques suisses», CVI (1992), 1, pp. 6-27
A. Spaggiari, *Massa e Carrara negli archivi centrali Austro-estensi dopo il 1829*, un estratto da *Massa e Carrara da Maria Beatrice a Vittorio Emanuele II (1829-1859)*, Massa, Palazzo di S. Elisabetta, Modena, Aedes Muratoriana, 1990, pp. 313-325
B. Farolfi, *Storiografia e tradizione documentaria a Bologna dal Cinquecento a oggi*, Bologna, Lo scarabeo, 1991
A. Spaggiari, *Dallo "Stato di Ferrara" allo "Stato di Modena". Metamorfosi del dominio Estense dal 1598 al 1737*, un estratto da *Storia illustrata di Modena dalla preistoria ai giorni nostri*, a cura di P. Golinelli - G. Muzzioli, II, Milano, Nuova editoriale AIEP, 1990, pp. 621-640
J. Mallon, *Paléographie des papyrus d'Egypte et des inscriptions du monde romain*, Basel, Schwabe & Co., 1953, pp. 141-160
E. Salzer, *Ueber die Anfange der Signorie Oberitalien*, in «Historische Studien», (1900), 14

[66] È allegata una lettera della Biblioteca Estense di Modena del 14 gen. 1993 che accompagna alcune fotocopie fornite a Filippo Valenti.

174. Appunti sulle scienze ausiliarie[67] *s.d.*
cc. 16 mss. e datt.

175. Appunti di archivistica *s.d.*
manoscritti e dattiloscritti 23; un blocco

Contiene:
"Discorsi del 10.5.82 con Bertuzzi e Trenti" su archivio e istituto, cc. 2
Appunti su ordinamento e riordino, manoscritti 7
dattiloscritti e manoscritti 15
un blocco per appunti non completo con 2 testi e doppia numerazione
«L'Archivistica può essere una disciplina…», pp. 1-4
«Per la Guida degli Archivi di Stato…», pp. 1-2

176. Appunti di diplomatica *s.d.*
manoscritti e dattiloscritti 37

Contiene:
dattiloscritti 6 e manoscritti 6
schede, manoscritti 6
schede, manoscritti 18
"Diplomatica generale", un dattiloscritto di cc. 4 con interventi mss.

177. Appunti di archivistica e diplomatica[68] *s.d.*
cc. 15

b. 20. Filosofia e Religione[69]

178. Ritagli di giornale di argomento filosofico[70] *1962 – 1979*
ritagli di giornale 63

Contiene:
ritagli di giornali 14, *1962 – 1972*
"Laura. Torino", ritagli di giornali 28, *1976 – 1977*
"Laura. Filosofia", ritagli di giornali 19, *1978 – 1979*
un ritaglio da rivista
pp. 2 estratte da rivista

[67] Alcune carte sono probabilmente parti di testi non identificati.
[68] Una nota informa che «serve».
[69] Valenti contrassegna questo materiale come "Appunti buttati giù".
[70] Dal 1976 ritagliati presumibilmente per la figlia Laura.

179. Bibliografie, appunti di diverse opere e recensioni di conferenze *[1980] – 1999*
manoscritti 32; dattiloscritti 3; cataloghi editoriali 5

180. Programmi di iniziative culturali della Fondazione San Carlo di Modena *1988 – 2006*
volantini 7; opuscoli 2

181. Appunti *[1940 – 1980]*
cc. 23; dattiloscritti 2

182. Appunti *1983 gen. 27 – 1986 dic. 29*
dattiloscritti 16 con interventi mss.; manoscritti 27

183. Appunti *1987 gen. 1 – 1988 dic. 14*
manoscritti 78

184. Appunti *1989 gen. 18 – 1990 nov. 9*
manoscritti 79

185. Appunti *1991 gen. 7 – 1992 nov.*
manoscritti 38

186. Appunti e frammenti di lettere *1999 – 2003 apr.*
dattiloscritti 5; manoscritti 15

187. Appunti[71] *[1983] – 1992*
manoscritti 236; dattiloscritti 8 con interventi mss.

188. "Annotazioni importanti"[72] *[2000] – 2004*
manoscritti 76; dattiloscritti 4 con interventi mss.

189. Frammenti di scritti[73] *[1995] – 1990*
dattiloscritti 29 con interventi mss.; manoscritti 3

---

[71] Probabilmente appunti preparatori di testi inediti. I materiali sono da riferire in particolare a diversi testi inediti su senso e significato, linguaggio, musica, Leopardi, e "Briciole di pensieri". Si è ritenuto tuttavia di non spostarli e di lasciarli così come li aveva organizzati Valenti.

[72] Si tratta perlopiù di appunti presi al volo su pezzetti di carta.

[73] Si tratta perlopiù di appunti presi al volo su pezzetti di carta; Valenti contrassegna il fascicolo con «annotazioni importanti».

b. 21. Filosofia[74]

190. Linguaggio *1999 feb. 3 – 2004 mar. 27*
dattiloscritti 15 con interventi mss.

191. Analitici e continentali *1999 set. 11*
dattiloscritti 10 con interventi mss.

192. Illuminismo *2000 dic. 27 – 2001 lug. 26*
dattiloscritti 11 con interventi mss.

193. Heidegger ed Evola *2001 gen. 14 – 2003 feb. 5*
dattiloscritti 15 con interventi mss.

194. Husserl *2001 gen. 24 – ago. 6*
dattiloscritti 10 con interventi mss.

195. Gadamer *2000 nov. 16 – 2002 dic. 4*
dattiloscritti 17 con interventi mss.

196. Nietzsche *2001 gen. 26 – 2001 apr. 14*
dattiloscritti 4 con interventi mss.

197. Filosofia del linguaggio e Wittgenstein[75] *2001 giu. 11 – 2005 feb. 8*
dattiloscritti 15 con interventi mss.

198. Kant *2001 lug.7 – lug. 8*
dattiloscritti 5

199. Rorty e Putnam *2001 lug. 14 – ago. 22*
dattiloscritti 6 con interventi mss.

200. Miscellanea 1 *1999 giu. 29 – 2001 mag. 25*
dattiloscritti 57 con interventi mss.

201. Miscellanea 2 *1999 nov. 20 – 2001 lug. 9*
dattiloscritti 31 con interventi mss.

202. Miscellanea 3 *2001 ott. 14 – 2004 mag. 9*
dattiloscritti 21 con interventi mss.

---

[74] Busta creata da Valenti; si sono mantenuti i fascicoli originari, ai quali è stato attribuito un titolo.

[75] Sul verso di un dattiloscritto è presente un frammento di "Meditazioni quotidiane".

b. 22. Religione e politica

203. Galileo Galilei e la Chiesa. Riabilitazione di G. Galilei *1992*
dattiloscritti 6 con interventi mss.

204. Dialogo del cardinale Carlo Maria Martini con Umberto Eco[76] *1996*
dattiloscritti e manoscritti 2

205. Su V. Russo, *Santità*, Milano, Joppolo Editore, 1996 *1996*
un dattiloscritto di pp. 46

206. Origine dell'uomo e dell'universo, creazione, Adamo ed Eva *[1999 – 2004]*
dattiloscritti 18 con interventi mss.

207. La lettera pastorale del 13 set. 2000 del cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna *2000 ago. 26 – set. 13*
dattiloscritti 7 con interventi mss.

208. Evoluzionismo, Darwin ed esclusione di Darwin dai programmi scolastici *2002 ott. 6 – 2004 mar. 11*
dattiloscritti 9 con interventi mss.

209. Europa, religione e laicità, Costituzione europea e radici cristiane nella Costituzione europea *2003 ott. – 2004 dic. 20*
dattiloscritti 13 con interventi mss.

210. Islam, guerre sante e G8 di Genova *2001 lug. 19 – nov. 4*
dattiloscritti 25 con interventi mss.

211. Guerra santa, italiani e Nassiryia, Chiesa cattolica, Islam e ambiente *2003 mar. 4 – 2004 mar.*
dattiloscritti 9 con interventi mss.

212. "Politica. Guerra. Islam. Mesopotamia" *2003 mar. 11 – nov. 15*
dattiloscritti 27 con interventi mss.

213. Guerra in Iraq, USA, terrorismo, Nassiriya e posizione giovani di Forza Italia *2003 gen. 28 – 2005 mar. 25*
dattiloscritti 11 con interventi mss.

[76] Sul verso sono presenti differenti versioni della presentazione del volume di C. M. Martini - U. Eco, *In cosa crede chi non crede? Un dialogo su etica e fede tra il cardinale e lo scrittore*, Roma, Liberal, 1996.

214. Occidente e Islam post 11 settembre 2001[77] *2003 apr. 6 – 2004 ott. 24*
dattiloscritti 10 con interventi mss.

215. Papa Giovanni Paolo II *[2002] – 2004 ott. 25*
dattiloscritti 4 con interventi mss.

216. Religione cristiana, Chiesa cattolica, Papato e Stato e Chiesa *2000 mar. 8 – 2003 dic. 22*
dattiloscritti 72 con interventi mss.

217. Chiesa cattolica e cristiani in Italia e nel mondo *2003 mar. 2 – 2004 nov. 22*
dattiloscritti 19 con interventi mss.

218. Le preghiere *Ave Maria* e *Padre Nostro* *2004 set.*
dattiloscritti 3 con interventi mss.

219. Fine vita, eutanasia e il caso Terri Schiavo *2005 mar. 19 – 31*
dattiloscritti 6 con interventi mss.

220. "Religione" *1998 dic. – 2005 lug. 7*
dattiloscritti 177 con interventi mss.

b. 23. Cultura e politica

221. "Cultura" *2001 – 2004*
s.fascc. 7

s.fasc. 1, Giudizi su opere di Indro Montanelli, dattiloscritti 4 con interventi mss., *2002 lug. 9 – lug. 20*

s.fasc. 2, Moderno e post-moderno, dattiloscritti 16 con interventi mss., *2003 mag. 2 – 2003 ago. 8*

s.fasc. 3, Passaggio dall'Antichità al Medioevo, docc. 30, *2004 mar. 13*

[77] Uno dei testi è stato spedito a un blog non identificato il 22 gen. 2004.

s.fasc. 4, Altre vite nel cosmo. Scoperte del telescopio Hubble, docc. 3, *2003 giu. 5 – 2004 gen. 17*

s.fasc. 5, Webern, docc. 2, *s.d.*

s.fasc. 6, Miscellanea 1, docc. 14, *2001 gen. 25 – 2003 set. 28*

s.fasc. 7, Miscellanea 2, docc. 11, *2002 set. 28 – 2004 feb. 19*

222. Politica *2000 – 2004*
s.fascc. 3; un documento

s.fasc. 1, "Politica soprattutto italiana", docc. 60, *2003 feb. 26 – nov. 8*

s.fasc. 2, Stati Uniti e rielezione di Bush, docc. 14, *2003 apr. 8 – 2004 nov. 18*

s.fasc. 3, Cattura di Saddam Hussein, docc. 3, *2003 dic. 14 – 17*

Contiene inoltre:
"Il carattere e le passioni. Da 'Una Storia Italiana'", *s.d.*

223. "Varie da internet" *2000 mar. 14 – 2005 ott. 6*
docc. 44

b. 24. Bibliografia su attualità politica, religiosa e culturale

224. "Articoli di giornali" *1978 ott. 18 – 2004*
s.fascc. 2

s.fasc.1, Articoli di giornale, docc. 23, *1978 ott. 10 – 1986 sett. 27*

s.fasc. 2, Articoli di giornale, docc. 57 con note mss., *1992 feb. 19 – 2004*

225. Riviste e articoli *1994 – 1998*
un sottofascicolo; pubblicazioni a stampa 3

1 s.fasc., Materiali su fede, ragione e filosofia, docc. 3, *1998*

Contiene inoltre:
riviste di argomento religioso 3, in originale

III. Attività professionale

1953 – 2003, fascc. 7 in bb. 2

L'attività professionale di Filippo Valenti è articolata in quattro aree, in parte corrispondenti a periodi diversi del suo lavoro, in parte svolte contemporaneamente: attività relative ai ruoli via via rivestiti nell'Amministrazione archivistica, attività collegate al ruolo di direttore e di funzionario ministeriale ma dovute a committenze non ministeriali, docenze universitarie, consulenze private. Limitatamente a quanto conservato nell'archivio personale di Valenti, esempi della prima area sono i documenti relativi all'incarico di membro del Consiglio superiore degli archivi, della seconda l'aggiornamento del censimento degli archivi storici comunali, la terza area è rappresentata dalle docenze alle Università di Modena e di Bologna, mentre un esempio dell'ultimo gruppo sono le perizie calligrafiche realizzate per il Tribunale di Reggio Emilia.

Occorre segnalare che sono conservati nel fondo *Direttore Valenti* all'Archivio di Stato di Modena numerosi documenti che riguardano altri progetti come, per fare solo un esempio, il censimento degli statuti comunali promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche negli anni tra il 1966 ed il 1969.

In generale poi occorre dire che l'attività professionale di Valenti si intreccia spesso con quella scientifica e a volte è difficile segnare il confine tra attività professionale e produzione intellettuale.

Riguardo all'attività accademica all'Università di Bologna è necessario ricordare che qui nascono gli "Appunti" delle lezioni di archivistica, elaborato che si trova presente più volte nell'archivio a seconda del contesto e della funzione specifica rivestita in quel momento da questo prodotto intellettuale: nelle carte relative all'incarico all'Università di Bologna, descritte di sotto, sono presenti la genesi e la nascita degli "Appunti", nelle carte che riguardano il plagio subìto da Valenti gli "Appunti" sono al centro dell'intera vicenda, più tardi gli "Appunti" saranno la base del consistente lavoro di Valenti che sfocerà nella revisione e pubblicazione con il titolo *Nozioni di base per una archivistica come euristica delle fonti documentarie*, in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000.

b. 25. Incarichi ministeriali e collegati

226. Norme e standard archivistici: pareri, appunti e revisioni di testi[78] *1973 – 2003*
s.fascc. 4

s.fasc. 1, Richiesta di parere sul d.d.l. Nuove norme per la tutela del patrimonio archivistico nazionale da parte dell'onorevole Rubes Triva[79], docc. 3, *[1973]*

s.fasc. 2, Questione sedi dirigenziali e applicazione del D.P.R. 30 giugno 1972, n. 748, Disciplina delle funzioni dirigenziali nelle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, docc. 19, *1973 mag. 4 – giu. 7*

s.fasc. 3, Riforma del Ministero e crisi degli Archivi di Stato: discussione nella "Lista Archivi 23", docc. 9, *2003 apr. 14 – giu. 5*

s.fasc. 4, Documenti, articoli di riviste, verbali di incontri sugli standard e sui problemi posti dal web, docc. 15, *2000 apr. 5 – 2002 set. 5*

227. "Elezioni Consiglio Superiore" *1970 giu. 1 – 1971 mar. 24*
s.fascc. 4

s.fasc. 1, Candidature di diversi per le elezioni del 1970, docc. 8, *1970 giu. 1 – nov. 5*

s.fasc. 2, Circolare ministeriale su elezioni, docc. 4, *1970 ott. 14*

s.fasc. 3, Risultati delle elezioni, docc. 4, *1970 nov. 24 – 1971 mar. 26*

s.fasc. 4, Carteggio in seguito all'elezione di Filippo Valenti, docc. 35, *1970 nov. 24 – 1971 mar. 24*

[78] Nel fondo *Direttore Valenti* dell'Archivio di Stato di Modena sono presenti numerosi documenti che riguardano progetti di riforma del settore, materiali e commenti sulle diverse commissioni ministeriali che si sono succedute.

[79] Rubes Triva (1921 – 2001) è stato sindaco di Modena dal 1962 al 1972, deputato dal 1972 al 1987.

228. Attività nel Consiglio superiore degli archivi *1971 mar. 15 – [1974]*
s.fascc. 10

s.fasc. 1, Seduta del 31 mar. 1971, docc. 16, *1971 mar. 15 – apr. 21*

s.fasc. 2, Seduta dell'11 mag. 1971, un documento, *1971 mag. 11*

s.fasc. 3, Sedute del 29 set. 1971, docc. 15, *1971 [mag.] – ott. 3*

s.fasc. 4, Seduta del 5 gen. 1972, docc. 6, *1970 dic. 1 – 1972 feb. 8*

s.fasc. 5, Seduta del 3 feb. 1972, docc. 3, *1972 gen. 26 – gen. 27*

s.fasc. 6, Seduta del 16 nov. 1972, un documento, *1972 ott. 31*

s.fasc. 7, Seduta del 19 nov. 1973, docc. 2, *1973 ott. 31 – nov. 19*

s.fasc. 8, Seduta del 20 dic. 1973, docc. 48, *1973 nov. 3 – dic. 20*

s.fasc. 9, Questione nuova sede Archivio di Stato di Roma, docc. 21, *1972 – [1974]*

s.fasc. 10, Materiali e appunti di lavoro relativi all'attività nel Consiglio superiore degli archivi, docc. 14, *1971 – 1973*

229. Attività nel Comitato pubblicazioni del Consiglio superiore degli archivi[80] *1971 mag. 13 – 1974 lug. 12*
s.fascc. 10

s.fasc. 1, Seduta del 19 mag. 1971, docc. 9, *1971 mag. 13 – ott. 7*

s.fasc. 2, Seduta del 12 ott. 1971, docc. 12, *1971 ott. 7 – dic. 4*

s.fasc. 3, Seduta del 21 mar. 1972, docc. 3, *1972 mar. 9*

s.fasc. 4, Seduta del 24 ott. 1972, docc. 2, *1972 ott. 24 – dic. 28*

s.fasc. 5, Seduta del 15 nov. 1972, docc. 4, *1972 nov. 15 – 1973 feb. 3*

s.fasc. 6, Seduta del 7 feb. 1973, *1973 feb. 7 – mar. 12*

[80] Il fascicolo si trovava nel fondo *Direttore Valenti* all'Archivio di Stato di Modena ed è stato riunito a quello relativo alla carica di membro del Consiglio superiore degli archivi.

s.fasc. 7, Seduta del 26 giu. 1973, docc. 5, *1973 giu. 26*

s.fasc. 8, Seduta del 5 feb. 1974, docc. 3, *1974 gen. 16 – feb. 5*

s.fasc. 9, Seduta del 12 lug. 1974, docc. 10, *1974 lug. 4 – lug. 12*

s.fasc. 10, Materiali e appunti di lavoro, docc. 4, *1971 nov. 8*

b. 26. Incarichi non ministeriali e privati

230. Perizie calligrafiche *1978 – 1984*
s.fascc. 3

s.fasc. 1, Perizia calligrafica per il Tribunale di Reggio Emilia, docc. 16, *1978 nov, 28 – 1984 giu. 24*

s.fasc. 2, Perizia calligrafica per il Tribunale di Reggio Emilia, docc. 2, *1979 mar. 19*

s.fasc. 3, Perizia calligrafica per il Tribunale di Reggio Emilia: appunti, docc. 14, *s.d.*

231. Consulenze paleografiche *[1980] – 2003*
s.fascc. 3

s.fasc. 1, "Dr. Monducci"[81], docc. 2, *[1980]*

s.fasc. 2, Consulenza su interpretazione di una data dipinta su un soffitto, docc. 2, *s.d.*

s.fasc. 3, "Graffiti di Spilamberto", docc. 4, *2003 lug. – ago.*

[81] Si tratta di una consulenza richiesta da Elio Monducci (1921 – 2012) su un documento conservato all'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

232. Collaborazioni a iniziative culturali ed editoriali di altri[82] *1961 – 2000*
s.fascc. 2; docc. 8

s.fasc. 1, Collaborazione per Modena Capitale[83], *1996 – 1998*
parere sulla legge istitutiva, revisione di un testo di altro autore e appunti, docc. 10

s.fasc. 2, Collaborazione alle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello[84], *1999 set. 7 – [2000 ott.]*
lettere, materiali di lavoro e appunti, docc. 50

Contiene inoltre:
«Rassegna annuale dell'Istituto storico della Resistenza in Modena e Provincia», (1961), 2, in duplice copia[85]
iniziative e collaborazioni con il Comune di Modena, *1962 giu. 13 – 1990 lug. 26*
A. Quondam - G. Papagno, *La Corte e lo spazio. Appunti problematici per il seminario*, un dattiloscritto in fotocopia[86]
progetto di pubblicazione della *Cronacografia* di L. F. Valdrighi[87], *1984 set.*
convegno su Ebrei in Emilia-Romagna[88], *1986*
note relative alle bozze del volume *I conti ritrovati*, a cura di D. Barelli - C. Pulini - M. Ghizzoni, Modena, Comune di Modena[89], 1996, *1995 ago.*

---

[82] Commenti e revisioni a testi di altri e contributi ad attività culturali ed editoriali si trovano anche nella serie *Carteggio*.

[83] Complesso di iniziative promosse per celebrare i 400 anni del trasferimento della Corte Estense da Ferrara a Modena in cui Valenti ha rappresentato un punto di riferimento; tra gli esiti il convegno "Lo Stato di Modena: una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa" (Modena, 25-28 mar. 1998) e la pubblicazione dei relativi atti a cura di A. Spaggiari e G. Trenti nel 2001.

[84] L'evento si è tenuto a Bologna il 16 e 17 nov. 2000; Valenti era membro del Comitato scientifico.

[85] Valenti in quel periodo è membro del Comitato di redazione.

[86] Il testo sarà poi pubblicato nel volume *La Corte e lo spazio: Ferrara Estense*, II, a cura di G. Papagno e A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 823-838.

[87] L'opera sarà poi pubblicata a cura di P. Bonacini nel 1998.

[88] Il convegno è una delle diverse iniziative sull'arte e cultura ebraiche, promosse dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna tra il 1986 e il 1988.

[89] Contiene la minuta di una lettera ad Anna Chiara Solieri del 30 ago. 1985.

IV. Attività accademica

1965 – 1978, fascc. 12 in bb. 2

L'attività accademica di Valenti, iniziata con il conseguimento della libera docenza nel 1965, si è svolta prima presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Modena, in seguito presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna. In questa seconda sede, nell'ambito dell'insegnamento di archivistica per il corso di laurea in storia, indirizzo medievale, si è creata una piccola "scuola": molti degli studenti di allora hanno continuato studi archivistici e storici e il legame con diversi di questi è durato per tutta la vita di Valenti, ben oltre quindi la rinuncia all'incarico universitario a seguito della malattia e dell'operazione invalidante a cui si dovette sottoporre nel 1978.

I materiali, lacunosi, non erano organizzati in modo organico e sono relativi essenzialmente ad aspetti burocratici e alla didattica. Attraverso i programmi e le tracce delle lezioni si può seguire la nascita degli "Appunti", cioè delle dispense delle lezioni di Valenti organizzate dallo studente Gabriele Fabbrici nell'anno accademico 1975-76[90]. Lettere, testi e documenti al solito presentano numerosi interventi mss. di Valenti e in alcuni casi di altre mani sconosciute, probabilmente studenti. La serie si articola in due sottoserie: *Libera docenza e Università di Modena*; *Università di Bologna*.

1. Libera docenza e Università di Modena

1965 – 1975
fascc. 2 in una busta

b. 27. Libera docenza e Università di Modena

233. Libera docenza
lettere 11; telegrammi 2; un manoscritto

[90] La storia degli "Appunti" sui quali si sono formati numerosi studenti universitari in diversi atenei e numerosissimi allievi delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica italiane, è ricostruita in G. Fabbrici, *Valenti in cattedra: gli Appunti di Archivistica*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche* a cura di E. Fregni, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione generale per gli Archivi, 2014, pp. 179-192.

Contiene:
lettere 11 a diversi, *1965 mar. 4 – 1975 apr. 3*
telegrammi 2, *1965 apr. 5*
lezione per la libera docenza, un manoscritto di cc. 6, *1965*

234. Università di Modena, Facoltà di giurisprudenza: documenti burocratici e appunti per lezioni *1968 – 1973*
s.fascc. 3

s.fasc. 1, Moduli *[1965 ott. – 1973]*
compendio dell'attività didattica e scientifica del quinquennio 1965-70
modulo di stabilizzazione dell'incarico di insegnamento, non compilato, *1973 ott. 9*
registro delle ricerche, studi e attività didattiche, non compilato, a.a. 1973-74

s.fasc. 2, Calendari delle attività e diario degli esami di laurea, ciclostilati 4, *[1965 feb. – 1970 gen.]*

s.fasc. 3, Materiali di studio, appunti per lezioni e tesi di laurea
appunti di storia del diritto italiano, quadd. 6 (numerati 1, 2, 3, 4, 5, 7) e cc. all., *s.d.*
materiali di studio e appunti per lezioni di esegesi delle fonti del diritto italiano, un quaderno e cc. inserite
"Sunti delle lezioni di 'Esegesi delle fonti del diritto italiano'", a.a. 1967-68, un ciclostilato di pp. 33
L. P. Zannini, *Le prime fonti statutarie del Comune di Verona*, tesi di laurea, relatore Filippo Valenti, a.a. 1968-69, con interventi mss. e una carta all.
A. Coppini, *Osservazioni sul 'Liber tertius' dello statuto modenese del 1547*, tesi di laurea, relatore Filippo Valenti, a.a. 1970-71, con interventi mss.
F. L. Piacentini, *Considerazioni intorno alle disposizioni relative al matrimonio nel Codice Estense del 1771*, tesi di laurea, relatore Filippo Valenti, a.a. 1972-73, con interventi mss.
Di Bella, *L'investitura feudale di Cadriana di Montecuccoli da parte degli Estensi nel 1406*, tesi di laurea, relatore Filippo Valenti, *s.d.*, con interventi mss.
(la tesina è senza frontespizio e il cognome è aggiunto nella prima pagina da Valenti)

2. Università di Bologna

1973 – 1978
fascc. 10 in una busta

b. 28. Università di Bologna, Facoltà di lettere e Facoltà di giurisprudenza

235. Carteggio, appunti di telefonate e materiale burocratico *1973 apr. 26 – 1981 ago. 5*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, Carteggio e questioni burocratiche, *1973 apr. 26 – 1981 ago. 5*
lettere 63
un dattiloscritto in duplice copia
un ritaglio di giornale

s.fasc. 2, Appunti di telefonate, docc. 4, *[1974] – 1975*

236. Piano di studio, ordinamento degli studi e calendario *[1973 giu. – 1978 giu.]*
dattiloscritti 6; una pubblicazione a stampa

Contiene:
Piani, ordinamenti e calendari degli studi, dattiloscritti 6, alcuni in più copie utilizzate per la promozione del corso attivato da poco, *[1973 giu. – 1978 giu.]* *Guida dello studente per la Facoltà di lettere e filosofia*, *anno accademico 1978-1979*, Bologna, Clueb, 1978, in originale

237. Programma e appunti dell'a.a. 1973-74 *[1973] – 1974 mag. 2*
s.fascc. 4; dattiloscritti 2

s.fasc. 1, Programma, *[1974]*
programma di archivistica, un dattiloscritto di cc. 2 in fotocopia, *1974 apr. 5*
altra copia del testo, un dattiloscritto di cc. 2
"Programma effettivo", una carta

s.fasc. 2, "Appunti 'precettistica-euristica'", *s.d.*
appunti su precettistica-euristica, cc. 2 in fotocopia
appunti su principio di provenienza, una carta

s.fasc. 3, "Appunti lezioni fatte", manoscritti 16, *1974 feb. 14 – mag. 2*

s.fasc. 4, Bibliografia di archivistica, *s.d.*
schede, manoscritti 2
"Archivistica", un dattiloscritto di pp. 6

Contiene inoltre:
"Appunti di archivistica a.a. 1973-74", un dattiloscritto di pp. 7 con interventi successivi
una carta datt. con interventi successivi

238. Appunti delle lezioni dell'a.a. 1974-75 *[1974 – 1975]*
s.fascc. 3

s.fasc. 1, "Appunti miei"[91], *s.d.*
"Argomenti", manoscritti 2
Appunti per diverse lezioni, manoscritti e dattiloscritti 6
"Discipline ausiliarie", manoscritti e dattiloscritti 9
"Inizio dispense", pp. 4 mss. e pp. 8 datt.
"Definizioni d'archivio e tipi d'archivi. Concetto di persona fisica e persona giuridica", manoscritti e dattiloscritti 11
"Metodologia della disciplina", cc. 2
appunti di lezioni, docc. 12
appunti e bibliografia, manoscritti e dattiloscritti 18

s.fasc. 2, "Nozioni elementari in attesa degli appunti delle lezioni", *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 21 non completo con interventi mss.
un esemplare in fotocopia non completo

s.fasc. 3, Bibliografia del corso in fotocopia, *s.d.*
dattiloscritti 6 con interventi mss. di Valenti e di un'altra mano non identificata, probabilmente da attribuire a uno studente del corso

239. Appunti e dispense dell'a.a. 1975-76 *[1975 – 1976]*
s.fascc. 2; dattiloscritti 2; una carta

s.fasc. 1, Programma di archivistica
una carta
una carta datt. in fotocopia

[91] Il sottofascicolo è chiamato così per distinguerlo dai materiali prodotti dagli studenti.

s.fasc. 2, Dispense
un dattiloscritto di pp. 61 in fotocopia (mancano le pp. 1-4)
un dattiloscritto di pp. 21 in fotocopia

Contiene inoltre:
"Appunti delle lezioni di Archivistica tenute dal Prof. Filippo Valenti presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1975/1976 a cura di Gabriele Fabbrici. Rivedute dal docente", un dattiloscritto di pp. 61 in fotocopia con interventi mss. di Valenti e di un'altra mano non identificata
frammento degli "Appunti", una carta
"Gli archivi italiani dopo l'Unità", di Angelo Spaggiari[92], un dattiloscritto di pp. 2

240. Programma, appunti e materiali dell'a.a. 1976-77 *[1976 – 1977]*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, Programma di archivistica
pp. 2
pp. 2 datt.

s.fasc. 2, Appunti, materiali bibliografici del corso e frammenti di testo, dattiloscritti 11 con interventi mss.

241. Programmi, appunti ed esami dell'a.a. 1977-78 *1975 giu. 23 – 1978 giu. 27*
dattiloscritti 4; cc. 2

Contiene:
programma di archivistica, una carta datt. in duplice copia
"Appunti delle lezioni del prof. F. Valenti dell'anno accademico 1977-78 a cura di Marsilli"[93], un dattiloscritto di pp. 16 in fotocopia in duplice copia, *1977 nov. 16 – dic. 22*
elenco degli studenti per l'esame di codicologia archivistica e per l'esame di laurea, cc. 2, *1975 giu. 23 – 1978 giu. 27*

[92] Angelo Spaggiari ha per qualche tempo "sostituito" Valenti nel corso di archivistica di Bologna.

[93] In realtà gli appunti riguardano le lezioni dal 16 nov. al 22 dic. 1977.

242. Appunti di paleografia e diplomatica di Filippo Valenti; appunti ed esercitazioni di studenti del corso[94] *s.d.*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, Appunti di paleografia e diplomatica, manoscritti 7

s.fasc. 2, Esercitazioni e materiali degli studenti, manoscritti e dattiloscritti 5

243. "Fac-simili Bologna. Esempi di documenti vari" *s.d.*
riproduzioni di documenti per attività didattiche, fotografie e fotocopie, docc. 81[95]

244. Carteggio e materiali sul corso di storia degli antichi Stati italiani per l'a.a. 1976-77 *[1975] – 1977 dic. 8*
lettere 2; un dattiloscritto

Contiene:
una lettera del direttore del Centro per la ricerca e lo studio dei testi civilistici medievali, *1977 gen. 7*
una lettera di Guido Rossi, *1977 dic. 8*
calendario della Scuola di specializzazione nella ricerca e nello studio dei testi civilistici medievali dell'a.a. 1975-76, una pagina datt.

[94] Si tratta di Morena Bizzarri ed Enrica Manenti, studentesse iscritte al corso di laurea in storia, indirizzo medievale dall'anno accademico 1974-75.

[95] Il fatto che numerose riproduzioni di documenti siano presenti in più copie conferma l'utilizzo in aula probabilmente non solo per le lezioni di Valenti ma anche di Gianfranco Orlandelli, docente incaricato di paleografia.

V. Plagio degli appunti delle lezioni del corso di archivistica dell'Università di Bologna nell'anno accademico 1975-76

1975 – 2003, fascc. 26 in bb. 3

La serie, che risulta essere una delle più consistenti dell'archivio di Filippo Valenti, riguarda la vicenda del plagio degli "Appunti", cioè delle dispense delle lezioni del corso di archivistica dell'Università di Bologna tenute da Filippo Valenti nell'anno accademico 1975-76 da parte di Giuseppe Di Benedetto nel suo *Lineamenti di archivistica* pubblicato da Levante Editore nel 1991. La causa ha occupato, infelicemente in verità, molto tempo e energie di Filippo Valenti per più di 10 anni. I documenti testimoniano l'apporto alla causa legale di Filippo Valenti stesso: l'immane lavoro di confronto tra gli "Appunti" e il testo di Di Benedetto per evidenziare le parti plagiate e ancora la richiesta a colleghi di attestare la diffusione degli "Appunti" e la loro "originalità". Come di consueto nell'archivio Valenti, testi e lettere presentano diverse versioni e interventi successivi che essendo costantemente presenti non vengono segnalati puntualmente. Nel caso delle carte sistemate da Valenti si è rispettata l'organizzazione data da lui e sono stati aggiunti a questo nucleo consolidato numerosi materiali che si trovavano sparsi in altre parti dell'archivio, perlopiù copie di documenti già presenti.

Si ricorda che altre lettere con diversi corrispondenti qui presenti si trovano nelle buste del *Carteggio*. Altre copie degli "Appunti" si trovano nella sottoserie *Scritti editi*, in quanto furono utilizzate in occasione della pubblicazione di *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*[96] e ovviamente nelle carte relative all'attività accademica.

[96] F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*… cit., pp. 135-224.

b. 29. Appunti e documentazione del plagio

245. "Appunti delle Lezioni di Archivistica tenute dal Prof. Filippo Valenti presso la Facoltà di lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1975/1976 a cura di Gabriele Fabbrici. Rivedute dal docente"[97] *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 61 in fotocopia

246. "Appunti delle Lezioni di Archivistica tenute dal Prof. Filippo Valenti presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1975/1976 a cura di Gabriele Fabbrici. Rivedute dal docente"[98] *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 61 in fotocopia

247. "Filippo Valenti, Lezioni di archivistica (a.a. 1975-1976)"[99] *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 61 in fotocopia

248. "Appunti delle lezioni di Archivistica tenute dal prof. Filippo Valenti presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1975/76 a cura di Gabriele Fabbrici - rivedute dal docente"[100] *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 54 in fotocopia

249. "Filippo Valenti, Appunti delle lezioni di Archivistica tenute presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1975-76 a cura di Gabriele Fabbrici rivedute dal docente"[101] *s.d.*
un dattiloscritto di pp. 67 in fotocopia

---

[97] Si tratta della cosiddetta "versione originale" degli "Appunti".

[98] Si tratta della versione utilizzata dalla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena dal 1976 al 1984 e dalla Facoltà di lettere dell'Università di Bologna negli a.a. dal 1975-76 al 1978-79.

[99] Si tratta della versione utilizzata dalla Facoltà di lettere dell'Università di Bologna dall'a.a. 1985-86 al 1995 dal prof. Giuseppe Rabotti.

[100] Si tratta della versione utilizzata dalla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena dal 1985 in poi.

[101] Si tratta della versione utilizzata dalla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Roma dalla dott.ssa Vera Vita Spagnuolo nel 1995.

250. "Sinossi dei titoli. Testo degli 'Appunti' con segnaletica. Attestati, prove epistolari e 'dati per l'avvocato'"[102] *s.d.*
s.fascc. 5; dattiloscritti 6

s.fasc. 1, Confronto tra i titoli dei capitoli delle dispense e del libro di Di Benedetto, dattiloscritti 5 con interventi mss., *[1992]*

s.fasc. 2, "Minute di lettere e sinossi: sbagliate"
modelli ed esempi di lettere a seconda del destinatario, lettere 44
"Lettere (e risposte) allegate al ricorso", lettere 2
"Lettere e risposte (o telefonate) non allegate al ricorso", lettere 4

s.fasc. 3, Carteggio con diversi e appunti
carteggio con diversi[103] che attestano l'originalità degli "Appunti" di Valenti, lettere 102, *1992 feb. 29 – 1994 dic. 16*
appunti, cc. 3

s.fasc. 4, Prove di uso degli "Appunti", fotocopie di testi, dattiloscritti 5, *[1980 – 1990]*

s.fasc. 5
carteggio con Paola Carucci, Lucio Lume e Vera Vita Spagnuolo sull'adozione degli "Appunti" di Valenti in diversi corsi, lettere 4, *1994 mar. 9 – 1994 dic. 16*
"Appunti delle lezioni di Archivistica tenute presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1975-76 a cura di Gabriele Fabbrici. Rivedute dal docente", un dattiloscritto di pp. 61 in fotocopia

Contiene inoltre:
"Appunti", un dattiloscritto di pp. 53 in fotocopia
"Appunti", un dattiloscritto di pp. 54 in fotocopia con interventi mss.
"Appunti"[104], un dattiloscritto di pp. 28 in fotocopia con interventi mss.

---

[102] Il puntuale lavoro di riscontro del plagio è stato effettuato da Valenti stesso.

[103] I corrispondenti, organizzati in ordine alfabetico, sono: Aldo Agosto, Gino Badini, Oddo Bucci, Gabriella Cagliari, Salvatore Carbone, Paola Carucci, Giuseppina Catani, Giuliano Catoni, Cefa (forse un soprannome), Maria Rosaria Celli, Domenico Corsi, Arnaldo D'Addario, Antonio Dentoni-Litta, Grazia Fallico, Renato Grispo, Raoul Guêze, Elio Lodolini, Luigi Londei, Lucio Lume, Rosalia Manno Tolu, Isabella Massabò Ricci, Domenica Massafra, Alessandro Mordenti, Gabriella Olla, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Paolo Prodi, Giuseppe Rabotti, Maria Pia Rinaldi Mariani, Renzo Ristori, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Donato Tamblé, Isabella Zanni Rosiello.

[104] Si tratta della versione per la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena.

"Copia degli appunti delle lezioni di Archivistica tenute dal prof. Filippo Valenti presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1975/1976 a cura di Gabriele Fabbrici e rivedute dal docente (allora incaricato in detta Università e direttore dell'Archivio di Stato di Modena) con contrassegnate […] mediante i seguenti criteri le parti riportate […] da Giuseppe Di Benedetto nei suoi recenti Lineamenti di archivistica (Bari, Levante editori, 1991)", un dattiloscritto di pp. 54 in fotocopia in duplice copia con interventi mss.
"Brani di lettere inviate al prof. Valenti all'annuncio del plagio", un dattiloscritto in duplice copia con interventi mss. e una carta

251. Appunti *1992 – 1993*
manoscritti e dattiloscritti con appunti 13

b. 30. Carteggio con avvocati e atti processuali

252. Appunti per l'avvocato *s.d.*
dattiloscritti 15

253. Carteggio con l'avvocato Bergomi, copie di atti e appunti *1992 mar. 26 – dic. 18*
dattiloscritti con interventi mss. 30

254. Carte riguardanti la prima fase della vicenda processuale[105] *1992 mar. 23 – ott. 13*
s.fascc. 20; un manoscritto; dattiloscritti 2

s.fasc. 1, "1. Carteggio pregiudiziale. Diffida e risposte", dattiloscritti con interventi mss. 4, *1992 mar. 23 – apr. 2*

s.fasc. 2, "2. Ricorso al pretore di Bari", dattiloscritti 7, *1992 feb. 29 – mag. 18*

s.fasc. 3, "3", *1992 mag. 25*
lo studio di Bari annuncia la prima udienza prevista per il 5 giu., una lettera
risposta dell'avvocato Giulio Bergomi, una lettera
lo studio di Bari annuncia la prima udienza prevista per il 5 giu., una lettera

[105] Fascicoli formati da Valenti corredati da indici. Si è scelto di adottare come titolo il numero dato da Valenti ai sottofascicoli. In alcuni casi si è ritenuto necessario mantenere inoltre altre indicazioni presenti sulla camicia originale, mentre in altri si è preferito inserire le informazioni all'interno della descrizione del contenuto.

risposta dell'avvocato Giulio Bergomi, una lettera
trasmissione a Valenti della copia della suddetta risposta, una lettera

s.fasc. 4, "4", *1992 mag. 29*
l'avvocato Giulio Bergomi allo studio di Bari e per conoscenza a Valenti, sull'esistenza di più versioni degli "Appunti", una lettera

s.fasc. 5, "5", *1992 giu. 1*
l'avvocato Angelo Bergomi allo studio di Bari e per conoscenza a Valenti sul tentativo degli editori di mettere la vicenda a tacere, una lettera con interventi mss.

s.fasc. 6, "6. Comparse di controparti (avvocati Mongelli per editore, e Paparella per autore) all'udienza", dattiloscritti con interventi mss. 4, *1992 giu. 5*

s.fasc. 7, "7", *1992 giu. 10 – giu. 11*
lo studio di Bari fornisce chiarimenti sull'udienza del 5 giu., una lettera
l'avvocato Angelo Bergomi trasmette i suddetti chiarimenti all'avvocato Giulio [Bergomi] a Monaco e per conoscenza a Valenti, una lettera
osservazioni di Valenti inviate poi a Monaco con una lettera accompagnatoria spedita in data 12 giu. 1992. Contiene inoltre parte della documentazione esibita dal Di Benedetto.

s.fasc. 8, "7[1] Documentazione presentata alla 1ª udienza dall'avv. del Di Benedetto (presunti titoli)", dattiloscritti e fotocopie 15

s.fasc. 9, "8", *1992 giu. 20*
lo studio di Bari trasmette una proposta di accordo presentata dall'avvocato Paparella, procuratore di Di Benedetto, una lettera

s.fasc. 10, "9", *1992 giu. 23*
l'avvocato Angelo Bergomi trasmette allo studio di Bari una proposta di transazione di Valenti, una lettera con interventi mss.
l'avvocato Angelo Bergomi allo studio di Bari, una lettera con interventi mss.

s.fasc. 11, "10", *1992 giu. 26 – giu. 29*
lo studio di Bari dà notizia dell'udienza del 26 giu., una lettera con interventi mss.
ringraziamento a Bari dell'avvocato Angelo Bergomi, una lettera
trasmissione del tutto a Valenti, una lettera

s.fasc. 12, "11", *1992 lug. 1 – lug. 3*
lo studio di Bari trasmette i verbali delle due udienze del 5 e del 26 giu., una lettera con interventi mss.
ringraziamenti dell'avvocato Angelo Bergomi, un dattiloscritto

s.fasc. 13, "12", *1992 lug. 6*
schema di base per il colloquio con l'avvocato Giulio Bergomi, un dattiloscritto

s.fasc. 14, "13", *1992 lug. 11*
Valenti trasmette all'avvocato Angelo Bergomi il bonifico di un pagamento dello studio di Bari, una lettera

s.fasc. 15, "14", *1992 lug. 28 – ago. 25*
proposta di bozza con istruzioni per lo studio di Bari in vista dell'udienza del 22 set., dattiloscritti con interventi mss. 2 e all. vari

s.fasc. 16, "15", *1992 set.*
documenti relativi alla preparazione dell'udienza del 22 set., dattiloscritti e manoscritti 37

s.fasc. 17, "16", *1992 set. 23*
l'avvocato Angelo Bergomi a Valenti relativamente al rinvio dell'udienza prevista per il 22 set., una lettera

s.fasc. 18, "17", *1992 set. 25*
Valenti all'avvocato Angelo Bergomi relativamente all'eventuale pubblicazione di un articolo sul periodico dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI), Sezione Emilia-Romagna, una lettera con interventi mss.

s.fasc. 19, "18", *1993 set.*
bolle di accompagnamento del volume di Di Benedetto, dattiloscritti con interventi mss. 3

s.fasc. 20, "19", *1992 ott.*
osservazioni di Valenti per servire di base a un colloquio con l'avvocato Giulio Bergomi, dattiloscritti 2 e un manoscritto

Contiene inoltre:
indice dei fascicoli, dattiloscritti 2 con interventi mss.
indice dei fascicoli, un manoscritto

255. "Precisazioni" *1992 – 1993*
dattiloscritti 3; docc. 8

Contiene:
"Precisazioni" di G. Di Benedetto, dattiloscritti 3
lettere e documenti relativi a copie del volume di Di Benedetto inviate in omaggio o vendute da Levante Editore e riscontro sull'effettivo invio dell'"abiura"[106], docc. 8, *1992 – 1993*

256. Lettere, diverse stesure e appunti relativi a D. GRANA, *Postilla a una recensione. La criptoantologia: un nuovo genere letterario*, in «Cronache archivistiche», (1992), 2 *1992 apr. 2 – 1993 ago. 24*
dattiloscritti e manoscritti 8

257. Dossier sul plagio di Di Benedetto ai danni di Gina Fasoli[107] *1992*
un manoscritto; dattiloscritti 2

258. Prove che attestano "il valore delle nuove idee introdotte da Filippo Valenti" *1990 giu. 1 – 1992*
docc. 4

259. Lettere, diverse stesure e appunti relativi a I. ZANNI ROSIELLO, *Come non si scrive un manuale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LI (1991), 2 *1992 mag. 23 – ago. 26*
docc. 8

260. Posizione dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI), Sezione Emilia-Romagna *1992 giu. 2*
dattiloscritti con interventi mss. 2

261. Corrispondenza con la rivista «Archivi & Computer» *1992 giu. 5*
docc. 3

Contiene:
una lettera a Roberto Cerri, direttore della rivista «Archivi & Computer», *1992 dic. 5*

---

[106] Valenti chiama "abiura" le "Precisazioni" che Di Benedetto fu condannato a pubblicare in diverse riviste.

[107] Si tratta del volume di G. FASOLI, *Guida allo studio della storia,* Bologna, Patron, 1970.

appunti, un manoscritto
"Precisazioni" pubblicate in «Archivi & Computer», (1993), 1, un dattiloscritto in fotocopia

b. 31. Carteggio con avvocati e atti processuali

262. Carteggio con l'avvocato Giulio Bergomi e con l'avvocato Giorgio Costantino, atti processuali *1993 gen. 21 – 1994 set. 30*
dattiloscritti 34 con interventi mss.

263. Carteggio con l'avvocato Giulio Bergomi e con l'avvocato Giorgio Costantino, atti processuali e appunti *1995 apr. 13 – 1997 dic. 17*
dattiloscritti 41 con interventi mss.

264. Carteggio con l'avvocato Giulio Bergomi e con l'avvocato Giorgio Costantino, atti processuali e appunti *1999 ott. 5 – 2002 mag. 28*
dattiloscritti 50 con interventi mss.

265. Atti processuali *[1992 apr.] – 2001 set. 19*
dattiloscritti 24 con interventi mss.

266. Pagamenti delle parcelle degli avvocati *1992 apr. 30 – 1997 lug. 26*
dattiloscritti 26 con interventi mss.

267. Pagamenti delle parcelle degli avvocati *2000 mar. 30 – 2001 nov. 9*
dattiloscritti 13 con interventi mss.

268. Rimborsi e risarcimenti post-sentenza *2002 feb. 12 – 2003 dic. 18*
dattiloscritti 20 con interventi mss.

269. "Annotazioni varie"[108] *1992 – 2000*
dattiloscritti e mss. 42

270. Materiale sul diritto d'autore *1992 – 2000*
docc. 3 e ritagli di giornale 4

[108] Appunti e commenti sulla vicenda processuale e commenti per gli avvocati. Sul verso del doc. n. 31 è riportata la copia di una lettera di Valenti a Eugenio Scalfari del 9 giu. 1996.

VI. Documenti familiari e personali

[1896] – 2006, fascc. 24 in bb. 4

La serie che conserva i documenti più strettamente personali e familiari risulta relativamente poco consistente dal punto di vista quantitativo. Da una parte Filippo Valenti pare molto concentrato nelle sue attività professionali e intellettuali, dall'altra sappiamo che preferiva il contatto diretto e la conversazione con parenti ed amici. È anche ragionevole ipotizzare che mentre Valenti conservava sistematicamente minute e copia delle lettere che spediva a colleghi e persone appartenenti alla sua cerchia professionale, non lo facesse per le corrispondenze con i familiari.

I documenti e oggetti si presentavano in stato di completo disordine e non erano distinti i materiali familiari (carte della famiglia Valenti) da quelli personali. Le carte della famiglia Burich alla quale apparteneva Dora, la moglie di Filippo Valenti – anch'esse oggetto del lascito – risultavano abbastanza ordinate. Dopo avere esaminato queste ultime, si è constatato che si tratta di un vero e proprio archivio a sé stante che non viene qui descritto ma che sarà oggetto di successivo riordino ed inventariazione.

b. 32. Documenti e oggetti relativi a familiari

271. Documenti, onorificenze e premi relativi a Mario Valenti e a Lodovico Selmi, padre e nonno materno di Filippo Valenti *[1896 – 1970]*
un sottofascicolo; scatole 3

s.fasc. 1, Onorificenze e documenti di Mario Valenti
concessione di fregiarsi della medaglia istituita a ricordo della guerra 1915-1918 al tenente Mario Valenti da Ivanoe Bonomi, ministro della Guerra, *1921 mar. 20*[109]
concessione della croce al merito di guerra al tenente Mario Valenti dal generale Ernesto Mombelli, comandante della 35ª divisione, *1919 agosto 29* (in copia rilasciata il 22 ott. 1960)[110]

[109] Documento da restaurare.
[110] Documento da restaurare.

onorificenza di cavaliere conferita dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi a Mario Valenti, *1959 giu. 2*
onorificenza di cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto conferita dal Presidente del Consiglio dell'Ordine Giorgio Liuzzi a Mario Valenti, *1970 giu. 30*
una lettera a Mario Valenti dal "generale Ferretti", *1968 ott. 28*

Contiene inoltre:
Medaglie relative a onorificenze di Mario Valenti, una scatola di oggetti 6
medaglia ricordo della guerra 1915-1918
croce al merito di guerra
medaglia interalleata per la vittoria
medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia 1848-1918
spilla con le quattro onorificenze in piccolo formato
medaglia di cavaliere (in due formati)
Fregi militari e medaglie commemorative familiari, oggetti 6
Premi dei concorsi musicali vinti da Lodovico Selmi, medaglie 3 riunite in portachiavi, *[1896] – 1911*

272. Altri documenti familiari *1947 – 1993*
un dattiloscritto; un estratto

Contiene:
"Il perdono con cesso" (*sic*), poema epistolare di Aldo e Vero Valenti, un dattiloscritto di pp. 6, *1947*
Palazzo Valenti Gonzaga in Mantova, a cura di R. SIGNORINI, Mantova, Publi-Paolini, 1993, pp. 7-40, un estratto in fotocopia

b. 33. Documenti personali di Filippo Valenti

273. Documenti vari *1925 – 1995*
docc. 6
Contiene: cenni biografici, passaporto, certificato di nascita, certificato di battesimo, certificati di vaccinazione.

274. Documenti relativi agli studi *1925 – 1944*
docc. 13
Contiene: pagelle, tesserino e libretto dell'Università di Bologna.

275. Documenti relativi al servizio militare *1942 – 1946*
docc. 2
Contiene: libretto e foglio di congedo.

276. Documenti, onorificenze di Filippo Valenti *1971 – 1995*
diplomi 2; una lettera; oggetti 2

Contiene:
onorificenza di commendatore a Filippo Valenti conferita da Giuseppe Saragat, Presidente della Repubblica, un diploma, *1971 giu. 2*
trasmissione dell'onorificenza di commendatore, una lettera, *1972 apr. 5*
medaglia di commendatore
diploma di medaglia d'argento ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, un diploma, *1995 gen. 2*
medaglia d'argento ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte

277. Documenti relativi alla carriera nell'Amministrazione archivistica *1948 – 1986*
s.fascc. 8

s.fasc. 1, Carteggio di diversi con diversi, *1948 ott. 26 – 1979 ott. 31*
lettere 27
appunti, cc. 2

s.fasc. 2, Cedolini dello stipendio, docc. 16, *1962 lug. 27 – 1978 gen. 27*

s.fasc. 3, Documenti sindacali, docc. 31, *1965 – 1981*

s.fasc. 4, Stato matricolare in fotocopia, un documento, *1973 giu. 8*

s.fasc. 5, Passaggio da direttore dell'Archivio di Stato di Modena a consigliere ministeriale presso la Direzione generale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali, *1979 ott. 31 – nov. 6*
articoli di giornale 2
una cartolina

s.fasc. 6, Collocamento a riposo, *1983 set. 29 – 1986 nov. 26*
lettere 6
un volantino
un cedolino pensione
fotografie 3

s.fasc. 7, Fotografie
eventi legati alla carriera, fotografie 7, *1950 ott. - 1971*
prima riunione del Consiglio superiore degli archivi, fotografie 4, *1971 mar. 31*

s.fasc. 8, Convegno dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI), fotografie 2

b. 34. Documenti personali di Filippo Valenti

278. "Personalia" *[1941] – 2001*
s.fascc. 3; una lettera

s.fasc. 1, Corrispondenza, biglietti di auguri, biglietti da visita, ricordini funebri e inviti, docc. 53, *[1941] – 2005*

s.fasc. 2, "Promemoria vari", docc. 20, *1998 apr. 17 – 2001 lug. 20*

s.fasc. 3, Crittografie, giochi e facezie, docc. 4, *s.d*

Contiene inoltre:
permesso di leggere libri proibiti rilasciato da mons. Cesare Boccolari, arcivescovo di Modena, una lettera, *1950 mar. 20*

279. Fotografie di Filippo Valenti e famiglia (Dora Burich, Laura Valenti e Donatella Valenti) *[1930 – 1980]*
fotografie 17

280. Sanitari e salute *1960 – 2001*
docc. 58
Contiene: certificati medici e di dimissione, corrispondenza con medici e chirurghi, appunti su rieducazione vocale e ausili, appunti su stress e vecchiaia.

281. Proprietà immobiliari *1976 – [1985]*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, Lettere dell'avv. Angelo Bergomi su una questione legale relativa alla proprietà di San Clemente, lettere 2, *1976 giu. 21 – 1977 feb. 14*

s.fasc. 2
appunti relativi a una sanatoria per un immobile, probabilmente la casa di via Prampolini, *[1985]*
schizzi 7 relativi alla disposizione di mobili

282. Spese personali *1974 – 2004*
lettere 11; pubblicazioni a stampa 5[111]

283. "Pratica per partigiano combattente" *1970 – 1991*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, Pratica riconoscimento di "partigiano combattente", lettere 9, *1974 – 1991*

s.fasc. 2, Norme e ritagli di giornale, docc. 12, *1970 – 1987*

284. Consulenze informatiche, appunti e acquisti di hardware e software *[1997] – 2005*
docc. 10

Contiene:
lettere 4 con Luigi Gigante e altri, *2002 nov. 27 – 2005 apr. 16*
appunti sull'uso di Google e del computer, *2004 ott. 9*
directory delle cartelle del computer, *[1997 ott.]*
garanzie di hardware e software

285. Appunti, bibliografia e ricerche a supporto dell'attività di insegnante di Laura Valenti, figlia di Filippo *1981 – 2003*
docc. 51

286. Cataloghi e acquisti editoriali per la biblioteca *1962 – 1976*
docc. 24

287. Archivio e biblioteca *2004 – 2005*
s.fascc. 2

s.fasc. 1, Catalogo delle registrazioni audiovisive, quadd. 2, *s.d.*

s.fasc. 2, Materiali per il lascito di archivio e biblioteca all'Archivio di Stato di Modena, docc. 2, *2004 gen. 13 – 2005 mar. 31*

[111] Una lettera ha in allegato 5 numeri della rivista «Giustizia oggi».

b. 35. Interessi politici e culturali

288. "Voce della Gioventù – Organo provinciale del Fronte della Gioventù" *1945 mag. 30 – 1946 gen. 30*
nn. 32 del periodico (alcuni doppi)

289. "Il domani – Organo della Federazione di Modena del Partito socialista italiano di unità proletaria" *1945 lug. 15 – lug. 29*
nn. 2 del periodico

290. Progetto di un'associazione politica modenese *1988 apr. 15*
docc. 3
Contiene: la convocazione per la riunione del 26 apr. 1988, la bozza dello statuto e un appunto per la discussione.

291. Adesioni e attività per diverse istituzioni e associazioni *1964 – 2006*
s.fascc. 5; una lettera

s.fasc. 1, Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI), lettere 17, *1964 – 1983*

s.fasc. 2, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena, lettere 4, *1968 – 2002*

s.fasc. 3, Italia Nostra, *1969 – 1999*
lettere 3, *1969 – 1999*
relazione di Filippo Valenti al convegno promosso dal Comitato regionale per la programmazione economica e dal Consiglio regionale di Italia Nostra (Bologna, 18-19 apr. 1970), dal titolo "I beni archivistici (Gli Archivi di Stato)", un dattiloscritto di pp. 13, *1970*

s.fasc. 4, Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, *1971 – 1998*
lettere 4
un catalogo delle pubblicazioni

s.fasc. 5, Centro studi muratoriani di Modena, *1986 – 2006*
lettere 2
appunti, una carta

Contiene inoltre:
nomina a proboviro del Centro Studi e Ricerche (CSR), Modena, una lettera, *1986 mar. 31*

292. Inviti a mostre d'arte *1965 – 1967*
opuscoli 14; una ricevuta di pagamento

293. Appunti su Umberto Eco ed Eugenio Barba *[1979]*
cc. 2

294. Materiali di argomento modenese *1960 – 1996*
ritagli di giornale 9; opuscoli, estratti e altro materiale a stampa 6

ANNA ROSA VENTURI

La biblioteca di Filippo Valenti

Trovarsi di fronte ad una biblioteca personale intatta è per un bibliotecario una esperienza emozionante e coinvolgente: passare attraverso i libri, vederne le postille e le note, analizzare presenze e assenze, man mano che gli acquisti cronologicamente si dipanano, rende infatti possibile penetrare nell'io del possessore-produttore che si impara a conoscere profondamente (o almeno così si lusinga di credere il bibliotecario!).

Quest'affermazione era da ritenersi valida finché il libro è stato praticamente il solo veicolo di trasmissione del pensiero e del sapere, fonte indiscussa della passione, dello studio, del divertimento della lettura. Oggi, di fronte alla ricchissima offerta che la realtà multimediale propone, anche l'analisi di una biblioteca privata e personale ci obbliga a procedere con molta cautela nel desumere dalle opere possedute i reali ed esaustivi interessi del possessore. Chi può escludere la lettura diretta on line, lo studio attraverso le e.sources, l'e.learning, e quant'altro derivi dalla moderna tecnologia?

Se l'analisi della biblioteca di un intellettuale dei secoli passati, dal Rinascimento fino al Novecento, ci può porre problemi di lacune, di difficile interpretazione di dati catalografici troppo sommari o imprecisi che impediscono il riconoscimento della reale fisionomia di certi libri, l'analisi rivolta alla biblioteca dell'uomo moderno diventa problematica per la presenza di libri e di letture virtuali che non ci è dato conoscere e che ci sfuggono completamente.

La biblioteca di Filippo Valenti, maestro, uomo di pensiero e di cultura, è recente acquisizione dell'Archivio di Stato di Modena, in esecuzione della sua stessa volontà, puntualmente rispettata dalle figlie. Ebbene, forse è una delle ultime raccolte di cui possiamo dire che rifletta con aderenza il possessore. E non perché Valenti non fosse uomo moderno, aperto alla tecnologia: tutt'altro, egli era un curioso di tutto, uomo di straordinaria giovinezza mentale anche in età avanzata. Il computer fu da subito un suo "amico" e divenne vieppiù uno

strumento di comunicazione fondamentale dopo la malattia che lo privò della scioltezza nel linguaggio, tuttavia fino alla fine egli non rinunciò mai ad acquistare libri, per la semplice ragione che il libro gli piaceva: amava possederlo, maneggiarlo, sfogliarlo, postillarlo, accumularlo nelle sue stanze stracariche di carta, in una sorta di ingordigia di sapere e forse anche di mai ammesso e compiaciuto piacere non tanto collezionistico quanto inteso proprio come voluttà di circondarsi di amici.

Proprio per questo, analizzare le sue letture porta senz'altro a riconoscere i contorni dell'uomo Valenti, dal musicista al filosofo, dal cultore delle scienze religiose a quello della letteratura e della linguistica, dallo studioso al grafomane, dal lettore di romanzi di fantascienza all'appassionato di gastronomia.

Quando le figlie espressero la volontà della donazione, l'Archivio si mosse con la determinazione di acquisire sia l'archivio personale sia la biblioteca del Maestro e condusse sopralluoghi al proposito. Anch'io fui presente a tali sopralluoghi e ne parlo con cognizione di causa. Apparve subito chiaro come l'intera abitazione fosse stracarica di libri in ogni angolo: lo studio era ovviamente la sede privilegiata delle raccolte, il ricettacolo della parte viva degli studi che condusse fino alla morte. Lo confermavano gli scaffali traboccanti, come il tavolo del resto, e le pile di volumi accatastati anche sul pavimento. Poi altri scaffali nel corridoio e nel pianerottolo ospitavano opere di minor interesse per lui, opere forse servite in passato e volumi arrivatigli in dono, anche per la posizione istituzionale e scientifica ricoperta e, in numero modesto, riviste e periodici.

Infine, nella cantina al piano terreno, cantina perimetralmente scaffalata, altre quantità di libri. Ad un'analisi anche molto sommaria apparve chiaro come per questi ultimi si trattasse di volumi non strettamente legati a lui, ma costitutivi della biblioteca del suocero, Enrico Burich, e dei libri della moglie Dora Burich Valenti, con qualche rara interpolazione di testi delle figlie, facilmente riconoscibili in quanto manuali scolastici.

Si pose pertanto il problema di una eventuale selezione: estrarre soltanto i libri certamente di Valenti o procedere a tappeto con tutti. Da un'attenta analisi emerse lo straordinario interesse della raccolta Burich, frutto degli studi e delle speculazioni del germanista e letterato Enrico, cultore di Goethe e della letteratura tedesca, nonché figura di appassionato irredentista fiumano. Le direttrici della sua raccolta sono infatti queste due, storia fiumana e letteratura tedesca, ungherese e italiana classica e del primo Novecento.

Non è parsa quindi nemmeno da prendere in considerazione la eliminazione della *tranche* di Burich.

Anche perché non è da escludersi che nel suo onnivoro leggere, Valenti possa aver attinto anche ai libri del suocero. Ne abbiamo una chiara dimostrazione in due libri acquistati dal suocero (lo conferma l'etichetta della libreria di Pola e la data sul finire degli anni Trenta) sull'ideologia razzista di Julius Evola e di Malinsky[1] inconfondibilmente postillati e sottolineati da Valenti e che si configurano come premessa alle sue riflessioni politologiche sull'intolleranza in Europa e nel mondo e sulla cultura delle minoranze, largamente documentate nella saggistica successiva.

Pertanto prevalse, e a ragione, la scelta di incamerare i libri dell'intera casa Valenti Burich, portatori tutti di una storia, fatta eccezione per i pochissimi testi scolastici citati.

Trentatre furono le casse in cui vennero stoccati i volumi, per un totale intorno alle 5.000 unità. I libri apparvero praticamente tutti sani, ad eccezione di un paio di decine, risultati attaccati da muffe e pertanto isolati e affidati al laboratorio di restauro per ragioni preventivo/conservative e di un'altra decina arrivati incompleti o lacunosi. Queste opere in precario stato sono tutte da intendersi come provenienti dalla biblioteca Burich e quindi a lungo stoccate nel vano cantina, umido e pertanto causa di questi degradi.

Va ascritto alla generosità della famiglia il dono, oltre alle casse di libri e di documenti, delle scaffalature e dell'arredo dello studio Valenti, al fine di ricostituire virtualmente la presenza fisica di questo straordinario direttore, all'interno della sua sede di lavoro per tantissimi anni.

Egli era uso acquistare libri nuovi; addirittura, se li faceva spedire dai concessionari come fanno fede bollettini e fatture usati poi come segnalibro; rarissimi i casi di acquisto di testi usati evidentemente introvabile sul mercato corrente: cito il poderoso *Elementi di glottologia* del 1923, acquistato, come recita la nota di possesso da lui stesso vergata nell'occhiello, nel 1948. Poiché era uso acquistare libri nuovi, nell'analizzare la sua biblioteca la data di edizione si

[1] J. Evola, *Il mito del sangue*, Milano, Hoepli 1937, acquisto di Burich ma indiscutibilmente passato per le mani del genero, viste le molteplici sottolineature e E. Malinsky - L. De Poncins, *La guerra occulta. Armi e fasi dell'attacco ebraico massonico alla tradizione europea*, traduzione [dal francese] e introduzione di J. Evola, Milano, Hoepli, 1939.

configura come un valido riferimento nella ricostruzione della cronologia degli incrementi. In tal modo si sono desunti diversi elementi cardine.

Innanzitutto va rilevato come la cifra costitutiva della sua raccolta sia stata impressa già negli anni giovanili, anni di instancabili e appassionate letture. Nel corso dei decenni si è sempre intensamente incrementata, ma sostanzialmente sulle linee guida che l'avevano originata, solo con poche, misurate e raffinate integrazioni, frutto di interessi maturatisi successivamente come l'arte della tavola e gli scritti di fantascienza. Filosofia e religione con tutti i corollari ad esse connesse e da esse irradiantisi si possono definire i punti cardine dei suoi interessi, una costante delle sue letture e riflessioni. Sia l'una sia l'altra vanno intese nella loro accezione più vasta come storia così del pensiero come delle religioni nei tempi e nel mondo, certo non solo nella realtà occidentale.

Musica, sociologia, psicoanalisi, linguistica e linguaggio, storia e storiografia, arti, analisi politologica e politica, antropologia… nonché classici della letteratura italiana ed europea, biografie e commentari sono tutti argomenti riconoscibili nella sua biblioteca fin dall'inizio. Non mancano testi di enigmistica quasi che egli, vero cultore dell'intelligenza, volesse mettersi alla prova anche in questo campo[2].

Ben pochi i titoli di letteratura professionale: archivistica, paleografia diplomatica e scienze affini trovano ridotto spazio nei suoi privati scaffali. Erano testi che trovava nel suo ufficio in Archivio e di cui evidentemente non sentiva l'esigenza del possesso a casa, ambito nel quale si concedeva alle sue più personali e sentite letture e speculazioni. Quindi libro come fonte di un sapere mai ristretto, contingente, funzionale, utilitaristico, ma esteso alla vita nella sua accezione più vasta. Nei suoi scaffali troviamo ad esempio non il Claudio Pavone archivista, ma il Claudio Pavone saggista e storico[3].

Altri punti fermi caratterizzano la tipologia della sua biblioteca.

Per spiegare il suo *modus operandi* va sottolineato soprattutto quel suo andare alla radice profonda delle problematiche che tratta e che lo portano ad acquistare ad ampio raggio testi originali, saggi, commenti e *pamphlet* attestanti i diver-

[2] Cito a specimen G. Viaud, *L'intelligenza*, Milano, Feltrinelli, 1963 che contiene, oltre al testo, anche enigmi e quiz.

[3] Mi riferisco ad es. al volume *Alle origini della Repubblica. Scritti sul fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, pubblicato da Pavone presso Bollati Boringhieri nel 1995.

si orientamenti, le polemiche e le discussioni che su di esse si sono concentrati e si concentrano. La conferma quindi del suo metodo di lavoro: partire dai testi base senza trascurarne commenti, filiazioni, sviluppi, teorie in contrasto, contraddittori…. La filosofia, tema cardine del suo pensiero, è presente dai pensatori classici dell'antichità greco latina (addirittura in lingua originale) ai suoi sviluppi nei secoli con una straordinaria presenza del pensiero contemporaneo delle scuole americane, di quelle di Parigi e di Vienna, delle università italiane ed europee. Su filosofia e religione è impossibile in questa sede portare esempi di opere, sarebbe un elenco infinito. Basterà far cenno a quel piccolo segmento di storia del pensiero contemporaneo che tanto peso ha avuto sui giovani degli anni Sessanta e Settanta: Herbert Marcuse, Allen Ginsberg, Paul Goodman, Alan Watts. Così come gli scritti che riportano le posizioni di Foucault e Sartre sulla contestazione giovanile, sull'omosessualità, la droga e il maggio francese. Ritroviamo tra i suoi libri Theodore Roszak ben noto per il suo testo del 1969, *The Making of a Counter Culture. La nascita di una controcultura. Riflessioni su una società tecnocratica e sull'opposizione giovanile*, Feltrinelli 1976.

Non gli sfugge infatti un argomento che ci si potrebbe anche non aspettare, quale i problemi dei giovani, il '68, la rivolta studentesca, la droga, i fenomeni beat e hippy, la musica "ribelle"[4].

Lo stesso metodo di lavoro si registra nella sua riflessione politologica. Per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo delle ideologie che hanno connotato e connotano il quadro italiano e, soprattutto, europeo e mondiale, segue lo stesso cammino: dai testi base alle varie ramificazioni, agli sviluppi fino alle derive massimaliste o estreme. Il fascismo analizzato leggendo sia commenti sia opere originali del ventennio, le guerre, i dopoguerra, il comunismo, il capitalismo, la guerra fredda, i fatti d'Ungheria, il Concilio, la chiesa post conciliare, il marxismo, la rivoluzione culturale cinese, le lotte giovanili, la politica e la società socialista e capitalista, la caduta del muro di Berlino e del socialismo reale, la partitocrazia… tutto si sgrana attraverso l'impressionante novero delle sue letture. Preme sottolineare come queste vadano ben al di là della letteratura più convenzionale, che pure non manca, e qui mi riferisco a lavori base quali quelli di De Felice e di Salvemini, ma affondino in un terreno originale e spesso assai poco

[4] *Documenti della rivolta studentesca francese*, a cura del Centro di informazioni universitarie, Bari, Laterza, 1969; J. Hendrix - J. Morrison - J. Joplin, *Morire di musica. Il rock, l'eroina, la morte. La fine di una cultura nei testi di tre grandi musicisti scomparsi*, a cura di N. Ala, Roma, Savelli, 1979; M. Maffi, *La cultura underground*, I, *Dai beats agli yippies*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

sondato, quasi per avere fonti di prima mano. Così incontriamo scritti di chi ha direttamente vissuto le vicende, testimonianze e documenti curiosi e poco noti.[5]

Altro punto di estremo interesse è la quantità di prime edizioni che compaiono nei suoi scaffali. Anche questo a conferma della lucidità e dell'originalità delle sue scelte. Si può calcolare che oltre la metà del suo posseduto sia stato acquistato in prima edizione: sembra proprio che egli aspetti l'uscita delle opere per coglierle al volo, lungi dall'essere spinto dalla notorietà di un testo che faccia da cassa di risonanza per il pubblico.

Molti dei suoi volumi appaiono nuovi, hanno quasi l'aspetto di non essere stati nemmeno letti, poi magari all'interno ritroviamo le sue postille manoscritte e ci accorgiamo che sono stati studiati e meditati. Questo è una costante dell'atteggiamento di Valenti nei confronti della carta stampata: il rispetto più assoluto e l'utilizzo intenso ma garbato di essa. Si potrebbe obiettare che le annotazioni manoscritte e le sottolineature (rigorosamente condotte sul righello!) che non infrequentemente solcano le pagine, non rientrano in tale visione, ma Valenti non le vergava mai a penna, ma sempre a matita (anche se talvolta colorata), forse proprio con la finalità che potessero essere rimosse per restituire al volume la sua integrità. Poi innumerevoli striscette di carta sono poste a segnalare punti importanti del testo e, in mancanza di queste, sono ricevute, biglietti usati del treno, buste usate, o comunque carte di recupero che il Maestro si trovava davanti ad essere infilate tra le pagine a memoria di un passaggio importante o controverso.

Oltre ai classici di filosofia e ai testi della religione in latino e greco cui ho fatto cenno, incontriamo opere in inglese e francese che, non edite in versione italiana, egli ha evidentemente acquistato in lingua originale. Così per la linguistica l'*Origine et préhistoire du langage* di Géza Révész nell'edizione parigina del

[5] *Dietro le quinte del fascismo. Cronache e avvenimenti poco noti o dimenticati*, a cura di S. Guerrini [della 28ª brigata Garibaldi], Padova, R. Guerrini, [dopo il 1945]; E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano, Mondadori, 1965; E. Kefauver, *Il gangsterismo in America*, Torino, Einaudi, 1959; W. Prescott Webb, *Le grandi pianure*, Bologna, il Mulino, 1961 ("Collezione di storia americana: antropogeografia e condizionamenti geopolitici"); J. Myrdal, *Rapporto da un villaggio cinese. Inchiesta in una comune agricola dello Shensi*, Torino, Einaudi, 1964; C. Bettelheim, *La pianificazione sovietica*, Ivrea, Edizioni di Comunità, 1949.

1950, *Le langage et les langues* di Lilias Homburger (edizione del 1951), *Meaning and the Structure of Language* di Wallace Chafe della Chicago University Press (1970).

Proprio sulla linguistica e la storia e la filosofia del linguaggio pare opportuno fare una digressione, perché è una materia che gli è particolarmente cara e sulla quale egli deve aver speso molto tempo e molto studio, tante sono le pubblicazioni che egli acquisisce. Abbiamo visto l'acquisto dell'usato manuale di glottologia del 1923 e dei tre testi in lingua. Sempre dei primi anni Cinquanta abbiamo *Linguaggio e filosofia* di Max Black e *Pagine di linguistica e di critica letteraria* di Paolo Ettore Santangelo, uscito nel '50 per la Marzorati, con la sua teoria delle radici indoeuropee e l'accurata analisi degli etimi che non può non essere spia di un profondo e specifico interesse.

Sono largamente documentati De Saussure e la sua scuola strutturalistica, soprattutto nella misura in cui linguistica e filosofia finiscono col confondersi. Così abbiamo *I fondamenti della teoria del linguaggio* di Louis Trolle Hjelmslev (1968), rappresentante della linguistica danese e seguace di de Saussure.

I semiologi da Roland Barthes (*Elementi di semiologia, linguistica e scienza delle significazioni*, Einaudi 1966) agli italiani Eco, Pagliaro e De Mauro sono tutti rappresentati, come i neopositivisti tedeschi del circolo di Vienna da Carnap a Waismann, alla scuola fenomenologica con Heidegger e Husserl.

Risale al 1968 la prima edizione con prefazione di Giacomo Devoto degli scritti linguistici di Stalin (*Il marxismo e la linguistica*, Milano, Feltrinelli, 1968) spia di un interesse ben al di là del convenzionale.

Dopo la malattia che tanto lo penalizzò nell'uso della voce, si interessò anche della fisiologia della voce da un punto di vista medico e anatomico e comprò volumi sulla fonologia umana. E si può esser certi che abbia valorosamente combattuto in prima persona per recuperare al massimo quella scioltezza che gli era stata negata.

A conferma di quanto Valenti fosse spinto agli acquisti dal puro e solo interesse di studio sta l'estrema varietà dei volumi che ne compongono la biblioteca. Egli sceglie e acquista quello che gli interessa, non vuole completare collane né si affeziona a particolari case editrici. Vi troviamo libri di grande pregio e edizioni economiche ed economicissime, sigle editoriali note e affatto ignote, collane di pregio e altre tascabili. Non certo un'ansia collezionistica né da bibliofilo! Va laddove l'interesse e la curiosità lo portano!

E poi *last but not least*! le sue postille! Incredibili! Come e ancor più di quanto fosse uso fare nella vivezza del contatto diretto, egli esprime senza mezzi termini le sue obiezioni e le sue critiche ai testi anche con insulti e con vibrate proteste, sottolineate da eloquenti punti esclamativi e interrogativi, talora da parolacce, talaltra da entusiastiche approvazioni, come se il rapporto con il libro fosse un dialogo interpretativo dinamico e vivacissimo. Certamente mai una passiva lettura.

Davvero scarsa è la materia narrativa, soprattutto se confrontata con il resto della biblioteca Valenti e di questa una parte è forse ascrivibile alle "donne di casa Valenti". Tante, comunque, possono essere le letture condivise: così i numerosi gialli (da Peter Cheyney a Ross Mc Donald, dal Philo Vance di Van Dine a Agatha Christie), così anche molti dei classici della comicità da Fantozzi a Giobbe Covatta, ma entrando nel profondo dello scavo, non è difficile individuare letture caratterizzanti il nostro personaggio e ritrovarvi ancora la sua curiosità ad ampio raggio.

Tutto l'io del professore lo registriamo nei libri di fantascienza. S'individuano i racconti firmati da Clifford D. Simak, *Stranieri nell'universo* (La tribuna, 1966, collana "Science fiction book club") e, della medesima casa editrice, *Terrestri e no*, raccolta di quattro titoli di diversi autori datata 1963. Della editrice Faenza, collana "Scienza e ignoto", si segnala *Ufo perché* di vari autori (1974), un quadro inquietante delle presenze aliene. In *Un viaggio tra le stelle* del giornalista RAI Mino Damato (Curcio 1977), sempre inquadrabile nella stessa sfera d'interesse, si colgono invece i tanti aneliti, le tante curiosità e i perché dell'uomo nell'universo.

L'interesse si spiega con la coincidenza di più campi di primario interesse per lui legati anche alla religione: occultismo, isterismi religiosi e parareligiosi, altre dimensioni dell'intelligenza e dell'inconscio, fenomeni del subconscio. Tra le collane di fantascienza più datate sono le "Avventure del pensiero" della Bompiani dove i confini, piuttosto che romanzeschi, attengono all'astronomia, alla fisica, alle matematiche, materie che affascinavano e coinvolgevano Valenti.

Nell'insieme una raccolta tutta da scoprire, tutta da leggere, ancor oggi attrattiva e ricca di fascino e, soprattutto, specchio di una vita e di una personalità molto speciali.

Bibliografia di Filippo Valenti

a cura di Angelo Spaggiari

- *L'Archivio Albergati nell'Archivio di Stato di Bologna*, in «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949), pp. 3-24.
- *Sulla funzione strettamente teoretica della filosofia nella cultura contemporanea*, in *Il problema della filosofia oggi. Atti del XVI Congresso nazionale di filosofia, Bologna 19-22 marzo 1953*, Roma-Milano, F.lli Bocca, 1953, pp. 273-279.
- *Profilo storico dell'Archivio Segreto Estense*, in Archivio di Stato di Modena, *Archivio Segreto Estense, Sezione "Casa e Stato"*, Roma, Ministero dell'Interno, 1953 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato XIII), pp. VII-LI.
- *"Casa e Stato". Inventario*, in Archivio di Stato di Modena, *Archivio Segreto Estense*, c.s., pp. 1-318.
- *Note storiche sulla Cancelleria degli Estensi a Ferrara dalle origini alla metà del secolo XVI*, da «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s. (1957), parte II, pp. 357-365.
- *I Consigli di Governo presso gli Estensi dalle origini alla Devoluzione di Ferrara*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, II, Napoli, L'arte tipografica, 1959, pp. 19-40.
- *Sul problema del significato, in Atti del XII Congresso internazionale di filosofia, Venezia 12-18 settembre 1958*, IV, *Logica, linguaggio e comunicazione,* Firenze, Sansoni, 1960, pp. 347-353.
- Voce *Abbati Marescotti Pietro* (limitatamente alla bibliografia), in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1960, p. 30.
- Voce *Allegretti Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1960, pp. 475-476.
- *Gli archivi dei governi provvisori modenesi (1859)*, in *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari (1859-1861)*, I, *Lombardia. Provincie parmensi. Provincie modenesi.*

Inventario, Roma, Ministero dell'Interno, 1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato XLVII), pp. 261-283 e 291-330.

- *Gli archivi del governo delle provincie dell'Emilia (1859-1860)*, in *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari (1859-1861)*, II, *Romagne. Provincie dell'Emilia. Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1960 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato XLVII), pp. 169-186 e 199-232.

- *Il documento medievale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Modena, Mucchi, 1961.

- *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena, Mucchi, 1963 ("Studi e ricerche" della Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio di Stato di Modena, I).

- *Presentazione*, in G. Lucchi, *Camera Segreta. Codici statutari, Registri ed Atti costitutivi della Comunità e delle Arti. Inventario*, Modena, Comune di Modena, 1963, pp. [5-6].

- Recensione a: G. Lucchi, *"Camera Segreta". Codici statutari, registri ed atti costitutivi della Comunità e delle arti. Inventario*, Modena, Ed. Coop. Tipografi, 1963, (Comune di Modena, Atti e inventari dell'Archivio Storico, n. 1), in «Rassegna degli Archivi di Stato» (d'ora in poi RAS), XXIV (1964), 1, p. 113.

- Recensione a: G.L. Basini, *Note sulle pubbliche finanze di Reggio Emilia nell'epoca comunale (1306-1327)*, in «Nuova Rivista Storica», XLVII (1963), pp. 458-492, in RAS, XXIV (1964), 1, pp. 113-114.

- *Documenti dell'Archivio di Stato di Modena foto riprodotti per conto del Centro Nazionale degli Archivi Ungheresi*, in RAS, XXIV (1964), 1, p. 159.

- Recensione a: G. Boccolari, *Aspetti dell'industria e del commercio a Modena dall'età napoleonica al 1859*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena, STEM, 1963, pp. 67-121 (Collezione storica del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, n. s. IV, vol. LX), in RAS, XXV (1965), 1, pp. 150-151.

- Recensione a: C. Poni, *Aspetti e problemi dell'agricoltura modenese dall'età delle riforme alla fine della Restaurazione*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena, STEM, 1963, pp. 123-174 (Collezione storica del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, n. s. IV, vol. LX), in RAS, XXV (1965), 3, pp. 518-519.

- *Il fondo pomposiano dell'Archivio di Stato di Modena*, in «Analecta Pomposiana», I (1965), pp. 361-376.
- *Il carteggio di padre Girolamo Papino informatore estense dal "Concilio di Trento" durante il periodo bolognese*, in «Archivio Storico Italiano», CXXIV (1966), 451, disp. III, pp. 303-319.
- *L'acquisto di 217 lettere del Muratori al Cardinale Tamburini*, in RAS, XXVII (1967), 2-3, pp. 545-548.
- *L'acquisto ad un'asta londinese, per l'Archivio di Stato di Modena, di 217 lettere originali di Lodovico Antonio Muratori al Cardinale Fortunato Tamburini*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», s. 10, 2 (1967), pp. 407-412.
- *Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano. Criteri di trascrizione*, Modena, Aedes Muratoriana, 1968, pp. 3-11.
- *Le lettere di Fulvio Testi*, in RAS, XXIX (1969), 1, pp. 164-167.
- *A proposito della traduzione italiana dell'"Archivistica" di Adolf Brenneke*, in RAS, XXIX (1969), 2, pp. 441-455.
- *Un nuovo acquisto di lettere di Lodovico Antonio Muratori*, in RAS, XXX (1970), 2, pp. 438-439.
- *Significato di un centenario*, nel numero unico *Centenario della Società del Sandrone*, Modena, 1970, pp. 3-8.
- *I documenti*, in *Vignola ritrova la sua Rocca*, a cura della Cassa di Risparmio di Vignola, Modena, Artioli, 1970, pp. [9-25].
- *I beni archivistici (Gli Archivi di Stato)*, in *Regione e beni culturali.* Atti del convegno *Per la tutela dei beni culturali nella pianificazione territoriale dell'Emilia-Romagna*, Bologna (18-20 aprile 1970), a cura di Italia Nostra e delle Deputazioni di storia patria per le antiche provincie di Romagna e per le antiche provincie modenesi, Roma 1971, pp. 125-134.
- Voce *Archivio di Stato di Modena*, in *Guida delle fonti per la storia dell'Africa a sud del Sahara esistenti in Italia*, a cura di C. Giglio - E. Lodolini, Zug, CIA, 1972, pp. 430-431.

- *Considerazioni sul "Manuel d'Archivistique" francese in rapporto all'esperienza archivistica italiana*, in RAS, XXXIII (1973), 1, pp. 77-104.
- *Il diario inedito di Francesco V di Modena dall'11 giugno al 12 luglio 1859*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena», s. VI, XV (1973), pp. 117-122.
- *Parliamo ancora di archivistica*, in RAS, XXXV (1975), 1-2-3, pp. 161-197.
- *Edizione nazionale del carteggio muratoriano. Lodovico Antonio Muratori – Fortunato Tamburini. Carteggio*, a cura di F. Valenti, Firenze, Olschki, 1975.
- Voci: *Bastiglia, Bomporto, Carpi, Castelnuovo, Fanano, Finale, Fiumalbo, Frassinoro, Lama Mocogno, Marano sul Panaro, Modena, Montefiorino, Novi, Palagano, Pavullo, Pievepelago, Polinago, Prignano sulla Secchia, Ravarino, Riolunato, San Felice sul Panaro, San Prospero, Savignano, Spilamberto*, *Vignola, Zocca,* in *Guida degli archivi storici comunali dell'Emilia-Romagna*, I, *Comuni della Provincia di Modena*, Regione Emilia-Romagna, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna.
- *Chartularium Pillii Medicinensis*, in collaborazione con G. Santini, in G. Santini, *Università e Società nel XII secolo. Pillio da Medicina e lo Studio di Modena. Tradizione e innovazione nella Scuola dei Glossatori*, Modena, STEM Mucchi, 1979, pp. 317-417.
- *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in RAS, XLI (1981), 1-2-3, pp. 9-37.
- *Saggio introduttivo* a: Francesco V d'Austria-Este, *Memorie di quanto disposi, vidi ed udii dall'11 giugno al 12 luglio 1959*, a cura di G. Orlandi, Modena, Aedes Muratoriana, 1981, pp. 7-18.
- Voce *Archivio di Stato di Modena*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, pp. 993-1088.
- *Prefazione*, in G. Zacchè - E. Manenti - A. Garuti, *L'Archivio Notarile di Carpi*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1984 (Collana "Fonti e Studi del *Corpus Membranarum Italicarum*", s. III, VI), pp. 7-8.
- *Prefazione*, in A. Borsari, *Magistrato di Sanità*, con la collaborazione di C. Liotti - P. Romagnoli, Modena, Comune, 1985 (n. II della collana "Atti ed inventari dell'Archivio Storico").

- *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena, con alcune divagazioni di storia urbanistica*, Modena, Aedes Muratoriana, 1985 (Biblioteca n.s., n. 85).

- *Artigianato e oggetti di artigianato a Modena dal 1650 al 1800. Catalogo di una mostra impossibile*, a cura di F. Valenti, con la collaborazione di P. Curti e col contributo di diversi ricercatori, Modena, Edizioni Panini, 1986 (vol. VI della collana "Materiali per la storia di Modena medievale e moderna").

- *L'inventario 1771 dell'arredo del Palazzo ducale di Modena*, coautrice P. Curti, Modena, Edizioni Panini, 1986 (vol. VIII della collana "Materiali per la storia di Modena medievale e moderna").

- *I registri delle deliberazioni consiliari del Comune di Modena dal XIV al XVIII secolo*, a cura di C. Liotti - P. Romagnoli, con la supervisione di F. Valenti. Introduzione storica di A. Biondi, Modena, Comune, 1987 (n. 4 della collana "Atti ed inventari dell'Archivio Storico").

- *Un libro nuovo su archivi e archivisti*, in RAS, XLIX (1989), 2, pp. 416-431.

- Voce *Modena* riveduta ed ampliata per il volume *Archivi storici in Emilia-Romagna*, a cura di G. Rabotti, Bologna, Analisi, 1991, pp. 437-448. Edizione promossa dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna e dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, da quest'ultimo inserito nella collana "Emilia Romagna Biblioteche Archivi", n. 19.

- *Appunti delle lezioni di Archivistica tenute presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1975-76*, a cura di G. Fabbrici, riveduti dal docente, Roma, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Roma, 1995.

- *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*… cit., a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.

- *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie* (rifacimenti e aggiunte agli "Appunti delle lezioni di Archivistica tenute nell'anno accademico 1975/1976 presso l'Università di Bologna, corso di laurea in Storia

indirizzo medievale", presi dallo studente G. Fabbrici e riveduti dal docente), in F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*… cit., pp. 135-224.

- *Il documento medievale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia* (riproduzione della prima edizione del 1961, con correzioni e modifiche), in F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, c.s., pp. 225-328.

- *Un'indagine sui più antichi documenti dell'Archivio di S. Pietro di Modena* (nuova edizione, riveduta e ridotta dell'omonimo saggio pubblicato nel 1985), in F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, c.s., pp. 567-691.

- Recensione a: *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio Centrale di Stato di Praga*, a cura di S. VITALI - C. VIVOLI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999, in «Bullettino senese di storia patria», CVI (1999, ma in realtà pubblicato nel 2000), pp. 617-621.

Indice dei nomi di persona

a cura di Salvatore Alongi e Sara Olivieri

Abbati Marescotti, Pietro 282, 343
Adams, Ruth 77n
Agosto, Aldo 322n
Ala, Nemesio 339n
Albergati, famiglia 17 e n, 343
Alcibiade 15
Alderano I Cybo-Malaspina, duca di Massa e principe di Carrara 144
Alfonso II d'Este, duca di Ferrara 37n
Alighieri, Dante 271-272
Allegretti, Giacomo 282, 343
Alongi, Salvatore 10, 14, 249, 349
Altieri Biagi, Maria Luisa 279
Amorth, Luigi 172
Antonelli, Giovanni 178n, 254
Antoniella, Augusto 206 e n, 212n, 221 e n, 254
Antonucci, Laura 51n
Apel, Karl Otto 218
Ariosto, Ludovico 80n
Arioti, Elisabetta 213n
Aristotele 265, 271
Asburgo-Este, v. Austria-Este, famiglia
Asimov, Isaac 59n, 106
Attolini, Alberto 13, 101n, 175
Austria-Este, famiglia 126-127, 145, 155, 302
Ayer, Alfred Jules 233-234, 238

Babinger, Franz 77n
Badini, Gino 322n
Baldelli, Franca 288-289 e n
Baraldi, Giuseppe 172
Barba, Eugenio 334
Barbieri, Umberto 172
Barelli, Dora Anna 313
Barthes, Roland 341
Basini, Gian Luigi 344
Bastelli, Luciano 70 e n, 71 e n, 72 e n, 73 e n, 74, 76n, 78 e n, 80-81, 86n, 89, 96 e n, 108
Battaglia, Felice 265
Battilani, Antonella 48n
Bayard de Volo, Teodoro 149
Bellinazzi, Anna 302
Bellonci, Maria 300
Belov Ghenadij, Alexandrovich 183
Benigni, Valentina 175n
Berengo, Marino 254
Bergomi, Angelo 324-325, 331
Bergomi, Giulio 323-326
Berlinguer, Enrico 117
Bernardo di Chartres 105
Bernazza, Dario 254
Bertoni, Giuseppe 296
Bertoni, Mario 241, 243n
Bertuzzi, Giordano 303
Bettelheim, Charles 340n
Bielov, S., v. Belov Ghenadij, Alexandrovich 183
Biffi, Giacomo 306
Bigongiari, Piero 278
Binchi, Carmela 201n, 254
Biondi, Albano 21 e n, 47 e n, 241, 246, 288n, 347
Bizzarri, Morena 319n
Black, Max 341
Bobba, Davide 61n
Bobbio, Norberto 266
Bocchi, Francesca 254

Boccolari, Cesare 331
Boccolari, Giorgio 344
Böhmer, Johann Friedrich 257
Bonacini, Pierpaolo 313n
Bonaini, Francesco 28 e n, 128-130, 132, 173, 257, 260, 299-300
Bongi, Salvatore 260
Bonomi, Ivanoe 328
Borsari, Aldo 173, 254, 296, 346
Bortolotti, Pietro 294
Brenneke, Adolf 22, 345
Brežnev, Leonid Il'ič 175
Bucci, Oddo 322n
Burich, Dora 241-242, 328, 331, 336
Burich, Enrico 242 e n, 336
Burich, famiglia 241-242 e n, 328, 336-337 e n
Bush, George Walker 308
Busi, Patrizia 14, 245n
Bussi, Emilio 18
Buzzi, Anna Maria 8

Cagliari, Gabriella 322n
Califano, Elio 59n, 61n, 63 e n, 66 e n, 67 e n, 76 e n, 79, 81 e n, 93 e n, 94 e n, 254
Calloni Cerretti, Giovanna 65 e n, 74, 86n, 89
Calloni, Silvio 64, 65n, 72n
Campani, Silvio 172
Campi, Giuseppe 131
Campori, Cesare 172-173
Carbone, Salvatore 322n
Carducci, Giosuè 301
Carlo Magno, imperatore 69, 135
Carnap, Paul Rudolf 341
Carucci, Paola 254, 286, 322 e n
Caruso, Ester 273
Casagrande, Aurelia 64n
Cassetti, Maurizio 64n
Castellazzi, Laura 287
Castignoli, Piero 253, 255
Catani, Giuseppina 322n
Catoni, Giuliano 322n
Cattaneo, Enrico 72n
Ceccato, Silvio 238, 264, 274
Cefa 322n
Celli Giorgini, Maria Rosaria 20 e n, 322n
Cencetti, Giorgio 9, 17, 81 e n, 95, 113, 255, 267, 270, 301
Cerri, Roberto 326
Certeau, Michel de 201, 215
Cesare d'Este, duca di Modena e Reggio 161
Cesari, Cesare 172
Chafe, Wallace 341
Chelazzi, Corrado 173
Cheyney, Peter 342
Chopin, Fryderyk Franciszek 46
Christie, Agatha 341
Chruščëv, Nikita Sergeevič 175
Clemente VII, papa 161
Colorni, Eugenio 115n
Conte, Maria Barbara 56n, 57n
Coppini, Alberto 315
Corradini, Corrado 286
Corsi, Domenico 322n
Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana 302
Costantino, Giorgio 327
Covatta, Giobbe 342
Crescenzi, Victor 60n
Crespellani, Arsenio 172, 294
Cristofanelli, Pacifico 54n
Croce, Benedetto 267, 273
Curti, Patrizia 12, 23, 24n, 41, 42n, 47n, 48n, 347
Cusano, Nicola 278
Cybo, famiglia 144

D'Addario, Arnaldo 299, 322n
D'Angiolini, Piero 16n, 255, 284, 286-287
Dall'Acqua, Marzio 255
Dallari, Umberto 103n, 135

Damato, Mino 342
Darwin, Charles 306
Davolio Marani, Gualberto 267 e n
De Felice, Renzo 339
De Laszloczky, Ladislao 302
De Luca, Marcello 255
De Mauro, Tullio 279, 341
De Poncins, Leon 337n
De Silvestro, Antonio 80n
De Vivo, Filippo 38n
Del Piazzo, Marcello 74, 85, 255, 284
Della Volpe, Galvano 265
Dentoni-Litta, Antonio 253, 255-256, 290, 322n
Devoti, Donata 41
Devoto, Giacomo 279, 341
Dewey, Thomas Edmund 116
Di Bella 315
Di Benedetto, Giuseppe 118, 243, 320, 322-326 e n
Di Valerio, Franca 258
Dilthey, Wilhelm 219
Di Zio, Tiziana 201n
Dolezalek, Gero 19n
Donati, Vigilio 55
Donattini, Massimo 21n
Dotti Messori, Gianna 173

Eco, Umberto 105 e n, 306 e n, 334, 341
Ectoris comitis de Panico, v. Panico, Ettore, conte di
Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara 110
Ercole I d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio 37n, 110
Ercole III d'Este, duca di Modena e Reggio 134, 144
Espagnac, Carlo Onorato d' 149
Este, Alessandro d' 136
Este, famiglia 21, 88, 126-129, 135, 137, 139, 140, 143, 155, 162, 164, 281-282, 302, 313n, 315, 343
Este, Ippolito d' 99
Este, Luigi d' 136
Este, Rinaldo d' 136
Evangelisti, Claudia 51n
Evola, Julius 305, 337 e n

Fabbrici, Gabriele 314 e n, 318, 321-323, 347-348
Falcone, Ugo 64n
Falconi, Ettore 19 e n, 21, 256
Fallico, Grazia 322n
Falsano, Alfredo 276
Fanfani, Amintore 175, 177 e n
Farini, Luigi Carlo 146
Farolfi, Bernardino 302
Fasoli, Gina 326 e n
Fedriga, Riccardo 105n
Ferdinando Carlo Antonio d'Asburgo-Lorena, duca di Brisgovia 144
Ferdinando I, re di Napoli 81n
Ferdinando III di Asburgo Lorena, granduca di Toscana 200n, 257n, 296, 348
Ferrara, Roberto 256
Ferrari, Daniela 12, 51, 256
Ferretti, Gaetano 329
Fieramosca, Ettore 80n
Filangieri, Riccardo 282, 343
Fontana, Leone 19n, 173
Francesco III d'Este, duca di Modena e Reggio 24, 47
Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio 127, 144-145
Francesco V d'Austria-Este, duca di Modena, Reggio e Guastalla 145, 346
Franchini, Vittorio 174
Frege, Gottlob 270
Fregni, Euride 7, 11 e n, 18n, 23n, 213n, 241, 256-257, 260, 314n

Gachard, Louis-Prosper 257
Gadamer, Hans-Georg 106, 205, 215-219, 305
Galilei, Galileo 226, 306
Garin, Eugenio 269n, 271 e n
Garuti, Giovanni 245n, 268, 346
Gattullo, Maria 61n
Germani, Ingrid 256
Gesualdi, Carlo 77n
Ghizzoni, Manuela 313
Gigante, Luigi 332
Giglio, Carlo 345
Ginsberg, Allen 339
Giolli, Raffaello 258
Giovanni Paolo II, papa 307
Girolamo, santo, padre e dottore della Chiesa 116
Giuseppe, patriarca 42
Gliozzi, Mario 282
Goethe, Johann Wolfgang von 336
Golinelli, Paolo 302
Gonzaga, Ricciarda 144
Goodman, Paul 339
Gorrieri, Ermanno 116, 177 e n
Grana, Daniela 7, 11 e n, 12-13, 18 e n, 81n, 113, 205n, 212 e n, 253, 255-256 e n, 257 e n, 290-291, 294, 309, 326, 347
Grispo, Renato 20, 257, 275, 322n
Gronchi, Giovanni 175, 329
Guandalini, Gabriella 41
Guareschi, Giovannino 176 e n
Guasti, Cesare 260
Guercio, Maria 300
Guerrini, Silvano 340n
Guerzoni, Guido 38 e n
Guêze, Raoul 322n
Guidi, Andrea 38n

Heidegger, Martin 218-219, 305, 341
Hendrix, Jimi 339n
Hirschmann, Albert Otto 115n
Hirschmann, Ursula 115n
Hjelmslev, Louis Trolle 341
Hobbes, Thomas 265
Homburger, Lilias 341
Hurtado de Mendoza, Pedro 273
Hussein, Saddam 308
Husserl, Edmund 305, 341

Iannacci, Lorenza 10, 12, 59
Ilardi, Vincent 84-85 e n, 86n, 87, 98n

Jeauneau, Edouard 105n
Joplin, Janis 339n

Kant, Immanuel 264, 267, 305
Kapran, M. J. 183, 195
Kefauver, Estes 340n
Koestler, Arthur 268
Kostler, Arthur, v. Koestler, Arthur
Kuznetzova, K. S. 183, 194

La Pira, Giorgio 175
Lamioni, Claudio 302
Lasorsa, Claudia 175n
Lazzari, Alfonso 281
Leibniz, Gottfried Wilhelm von 272
Lenin, Vladimir Il'ič 176
Leo, Vittorio 88
Leonardi, Giuseppe 287
Leone X, papa 161
Leopardi, Giacomo 117, 278, 304n
Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana 200n, 257n, 296, 348
Lepschy, Giulio Ciro 273
Levi, Adolfo 265, 270
Liotti, Caterina 23n, 173, 346
Liuzzi, Giorgio 329
Lodi, Antonio 64, 65n, 66, 96
Lodolini, Elio 293, 299, 322n, 345

Lombardini, Carlo 52n
Lombardo, Antonino 19 e n, 300
Londei, Luigi 322n
Losavio, Giovanni 20
Lucchi, Gino 173, 289, 344
Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara 135
Ludwig, Emil 340n
Lume, Lucio 60n, 63 e n, 257, 322 e n

Maffi, Mario 339n
Magli, Ida 278
Mahler, Gustav 46
Malinsky, Emmanuel 337 e n
Mallon, Jean 302
Mamiani, Terenzio 128
Manenti, Enrica 8, 10-11 e n, 12, 14, 24, 27, 28n, 30n, 31n, 33 e n, 34n, 35n, 36n, 37n, 39, 40n, 52n, 53n, 241, 242n, 249, 257, 319n, 346
Mann, Thomas 42
Manno Tolu, Rosalia 200n, 212n, 213n, 253, 257, 322n
Manzoni, Luigi 173
Manzotti, Fernando 264 e n
Marcadella, Giovanni 287
Marchetti, Stefano 301
Marcuse, Herbert 339
Maria Beatrice d'Este, duchessa di Modena e Massa 144, 302
Maria Luigia d'Asburgo Lorena, imperatrice dei Francesi e regina d'Italia, poi duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla 127
Maria, madre di Gesù 279
Maria Teresa Francesca Cybo-Malaspina, duchessa sovrana di Massa e principessa di Carrara 144
Marini, Lino 258
Marri, Fabio 23 e n, 292n
Marri, Romolo 271
Marsilli, Marco 318
Martini, Carlo Maria 279 e n, 306 e n
Martini, Giuseppe 300
Marx, Karl 265
Massabò Ricci, Isabella 258, 322n
Massafra, Domenica 322n
Masucci, Anna 96-97
Matè, Donatella 60n
Mattei, Enrico 175
Matteo, santo, apostolo ed evangelista 278-279
Mauthner, Fritz 266
Mc Donald, Ross 342
Melindi, Oriella 96
Memmo, Adolfo 69, 107
Merton, Robert King 105n
Michelet, Jules 202
Miglio, Massimo 81n
Milani, Francesco 100 e n
Molza, Tarquinia 171
Mombelli, Ernesto 328
Monducci, Elio 312 e n
Mongelli, Antonio Lucio 324
Montanelli, Indro 307
Montorsi, William 17, 173, 266, 270, 273, 280
Mor, Carlo Guido 299
Mordenti, Alessandro 322n
Moretti, Girolamo 53 e n, 54
Morris, Charles 236-237
Morrison, Jim 339n
Moscadelli, Stefano 289
Moscati, Ruggero 299
Mulè, Antonella 10, 14
Murat, Gioacchino 127
Muratori, Ludovico Antonio 21, 129, 138, 301, 345-346
Musorgskij, Modest Petrovič 43
Mussolini, Benito 340n
Musto, Dora 59n
Muzzioli, Giuliano 302
Myrdal, Jan 340n

Namias, Angelo 172
Navarrini, Roberto 299
Neppi, Bruno 19 e n
Newton, Isaac 226
Nietzsche, Friedrich Wilhelm 45, 305
Nobili, Enea 96n

Ognibene, Giovanni 137
Olivieri, Sara 10, 14, 249, 349
Olla, Gabriella 322n
Orlandelli, Gianfranco 17, 258, 319
Orlandi, Giuseppe 346
Orlandini, Umberto 61
Ostoja, Andrea 258

Paci, Enzo 264
Pagliaro, Antonio 341
Palaferri, Nazzareno 54n
Panella, Antonio 300
Panico, Ettore, conte di 162
Pannuzio, Aldo 258
Pansa, Giampaolo 278
Pansini, Giuseppe 322n
Papagno, Giuseppe 28n, 313
Paparella, Giovanni 324
Papavian, Georgij 176, 179, 183, 188, 195
Papino, Girolamo 21 e n, 284, 345
Papovian, Georgij, v. Papavian, Georgji
Pascucci, Giovanni Battista 64 e n, 65-66, 69, 70n, 71n, 72 e n, 73 e n, 75n
Passeggeri, Rolandino 301
Paticchia, Vito 258
Patron, Adelson 299
Pavone, Claudio 7, 9, 12-13, 16n, 113, 115 e n, 175n, 176 e n, 177 e n, 178 e n, 180 e n, 182, 184, 186, 190-191, 212 e n, 213n, 243, 244n, 253, 258, 261, 276, 278, 283n, 284-286, 290, 295, 300-301 e n, 322n, 338 e n
Pella, Giuseppe 175
Peveri, Roberta 19n
Piacentini, Franco Luigi 315
Piaget, Jean 237
Piano Mortari, Maria Teresa 64n
Pico, famiglia 137
Pillio da Medicina 346
Pio di Savoia, Enea Silvio 135
Plessi, Giuseppe 17, 299
Poni, Carlo 344
Pratesi, Alessandro 259
Prescott, Walter 340n
Preti, Giulio 265, 274
Prieto, Luis Jorge 275
Prisciani, Pellegrino 148
Prodi, Paolo 322n
Prunai, Giulio 180n, 300
Pulini, Chiara 313
Putnam, Hilary 305

Quinzio, Sergio 279 e n
Quondam, Amedeo 28n, 313

Rabotti, Corrado 100n
Rabotti, Giuseppe 12, 20 e n, 161n, 259, 288, 321n, 322n, 347
Ramazzini, Bernardino 77n
Raselli, Odoardo 173
Residori, Luciano 102n
Revel, Jean-François 269
Révész, Géza 340
Rheinfelder, Hans 266
Ricci, Lodovico 172
Ricci, Milena 268n
Rill, Gerhard 77n
Rinaldi Mariani, Maria Pia 322n
Ristori, Renzo 13, 175-178 e n, 179 e n, 180 e n, 181, 185, 196-197, 259, 276 e n, 322n
Ritinagia, Alessio 255
Romagnoli, Paola 23n, 173, 346
Romano, Fabio 59n

Romiti, Antonio 322n
Rorty, Richard 218, 305
Rossi Landi, Ferruccio 259
Rossi, Anna Maria 286
Rossi, Guido 319
Roszak, Theodore 339
Rota, Renzo 182, 186, 195
Rotondò, Antonio 21 e n
Rovatti, Antonio 171
Ruggiero, Daniele 102n
Russell, Bertrand 265
Russo, Vittorio 306
Ryle, Gilbert 270

Sabattini, Annalisa 12, 59
Salacone, Alessandro 175n
Saletti, Beatrice 38 e n
Salgari, Emilio 115
Salvemini, Gaetano 339
Salzer, Ernest 302
Sandonnini, Tommaso 172
Sandri, Leopoldo 258-259, 299
Santangelo, Paolo Ettore 341
Santini, Giovanni 346
Santus, Fulvio 102n
Saragat, Giuseppe 330
Saroyan, William 116
Saussure, Ferdinand de 270, 341
Savelli, Rodolfo 261
Scalfari, Eugenio 297, 327n
Scalfati, Silio Pietro Paolo 7, 213n
Schiavo, Terri 307
Schleirmacher, Friedrich Daniel Ernst 219
Schütte, Josef Franz 77n
Scotti, Vincenzo 284
Selmi, Lodovico 328-329
Setti, Antonio 171
Signorini, Rodolfo 329
Sillingardo, Gasparo 294
Silvestri, Alessandro 38n
Simak, Clifford Donald 342
Simeoni, Luigi 174
Sitta, Pietro 29 e n, 139
Skazkin, Sergej Danilovič 185
Socrate 15, 45
Soffietti, Isidoro 17n, 259, 295, 322n
Solieri, Anna Chiara 313
Sossaj, Francesco 171
Spaccini, Giovanni Battista 171
Spaggiari, Angelo 7, 10-11, 14-15, 45 e n, 102, 161n, 178, 179n, 213n, 259, 273, 285n, 288-290, 296, 299 e n, 300, 302, 313n, 318 e n, 343
Spagnuolo, Vera Vita 259, 321n, 322
Spinelli, Altiero 115n
Stalin, Iosif Vissarionovič 341
Steinbeck, John Ernest Jr. 116
Susini, Giancarlo 299

Talete di Mileto 225
Tamblè, Donato 254, 259 e n, 293, 299 e n, 300, 322n
Tamburini, Fortunato 21, 345-346
Taraborrelli, Dario 175n, 176n, 177n, 180n
Tassoni, Alessandro 171
Testi, Fulvio 345
Testi, Giulio 39
Tiraboschi, Girolamo 172
Toccafondi, Diana 7, 8, 13, 200-201 e n, 202 e n, 203-204, 210n, 213n, 215, 253, 256, 260
Togliatti, Palmiro 116
Tommaso d'Aquino, santo 49
Torbidoni, Lamberto 54n
Torrisi, Claudio 260
Trenti, Giuseppe 21n, 273, 303, 313n
Triva, Rubes 310 e n
Tuohy, Thomas J. 32 e n, 37 e n

Ughelli, Ferdinando 294

Valdrighi, Luigi Francesco 172, 313
Valenti, Aldo 329
Valenti, Donatella 24, 331
Valenti, Laura 24, 288-289 e n, 303n, 331-332
Valenti, Mario 328-329
Valenti, Vero 329
Valletta, Vittorio 175
Valsecchi, Franco 300
Van Dine, S. S., v. Wright, Willard Huntington
Vecchi, Alberto 22
Vedriani, Lodovico 172
Venturi, Adolfo 47 e n
Venturi, Anna Rosa 10-11, 14, 18n, 59 e n, 335
Verne, Jules 115
Viaud, Gaston 338n
Vicini, Emilio Paolo 172, 174
Vitali, Stefano 7, 13, 24 e n, 104 e n, 105n, 199, 200n, 207n, 208n, 209n, 213n, 253, 260-261 e n, 296, 348
Vittorini, Elio 116
Vittorio Emanuele II, re d'Italia 302
Vivoli, Carlo 13, 200n, 212n, 253, 261, 296, 348
Volpati, Ferdinando Maria 270 e n

Waismann, Friedrich 341
Watts, Alan 339
Webern, Anton 308
Wittgenstein, Ludwig Joseph 218, 272, 305
Wright, Willard Huntington 342
Wyffels, Carlos 299

Zacchè, Gilberto 10-11, 241, 257, 346
Zanin, Livio 54n
Zanni Rosiello, Isabella 7, 201n, 210n, 212 e n, 213n, 253, 258, 261, 295, 299, 302, 313, 322n, 326
Zannini, Luigi Piero 315
Zévaco, Michel 115
Zubov, Vladimir Ivanovich 77n
Zucconi, Ermete 261
Zucconi, Guglielmo 279
Žukov, Georgij 175

Finito di stampare
nel mese di aprile del 2022

ISBN 9788871253312